Ce livre apartient

ITINERARIO
SACRO
Per l' Anno Santo.

ITINERARIO SACRO

Per i Concorrenti al Giubileo Dell'

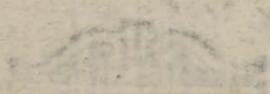
ANNO SANTO

Opera di

FRANCESCO MARCHESE

Della Congregatione dell' Oratorio.

IN ROMA,
Per Francesco Tizoni, 1675.

Con licenza de' Superiori.

BREVE NOTITIA

Del Giubileo dell'Anno Santo.

QVesta voce, Giubileo, che significa Remissione, è deriuata dalla parola Hebrea, *Iobel*: il qual Giubileo si celebraua nell'antica legge per comandamento di Dio espresso nel capo 25. del Leuitico ogni cinquant'anni, in memoria della liberatione del popolo Ebreo dalla schiauitudine d'Egitto: e perciò in quell'Anno si daua libertà à i schiaui, e si rendeuano i beni alienati à gli antichi padroni senz'altro pagamẽto: nel qual tempo ancora non si coltiuaua in modo alcuno la terra; ma si sostentaua il popolo d'Israele della raccolta dell'anno precedente, ch'era tre volte maggiore del solito. Questo Giubileo degli Ebrei fù figura del tempo della legge Euangelica, in cui per mezzo della Redentione di Cristo fù data all'huomo la libertà primiera, con liberarlo dalla cattiuità del peccato, e di Satanasso: e anco fù figura di questo nostro Giubileo dell'Anno Santo: perche questo tempo è deputato al perdono

generale, e alla remissione plenaria di tutte le pene meritate dagli huomini per le colpe commesse.

Dicesi Anno Santo, perche in questo tempo si esercitano da' Fedeli opere di gran pietà; e le anime si santificano con i Sacramenti.

Circa l'institutione del Giubileo dell' Anno Santo, non si può raccorre altra notitia più certa dagli Autori, se non che Bonifatio Ottauo sommo Pontefice, auuicinandosi l'Anno del Signore 1300 sentendo dire da varie parti, che in quell' anno si conseguiuano moltissime Indulgenze da chi visitaua la Basilica di S. Pietro: essendo solito di trasferirsi à Roma ogni cent' anni à tal'effetto grandissimo numero di popolo da tutte le parti del Mondo; e vedendo che già incominciaua questo santo pellegrinaggio, si mosse ad ordinare con Bolla speciale, che si celebrasse il Giubileo ogni cent'anni, aggiungendo alla visita della Basilica di S. Pietro la Chiesa anche di S. Paolo nella via Ostiense.

Clemente Sesto poi ridusse questo Giubileo dell'Anno Santo ad ogni cinquant'anni, e così fu celebrato da lui

nell'

nell'anno 1350. E degna però d' eterna memoria la visione, ch'egli ebbe la notte auanti che promulgasse il Giubileo: apparuegli vn venerando personaggio, che teneua in mano due chiaui, e l'auuisò, che aprisse pure la Porta Santa, e mãdasse fuori (sono parole dell'istorico) da essa il sacro fuoco, col quale s'illuminasse, e riscaldasse tutto il Mondo: e desiderando il Pontefice d' accertarsi meglio di tal apparitione, ne fece oratione al Signore, e la seguente notte fù degno di vedere la medesima visione.

Si apre poi nel Giubileo dell'Anno Santo la Porta Santa, per significare che in questo tempo si apre il tesoro della Chiesa colmo de' meriti di Cristo, per cui mezzo l' anime sono introdotte più prestamẽte in Paradiso: e si aprono anco quattro Porte; accioche s'intenda esser chiamate à Roma, capo di tutto il mondo Cattolico, tutte le nationi dell' Vniuerso, che in quattro parti si diuide. Si dice Porta Santa, perche chi entra per essa douerebbe esser mondo da' peccati. Si auuertisce però non esser necessario alla consecutione del Giubileo entrar per essa nelle Chiese, perche ciò nõ

è es-

è espresso nella Bolla Pontificia.

Vrbano Sesto, che publicò il Giubileo per l'anno 1390. ordinò che si celebrasse ogni 33. anni, quanti furono gli anni di Cristo, che predicò il vero Giubileo, e la remissione de' peccati: il cui esempio seguì Martino Quinto, che celebrò il Giubileo dell'Anno Santo nel 1323. Dopo Paolo II. comandò, che si celebrasse ogni 25. anni: il che fu confermato ancora da Sisto Quarto; e tuttauia è stato sempre osseruato da gli altri Pontefici successori.

Quanto alle Quattro Basiliche, che deuono visitarsi, si deue sapere, che Bonifatio Ottauo, come dicemmo, aggiunse la Basilica di S. Paolo. Clemente Sesto ordinò, che si douesse anco visitare quella di S. Giouanni in Laterano: e Gregorio Vndecimo aggiunse quella di S. Maria Maggiore.

Quanto al concorso, e alla diuotione grande del popolo, che si trasferiua à Roma à riceuer il Giubileo dell'Anno Santo, pare incredibile à crederssi: si che per le strade molti restauano oppressi dalla calca della gente; la quale formaua in ogni tempo, e in ogni luogo co-

me

me vn grosso esercito.

Nel Giubileo dell'Anno Santo dell' 1350. venne à Roma per ordine del Signore S. Brigida con la sua figliuola Caterina, Signore principali di Suetia, à cui il Saluatore riuelò, che per mezzo del Giubileo grauissime pene si mutauano in piccolissimo tormento; e chi con puro cuore lo conseguiua, era ammesso alla sua gloria (*Lib. 6. c.103.*)

Acciò meglio s'intenda da tutti donde proceda il valore così grande di questa pienissima Indulgenza: si hà da sapere, che nella Chiesa Santa si conserua vn tesoro infinito formato dalle sodisfattioni, e da' meriti acquistatici da Giesù Cristo Redentor nostro: egli non hauea necessità veruna di queste sodisfattioni, essendo sempre stato pieno di gratia; perciò le acquistò à noi, e le donò alla sua Chiesa. In questo medesimo tesoro si comprendono le sodisfattioni, le quali sopravanzarono à i Santi: peroche moltissimi di loro menarono vita immacolata, & innocente: e pure sostennero acerbissimi tormenti, e si soggettarono di propria volontà à rigorosissime austerità: si che il me-

rito

rito di queſte opere è loro auuanzato, non potendo ſeruire alla remiſſione di quella pena,che,ſtante l'innocenza della loro vita, non meritauano ; adunque perche tutto quel merito non ſia perduto , neceſſariamente ſi deue dire, che ſia riposto nel teſoro della Chieſa .

Or di queſto teſoro è padrone, e diſtributore il ſommo Pontefice, il quale tiene in terra le veci di S. Pietro : onde ſicome fu detto al Principe degli Apoſtoli : *Tibi dabo claues Regni Cælorum; quodcunque ligaueris, &c.* così il Papa in virtù della poteſtà in lui trasfuſa può valerſi di queſto teſoro impreziabile à benefitio delle anime: applicando nel Giubileo pieniſſimo i meriti infiniti di Criſto con le ſodisfattioni de' Santi, à quelli, che conſeguiranno per mezzo delle opere ingiunte il Giubileo : ſi che in virtù di tal applicatione l' anime ſi fanno eſenti dalla ſodisfattione delle pene, le quali erano loro riſerbate nell' altro ſecolo . E queſto è tanto certo, e indubitato , che ſe vn fedele moriſſe ſubito,che hà guadagnato il Giubileo,anderebbe,ſenz'altro Purgatorio,alla gloria del Paradiſo : atteſo che non gli reſte-

ſterebbe alcuna coſa da purgare: eſſendogli applicato in virtù dell' Indulgenza pieniſſima il valore infinito de' meriti di Criſto, i quali ſopprabbondantemente hanno ſodisfatto ad ogni pena douuta al noſtro peccato.

Riferiſce Giacomo Cardinale Nipote di Papa Bonifatio Ottauo, che à teſtimoniare il valore dell' Indulgenza dell'Anno Santo, volle il Signore, che i Demonij ſteſſi à publica voce confeſſaſſero nella Baſilica di S. Pietro, vſcendo da' corpi oſſeſſi, ch'eſſi erano diſcacciati dall' ammirabil virtù degli Apoſtoli; e che per i meriti loro, e di quell' Indulgenza ſi votaua quaſi il Purgatorio.

Ad arricchirſi di così impareggiabil teſoro ogni fedele è inuitato: e perche dalla diſpoſititione dell' anima ſua dipende principalmente l'applicatione di eſſo: perciò deue porre ogni ſtudio di far le opere ingiunte con purità di cuore, e con diuotione di ſpirito. A tal'effetto ſi propongono ne' fogli ſeguenti alcune diuote inſtruttioni.

Im-

Imprimatur,

Si videbitur Reu. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

I. de Ang. Archiep. Vrbin. Vicesg.

Imprimatur

Fr. Raimundus Capisuccus, Sac. Pal. Apost. Mag.

AVVERTIMENTI

A chi vuol conſeguire il Giubileo dell'Anno Santo.

In queſto ſacro tempo ſi deue hauer grand' abborrimento al peccato.

AVVERTIMENTO I.

CCO finalmente giunto il feliciſſimo tempo, per tanti anni, e con sì grand'ardore ſoſpirato da' fedeli. Eccone al principio dell'Anno Santo, in cui ſi diſpenſano, anzi ſi diffondono, con ogni larghezza, i teſori ineſauſti del Sangue pretioſiſſimo del Saluatore, col plenario Giubileo, che dall'anime ſi conſeguiſce. Eccone all'aprimento delle Porte Sante, in cui ne viene adombrato, eſſer à noi ora più, che in ogn' altro tempo, aperte, e ſpalancate le porte del Paradiſo. *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies ſalutis (2. Cor. 6)*

Conuiene adunque, prima d'ogn'altra coſa, porre à effetto ſenza dilatione, i penſieri tante volte da noi ſtabiliti: cioè di voler in queſt' Anno Santo ſantificare l' anime noſtre; purificandole dalle macchie di tutte le colpe, & adornandole al poſſibile coll'eſſercitio delle criſtiane virtù.

Non credo, che vi ſia peccatore, nella cui

mente non ſia caduto sì fatto penſiero, di vo lerſi mondare perfettamente della lebbra de' peccati in queſto ſacrato Giordano, che inonda i Santuarij di queſt'alma Città. Non ſi troua anima diuota, che non habbia più volte fatto proponimento, di voler in queſto tempo attẽdere con maggiore ſtudio all'acquiſto della perfettione. Adunque ciaſcuno di noi ſarebbe reo di grauiſſimo mancamento; ſe dopo tante reſolutioni non riduceſſe à effetto in queſto tempo opportuno così ſanti deſideri. *Venerunt filij* (ſi direbbe di noi) *vſque ad partum, & virtus non eſt pariendi.* (*Iſa* 37.3)

Ma qual coſa potrebbe impedirne dalla pronta eſecutione di queſti ſanti diſegni? L'affetto al peccato. E come ſarà poſſibile, che la noſtra volontà, la quale riſguarda, come ſuo vnico oggetto, il bene, à tal ſegno s'inuaghiſca del più brutto moſtro, che ſia ſopra la terra, ò che nutriſca l' Inferno? Non proua tuttauia l' anima noſtra amarezza, e tormento eceſſiuo nel rimordimento della propria coſcienza; per hauer guſtati tanti pomi auuelenati, che le rodono del continuo le interiora dello ſpirito? *Quem fructum habuiſtis tunc in illis, in quibus nunc erubeſcitis? nam finis illorum mors eſt.* (*Rom.* 6. 21.) Il peccato è ſtato quell' infame ladrone, che ne hà predata gran parte della propria ſanità, della vera tranquillità, & allegrezza del cuore, della buona eſtimatione appreſſo agli huomini, d' vna gran parte delle ricchezze, e ſoſtanze temporali, del buon vſo delle facoltà, e delle potenze na-

tu-

turali, e totalmente della gratia, e amicitia di Dio, e del possedimento della gloria celeste, e tiene l'anime nostre con dura catena auuinte, come schiaue consegnate alla potestà del tiranno infernale, per esser da quello con immensi, e sempiterni martiri incessantemente tormentate. E sarà ancor vero, che portiamo affetto à sì crudele, e spietato nemico, à sì infame traditore, à sì feroce, e peruerso carnefice? Ah nò. Si hà da scuoter il collo dal giogo di così dura seruitù; si ha da esterminar affatto dal nostro cuore: e mentre nel plenario Giubileo dell' Anno Santo si guadagna da' fedeli contriti la rimissione delle pene meritate da' nostri falli, dobbiamo, con ogni sforzo possibile, bandire da noi il peccato vnico autore di tanti mali. Questo ha da essere il principal frutto, che i Cristiani debbono raccorre dal presente Giubileo. *Iste omnis fructus, vt auferatur peccatum eius* (*Isa.* 27.9.)

A tal effetto dourà ciascuno, con sentimento di maggior dolore del solito, detestare le colpe commesse nel corso di tutta la sua vita: ò facendo vna confessione generale, la quale, se bene non è necessaria à fine di guadagnare il Giubileo, perche il Sommo Pontefice non ingiugne tal obligatione: nondimeno sarebbe assai gioueuole alla quiete, e al profitto dell'anima; potendo con essa sodisfare alle confessioni passate, se fossero state mancheuoli del sufficiente dolore, ò d'altra necessaria circostanza; ò pure facendo vna confessione generale non di tutta la vita; ma di qualche tempo particolare,

ſecondo il biſogno di ciaſcheduno: ouero riuocando alla ſua mente le proprie colpe paſſate, accuſandole di tutto cuore dinanzi à Dio, e aprendole così in comune al Confeſſore; ò finalmente con vari atti di penitenza, di lagrime, di ſoſpiri, d'affettuoſe, e dolenti eſclamationi, e con altri ſegni di contritione abbominando tutti gli errori della ſua vita traſcorſa per ciaſched'vna volta, che viſiterà in queſt'anno le ſacre Baſiliche. *Oportebat quidem* (dirà con S. Bernardo) *ſi fieri poſſet reuiuere me, vt ita loquar, denuò, quod malè vixi. Sed quia hoc non poſſum, ſaltem recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Faciam recogitando, quod reoperando non poſſum.* (*Serm. in Cant. Ezechi*) Farebbe di meſtiere, ſe così poſſibil foſſe, ritornar à nuoua vita, à fine di cancellar le commeſſe colpe, mà giache ciò non ſi può ottenere, ritornerò à uiuere col penſiero; dolendomi amaramente de' falli, ne' quali più volte ſono caduto nel corſo di mia vita.

Ma perche rieſce aſſai difficile à chi è compoſto di fragil terra, e calca di continuo il fango, di non reſtar alle volte contaminato da qualche macchia; perciò è neceſſario, che ſenza dilatione, dopo la caduta in qualche peccato, l' anima generoſamente riſorga; rappreſentandoſi toſto à i piedi del Sacerdote, à confeſſare vmilmente il proprio errore: poiche deue sforzarſi, à tutto ſuo potere, di conſeruar nel corſo di queſt' anno la gratia di Dio: e la ragione è, perche deriuando la pena dalla colpa, il Signor Iddio non condona la pena, ſe non à

chi

chi si è dolsuto della colpa; e ne hà ottenuta la remissione: adunque non è disposto à riceuer il Giubileo, che principalmente consiste nella condonatione della pena, chi hà la coscienza macchiata di peccato mortale, e non hà scancellata la colpa, ò col mezzo della confessione sacramentale, ò almeno coll'atto di contritione. Inoltre chiedendo noi nel presente anno dal Signor Iddio gratia di rimetterne le colpe, e condonarne le pene à quelle douute; sarebbe cosa assai irragioneuole, anzi mostruosa, che nel medesimo tempo, che di tal gratia vmilmente lo supplichiamo, gli porgessimo nuouo motiuo di più seueramente gastigarci, mentre con altri falli prouocassimo contra di noi la sua Diuina indignatione. Quando mai si è veduto, che sia mezzo opportuno à impetrar benefitij da alcun Signore, più liberamente offenderlo? *Scimus, quia peccatores Deus non audit*, (*Io.* 9. 31.)

Da tutto questo discorso si raccoglie, quanto conuenga al Cristiano desideroso d'esser fatto partecipe de i tesori dell'Indulgenza in quest'Anno Santo, di viuer santamente: dolendosi amaramente delle colpe passate; studiandosi al possibile di non commetterle di presente; frequentando maggiormente il Sacramento della Penitenza, à fine d'alzarsi prestamente dall'errore, che tal'ora commettesse; e di preseruarsi più facilmente dal peccato, in cui potrebbe in auuenire incorrere; participando più spesso del Sacramento augustissimo dell' Eucaristia, in cui è la vera, e viua sorgente della Santità;

e finalmente eſsercitandoſi nella prattica, delle Criſtiane virtù con maggior ardore del ſolito. E ſe in alcun tempo la debolezza della propria natura ſuggeriſſe alla noſtra mente varie difficoltà, ò pure tedio, e annoiamento, in conſeruare tenore di vita così immacolata, dobbiamo ſubitamente auualorarla con tali motiui. Si tratta di far acquiſto dell'amicitia del Signor Iddio in fin'ora da noi grauemente offeſo, di ſodisfare alle pene acerbiſſime, le quali nell' altro ſecolo ne ſono riſerbate, di participare de' teſori immenſi de i meriti, e del ſangue di Gieſù Criſto, d' eſſer infallantemente ammeſſi al poſſeſſo felice della gloria immortale nel ſuo Regno celeſte: adunque la moneta, che di proprio sborſiamo, è aſſai vile, in comparatione del molto, che acquiſtiamo. Con tal conſideratione animeremo noi ſteſſi ad intraprendere, e conſeruare queſta forma di vita più diuota. Ah che il Paradiſo ora più che mai ſtà per noi aperto, e ſpalancato, non ſi dà iui l'ingreſſo ſe non all' anime purificate. *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum*, (*Apoc.* 21. 27.) così per queſte Porte ſante, in cui ſono figurate le Porte eternali del Cielo, non deue paſſare alcuno macchiato di colpa. *Hæc porta Domini, iuſti intrabunt in eam.* (*Pſal.* 117. 20.)

Con quanta diuotione interna, & esterna deue esser fatta la visita delle quattro Basiliche.

AVVERTIMENTO II.

IL Sommo Pontefice, à cui s'aspetta la concessione del Giubileo, nella Bolla chiaramente si protesta, che i fedeli, à fine di far guadagno di tesoro così pretioso, debbano veramente pentirsi, e dolersi delle proprie colpe. *Verè pœnitentibus, & confessis*: e ciò poco dianzi è stato accennato: Soggiugne appresso, che la visita alle Basiliche prescritte sia fatta con diuotione speciale: *deuotè visitauerint*. Accioche si porga à effetto quest' opera ingionta dal Vicario di Cristo, sono necessarie due conditioni. La prima è, che la sostanza dell' atto debba esser buona per cagione dell' oggetto, che specifica l'atto: la seconda, che il fine, e le circostanze siano buone. Quanto alla prima la visita delle Chiese indirizzata à questo fine, d'acquistar l'Indulgenza, rende l'opera moralmente buona. Circa alla seconda, basta qualsiuoglia fine buono, e virtuoso, che ridondi à onore, e gloria di Dio, come sarebbe la veneratione de' luoghi sacri, e delle Reliquie de' Santi, l'adoratione al Santissimo Sacramento, il conseguimento del Giubileo, e simili altri: donde s'inferisce, che se alcuno si trasferisse à queste Basiliche senz'alcun fine buono, ma solo per mera curiosità; ò per passeggiare in quei luoghi, e ve-

vedere il popolo, che s'incontra in tal cammino, non sarebbe fatto partecipe del Giubileo. Quanto poi alle circostanze, si deue abbracciare l'opinione de i Teologi, i quali affermano, che à fine di poter dire, esser vn opera moralmente buona, debbano concorrere ad essa tutte le circostanze buone; accioche si possa assolutamente dire, che tal opera è buona in indiuiduo; e conseguentemente si deue sostenere, che à effetto di conseguire il Giubileo, non si deue vitiare quest' opera pia della visita delle Chiese con alcuna circostanza cattiua; peròche tal opera, *omnibus consideratis*, non sarebbe opera pia (secondo la qual consideratione è accetta à Dio, & è proportionata al fine, che il Pontefice pretende, cioè alla gloria di Dio, & al benefitio comune di santa Chiesa) ma sarebbe opera peccaminosa, benche venialmente, secondo l'assioma comune: *bonum ex integra causa, malum ex singulari defectu*.

Ciò supposto: chiunque desidera con frutto dell' anima sua visitare in questo santo Anno le quattro Basiliche assegnate, deue porre ogni studio di fare questo viaggio con vera diuotione, e quanto alla sostanza, e quanto al fine, e alle circostanze più intrinseche à questa pia attione. Adunque non poco disconuerrebbe, se si vnissero alcuni insieme à visitare le Chiese à questo solo fine, cioè per discorrere vanamente di cose mondane, e tal'ora illecite, per vagheggiare vari oggetti, che per la strada si rappresenteranno; ò prender assieme altro curioso e di-

dilettevole trattenimento. Ciò si ritrae assai chiaramente dal racconto di certa rivelatione, rapportata da Giacomo Cardinale Diacono della Chiesa di S. Giorgio al Vello d'oro, Nipote di Bonifatio Ottavo Sommo Pontefice nel trattato da lui composto del Giubileo. (c. 10.) Nell'anno di nostra salute 1300 celebrandosi in Roma con istraordinario concorso di popolo il Giubileo, vn Clerico della sopradetta Chiesa dopo d'haver fatte le opere ingionte dal Papa, si pose à considerare, se in virtù di quelle fosse stato degno d'ottenere sì grand' Indulgenza. Stando in tal dubbietà, la gloriosa Vergine Madre di Dio, al cui favore egli era dianzi ricorso, si compiacque di consolarlo con tali parole. *Omnibus miserans indulsit Dominus.* cioè, il Signore hà vsato pietà à tutti, concedendo loro piena Indulgenza. Dimandò il Clerico, se tal gratia fosse stata anche à lui dispensata? Al che la Vergine non diede veruna risposta. Proseguendo egli l' oratione, fù fatto meritevole d' haver vn altro avviso dalla Madonna. E fù, d' assicurarlo, che il Signore mosso dalle preghiere di tanti havea perdonato sì à vivi, come à defonti. *Omnibus miserans indulsit Deus vivis, & mortuis.* Non potè allora contenersi di non replicare la medesima instanza: *Num & mihi?* Ne meno questa volta la Madre di Dio con grata risposta sodisfece alla pia dimanda del Clerico: onde tutto attristato incominciò à temere d' haver posto dal suo canto qualche impedimento alla gratia. Finalmente gli fù soggionto dalla Madonna, che an-

co à lui erano stati rimessi dalla Diuina pietà i peccati: *Miserans indulsit & tibi*; riprendendolo però di certa irreuerenza, e leggerezza, con cui haueua visitato le Chiese. Destossi all' hora il Clerico, come da profondissimo sonno; e rammentossi, che vna volta frà le altre, presso alla Chiesa di San Paolo, era stato scherzando, e burlando con alcuni amici, mentre si era incamminato con essi alla visita di quella Basilica: del qual errore chiedette vmilmente perdono al Signore, e ringratiò con sentimento di gran pietà la Beatissima Vergine, che mediante il suo fauore glie n'hauesse finalmente ottenuta la remissione insieme con tutte l'altre colpe da lui commesse. Or chi al racconto di questo fatto non istabilirà fermamente nell' animo di voler impiegar ogni studio possibile d'andare, con la mente raccolta, e con diuoto silentio, alla visita delle Basiliche? Se poche parole di vanità, di burla, e d'immodestia proferite vna sola volta trattennero per qualche tempo l' influenza della gratia celeste nel cuore di questo Clerico; di quanto impedimento saranno le compagnie dissolute, e i discorsi maldicenti, e impudichi, i gesti, e i sguardi illeciti, e simiglianti altre rilassationi del senso, delle quali alcuni si dilettassero per le strade, che conducono alle sacre Basiliche?

Potressimo apprendere il modo diuoto di visitare queste Chiese dall' esempio memorabile di S. Carlo Borromeo. Leggesi nella sua vita, che l'Anno Santo 1575. essendosi trasferito da Milano à Roma à guadagna-

gnare il teſoro del Santo Giubileo, andaua alla viſita delle Chieſe con mirabile compoſitione: tutti della famiglia camminauano à piedi, à due à due con ſilentio: ò recitando qualche diuotione: il Santo Cardinale era con la mente così vnito à Dio, che ſe incontraua per la ſtrada Prelati, ò Principi ſolo con iſcoprirſi il capo li ſalutaua, ſenza fermarſi punto, ò proferir parola di complimento: il che hauendo vna volta fatto col Duca Ottauio di Parma; cagionò nell'animo di quel Principe grandiſſima edificatione: ſi che ebbe à dire d' hauer imparato da S. Carlo il modo di viſitar con la douuta diuotione le Chieſe. A tal effetto giouerebbe portar ſeco qualche diuoto libretto, ouero con altre meditationi, & orationi vocali ſolleuar l'anima alla conſideratione della grauezza de' propri peccati, e della facilità del perdono, che il Signore ne offeriſce, ò paſcere la mente con altre ſimiglianti reflessioni.

Ma ſopra tutto douerebbero interdirſi, e particolarmente alle Donne, le quali viſiteranno le Chieſe, le pompe, i luſſi, & ogni vano ornamento, con cui ſi ſtudiano coſì affettatamente di comparire dinanzi agli huomini. Potrebbero conſiderare non eſſer sì fatto ornato, accompagnato anche con la nudità ſi diforme delle braccia (ſi come ora tanto ſconciamente ſi coſtuma) confaceuole alla ſacra funtione, al tempo, & al fine del Santo Giubileo. Queſto è tempo di penitenza, di confeſſione, e di compungimento de' proprij errori: in oltre nella viſita delle

Basiliche si deue chieder perdonanza à Dio, de' commessi peccati, & implorare dalla Diuina clemenza la rimissione della pena loro riserbata nell'altro secolo: Onde à fine di conseguire tal gratia, e mouere la sourana bontà ad vsarci mercè, fà di mestiere dar' anche nell'esteriore segni pentimento, d'vmiltà, e di confusione. *Iam nunc depone ornatum tuum, vt sciam, quid faciam tibi* (*Exod*: 33.6.) replica ora il Signore à ciascuna persona si fattamente ornata. Deponi pure quest' ornamento; accioche io sappia il modo, con che possa beneficarti, alleggerendoti il gastigo dalle tue colpe meritato. Eraclio Imperadore non potè portare il sacro legno della Croce, mentre era ornato con le vesti pretiose, e Imperiali: la onde depostele per consiglio di Macario Vescouo di Gierusalemme, e copertosi di vestimento semplice, e modesto, portò senza veruna difficoltà il sacrosanto legno. Dal qual fatto deue apprender chi è studioso di vani, e superflui ornamenti, essergli questi di qualch'impedimento à riceuer il frutto della passione di Cristo, che nel presente Giubileo spera di poter applicare à se medesimo. La Beatissima Vergine nostra Signora dalle sacre Imagini, che sono in queste sacrosante Basiliche esposte alla publica veneratione, riprenderà quelle Signore, le quali sono tanto studiose di comparire in Chiesa vanamente ornate: si come da vna sua Imagine corresse vna matrona, ch'era cognata di S. Caterina di Suetia, dicendole: *Si eius consilijs, & exemplo habitum tuum, & mores correxeris,*
Ego

Ego te hilariter respiciam (*in vit. S. Cat.*) Negli atti di S. Quirino martire (*Boll. 25. Martij*) si narra, che volendo vna donna superbamente ornata entrare nel Tempio di questo Santo, non fu mai possibile, ancorche da altri violentemente fosse tirata, che in esso hauesse ingresso. Riconosciutasi del fallo si confessò da vn Sacerdote, e dopo trè volte che sostenne la ripulsa del sacro luogo, finalmente ottenne gratia d'entrarui; e vmilmente chiedette perdonanza al Signore del vano ornato, che per piacere agli huomini, non hauea deposto nell' ingresso del sacro Tempio. Tema adunque, e tremi chiunque con vano, & immodesto ornamento ardisce di rappresentarsi in questo tempo di penitenza ne i Santuari di Roma.

Quanto sia efficace l'oratione fatta in commune, e indirizzata a' bisogni vniuersali di Santa Chiesa.

AVVERTIMENTO III.

L'Oratione, che il Sommo Pontefice prescriue a' fedeli nella Bolla del Giubileo, abbraccia non solamente le priuate necessità di ciascheduno, ma ancora i publici bisogni della Chiesa vniuersale, per i quali è obligato chiunque brama d' ottener l'Indulgenza diuotamente supplicare la Diuina bontà. *Et pro ipsorum fidelium, ac totius Christiani populi salute, pace, & concordia pias apud Deum preces effuderit.* Non è credibile quan-

quanto sia grande la possanza, e l'efficacia delle preghiere offerte al Signor Iddio da numeroso popolo, à fine d'impetrar infallantemente le gratie dalla sua beneficentissima mano. Del che rendono autentica testimonianza inumerabili esempi notati nelle diuine scritture, e ne' sacri annali della Chiesa. Quindi si mosse San Gio. Crisostomo à scriuere in cõmendatione dell'oratione fatta in comune da' fedeli. *Deus frequenter reueretur multitudinem vnanimem, & consentientem in precando: adeo vt veluti pudore victus non audeat illis negare.* (*Homil.2. in 2. Corinth.*) Iddio par, che porti riuerenza, e rispetto alla moltitudine del popolo supplicante: Si che in certo modo si riputerebbe à vergogna negarli le gratie, delle quali è da esso richiesto.

Quest' efficacia delle publiche preghiere fatte al Signore si fonda principalmente nella promessa data da Cristo a' suoi discepoli. *Si duo ex vobis consenserint super terram de omni re, quamcumque petierint, fiet illis à Patre meo.* (*Matt. c.14.*) Or se due persone assieme vnite ottengono dalla Diuina clemenza qualunque cosa, che diuotamente chiedono; di quanto maggior possanza, e valore saranno le suppliche di migliaia, e migliaia di persone, le quali conuengono in quest'Anno Santo alla nostra Città; e tutte concordemente implorano la sourana bontà per la rimissione delle proprie colpe, e per la condonatione delle pene loro douute? Di tal argomento si valse Sant'Ignatio Martire, à confermare quei primi fedeli d'Efeso

à si

à si lodeuole costume, d'vnirsi insieme ad orare. *Si enim vnius, & alterius precatio tantam vim habet, vt inter ipsos Christum statuat, quantò magis Episcopi, & totius Ecclesiæ consona oratio ad Deum ascendens, omnia, quæ in Christo petierint, impetrabit?* Inoltre essendo lo Spirito Santo, da cui deriua il fonte di tutte le gratie amor Diuino, e vincolo della Trinità, sommamente si compiace dell'vnione, e del consenso delle volontà, e delle orationi, che dagli huomini si offeriscono à Dio: e perciò benignamente accetta, e fauorisce queste publiche supplicationi.

A questo s'aggiugne vn altro motiuo, cioè, che non v'è mezzo più accertato à render l'oratione nostra accetta e grata al Signore, quanto vmiliar l'anima propria dinanzi alla Diuina Maestà, sinceramente confessando di non esser meriteuole della gratia, di cui allora la supplica. Or tali atti d'vmiltà si possono con gran facilità, e replicatamente esercitare da quegli, i quali concorrono con tanto numero di popolo alla visita delle Chiese; peròche ciascuno potrebbe considerare il merito grande degli altri, à cui il suo proprio è di gran lunga inferiore: e conoscendosi bisognoso dell'appoggio altrui, vnirà con gran sentimento d'vmiltà le sue deboli preghiere con le orationi de gli altri più feruorosi, e più cari à Dio. Così ancora dagli esempi della diuotione, attentione, e feruore degli altri concorrenti alle sacre Basiliche si prende più facilmente motiuo da i più imperfetti di prolongare l'oratione, e farla con maggior raccoglimento di spi-

rito: essendo verissimo il detto di S. Tomaso. *Multi enim minimi, dum congregantur vnanimes, fiunt magni, & multorum preces impossibile est, quod non impetrent.* (2. 2. q. 85. art. 7.)

Dobbiamo parimente, à effetto di guadagnare il Giubileo, porger al Signor Iddio nella visita di queste Chiese, diuote, e affettuose suppliche per i bisogni vniuersali di Santa Chiesa, i quali (si come à tutti è noto) particolarmente in questo tempo presente, sono vrgentissimi. S. Tomaso nel sopracitato luogo stabilisce, come verissima, questa propositione: cioè, che siamo obligati à pregare per altri; peroche quello, che dobbiamo desiderare, dobbiamo anche domandare al Signore, per mezzo dell'oratione. Or fra le cose più desiderabili da' Cristiani si deue numerare il buono stato, e progresso della Chiesa, la quiete, e concordia de' Principi fedeli, e l'abbattimento de' nemici della santa fede: adunque pe'l felice conseguimento di tali beni deuesi indirizzar gran parte delle orationi, che s' offeriscono da noi al Signore in questi sacri Tempij.

Accresce ancora il valore, e'l merito alle nostre preghiere lo spirito particolare di Santa Chiesa regolata, & assistita dallo Spirito santo: imperoche quando noi vsiamo qualche forma di oratione da noi medesimi composta, ouero suppl chiamo la Diuina bontà à effetto d' impetrare qualche gratia concernente al nostro bene priuato, non si rende la nostra preghiera così grata al Signore, come suol essere, quando ci seruiamo

del

del modo, e della forma prescrittaci dalla Chiesa; e quando le preci di tutti gli altri fedeli sono concordi, e vniformi alle nostre: sicome più facilmente s'introduce all'vdienza del Principe, e più prontamente da esso ottiene il fauore, quando l'Oratore è accõpagnato da altri personaggi autoreuoli; che quando è solo nell' ambasceria: non altrimente auuiene à chi s' accompagna, con le sue preghiere, al sentimento, & allo spirito della Chiesa vniuersale; peròche le orationi di tutti gli altri fedeli promouono la sua preghiera dinanzi à Dio, e la rendono più accettabile di quella che fosse da se medesima. Al che hebbe particolarmente riguardo il santo Dauid, quando disse nel Salmo. *Intret postulatio mea in conspectu tuo.* (*Ps.* 118.) Haueua poco prima detto. *Appropinquet oratio mea in conspectu tuo:* Si accosti la mia oratione dinanzi alla vostra presenza, ora soggiunge al Signore: Entri la mia preghiera dauanti à voi: nella qual forma di parlare, al sentimento di S. Ambrogio, volle significare, nõ solo la sollecita introduttione, ma l' infallibile accettatione della sua supplica appresso la Diuina Maestà, in quella maniera appunto, che suol auuenire ad vn gran personaggio, il quale è appena giunto al palazzo del Principe, che subitamente vien ammesso. all'vdienza, non conuenendo tenergli anco per breue spatio chiuse le portiere. *Intret dignitas mea,* legge S. Ambrogio cauando questo senso dalla lettione Greca; *Sunt etiam orationis dignitates, si pro vidua roges, si roges pro pupillo. Intrat oratio tua Dei*

gra-

gratiam, si tecum Ecclesia deprecetur, si populus vniuersus imploret, vt Domini inclinet fauorem. (*Serm.* 22. *in Psal.* 118.) Tale appunto apparisce in quest' Anno Santo la nostra oratione dinanzi à Dio: imperoche moltissimo numero di persone concorre con ciascuno di noi in queste sacre Basiliche ad orare, e le nostre suppliche riguardano principalmente i bisogni comuni del popolo fedele: onde si rendono sommamente grate, & accetteuoli à Dio. *Intrat oratio mea ad Deum, si mecum Ecclesia deprecetur.* Da tutto ciò deue ciascuno di noi raccorre, quanto sia necessario stabilir, almeno vna volta per sempre in queste visite, di voler vnire la sua oratione con quelle di tutti gli altri concorrenti alle sacre Basiliche, e con lo spirito di tutta la Chiesa, e singolarmente d'implorare l'assistenza Diuina à fauore di tutta la Cristianità da ogni parte sì fieramente oppressa. Non si può certamente riportar vittoria di tanti eserciti nemici, che da ogni lato oppugnano la Chiesa di Cristo, con altro modo più facile, e più possente, che con ischierare contra di essi vno squadrone di huomini penitenti, i quali con le saette delle loro feruorose preci faccino di essi crudele sconfitta. *Oratio longius vulnerat, quam sagitta.* (*Ser.* 86.) auuertisce S. Ambrogio: quantunque sieno distanti molto da noi; nondimeno le saette delle nostre preghiere giungono velocemente à trapassare le loro viscere, e ad abbattere le loro forze. Conuiene dunque, che ci vagliamo di queste armi così possenti in congiuntura di tempo tanto opportuno:

in cui il numeroſo popolo de' fedeli, che concorre alla viſita delle quattro Baſiliche, forma vn groſſiſſimo eſercito atto ad eſpugnar'ogni nemica poſſanza. Mouaci à sì glorioſa impreſa l'amore, che dobbiamo portare alla noſtra dilettiſſima Madre Sãta Chieſa tanto contraſtata, l'affetto ſpeciale, che dobbiamo hauere à tanti noſtri fratelli continuamente eſpoſti alla morte; e finalmente la carità, che naturalmente conſeruiamo verſo noi medeſimi: imperoche le orationi indirizzate da noi à fauore, e vtilità de' noſtri proſſimi ottengono ſpeſſiſſime volte gratie particolari cõcernenti al noſtro propio vantaggio: ſolẽdo il Signor Iddio mouerſi dall'atto di carità, che facciamo, col porgergli noſtre ſuppliche à benefitio altrui, à compartirci quei benefitij, che riſguardano la noſtra propria vtilità.

Tutta l'efficacia di queſte orationi, e dell'altre opere ingiunte, dipende dall'applicatione de' meriti di Gieſù Criſto, che à noi ſoprabbondantemente nel Giubileo dell'Anno Santo ſi diſpenſano.

AVVERTIMENTO IV.

NEll'antica legge ogni cinquant' anni per ordine di Dio ſi celebraua il Giubileo, in memoria della liberatione del popolo Ebreo dalla ſchiauitudine dell'Egitto: onde in quell'anno ſi concedeua libertà à i ſchiaui, e ſi reſtituiuano i beni alienati dagli

gli antichi padroni ſenza sborſare alcun prezzo : e perciò queſta voce di Giubileo ſignificaua remiſſione, come euidentemente ſi ritrahe dal capo 2. del Leuitico.

Queſto Giubileo fu vn' ombra, e figura del tempo della legge Euangelica, nel quale foſſimo liberati dalla ſeruitù del peccato, e dalla cattiuità di Satanaſſo, e ricuperammo i beni ſpirituali malamente alienati, e diſſipati con la colpa; cioè la gratia ſantificante, e'l diritto all'eterna gloria del Paradiſo. Ma ſe bene ſenza sborſo d'alcun proprio prezzo ſiamo rimeſſi nel poſſeſſo della primiera libertà, e degli altri beni ſopranaturali; nondimeno tal liberatione à Criſto Redentor noſtro è coſtata à molto caro, e rigoroſo prezzo; peroche à coſto di tanti, e sì doloroſi patimenti, e di tutto'l ſuo pretioſiſſimo ſangue, ſi degnò di guadagnarcela: Adunque il Giubileo dell'Anno Santo è vna rimiſſione di tutta la pena temporale douuta per le colpe, sì in queſto, come nell' altro ſecolo nel foro di Dio, mediante l'applicatione delle ſodisfattioni di Criſto riposte nel teſoro della Chieſa. Accioche tal verità ſia meglio compreſa dalle perſone ſemplici.

Prima biſogna ſupporre come coſa indubitata, che nella Chieſa vi ſia vn teſoro infinito formato dalle ſodisfattioni, e da i meriti acquiſtatici da Criſto Saluator noſtro imperoche qualunque atto, operatione, e patimento ſuo fu d'infinito valore, eſſendo egli perſona Diuina, e d'infinita dignità: E perche non hauea egli neceſſità alcuna di que-

ſte

ste sodisfattioni; essendo stato sempre pieno di gratia; perciò le acquistò à noi, e le donò alla sua Chiesa, à effetto che si distribuissero a' fedeli, per mezzo de i santi Sagramenti, e dell' Indulgenze.

Secondariamente si deue considerare, che il merito, e la sodisfattione guadagnata da Cristo col suo proprio sangue, si applica ad ogni fedele, che degnamente riceue il Sacramento, e l'Indulgenza, per tal modo, che può liberamente offerirla per se come cosa sua; e come se egli medesimo hauesse sodisfatto con le proprie operationi all'eterna giustitia, da se con tante colpe offesa: la qual sodisfattione è così accetta à Dio, che quell' anima, la quale acquista il Giubileo, si rende esente da ogni patimento, e pena, che doueua scontare nell'altra vita per i suoi peccati: al qual proposito lasciò scritto S. Tomaso di Villanoua. *Nostra sunt merita tua: quidquid in mundo egisti, quidquid meruisti, optimo iure nostrum est. O me diuitem tantis meritis: exaggera nunc crimina, repete ad integrum debita, maiora sunt merita mea, maior est satisfactio mea.* (*Conc. de Purif. B. V.*) cioè, ò quanto sono arricchito de' vostri meriti, ò mio Redentore: tutto ciò, che operaste in questa vita mortale, l'hauete liberalissimamente donato à me; per tal modo, che posso valermene, come di cosa mia: onde, quantunque le mie colpe sieno innumerabili, e grauissime; nondimeno sono di maggior valore i meriti vostri diuenuti miei, e la sodisfattione vostra applicata à me.

In terzo luogo è certo, che la potestà di di-

distribuire questo tesoro è conceduta alla Chiesa di Cristo, come chiaramente definisce il Sacro Concilio Tridentino (*Sess.25.de Indulg.*)e principalmente al Sommo Pontefice, e per esso à gli altri Prelati:tal facoltà è fondata nell' autorità data da Cristo Sig. nostro à S. Pietro in quelle parole: *Tibi dabo claues Regni Cœlorum, quodcumque ligaueris super terram, ligatum erit & in cælis; & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cælis.*(*Ioan.21.*) Ciò si manifestò à Clemente Sesto sommo Pontefice, quando stando dubbioso, se douesse promulgare il Giubileo, la notte auanti al Concistoro gli apparue in visione vn venerando personaggio, che teneua in mano due chiaui,e dissegli,che con esse aprisse la Porta santa, donde sarebbe vscito tanto fuoco, c'hauerebbe illuminato, e riscaldato tutto il mondo.

Supposte queste verissime propositioni,deue ciascun fedele in questo pienissimo Giubileo concepire sicura speranza di ottenere dalla Diuina bontà plenaria remissione delle colpe, e delle pene riserbategli nel Purgatorio: peroche mediante l' effettuatione delle opere ingiunte dal Vicario di Cristo si rende capace di riceuer l'applicatione de' meriti di Cristo, per mezo de' quali pienamente quieta,e contenta la Diuina giustitia, à cui era debitore per tante offese.In tal modo s'auuera ciò, che vna volta proferì Santa Maria Maddalena de' Pazzi eleuata in ispirito. La tua Passione,ò Signore,col crescimento del tuo sangue, è tanto possente, che possiamo, come Giacob al nostro modo di

par-

parlare, ingannare il tuo eterno Padre; non che esso non ci conosca, penetrando come somma Sapienza il più profondo de' cuori; ma perche non ci mira con la sua pietà per quelli, ch'erauamo prima; poiche questo sangue ci cuopre, e cancella le bruttezze del peccato. *Quoniam tecta sunt peccata*. Potremo considerare, che tutte le nostre attioni virtuose, le penitenze, le orationi, i disagi, i pellegrinaggi, e simili altre cose, che si fanno in questo Giubileo, sieno come monete di stagno, ò di rame, con le quali non possiamo comperare se non cosa di vilissimo peso: ma che la Diuina bontà si contenta di riceuere da noi queste bassissime monete, tramutandole nelle sue mani in tant'oro di tutta perfettione, con le quali siamo fatti degni di guadagnarci il possesso del suo Regno beato. Or con qual virtù si fa così stupenda mutatione? è vero, che ciò dipende dalla sola volontà, e accettatione del Signor Iddio: nondimeno, perche egli non è meno pietoso, che giusto, si compiace, che tal virtù di cangiare lo stagno in oro sia conceduta al sangue del Redentore, col quale si sodisfece rigorosamente alla sua eterna giustitia: perciò diceua S. Teresa: l'opere nostre senza che siano vnite al valore del merito di Giesù Cristo nostro bene, che merito possono hauere? (*Mans.* 2.) Da tutto ciò assai euidentemente si conclude, come ciascun fedele può hauer certa speranza di ottenere dal Signore la piena rimissione della pena douutagli per la propria colpa, stante l' applicatione de' meriti infiniti del

Sal-

Saluatore, che il Sommo Pontefice larga-mente dispensa à chi diuotamente adempie le opere ingiunte à conseguire il Giubileo.

Le opere, e le sodisfattioni, che sopravanzarono à i Santi, e le loro intercessioni ci fanno conseguire il frutto del Giubileo.

AVVERTIMENTO V.

E' Comune sentimento de' sacri Teologi, che nel tesoro della Chiesa, oltre a i meriti infiniti di Cristo Signor nostro; si conseruino ancora i frutti dell'opere, e delle penitenze de'Santi; cioè le sodisfattioni, che loro soprauanzarono. Così apertamente si asserisce nell' estrauagante di Clemente VII. e nella Bolla di Leone Decimo. E la ragione è, perche tali operationi, se bene non possono *de condigno* meritare ad altri la gratia santificante, e l'accrescimento di essa, ò altro premio essentiale nondimeno in quanto sono sodisfattorie, hanno virtù d' impetrar per altri, meritando loro *de congruo* la condonatione della pena douuta alle colpe: tanto più che molti Santi hanno conseruata sempre vita immacolata lontana da colpe graui; e pure hanno sostenuti acerbissimi patimenti, e si sono soggettati di propria volontà à rigorosissime austerità, e penitenze: si che il merito di queste opere è auuanzato ad essi, ne può seruire alla remissione di quella pena, che stante l'innocenza del-

della loro vita non meritauano: adunque perche non si dica, che tutto quel merito sia affatto perduto ne habbia hauuto frutto veruno, necessariamente si hà da concludere, che sia riposto nel tesoro della Chiesa affinche con l'applicatione delle loro sodisfattioni, dependentemente però da i meriti di Cristo, ne' quali è appoggiato tutto il merito de' Santi, possano i fedeli ottenere dal Signore plenaria assolutione di quella pena, alla quale questi medesimi erano tenuti à sodisfare?

Si deue in oltre considerare, che quest' applicatione de' meriti de' Santi ridonda non solamente à grandissimo loro onore, ma s'appartiene ancora alla gloria di Cristo; perche si sia degnato di conferire ad essi tanto valore, & efficacia. E vero, che non hanno tal virtù senza particolar influsso del medesimo Saluatore prima origine de' loro meriti: nondimeno essi con la virtù di Cristo operarono in modo, che le loro sodisfattioni sono realmente distinte dalle sodisfattioni, e da' meriti del Redentore: onde, se bene non possono render *intensiuè* più pretioso, e più grande il tesoro della Chiesa, essendo infinito, mediante i meriti infiniti di Cristo: tuttauia *estensiuè* possono accrescerlo, aggiungendoui le loro opere sodisfattorie: dal che risulta anche à noi qualche special vtilità; percioche à cagione di quest' accrescimento de' meriti de i Santi, più facilmente può farsi quest' applicatione à noi, in virtù del tesoro della Chiesa: non già perche la sodisfattione di Cristo non fosse sufficien-

te; ma perche egli volle in tal guisa onorare i Santi suoi, & egli medesimo si compiace d'abbondare ne' meriti loro.

Tutto ciò si conferma da vn' apparitione stupenda fatta à Santa Metilde. Quando vdì nella festa di S. Agnese martire, che il Signore, riuolto alla Santa, dissele, che concedesse tutti i suoi beni all' anima di questa sua serua. Restando dunque la Beata Metilde nell' istesso punto adornata de i meriti di Sant' Agnese, ripiena tutta di giubilo rappresentossi in ispirito dauanti alla Regina de gli Angeli; humilmente supplicandola à compiacersi di ringratiare il suo Diuino figliuolo per tanto dono, da cui l'anima sua era stata arricchita: ed' ecco che di più segnalato fauore fu resa meriteuole; peròche la stessa santissima Vergine Maria le fece larghissima parte de' doni, e de' meriti suoi: onde comparendo fregiata di tanti meriti dinanzi al Signore, fù degna d'esser dall' altissima Maestà benignamente accolta, e con ispeciali fauori onorata (*lib.* 1. 13.) Dal che chiaramente s'apprende, con quanta facilità possiamo renderci capaci de' meriti, e delle sodisfattioni de' Beati, e della Regina de' Santi; le quali in questo tempo del plenario Giubileo dell' Anno Santo più liberalmente, che in altro tempo, a' fedeli concorrenti diuotamente alla santa Città si dispensano.

A questo si aggiugne l'intercessione efficacissima de' Santi, i quali si come ora nello stato felicissimo della gloria hanno più perfetta carità; così ancora con maggior ardore si muouono ad offerire diuote suppli-

che

che alla Diuina Maestà à nostro fauore: e perche essi sono più vniti à Dio, perciò le loro preghiere sono più possenti, e sono maggiormente grate al Signore. Si che in questo sacro tempo gli affetti della Chiesa trionfante sono con modo speciale congionti con quelli della Chiesa militante, e le preci de' fedeli, i quali in tanto numero si trasferiscono alle quattro Basiliche, sono accompagnate, e auualorate dall'efficacia delle preghiere, che innumerabili Santi, e particolarmente quelli, le cui reliquie si conseruano in quest' alma Città, à nostro beneficio porgono al Signore. *Quid scimus* (esclamaua in simigliante occasione S. Tomaso di Villanoua) *si in tanta populi multitudine erit alius Moyses, quem exaudiat pro sua Ecclesia Dominus? Quod si in terra forte non est, in Cœlis tamen multos habemus Moyses, populi Dei zelatores, & Deo proximiores* (*Conc. in exped. contra Turcas.*) Quando, fra tanta moltitudine di popolo visitante in quest' Anno Santo le Chiese di Roma, mancasse chi col merito delle sue orationi potesse impetrar dal Signor Iddio l'assistenza speciale della sua Diuina destra contra gli oppugnatori del popolo Cristiano: certa cosa è, che nel Cielo innumerabili sono i Moisè, zelantissimi della nostra quiete, della nostra salute, e della nostra gloria. *Inuocemus ergo Apostolos, inuocemus Doctores, & Sanctos omnes. Quanto enim zelo Ecclesiam Dei, & fidē zelant, testis est sanguis, quem fuderunt.* Ricorriamo adunque con istraordinaria confidenza al patrocinio così pronto, e valeuole di tanti Santi difen-

sori della Chiesa: inuochiamo con particolar sentimento di diuotione la protettione efficacissima de' Principi degli Apostoli, e degli altri gloriosi Martiri, che illustrarono col loro sangue questa Città: e assicuriamoci, che la Diuina clemenza in riguardo de' meriti, e dell'intercessione di tanti suoi eletti accetterà prontamente le nostre suppliche, concedendone con somma larghezza e liberalità non solo la totale rimissione delle pene; ma anche protegendone dagl'insulti, e dalle potentissime forze di tanti nemici confederati à danni della Chiesa.

Dell' vtilità grande, che à noi prouiene dal Giubileo.

AVVERTIMENTO VI.

IL proprio, e principal effetto del Giubileo è sciorre, e liberare i fedeli dalle pene, e da'gastighi da essi meritati per le colpe, con le quali hanno prouocata cõtra di se la Diuina indignatione: imperoche dopo la confessione de' proprij peccati, rimane all'anima da satisfare per molti, e molti anni con le pene atrocissime del Purgatorio: ma coll'acquistar il Giubileo resta assoluta, e affatto libera di tal obligatione: si che vscendo di questa vita, senz'essersi macchiata di nuouo peccato, immantinente volerebbe alla gloria del Paradiso; non hauendo che purgare nelle fiamme del Purgatorio. La ragione di ciò è euidente: peròche in cambio delle pene à noi douute, il Vicario di Cristo in virtù

del-

della poteſtà concedutа dal Redentore à S. Pietro, e a'ſuoi ſucceſſori, offeriſce alla Diuina giuſtitia le ſodisfattioni, & i meriti infiniti di Criſto nel plenario Giubileo, mediante i quali rimane appieno pagata, e contenta la giuſtitia di Dio; onde non può prender altra vendetta contra di noi. *Benedictum lignum, per quod fit iuſtitia* (*Sap.* 14. 7.) Per queſta giuſtitia s'intende il pagamento rigoroſo fatto dal Saluatore con lo ſpargimento del ſuo pretioſo ſangue nella Croce; per mezzo del quale rimane totalmente ſodisfatta la Diuina giuſtitia dell'offeſa infinita, c' haueа riceuuta dalle colpe di tutto il genere vmano; come eſpone S. Ambrogio: perciòche Criſto Signor noſtro veſtito della noſtra ſpoglia mortale, e ricoperto delle infami inſegne de' peccati, riceuette ſopra di ſe la pena, che all'huomo ſi conueniua. *Illam ipſam pœnam in ſe tranſtulit.* (*Serm. de Cruce*) Scriſſe S. Atanaſio. A queſta voce (diſse il Signore à S. Maria Maddalena de' Pazzi) del ſangue non può la mia giuſtitia non reſtare placata, e ſodisfatta. Queſto ſangue lega le mani alla mia giuſtitia: ſi che ella non ſi può muouere, per così dire, à prender quella vendetta de' peccati, che prima prendeua del mondo; quando non vdiua la voce di queſto ſangue non ancora ſparſo. (*p.p.c.*12.)

Fù marauiglioſo, e orrendo quel diluuio d'acque, che ricoprì tutta la faccia della terra, quando ſi aprirono le cataratte del Cielo, e ſi ruppero gli abiſſi: affinche in tal modo ſi toglieſſe, e ſi eſterminaſſe dal Mondo il peccato, che con tanta licenza, e bal-

danza si commetteua da gli huomini. Ma quanto è più stupendo, e pietoso quest' altro diluuio, in cui i fonti degli abissi della Diuina misericordia si aprono (così discorre S. Girolamo) (*Epist. ad Ocea*) parlando del Sacramento del Battesimo, e in tal maniera si toglie ogni colpa dall'anime de'credenti: ma perche queste di nuouo tornano à contaminarsi col peccato, la Diuina pietà si è degnata di prouedere alla debolezza dell'vmana conditione, col secondo battesimo della Penitenza, chiamata da S. Agostino: *Iterabilis Baptismus*. (*lib. 3. de Baptis.*) Nel qual Sacramento le anime restano purificate dal reato della colpa; ma non assolute e libere dalla pena, parte della quale viene loro ingionta dal Confessore, e all'altra deuesi satisfare nell'altro mondo. Ma la sourana bontà del Signore compatendo alle fatighe, à i dolori, e à i patimenti, a'quali l'anime necessariamente soggiacciono, à fine di sodisfare con le sopradette pene alla sua eterna giustitia, si è compiaciuta d'alleggerire, anzi di toglier affatto queste sorti di penalità, in virtù del Giubileo presente, nel quale con verità si può dire, che i fonti degli abissi della Diuina pietà si diffondino sopra la terra benedetta di Roma; e che le cataratte del Paradiso sieno aperte à diluuiare sopra i fedeli, che concorrono alla santa Città, tal copia di gratia, che ogni pena loro douuta resti sommersa, & estinta nel mare magno di quest' Indulgenza, formato da quel diluuio salutare, del quale parlando vna volta S. Maddalena dê'Pazzi hebbe à di-

re.

re. Mandò ancora in questo picciol mondo il Verbo incarnato il diluuio: E che diluuio è questo? vna soprabbondante gratia, e infusione del suo sangue, in cui fà annegare tutti i desideri (*lib.1.c.11.*) la onde in questo tempo più specialmente, che in altro può auuerarsi il detto del Profeta. *Proÿciet in profundum maris omnia peccata vestra* (*Mich.* 7.19.)

Affinche potessimo formare adequato concetto del valor grande di questa condonatione conceduta ci in questo santo Giubileo, sarebbe di mestiere considerare la grauezza, l'acerbità, e la diuturnità delle pene del Purgatorio riserbate à ciascuno di noi, che più volte, e in tante maniere è stato ardito d'offender la Diuina Maestà. Basterà per ora riflettere, che tutte le pene, tutti i tormenti, tutti i dolori, sostenuti in questo secolo, non possono compararsi con i patimenti, che prouano le anime purganti: anzi tutti i supplitij, tutti i martirij, i più crudeli, e spietati, che sapesse mai inuentare la fierezza di tanti Tiranni, per tormentar i Confessori di Cristo, sono come vn'ombra, vn nulla à paragone de' tormenti, che si prouano nella fornace del Purgatorio. Gli stessi dolori sofferti dal Saluatore nella sua atrocissima Passione non possono (secondo la dottrina di S. Tomaso) compararsi con i patimenti delle anime confinate in quelle fiamme; essendo assai maggiori i dolori, e le pene loro di quelle tollerate dal Redentore Crocefisso. A questo s'aggiugne la lunghezza del tempo assegnato dalla Diuina giustitia à ciaschedun'anima, à fine di purgarsi perfet-

tamente, prima che sia introdotta alla glo-ria celeste; peròche da quello, che si racco-glie da molte istorie approuate, e da più al-tre riuelationi fatte à vari amici di Dio, non è così breue, come ci persuadiamo, lo spa-tio deputato dal Signore alla sodisfattione di tal pena. Oltre al patimento così intenso, e sì lungo, s'accresce à quelle anime vn altro tormentoso dolore, che consiste in vedersi tuttauia separate dal sommo Bene, e dal suo Dio, al quale così ardentemente bramano d'vnirsi. La qual sorte di pena non può ben comprendersi, se non da quel cuore, che a-ma veramente Dio. Or di tutte queste pene ci fà esenti la plenaria Indulgenza, che noi conseguiamo in questo Giubileo: di modo che l'anima di ciascuno, in virtù di questa, pienissima rimissione, si rappresenta tutta pu-rificata dinanzi al Diuino cospetto, e senz' altra purgatione può immantinente giunge-re à quello, che tanto desidera, cioè alla fe-lice partecipatione della gloria immortale.

Dobbiamo anche sapere, che il Giubileo ne libera dalle penitenze, alle quali siamo obligati di satisfare, secondo il precetto im-postoci dal Confessore. E' à tutti nota la necessità, c'habbiamo d'adempire la peniten-za ingiuntane in confessione; perche è parte integrale del Sacramento della Penitenza, senza la quale resterebbe imperfetto: or que-sta è di trè sorti, ò è pura vendicatiua de' peccati passati, come di recitar Salmi, visitar Chiese: ouero è medicinale, per rimediare a'peccati, che in auuenire si potrebbero cō-mettere, come di non giuocare, per astenersi

della bestemmia: ò pure è mista, comprendendo l'vna, e l'altra ragione; come di digiunare, e far altre mortificationi. Alcuni Teologi sono di parere, che il Giubileo ne faccia esenti solamente dalle penitenze della prima sorte, e non dall'altre medicinali. Altri però sono più indulgenti, stendendo l'esentione anche dall' altre penitenze: il che potrebbe sostenersi senz'errore; purche non si comprendano quelle penitenze, che sono mezzi necessarij à euitare i peccati, e riguardano l' obligatione di rimouer l' occasione prossima di peccare: fuori di queste penitenze si può francamente affermare con graui Dottori, che la remissione della pena conceduta nell' Indulgenza plenaria comprenda anche le penitenze imposteci dal Sacerdote nel Sacramento della Penitenza; onde chi guadagna il Giubileo può assicurarsi di hauer sodisfatto intieramente alla Diuina giustitia, quantunque habbia tralasciato d'adempire le penitenze più volte ingionte gli. La ragione di ciò è assai manifesta; peroche tal sodisfattione in tanto è parte integrale del Sacramento, e del giuditio del Confessore, in quanto resta al reo qualche cosa da pagare, ò alla parte offesa, ò al ben publico: ma quando questi hà sodisfatto, ouero altri hanno pagato in sua vece; allora il giuditio è perfetto, senz' altra pena, e sodisfattione: ora essendosi pagato, col tesoro della Chiesa, che il Vicario di Cristo dispēsa nel Giubileo, per tutto il debito, c'hauea il peccatore; questi resta affatto libero, e il Sacramento hà la douuta perfettione, senz'altra

 obli-

obligatione di sodisfacimento. Il che si suole espressamente dichiarare nella forma di molte Indulgenze, con quelle parole: *De Pœnitentijs iniunctis*: e quando non sono espresse, tanto si deuono supporre: essendo propositione certissima, che la remissione di qualunque pena è'l proprio effetto della plenaria Indulgenza.

Da tutto questo discorso può ciascuno chiaramente dedurre il giouamento, e l'vtilità grande, che ridonda all'anima propria nel conseguimento del presente Giubileo: imperoche chi è immerso ne' peccati, coll' occasione di questa pienissima Indulgenza, facendo di essi intera confessione, recupera la gratia, e l'amicitia di Dio: perche se bene il Giubileo non è ordinato à liberarci direttamente dalla colpa, nõdimeno non si può ottenere senza il dolore, e la confessione de' peccati mortali. In oltre si fa con tal mezo esente da qualsiuoglia pena, ò in questo, ò nell' altro secolo à se douuta: delle quali pene sogliamo hauere sommo abborrimento, essendo naturalmente contrarie alla sodisfattione del proprio appetito: onde si deue con grand'ardore procurare sì fatto rimedio, col quale si può con tanta facilità, e sicurezza sottrarsi da tali mali: ouero di presente già gode della Diuina gratia, conseruando illibata la propria coscienza da qualunque macchia graue; e à tal anima il Giubileo assai bene conferisce; perciòche in virtù di esso cancella il debito da se contratto con la Diuina giustitia per qualche colpa graue, almeno nel decorso della sua passata vita

com-

commessa, ò per leggiera, e veniale, in cui presentemente è caduta: si che mediante l' Indulgenza si purga in modo, che può giungnere immantinente, oue ella con tutto l'ardore dello spirito aspira di peruenire; cioè al possesso del sommo Bene, e della sua gloria immortale.

Dal Giubileo ancora prouengono all'anime nostre altri beni spirituali: peròche in questo tempo si essercitano da noi più atti di fede verso i misteri della nostra Redentione con la frequente ricordanza della Passione, e de'meriti del Saluatore, che à noi si dispensano nell' Indulgenza dell'Anno Santo. Si rinouano molti atti di speranza, col perdono, che più volte chiediamo al Signore delle commesse colpe. Si accende il cuore di maggior carità verso Dio, con tant' atti di religione, quante sono le visite delle Chiese, e le preghiere, che porgiamo in esse diuotamente alla Diuina Maestà sicome anche verso i prossimi; percioche coll'occasione de'pellegrini, e forestieri, che si trasferiscono alla santa Città, ci si offerisce maggior comodità d' esercitar con essi l' opere della misericordia: s' infiammano le anime di maggior feruore di pietà, e di diuotione dal vedere, e vdire le suppliche diuote di tante Compagnie, e di tanti Religiosi, che con inni, e salmi implorano per le strade la Diuina clemenza. In oltre si prattica la virtù dell'vmiltà, mentre andiamo chiedendo limosina à i Santi, le cui reliquie veneriamo nelle quattro Basiliche, inuocando vmilmẽte la loro efficace intercessione. Esercitasi an-

cora la virtù della penitenza, mortificando la maggior parte la propia carne con la lunghezza del viaggio tante volte replicato, senza voler ammetter alcuna comodità: sono finalmente frequentati più che in altro tempo i Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia, mediante i quali l'anime nostre si dispongono coll'accrescimento della gratia Diuina, che per essi riceuono, ad acquistare vn cumulo grande di meriti all'eterna gloria, alla quale aspirano.

Dell' infallibilità del frutto del Giubileo.

AVVERTIMENTO VII.

Rimane in questo luogo à vedere, se il frutto del Giubileo, nel modo di sopra spiegato, sia infallibile: si che chiunque hauerà fatte le opere ingiunte dal sommo Pontefice, con la maggior diuotione, che gli è stata possibile, consequisca infallantemente la total condonatione della pena. Si risponde, che il frutto del Giubileo è infallibile (*Suarez t 4. disp. 56. sect. 3. nu 5.*) Prima, perche la sodisfattione, che si offerisce à Dio coll' Indulgenza, in cambio, e sconto del nostro debito, è equiualente all' istesso debito, anzi è di valore infinito, stante che consiste ne'meriti, e nelle sodisfattioni di Cristo Saluator nostro, il quale rigorosissimamente, e soprabbondantemente con la sua Passione sodisfece per i nostri peccati alla sua eterna giustitia. In secondo luogo, perche tal sodisfattione è sicuramente accettata dal Signor Iddio

Iddio à tal'effetto: percioche si è compiaciuto d' obligarsi à sciorre in Cielo chiunque vien assoluto in terra dal sommo Pontefice, conforme alla potestà conceduta dal Redentore à S. Pietro, e a'suoi legittimi successori. *Quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cœlis.* (*Io.* 21.)

Tutta la difficoltà di quest' accettatione Diuina consiste nella mancanza di qualche circostanza, la quale sospende il frutto del Giubileo: ma quando dalla parte nostra operiamo tutto ciò, che vien ingiunto dal Vicario di Cristo, che mosso da qualche giusta cagione dispensa l' Indulgenza plenaria, è cosa certissima, che l' effetto del Giubileo infallibilmente viene da noi conseguito; altramente l'eterna Verità darebbe occasione e inganno alla sua Chiesa, e à tutti i fedeli; mentre essi eseguendo gli ordini del Papa, rimanessero defraudati dall' acquisto del tesoro, che in virtù delle chiaui dategli da Cristo distribuisce à suo beneplacito à fauore del popolo Cristiano alla sua cura commesso. Essendo dunque propositione verissima, che il Pontefice hà questa potestà; e che la Diuina Maestà, ch'è immutabile nelle sue promesse, si è protestata di voler confermare in Cielo l'assolutione data in terra da'suoi legittimi Luogotenenti, non rimane alcun motiuo da dubitare, che l'Indulgenze non habbiano quel valore, che suol essere espresso nelle parole delle Bolle Pontificie, secondo quel detto comune: *Indulgentiæ tantum valent, quantum sonant*: onde dichiarandosi il sommo Pontefice d' assoluere

ogni

ogni fedele da tutta la pena meritata dalle proprie colpe,se adempirà l'opere da se prescritte:per necessaria conseguenza ne siegue, che ciascuno coll' esecutione di tali opere infallibilmēte guadagnerà il frutto delGiubileo.

Ne deue parer ad alcuno,che quest'accettatione ecceda i limiti della conuenienza, e della ragione,stante l'offese infinite, e innumerabili , con le quali siamo diuenuti contumaci appresso l'eterna giustitia:atteso che apparisce al nostro vmano discorso come cosa impossibile,che pochi viaggi intrapresi per visitare le Basiliche , breui orationi da noi fatte, & vna confessione, e comunione sieno sufficienti à cancellare ogni pena donuta alla grauezza, e moltitudine infinita di tante colpe, che nel corso della vita habbiamo commesse. A ciò facilmēte si risponde, che poco vagliono i nostri passi , e le nostre preghiere;ma il sangue di Giesù Cristo,che nell'Indulgenza s' applica alle anime nostre, solleua à merito , e à valore immenso tali operationi di sua natura deboli , e imperfette: sì che tutto il modo dell' accettatione Diuina dipende dalle sodisfattioni fatte per noi dal Redentore , e à ciascuno di noi applicate dal suo Vicario in terra.

Resta solamente dubbio , se dalla parte nostra sieno con tal perfettione adempiute le opere ordinate dal Sommo Pontefice, che nō ponghiamo verun impedimēto,con qualche considerabile circostanza all'effetto del Giubileo. Intorno à ciò fà di mestiere, che noi quietiamo la propria coscienza,con la

verità del fatto, facendo dal nostro canto le parti, che si richiedono, e ponendo ogni studio possibile à confessarsi bene, con la douuta ricerca, & esame de' peccati, col dolore sufficiente di essi, col visitare diuotamente le Chiese prescritte, e pregare per le correnti necessità del popolo Christiano, secondo la mente di sua Beatitudine. Or quando habbiamo ciò fatto, con quella maggior diligenza, che ci sarà possibile, possiamo auere certa fiducia, che dalla parte nostra non sia messo impedimento veruno à riceuer il frutto del Giubileo: e ciascuno potrà persuadersi d'hauer ottenuta plenaria riconciliatione con la Maestà di Dio.

Conferisce molto à si fatta fiducia, e quiete d'animo, ricordarsi spesse volte dell' auuertimento dato dall' Apostolo San Giacomo nella sua Epistola Canonica. (1. 6.) *Postulet autem in fide nihil hæsitans*. Quest' esitationi, ò sono contrarie alla vera fede, e queste si riducono all'incredulità: ò pure s' oppongono alla fiducia d' ottener ciò, che si dimanda, e propriamente è atto di diffidenza. Se è infedeltà, richiama in dubbio la potenza, la bontà, e la verità Diuina, e giudica di non poter esser aggratiato da Dio: se poi è atto di diffidenza, conduce l'anima ad esitare, e à diffidare non della potestà, e veracità del Signor Iddio fedelissimo nelle sue promesse; ma de' proprij meriti, per mancanza de' quali riconoscendosi affatto indegno, & incapace di riceuer alcun benefitio dalla Diuina bontà, quasi si dispera d' impetrar la gratia, che da se è chiesta. Dobbiamo adunque

que escluder da' nostri cuori nell'oratione anche questa sorte d'esitatione, secondo l'auuiso dell'Apostolo: *Nihil hæsitans*; peròche il conoscimento, e la confessione de' propri demeriti non deue toglierne la fiducia in Dio d' ottenere il fauore dalla sua benefica mano: non prendendo egli motiuo di fauorirci dalle nostre operationi, ma dalla sua mera bontà; la quale tanto più risplende, quanto noi siamo più scarsi in meritarla: *Sufficit ad merendum scire quod non sufficiant merita* (*Serm.65 in Conc.*) è insegnamento vtilissimo di S. Bernando. Basta à meritar dinanzi à Dio, conoscere, e confessare, che i nostri meriti non sono sufficienti: e in vn altro sermone lasciò scritto. *Timida oratio Cœlum non penetrat: porrò timida ex eo oritur, cum sic cogitat homo propriam indignitatem, vt non conuertat oculos ad diuinam benignitatem: abyssus enim abyssum inuocat, abyssus misericordiæ, abyssum miseriæ* (*Serm. 4. de quadr.*) l'oratione d'vn anima timorosa non penetra i Cieli: nella qual propositione si scorge assai chiaro esser molto diuersa l' oratione vmile dalla timida: peroche l'oratione di chi si vmilia penetra i Cieli: *Oratio humiliantis se nubes penetrabit.* (*Eccles.35.21.*) e l'oratione di chi teme non entra ne' Cieli. *Timida oratio Cœlum non penetrat*: adunque l' vmile riguarda il proprio demerito, e appresso riuolgendosi all'immensa bontà del Signore, da essa solamente confida d'ottener il fauore: ma il timido si ferma con la consideratione sopra la propria indegnità, ne solleua l' animo alla soprabbondante pietà di Dio: donde poi au-

auuiene, che nelle sue preci stà sempre esitando, e diffidando d'ottener ciò, che bramerebbe d'impetrare.

Dal sopradetto discorso si rende assai chiaro l'assicuramento moralmente infallibile, che deue hauere ciascuno di noi di riceuer il frutto del presente Giubileo; stante che per ogni parte considerata l'accettatione Diuina dell'opere nostre, secondo la forma prescritta dal Vicario di Cristo, non rimane alcun fondamento da dubitare, che il Signor Iddio non sia per dispensare i tesori della sua misericordia à chi con cuore, vmile sì, e di se medesimo diffidente, ma diuoto, e confidente in Dio, al banco della sua clemenza si rappresenta. Il che più chiaramente si conferma coll'auuiso, che il Signore si compiacque vna volta dare à S. Brigida con tali parole. *Proficiscere Romam: illic enim plateæ sunt auro in stratæ, & sanctorum sanguine rubricatæ: ibi per condonationes, siue indulgentias, quas sancti promeruere, compendio peruenitur ad Cœlum* (*lib.6.c.30.*) Trasferisciti ò figliuola, à Roma: oue le strade sono tutte lastricate d'oro, e rosseggianti pe'l sangue di tanti Martiri: iui in virtù delle copiose Indulgenze guadagnate da i Santi, si può con gran facilità, e per vna via assai compendiosa giunger al Paradiso. A tal celeste inuito ciascuno di noi delibererà d'intrapréder coraggiosamente il viaggio verso i Santuari più celebri di questa Città, desideroso di arricchirsi di sì pregiato tesoro. Ah che i sentieri, e le vie, le quali saranno da noi calcate, per ogni parte del cammino, sono tute ricoper-

perte d'oro per testimonianza del Saluatore. E qual sarà quest' oro pretioso, col quale la nostra estrema pouertà, e miseria potrà soprabbondantemente solleuarsi, se non il sangue pretiosissimo di Cristo? *Bonum aurum Sanguis Christi* (*S. Ambros. in Psalm. 33.*) Di quest'oro si vedono appunto ricoperte le strade di Roma, particolarmente in questo tempo dell'Anno Santo, quando il sangue del Redentore più largamente si dispensa, à fauore de' fedeli nel pienissimo Giubileo. In oltre per le sodisfattioni, e meriti preclari di tanti Santi, che consagrarono, ò con il proprio sangue, ouero con la loro presenza questo sacro terreno, possiamo assai facilmente conseguire la condonatione plenaria delle nostre colpe, e delle pene per esse meritate: si che per vna strada assai breue giungiamo alle Porte del Paradiso. Adunque ciascuno mouerà speditamente il passo à calcare queste sacrate vie, per le quali siamo tanto facilmente, e felicemente condotti al premio sempiterno della Beatitudine.

Ben consapeuole di questa verità il Beato Giouanni Cantio Canonico di Cracouia, intraprese il pellegrinaggio verso Roma noue volte, à fine d'arricchirsi di questo tesoro delle sante Indulgenze: E à chi lo riprese di sì lunga, e frequente pellegrinatione rispose: Quella santa Città è il mio Purgatorio: con la qual risposta volle dichiarare la confidenza, e la speranza certa, ch'egli haueua nella Diuina pietà, di douer esser'esente nell'altra vita delle pene, che si patiscono nel Purgatorio; poiche, coll'acquisto dell' Indulgenze otte-

ottenute in Roma, ſi ſottraeua dall' obligatione rigoroſa di douer ſodisfare con i tormenti dell'altra vita all'eterna giuſtitia. Roma (può dire ciaſcuno con verità) in queſt' Anno ſanto è il mio Purgatorio: percioche per mezzo del Giubileo, che conſeguirò, hauerò pienamente pagato il debito d'ogni pena, riſerbatomi à pagare nell'altro ſecolo.

Mi perſuado, che ſia ſuperfluo aggiunger altre proue, e teſtimonianze; à confermare l'infallibilità del frutto di queſta pieniſſima Indulgenza. Baſta ſolamente, che applichiamo l' animo ad adempire l' opere preſcritte in modo tale, che non ponghiamo impedimento veruno all'accettatione Diuina. Ciò potremo facilmente conſeguire, ſe con tutta l'applicatione poſſibile, e con ſentimento di ſpecial diuotione viſiteremo le quattro Baſiliche; e con gran compuntione, e dolore de' commeſſi falli imploreremo il fauore di Dio, non ſolo à benefitio proprio, ma di tutta la Criſtianità.

A tal fine ſi propongono le ſeguenti Conſiderationi, con alcuni altri diuoti affetti, le quali ſi potranno replicare in trenta giorni da gli habitanti in Roma: (cioè tornando à ripeterle negli altri quindici giorni) Si rappreſentano ancora al diuoto Pellegrino alcune guide per giorno, che ſaranno alcuni Sãti, i quali coll'eſẽpio della loro diuotione, e pietà verſo i ſanti luoghi di Roma, ſeruiranno à lui di ſcorta fedele in queſto ſacro pellegrinaggio. Nel fine ſi proporrà vna raccolta di varij eſercitij affettuoſi, e breui, i quali ſi potranno repetere per ciaſcuna volta,

che

che si visiteranno le Chiese. Si auuertisce finalmente ogn'vno à consumare qualche spatio di tempo nell'oratione, che si dourà fare in queste Basiliche: essendo cosa assai sconueneuole, annoiarsi così prestamente di trattar con Dio di negotio tanto rileuante, quãto è l'assicuramento della propria salute, e della condonatione della pena dalle nostre colpe meritata. Ah che per iscontare, e fuggire le pene assai lunghe, e tormentose del Purgatorio, si può ben tollerare vn terzo d'hora d'oratione.

Consideratione necessaria à farsi prima d' incominciar la visita delle Chiese.

A Fine di dar qualche ordine alle considerationi, che si douranno fare ne' viaggi alle quattro Basiliche, si osseruerà la distintione fatta da S. Bernardo nel sermone *de quadruplici debito*: in cui egli propone quattro sorti di debiti, à' quali ciascun fedele è sforzato dalla Diuina giustitia à tutto rigore di satisfare. Il primo creditore è Cristo nostro Redentore, il quale diede la sua vita fra tanti stratij, e pene per la nostra salute. Il secondo è Dio come Giudice, il quale vuol' essere rigorosamente sodisfatto di tanti debiti, che sono i peccati grauissimi da noi commessi nel corso della nostra vita. Il terzo è il medesimo Dio come Glorificatore dell'anime, il quale richiede tutta la vita nostra impiegata in opere sante, e meritorie, à effetto d' ammetterci all' eredità del suo Regno immortale. Il quarto è Dio come

Crea-

Creatore, e Fattore nostro, il quale hauendoci dal nulla prodotti, repete da noi tutto il capitale dell'essere, dell'hauere, e del potere. Ci auuertisce adunque il Sãto che questo minuto della nostra vita si deue diuidere, anzi si deue tutto intieramente consegnare à questi quattro creditori. E come potremo mai appagare, e contentare le giuste pretensioni loro cõ vna moneta sola, e così vile? ah che ogn' vno di questi rigorosi esattori stà alla vita nostra à gran voce esclamãdo: *Redde quod debes, redde quod debes*; pretendendo tutto il pagamento intiero. *Expone ergo mihi* (seguita il discorso di S. Bernardo) *cui horum quatuor proponas reddere quod debes?* Questi quattro creditori, cioè Dio come nostro Creatore, come nostro Redentore, come nostro Giudice, e come nostro Glorificatore, vogliono senz'altra prorogatione esser intieramente sodisfatti del grossissimo debito, che insin'ora non è stato mai da noi pagato. Che rispondiamo? à qual partito ci appiglieremo? è orrenda cosa cadere nelle mani d'vn Dio onnipotente! O Signore (così ciascun di noi è animato dal Santo Abbate à dilatare lo spirito fortemente angustiato) degnateuì di compatirmi, e insieme di risponder per me alla vostra giustitia *Eia Domine vim patior, responde pro me. In manus tuas commendo spiritum meũ: tu persolue omnibus, quia tu es Deus, & non homo.* Ecco che io consegno nelle vostre mani il minuto della vita mia, che mi resta; pagate con esso ogni mio debito. e benche per quattro titoli siate creditore di essa, nondimeno essendo voi Dio pietoso, e non

huo

huomo duro, & austero, mi confido certamẽte, che resterete appieno sodisfatto, e cancellerete ogni mio debito, coll'offerta pronta, che io vi faccio di questo tenuissimo danaro *Quod habui hoc feci*.

Da questa vtilissima consideratione di San Bernardo ciascheduno deue prender motiuo di riflettere ora à se medesimo; e ponderare con attentione, e diligenza allo stato infelice, e miserabile, in cui si troua l'anima propria, essendo tuttauia debitrice di sì gran somma di talenti alla Diuina Maestà: ormai scemerà la vita, e con essa mancherà il modo da pagare il debito. Che risoluerà? vorrà passar di questo secolo, senz'hauer aggiustate le partite? si eleggerà di sodisfare alle sue obligationi con Dio per mezzo del fuoco assai penoso dell'altro mondo? Ah nò: ecco il gran Padre delle misericordie, che si dichiara di contentarsi dell'auuanzo della vita, e del tempo, che ci resterà: e in tanto offerisce à noi il capitale pretiosissimo del sangue, e de i meriti del suo Diuino figliuolo nel pienissimo Giubileo dell'Anno Santo; affinche tutte le persone indebitate con esso, habbino modo sicuro, e facile da pagare i debiti, sborsando non del proprio, che poco, ò nulla vale, ma valendosi di quel prezzo, ch'egli medesimo largamente ne dona. Oh Dio, qual eccesso di benignità è questo! Chi hà sentito, & ammirato mai sopra la terra tali prodigij di carità. Io (può dire ogn'vno à se medesimo) sono obligato per tanti titoli à satisfare al Signore, non posso, ouero ricuso di farlo: con tutto ciò il medesimo Signore

mi

mi rappresenta il modo opportuno da pagare perfettamente la sua Diuina giustitia; consegnando nelle mie mani il tesoro pretiosissimo del sangue del Redentore, e si degna, col suo, non col mio, di cancellare tutto il mio debito.

A tal consideratione verissima, che fanno le anime indebitate? ecco il banco aperto, oue si paga ogni debito nella plenaria Indulgenza dell'Anno Santo, ecco l'erario del Paradiso à tutti esposto. Se nel mondo si trouasse vn mercante sì ricco, e liberale, che volesse pagar i debiti di qualunque persona, senza esiger da esso altra ricompensa, e sodisfattione; certa cosa è, che si spopolerebbero le Città, e concorrebbero i popoli à turme à questo banco, à fine di solleuarsi dalle angustie, che patiscono da' loro creditori. Adunque con gran ragione da tutte le parti del mondo Cristiano numerosissimo popolo si trasferisce in questo felicissimo Anno alla santa Città, oue si tiene publicamẽte aperto il banco della Diuina pietà; accioche tutti i concorrenti riceuano il tesoro impreziabile del sangue di Giesù Cristo, nel plenario Giubileo; col quale ciascuno può soddisfare à tutt'il debito, c' hà contratto con la suprema Maestà, senza che il Diuino mercante richieda altra permuta e pagamento. *Absque vlla commutatione* (*Isa.* 55.21.) Così stabilisce ogni fedele di voler quanto prima eseguire, à effetto d' hauer fiducia certa d'hauer cancellate le partite, che contra di se sono tuttauia accese nel libro dell' eterna giustitia. Vna sola cosa il liberalissimo Signore da

noi

noi ricerca;cioè,che rappreſentandoſi ciaſcuno al banco della ſua immenſa pietà , à tutti eſpoſto nelle quattro Baſiliche , confeſſi liberamente alla ſua preſenza la ſomma del proprio debito: perciòche queſto pietoſiſſimo pagatore non vuole arricchire col ſuo teſoro, ſe non quelli,che ſi riconoſcono poueri, e ſi confeſſano carichi di debiti , e di obligationi. A tal effetto conferiranno molto le ſeguenti conſiderationi, nelle quali l'anima diſtintamente conoſcerà la grauezza del debito,che per i ſopradetti quattro titoli tiene con la Diuina bontà;e ſi sforzerà di ſcontarlo con le ſodisfattioni del Saluatore applicate à se nell'Indulgenza,che conſeguiſce.

Si auuertiſce il Lettore,che prima di metterſi in viaggio legga il ſeguente paragrafo, oue ſi fà l' elettione del Santo, che deue accompagnarlo nel pellegrinaggio di quel giorno. Il che conferirà grandemente al ſicuro guadagno delGiubileo peròche i Santi da noi à tal'effetto eletti, ſi moueranno nello ſteſſo tempo à interceder per noi,riconoſcendo in noi le loro medeſime attioni,parole, e documenti , ſecondo l' auuiſo dato dal Signore à S. Metilde: cioè, che i Santi pregano per quegli, i quali ſi ſeruono delle parole , e delle orationi da eſſi compoſte in vita. (*lib.3. c.10.*)

DELL' ITINERARIO SACRO

VIAGGIO PRIMO.

Elettione della santa Guida da farsi, prima d'intraprender il cammino alle Chiese.

VOL' esser al pellegrino di gran sollieuo nella fatica del viaggio hauer fortuna di qualche buona compagnia, così oltre all' Angelo Custode, e all'Arcangelo S. Raffaele, inuocato nell' Itinerario per assistente nella pellegrinatione; mi accosterò hoggi ad vna santa squadra d'insigni Prelati, e Dottori, i quali in diuersi tempi si trasferirono à Roma, e con particolar diuotione venerarono queste sacrosante Basiliche. Questi furono i Santi Atanasio, Ambrogio, Agostino, Paolino, Fulgentio Vescouo Ruspense; dal cui esempio potrò apprender il modo di veder con frutto le memorie antiche, tanto sacre, come profane di Roma: dicendo con esso. *Quam speciosa est Hierusalem cælestis, si sic fulget Roma terrestris* (*Sur. I. Ian.*) O quanto sarà più vaga la celeste Gierusalemme, se Roma terrestre è così bella, e magnifica. Ma principalmente eleggerò per fedele scorta di questo primo viaggio alle Basiliche l' esimio Dottore di Santa Chiesa S. Girolamo; del quale si riferisce, ch'essendo ancor giouinetto, e studiando in Roma, soleua spesso, e particolarmente ne' giorni di

Domenica visitar le Basiliche principali degli Apostoli, i sepolcri de' Martiri, e le catacombe, oue con somma diuotione, e profitto del suo spirito si tratteneua ad orare (*Sur: in vita*) Nel ritorno poi, che fece à Roma, continuò il medesimo instituto, con tanto maggior sentimento di pietà, quanto si era più auuanzato nel feruore dello spirito, e nell'età. Inuocherò anch'io la sua assistenza nel visitare questi medesimi Santuarij: e mi studierò d'imitare, per quanto mi sarà possibile, gli affetti purissimi del suo spirito: peròche egli medesimo confessò, che sentiua vn sant' orrore, che cagionaua spauento, e tremore all'anima, e al corpo suo, qualunque volta entraua nelle Basiliche consagrate a' Martiri, macchiato nella coscienza di qualche atto di sdegno, ò da altra leggierissima colpa. *Quando iratus fuero, & aliquid mali in animo meo cogitauero, Basilicas martyrum intrare non audeo: ita totus corpore, & animo contremisco:* (*aduer. Vig. l.*) Con sì santa compagnia intraprenderò il cammino, e per la strada farò la seguente meditatione.

CONSIDERATIONI.

Da farsi per le strade, che conducono alle quattro Basiliche.

Punto I. della Consideratione.

IL benefitio della Creatione di ciascun huomo, pe'l quale in primo luogo è debitore à Dio, non si deue solamente considera-

re

re dal primo essere, che il Signore si compiacque di dargli, quando in certo tempo determinato dalla sua altissima prouidenza infuse l'anima in quel corpicciuolo ristretto nel ventre della genitrice: ma, se bene osseruerò, da più alto, e da più antico principio riconosce la sua origine. Insino dall' eternità, quando Iddio fu, il quale sempre è stato, io (così può dire ciascheduno di noi con verità) ero nella mente Diuina. Da quel tempo, che non hebbe verun principio, il Signor Iddio disegnaua di crearmi: sì che la mia creatione, secondo questa verissima osseruatione, fu coeterna con il medesimo Iddio. *In charitate perpetua dilexi te.* (*Ierem.* 31. 3.) O bontà ammirabile! mancaua forse à voi da pensare, che insino dall'eternità vi poneste à vagheggiare vn vilissimo verme, e à delitiare con vn poco di poluere, e di cenere? Godeua l' altissima Trinità delle sue impareggiabili ricchezze? e satia della sua pienezza, altro non poteua desiderare per la sua felice beatitudine: ma pur sentiua gli stimoli dell'amore, che l'eccitaua à crear l'huomo; affinche ancor'egli participasse con essa di quel gran bene, che possedeua nel Paradiso sopraceleste della sua Diuinità. *Ipse amor,* (fu sentimento di S. Dionisio) *non dimisit ipsum sine germine in se ipso manere* (*De diuin. nomin. c.* 4,) l'amore non permise, che lo stesso Dio restasse in se medesimo senza germe. O anima mia, solleuati in questo punto sopra te stessa: diuenta pure santamente superba. Tu sei stata nella mente di Dio insino dalla sua beata eternità. Tu in quel delitiosissimo

Paradiſo del ſuo Diuino intelletto inſin dall'ora eri piantata. Tu dalle mani del ſuo infinito amore, e dall'efficace volere, c'haueua di crearti, foſti ſempre mai coltiuata. Ma che è quello, che io contemplo? Non foſti vago, e odoroſo germoglio di fruttifera piãta, ma tralcio diſutile, e ſecco, erba velenoſa, anzi duro ſpino, atto ſolamente à punger con le tue iniquità il cuore del tuo Creatore, in modo che poteua dir di te: *Pœnituit eũ, quod hominem feciſſet, tactus dolore cordis intrinſecus.* (*Gen. 6. 6.*) e perciò degno d'eſſer gittato ad arder nella fornace ineſtinguibile dell' Inferno. Nondimeno la Diuina carità non volle, che le mani onnipotenti del tuo Creatore, e Agricoltore sbarbaſſero queſto maligno germoglio: ma lo faceua tuttauia creſcere nel fecondiſſimo terreno della ſua mente, dalla quale non mai cancellò il primiero ſtabilimento di voler creare in tempo l'anima mia; quantunque egli haueſſe perfettiſſima cognitione della mia futura maluagità. In queſt'abiſſo d'immenſa carità io mi perdo, e mi confondo.

Dopo hauer fatta qualche rifleſſione ſopra queſto punto, ſe'l tempo lo permette, reciterò qualche oratione vocale in rendimento di gratie.

Auuicinandomi intanto alla prima Chieſa, ſupplicherò il mio fido Duce S. Girolamo, che ſi degni d'impetrarmi qualche ſcintilla di quella pietà, ch'egli diceua à Vigilantio, prouarſi in viſitar le Baſiliche de' ſanti Martiri. *Do tibi conſilium: Ingredere Baſilicas Martyrum, & inuiſibilibus flammis combureris*

(*aduerſ.*

(*aduerſ. Vigil.*) Sopra il ſacro altare arde di continuo il fuoco dell'amor Diuino, che brama ardentemente conſumare le mie colpe: ſotto gli altari, e pauimento di queſta Chieſa, oue ſi conſeruano le ceneri venerande di tanti illuſtri Confeſſori di Criſto, eſcono tante ſcintille di feruentiſſima carità, dimoſtrata ſpecialmente nel ſpargimento del loro ſangue, cō le quali il mio cuore agghiacciato potrebbe accenderſi à qualche affetto di pietà. *Ingredere anima mea Baſilicas Martyrum, inuiſibilibus fiammis combureris*. Ah che con qualche ſcintilla di queſto fuoco ſopraceleſte l' anima mia potrà moſtrarſi grata à quell' immenſo incendio di carità, che il Sig. Iddio nella mia creatione dimoſtrò.

In queſto luogo ſi farà l'eſercitio per la viſita della Chieſa di S. Pietro notato nel fine: ſe però la prima Chieſa, che ſi viſita, ſia quella di S. Pietro: perche viſitandoſi in primo luogo vn' altra Baſilica, ſi dourà prender l' eſercitio notato nella viſita di quella Chieſa.

Dopo la viſita per iſtrada ſi reciterà vna parte del Roſario, pregando Dio per i biſogni della S. Chieſa: e in luogo proportionato ſi farà la ſeguente Conſideratione.

Punto II. della Conſideratione.

QVel, che ſerue all' anima mia in queſto punto d'infocato ſtimolo ad amare il ſommo bene, e'l mio Creatore, è il conſiderare l' immenſità dell'amore, col quale ſi compiacque inſino dalla ſua

beata eternità d'amarmi. San Tomaso porge à noi motiuo di tal consideratione con questa verissima propositione. *Pater & Filius dicunturSpiritu Sancto, & se, & nos diligentes* (1. p. q. 37. c. 2.) O gran eccesso della Diuina carità! che noi miseri, e vilissimi vermi sepolti nel fango di questa carne mortale, ingratissimi, e scelerati siamo amati da Dio con amor infinito, & increato! Questo soprauanza ogn'vmano intendimento, rauuiua, accende, solleua, e rapisce ogni cuore: imperòche qual bontà trouauasi in me: quando io ero presente nella mente dell eterno mio Creatore, la quale potesse eccitare tal amore verso di me nel suo Diuino cuore? bontà in me? io ero allora vn niente: dunque in me stesso non v'era bontà alcuna propria, dalla quale Iddio potesse prender motiuo d'amarmi, e di crearmi? Si che l'amore di quell'ineffabil bontà non presuppose, che l'anima mia fosse degna del suo amore, per la bontà, c'haueua in se: ma donò egli medesimo, e infuse in me la bontà, per la quale mi rendessi à lui amabile. Nella qual consideratione l'anima mia, quantunque si riconosca eleuata à così smisurata altezza d'esser cotanto amata dal sourano Creatore; nondimeno rimane abissata nel profondissimo niẽte di se stessa: non hauendo hauuto in se bene alcuno suo proprio, che fosse valeuole ad eccitar, ò inclinare il Signor Iddio ad amarla, e crearla. Resterò dunque nel mio niente: conforme all' auuiso dato vna volta dal Signore à Santa Caterina di Siena. Tu sei quella, che non sei: Io sono quello, che sono.

no. Hai vdita, ò anima, questa certissima proposittione. Tu sei quella, che non sei. Da te stessa che cosa sei? Niente: Dio è in te. Tu sei in Dio. L' esser tuo è participatione della bontà di Dio. Tu sei vn nulla. *Substantia mea tamquam nihilum ante te.* (*Psal.* 38. 6.) La mia sostanza è niente dauanti à Dio: così ancora è niente innanzi a me stesso. Così conosco: così confesso: *tamquam nihilum ante te: tanquam nihilum ante me.* Di questo mio niente mi compiaccio: questo niente è il centro mio. L' esser mio nell' onnipotenza e bontà di Dio mi da argomento di laudare, e benedire l'immensa sua carità. *Soli Deo honor & gloria.* Ma non perciò vscirò con la consideratione dal mio niente: peròche se il Signore si è compiaciuto di cauarmi dal niente, hauendo determinato di crearmi; ciò deue seguire, senza che io mi parti dal mio luogo, e dal mio centro: nel mezzo delle diuine misericordie vsate da lui all'anima mia, rimarrò sempre nel mio niente, e nel centro nella mia impotenza. Dopo qualche reflessione, reciterò la corona del Signore.

O quanto sarei felice, se con tali affetti dell' anima camminando per queste vie, che mi conducono alla Basilica dell' Apostolo S. Paolo, prouassi nel mio cuore qualche scintilla di quel fuoco sopraceleste di carità, cioè dello Spirito Santo, col quale sono amato da Dio; e nel medesimo tempo concepissi nella mente bassissimo, e verissimo sentimento del mio niente: potrei certamente sperare di rendermi in qualche parte simigliante alla Beata Angela di Foligno,

di cui si narra nella storia della sua vita. (*in vita tract. 3. 1.*) che vna volta intraprese il pellegrinaggio verso la Città di Roma, à effetto di rappresentarsi dauanti alla Confessione del Principe degli Apostoli, per riceuer dal Signore mediante la sua efficace intercessione il dono della vera pouertà di spirito: dipoi per la consecutione di questa stessa virtù, si trasferì alla Città d' Assisi, à visitar il venerabil sepolcro del serafico P. S. Francesco. Or mentre andaua per la strada presso Spello, inuocando con grand'ardore di spirito l'assistenza del Santo, vdì all'improuiso vna soaue voce, che si le disse. Tu hai pregato il mio seruo Francesco; ma io hò voluto venire à farti più nobile compagnia. Io sono lo Spirito Santo, e voglio venire dentro di te, parlando teco per tutta questa via: ne tu potrai attender ad altro saluo che à me. Figlia mia (ò se tali voci risuonassero anche alle orecchia dell'anima mia) dolce tempio mio, dilettatione mia, ama me, perche sei da me amata molto, e assai più che tu non ami me. A queste dolcissime parole aggiunse il Santo Spirito altre saluteuoli instruttioni, e con più altre dimostrationi di soauità, e di affabile conuersatione, eccitò l' anima della Beata à tenerissimi affetti di pietà. Non si rimaneua però l'vmil serua di Cristo di ridurre alla mente nel medesimo tempo, che dal Signor era cotanto fauorita, le colpe da se commesse, delle quali chiedeua nuoua perdonanza: e in fine rispose con sentimento di profonda vmiltà: se tu fossi lo Spirito Santo, non mi dire-

direſti queſte coſe, peroche non mi ſi conuengono per neſſun cònto, eſſendo io miſerabile creatura, e abbomineuole peccatrice. Riſpoſele allora il Santo Spirito. Non proui tu nel tuo ſpirito vmiliſſimi affetti, e ſentimenti? Dunque puoi con ciò argomentar di non eſſer da me ingannata. Deuo anch'io immaginarmi, anzi perſuadermi, che nel viaggio da me intrapeſo alla viſita delle ſacroſante Baſiliche, l'anima goda della compagnia del Santo Spirito: peròche è veriſſimo il detto di S. Tomaſo di Villanoua. *Quotieſcunque bonorum deſideriorum, & affectionum motus, contritionis ſtimulos in te ipſo perſenſeris, greſſus Dei & veſtigia Spiritus ſancti in templo ſuo deambulantis agnoſce* (*Serm. in Ded. Eccl.*) Ogni qual volta il mio ſpirito s'accende di qualche diuoto deſiderio, d'affetto di pietà, e di contritione, allora può affermare con verità, che tali ſentimenti, e atti di carità ſieno appunto tante orme e veſtigia dello Spirito Santo, il quale ſi compiace di paſſeggiare nell' anima mia, come in ſuo viuo tempio. Or mentre io contemplauo poco dianzi l' amore infinito, che il ſupremo Fattore mi *hà* portato nel crearmi, poſſo con verità rendergli vmiliſſime gratie della dolciſſima conuerſatione, e amabiliſſima dimoranza, che ſi degna hora d'hauere con l'anima mia, per mezzo de' diuoti affetti in eſſa eccitati dalla ſopradetta meditatione; dalla quale però, ad imitatione della Beata Angela, non ritraggo altro ſentimento, che di baſſiſſimo conoſcimento di me medeſimo, e di maggior confuſione, e pentimento de'

miei peccati. Dopo hauer fatta qualche particolar reflessione sopra ciò, reciterò con diuotione le Litanie de' Santi.

Ed ecco il mio fido Condottiere, nell'auuicinarmi alla Chiesa di San Paolo, oue egli più volte si trasferiua, mi dà animo con le sue parole, e con il suo esempio, di douer vscire dall' abisso di tante miserie, oue mi trouo immerso. *Ego* (mi dice) *in scelerum meorum sepulchro iacens, & peccatorum vinculis colligatus Dominicum de Euangelio expecto clamorem: Hieronyme veni foras.* (*Epist.* 43.) Io stò giacendo nel puzzolente sepolcro de' vitij, e come il quattriduano fetente in Betania stò aspettando la voce del Saluatore, Girolamo vieni fuora . Così diceua egli, mosso da spirito di vera vmiltà : e con tali parole rauuiua ora la mia speranza. Potrò anch'io, marcito veramente nell'abito del peccare, e cadauero putrefatto, priuo della vera vita della gratia risorger dalla tomba del peccato : ecco il sangue del Redẽtore applicato nel presente Giubileo all' anima mia, che discioglie i vincoli, co' quali il demonio la teneua miseramente auuinta. Così mi conforta il mio Santo Dottore. *Manum durissimam Diaboli soluit sanguis Christi* (*in Psal.* 106.) Con tal sentimento mi presenterò dinanzi alla Porta Santa di questa Basilica: oue giunto sarò animato dal mio fedelissimo Duce, d'hauere sperãza di trouar le porte del Paradiso per me spalãcate; si come si offerisce aperta la porta di questa venerabil Chiesa: peròche il sangue di Cristo è la chiaue d'oro, con cui s'apre il Paradiso.

San-

Sanguis Cristi (ſono parole del Santo) *clauis est Paradiſi*. (*Epiſ.* 124) O me felice e beato! mi ſi conſegna in queſto Anno in mano la chiaue del Cielo , nell' applicatione , che ſi fà all' anima mia , del frutto del ſangue del Redentore . Con tal confidenza pongo il piede nella Baſilica dell'Apoſtolo.

In queſta Chieſa ſi farà l'eſercitio per la viſita della Baſilica di S. Paolo poſto nel fine.

Punto III. della Conſideratione.

DAlle ſopradette Conſiderationi , deue l' anima mia prender giuſtiſſimo motiuo di riamare con tutto lo sforzo poſſibile il ſuo Creatore. Così riſoluo di fare: e perche *Amor est ardor animi in proprio corpore mortui , in alieno viuentis* , come inſegnò Platone: ecco che prima d' ogn' altra coſa, voglio vſcir da tutto il mondo, fuora ancora del mio corpo , e di tutto me ſteſſo, affinche il mio ſpirito morto dentro di me, viua ſolamente nel mio Dio, che vnicamente , e ſopra ogn'altro oggetto amerò . O anima vagabonda , quanto ſei andata errando per le creature, inſin'ora da te amate, fa vna volta ritorno al tuo primiero nido, al tuo beato cētro, alla tua feliciſſima ſtanza, cioè alla mente del tuo ſupremo Fattore, oue haueſti la tua prima origine . Fuor di lui, e lontana da lui ſtaui nel niente, e ti eri conuertita in niente: ma tornata à lui riacquiſti il tuo eſſer perfetto, e diuenti tutto, vnendo te ſteſſa al tutto . *Conuertere anima mea in requiem tuam.* (*Pſal.* 114.7.) Non baſta dunque vn

Dio à ſatiar le tue voglie? onde habbi ad eſſer coſtretta ad vſcir fuor di eſſo, e rintracciar altroue paſcolo opportuno alle tue ſodisfattioni? Ah che ſicome quando l'anima mia non era ancor creata, io ero nella mente del mio Creatore; così ora per propria elettione, voglio in eſſa ſempre mai ſtanziare. Non ſarà baſteuole neſſuna creatura, ò ad impedirmi l' ingreſſo, ò à farmi quindi partire: della benigna volontà, e affettione del mio Signore punto non dubito: peroche ſe egli ſi compiacque di darmi luogo nella ſua Diuina mente, prima che io riceueſſi l' eſſere: come ſarà poſſibile, che ora me n'eſcluda; quando oltre all'eſſere di natura, mi hà compartito per ſua mera miſericordia, anco l'eſſere della gratia, mediante la quale ſi potrà auuerar il detto del Saluatore. *Qui venit ad me non eijciam foras* (*Ioan. 6 37.*) Solamente di me ſteſſo poſſo con ragione dubitare: cioè, che non adoperi ogni diligenza di conſeruarmi in quella delitioſiſſima ſtanza della mente Diuina. Perciò Santa Tereſa godendo vna volta nell' oratione di certa marauiglioſa rappreſentatione della Santiſſima Trinità, per modo che le pareua l'anima ſua, come vna ſpugna inzuppata d' acqua, che ſi riempiua della Diuinità, inteſe queſt' vtiliſſimo auuertimento dal Signore. Non t' affaticare di tenermi racchiuſo in te; ma di racchiuder te in me. Adunque tutto il mio ſtudio ſarà riuolto in cuſtodir me ſteſſo in Dio; peroche non potrò mai in altro modo eſſer rigettato ed eſcluſo da quella Diuiniſſima magione. Qui ſi dirà vn'altra

par-

parte del Rosario.

Ma già che l'amor di Dio verso l'anima mia, che in tempo doueua crearsi, è coeterno con il medesimo Dio, l'amore, che verso di lui deuo portare, conuerrebbe, che fosse principiato in me, quando il mio esser hebbe incominciamento. Non vi fu instante alcuno di tempo, in cui io non fossi nella mente Diuina: così non douria assegnarsi momento alcuno della mia vita, in cui nella mia mente, e nel mio cuore non fosse stato Dio. Ciò ben intesero tante anime sante, le quali non si tosto peruenute all'vso della ragione hebbero conoscimento della dependenza del proprio essere dal supremo loro Fattore, che prontamente con atti d' vmile adoratione, di riuerente riconoscimento, e di ossequiosa soggettione verso la sua altissima Maestà, tutte al suo dominio, e al suo amore si consagrarono: la qual offerta del cuore esige rigorosamente, e sotto precetto San Tomaso da tutti, subito che incominciano ad hauer discernimento del bene, e del male. O me sopra tutti gli altri huomini miserabile! Non solamente hò trascurato in quel primo tempo, quando incominciai ad hauer conoscimento del mio Creatore, di riuoltar i miei affetti, e dedicare me stesso al mio Dio e Signore: ma hò lasciato trascurati molti anni della mia vita, senza rendergli alcun atto di vera soggettione, e di perfetto amore. O quanto dourei confondermi à questa consideratione! Iddio dalla sua eternità sempre mi hà amato? ed io dopo tanti anni di vita ancora non hò dato

prin-

principio ad amarlo. Adunque il sommo bene amò il mio niente; e'l mio niente non hà ancor amato il sommo bene? Dio preuenne, e fu tanto sollecito in amar chi non era amabile : e chi non è amabile sarà tanto pigro in amare l' amabilissimo ? *Omne tempus* (mi sgrida il mio Santo Dottore) *quo vitijs deseruimus, perit* (*in Agg. c.1.*) stabilirò adunque fermamente nell'animo mio d'incominciar vna volta, benche tardi, ad amare il mio Creatore. *Sero te amaui*, replicherò con grand'affetto e ardor di spirito, *Sero te amaui pulchritudo tàm antiqua, & tàm noua. Sero te amaui*. Tardi, ò quanto tardi vi hò conosciuta; ò quanto tardi vi hò amata bellezza tanto antica, e à me tanto nuoua. Almeno tardi vi amerò: e se nō hò impiegati tutti i giorni della mia vita passata in amarui; tutti i giorni della vita, che mi resterà, saranno consumati in questo nobilissimo esercitio della vostra dilettione. *Et dixi nunc cœpi*. Così dico alla presenza del mio Angelo tutelare qui presente, dell'Arcangelo Raffaele assistente al mio pellegrinaggio, del mio S. Girolamo, e tutti i Santi della corte del Paradiso: Così dico, e prometto à voi, mio Dio, e Creatore, à cui non si deue mentire. Mi fermerò in tal cōsideratione: e reciterò in detestatione degli anni malamēte spesi tanti Pater nostri, quāti sono gli anni della mia età.

Appressandomi intanto alla sacrosanta Basilica del Saluatore nel Laterano mi conforta il mio Santo Condottiere con tali parole. *Non te degenerem, ac desperatum faciat vita, sed cursum fidelis Cristi Sanguis ad super-*

per-

perna fiducialiter extollat. (*Ser. de Resur. Domini.*) Non ti lasciar soprafare da souerchia tristezza, considerando tanti delitti, e peccati commessi da te nel corso della vita: però che il Sangue di Giesù Cristo, che nel presente Giubileo si applica all'anima, ti spiana per modo la strada, che tu possi senza riparo correre per essa speditamente al Cielo. Nell' ingresso à questa venerabil Basilica offerirò al Signore quelle feruentissime preci, che soleua iui porgergli S. Girolamo; quando habitò con S. Damaso Papa lungo tempo nel palazzo Lateranense.

Qui si farà l'esercitio per la visita della Basilica di S. Giouanni in Laterano, come in fine.

Punto IV. della Consideratione.

QVanto è vero, che l'amore è insatiabile: Non rimane ancora il mio spirito soddisfatto, per essersi dianzi pentito, e dolsuto amaramente di non hauer sempre amato il suo onnipotente Fattore; e per essersi fermamente proposto d' impiegare tutti i suoi affetti in auuenire verso di esso. Stà ancora tuttauia ansioso di trouar altro modo da satisfare pienamente al debito infinito, c'hà contratto col suo Creatore, da cui è stato con eterna, e infinita carità amato. Ad appagar tal desiderio Cristo Signor nostro si offerisce prontissimo, comunicando à ciaschedun anima tutte le sue operationi d' infinito valore, che incominciò à fare dal primo istante del suo concepimento. Ecco che l' anima nostra si rallegra, e si quieta à

co-

così dolce, e verissima cõsideratione, il Creatore si è fatto huomo, acciò l'huomo possi amare più perfettamente il Creatore. Giesù dal primo momento, che fu conceputo nell' vtero virginale di Maria, essendo perfetto huomo, operò secondo l'vltimo del suo potere, con tal applicatione, e perfettione, che non lasciò luogo à verun atto rimesso, e di minor intentione di quello, che da lui produrre si poteua. Col pieno feruore nell'operare fu congionta in esso la perfetta continuatione negli atti: peròche quello, che incominciò nel primo instante della sua vita, non mai intermise: adunque l' atto d'amore verso Dio Creatore, à cui dette principio nel principio del suo essere, fu infinito, fu sempre continuato, e sarà eterno senz' alcuna intermissione. Or chi non sà, che il Redentore compartisce largamente il tesoro immenso delle sue operationi, infinitamente meritorie à tutti i fedeli, che sono suoi mẽbri, conforme l'auuiso dell'Apostolo: *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit?* (*Rom.* 8. 32.) onde può ciascun di noi offerire, come cosa sua propria, le attioni, ed i meriti di Cristo. Ecco dunque in qual maniera l'anima mia potrà soddisfare al debito infinito dell'amore verso il suo sourano Fattore; seruirassi di questo primo atto, e di tutti gli altri atti d' amore fatti dal Redentore verso Dio: e perche ciascun di questi è di valore infinito, potrà coll' offerta di essi sodisfare all' obligatione propria d'vna creatura ragioneuole verso il Creatore. Così fu vna volta istrutta la Beata Metilde dal

Si-

Signore; cioè ch'egli hauea ſcontato con tutti gli atti, e operationi ſue meritorie fatte dalla ſua concettione, inſin'all'età ſolita à poter eſercitare liberamente l'vſo della ragione, à tutta la mancanza, e impotenza delle opere virtuoſe, ch'ella in quei primi anni non era ſtata capace di poter effettuare. In oltre, affinche l'offerta di queſti atti d'amore fatti dal Saluatore, ſia di maggior perfettione, anche in riguardo della perſona offerente, e per ogni parte ſia ſommamente accetta, e grata à Dio; ſi deue conſiderare; che Giesù Criſto inſin dal primo inſtante offerì per noi, ch'erauamo ſuoi membri, il frutto, e'l merito delle opere ſue; anzi applicò in quel momento per noi, non ſolo le operationi, che in quell' vtero virginale egli fece, ma tutte le altre, che nel corſo della ſua vita doueua fare: sì che conoſcendo, che tutte le opere noſtre buone doueuano deriuare dalle ſue, e da loro dependere, come frutti dalla radice; perciò con prouidenza eguale alla ſua bontà offerì tutte le ſue operationi inſieme con le noſtre, accioche, e dalla dignità di chi le offeriua, e da tal accoppiamento foſſero più gradite, e più accette à Dio. Quietati dunque, ò anima: ecco che ſenza tua gran fatica ſi ſodisfà nel conſeguimento del preſente Giubileo, con gli atti d'amore di Giesù verſo Dio, al debito d'infinito amore, che tu haueui con eſſo. Tutto ora poſſo fare, anzi niente io poſſo fare: Criſto ſodisfà per me; e nell'Indulgenza, che mi diſpongo à conſeguire, applica à me la ſua ſodisfattione. Ringratiate voi, ò Santi Ange-

geli ringratiate voi, ò mio ſanto condottie-
re Girolamo, la ſomma liberalità, e carità
del Redentore: à tal effetto mi proſtrarò ri-
uerentemente a' piedi della glorioſa Madre
di Dio nella ſua Baſilica, alla quale già mi
auuicino: peròche per opera di lei, e nel ſeno
ſuo puriſſimo Gieſù, fatto huomo, incomin-
ciò à meritare, e ſodisfare per me, e à offeri-
re gli atti ſuoi d' infinita virtù in iſconto
dell' immenſe mie obligationi. O mio ſanto
Protettore, e Cuſtode, il cui ſacro corpo ſi
venera in queſta Baſilica, porgetemi voi par-
ticolar aſſiſtenza, mentre riuerirò il ſacro-
ſanto Preſepio del Saluatore, che da voi fu
tanto venerato, con lunga pellegrinatione,
viſitato, e con la voſtra dimora per molti an-
ni fatta appreſſo di quello fu da voi con di-
moſtratione di particolar affetto ſtimato, e
riuerito. Fatemi parte, ò mio Santo, degli
affetti diuoti, che voi haueſte à queſto vene-
rabil Preſepio, delle lagrime, che iui ſparge-
ſte, in memoria di quelle, che nel medeſimo
luogo versò l'infante Gieſù: e ſopra tutto
inſtantemente vi priego à compartirmi que-
gli atti di contritione, e di dolore, co'quali
voi deteſtaſte in vita le voſtre colpe; ſi che
con dure ſelci alle volte vi percoteuate il
petto: queſto ſeno, anzi queſto cuore vorrei
io ſpezzare a' piedi del Bambino Gieſù; ac-
cioche diueniſſe culla, e preſepio, in cui non
iſdegnaſſe di prender ſoaue ripoſo. Ciò ſpe-
ro di conſeguire, mediante la voſtra inter-
ceſſione.

Quì ſi farà l' eſercitio notato nel fine per
la viſita della Chieſa di S. Maria Maggiore.

Do-

Dopo la viſita della Baſilica, ringratierò diuotamente il mio fedele condottiere San Girolamo, prendendo la ſua benedittione al ſuo ſepolcro: e partendo di Chieſa, incominciero à recitare la terza parte del Roſario, e nel fine il *Te Deum laudamus*; e terminerò la prima giornata.

VIAGGIO SECONDO.

MI ſi offeriſce in queſto ſecondo viaggio vna moltitudine grandiſſima di ſanti Pellegrini, venuti da diuerſe parti à venerare le ſacre memorie degli Apoſtoli. Frà gli altri vi è S. Rocco dalla Frãcia S. Poppone da Fiandra. S Bertulfo, e Vuilebordo da Inghilterra. S. Ludgero dalla Friſia. S. Bonifatio dalla Ruſſia. S. Guido dalla Brabanza. S. Simeone dall'Armenia. San Mario, e compagni dalla Perſia. S. Calogero da Coſtantinopoli. S. Giſleno da Atene. San Filoromo ottogenario dalla Galatia. S. Niceta dalla Dacia. S. Adelelmo dalle Spagne. S. Alberto, e Dacio da Cremona. S. Euſanio dalla Puglia, e per laſciare moltiſſimi altri, il B. Amadeo Duca da Sauoia, che in abito di Eremita, e ſconoſciuto, à piedi viſitò le Chieſe più inſigni di Roma. Io però mi eleggerò hoggi per fedele compagno alla viſita delle ſacroſante Baſiliche vn sãto pellegrino, di natione Romano, il quale conſumò gran parte della ſua vita in diuote pellegrinationi: queſto è S. Aleſſio, dalle cui actioni prenderà eſempio di viuer ſantamente,

te, e per quanto si può, occultamente in Roma in quest'Anno Santo, ogni forestiere, che viene à questa sacra pellegrinatione, come ancora qualunque altro abitante in questa Città, oue egli visse come forestiero, e sconosciuto con esempi di rara virtù nel proprio palazzo. O che saluteuole ammaestramēto mi dà questo santo Pellegrino nel bel principio del viaggio. Apprendi (così mi dice) dal mio esempio à visitare le sacre memorie, e le principali Basiliche di Roma da te solo, e con tal raccoglimento de' sensi, e applicatione di spirito, che non ti permettano parlare, ò trattenerti con alcuna persona, mentre tu sei intento à questa diuotione, come appunto tu fossi vn pellegrino, affatto sconosciuto, e ignoto à tutti della Città: Ti dà l'animo di far ciò? ecco che io non isdegno di farti compagnia, e d'assisterti in questo giorno, con la mia particolar protettione, e intercessione. Con tal promessa io accetto questa dolcissima conuersatione nel diuoto cammino, che intraprendo verso la Basilica di S. Pietro.

Punto I. della Consideratione.

COnsiderò l'anima mia nell' altro viaggio ciò, ch' ella era auanti che fosse creata da Dio: ora mediterà ciò, ch'ella fu, dopo che fù creata dal Signore. Essendo adunque io niente, ne potendo fare da me medesimo alcuna cosa; ne meno meritare, che altri mi facessero, piacque all'immensa bontà, per sua mera gratia, vsar meco delle sue

virtù,

virtú, e della sua onnipotenza, e cauarmi con la possente mano della sua volontà dall'abisso profondo del nõ essere all'essere: e quest' essere non fu di pietra, d'albero, di serpente, ò di vccello; ma d'huomo, ch'è vna delle più nobili creature del mõdo. Ma la gloria maggiore del huomo è l'anima infusa da Dio nel loto della carne: questa è spirito semplice, & immortale, dotato della libertà dell' arbitrio, e simigliante in molte proprietà al supremo suo Fattore: perciò quãdo egli creò l'anima del primo huomo, dice la Scrittura sacra, che Dio soffiò in lui lo spirito della vita: volendo con ciò darci ad intendere, l'anima esser vna cosa diuina, peroche vscì in certo modo dal petto di Dio; ò pure ella esser dal medesimo Signor tanto stimata, e amata, come fiato, e vita sua. Respirando ancora ce la diede, come se in tal modo hauesse voluto sfogare l'affetto, che verso di ciascuno di noi per vn' eternità hauea rinchiuso nelle sue amorose viscere: e sicome per via di spiratione Cristo comunicò a' Discepoli lo Spirito santo, ch'è vn sospiro amoroso, e vn amabile sfogamento delle due persone Diuine innamorate della bellezza immensa della loro Deità; così l'anima nostra prodotta da lui respirando, fu come vn sospiro amoroso della sua nobilissima natura. O anima mia contempla alquanto l'altezza, e la nobiltà, di cui sei dotata dal tuo Creatore. Tu partecipi del Diuino: *Genus cum simus Dei.* (*Act.* 27.29.) dunque non ti auuilire frà il fango delle cose caduche? Tu sei spirito nobilissimo capace di Dio; dunque deui sdegnare d' esser

eſſer dominato dalla carne ? Tu ſei come vn reſpiro di Dio: dunque i tuoi ſoſpiri,e i tuoi reſpiri deuono indirizzarſi à Dio? Tu ſei vſcita dal ſeno della Deità; adunque colà hai da fare glorioſo ritorno? e pure : *Humiliata eſt in puluere anima noſtra* , eſclamò il Santo Dauid(*Pſ*.43.25.) perche vai tal ora ſtriſciandoti come ſerpente per la terra? deh ſolleuati al tuo nobil,e Diuin principio. *O anima mea, Dei inſignita imagine, decorata ſimilitudine, dotata ſpiritu, deputata cũ Angelis, capax beatitudinis, dilige eum, à quo ſic dilecta es* (*S. Aug. l.m.c.*3.)Orsù,anima mia,ſe tu ſei vſcita dal petto di Dio; ecco il coſtato aperto del tuo Saluatore, dõde in queſto pieniſſimo Giubileo verſa abbõdantiſſimo ſangue,per cui potrai far ritorno al cuore del tuo Creatore. Fermati alquãto in queſta cõſideratione,e dipoi riuolgi le tue preghiere al tuo Santo compagno nel pellegrinaggio ; dico Sant'Aleſſio, implorando da eſſo il ſuo efficace patrocinio nella viſita , che ora farai della Baſilica di San Pietro . Fù vna volta vdita vna voce celeſte in queſta medeſima Chieſa , la quale manifeſtò, che nella caſa d' Eufemiano Padre di S. Aleſſio ſi cercaſſe l'huomo di Dio; dalle cui ſuppliche la Città di Roma ſarebbe ſtata ſpecialmente difeſa, e protetta. O glorioſo mio Santo, ſono oltre modo biſognoſo della voſtra poſſente interceſſione: tutta la Criſtianità hà neceſſità della voſtra efficace aſſiſtenza: la Città di Roma ſingolarmẽte hà biſogno eſtremo del voſtro patrocinio. *Quærite virũ Dei* (fù detto allora dal Cielo) *& orabit pro Roma , & res proſperè cedet.*

(*Sur.*

(*Sur.* 17. *Iul.*) Con tal confidanza nell' intercessione di questo gran Santo mi rappresenterò nella Basilica già vicina di S. Pietro: e frà le altre diuote cõsiderationi, che vi farò, assai profitteuole sarà la seguente. S. Alessio più volte nel corso di molti anni, che visse sconosciuto in Roma, visitò questo sacrosanto tẽpio, essendo à tutti ignoto, nel sẽbiante disprezzeuole, e insieme con gli altri poueri, e pellegrini, poco ò nulla curato: nondimeno in questa medesima Basilica con voce superna fù dal Cielo acclamato per Santo, e'l suo cadauero condotto con gran pompa e trionfo per sette giorni continui stette esposto nella stessa Chiesa alla publica veneratione del popolo. Apprenderò dall'esempio suo à trattenermi hoggi volentieri frà la turba, e la calca di huomini poueri, non isdegnando d'hauerli per compagni, e vicini ne' sacri Tempij, ò per le strade, che à quelli conducono: à nascondermi hoggi per quanto sarà possibile, dagli occhi altrui: ad esser vmile innanzi à tutti: e in fine ad andar chiedendo limosina à i Santi, le cui reliquie si venerano in queste Basiliche.

Qui si farà l'esercitio solito notato per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

NOn fù contenta l' ineffabil bontà del Signore di comunicare all'anima l'esistenza, e darle vn esser comune coll'altre cose visibili: ma volle ancora, con particolar onore e dignità, imprimer in quella vna viua

ua imagine della superna Trinità: e questa principalmente consiste nella natura intellettiua, e nella libertà dell'arbitrio: peròche l'huomo è Signore delle operationi sue; e così può fare, e tralasciar di fare ciò, che vuole: si come Iddio opera ogni cosa secondo il consiglio della sua volontà. Or il Signor Iddio, quantunque nell' operar fuori di se sempre sia libero: onde liberamente ama ciascuno di noi, e può assolutamente non amarci: ad ogni modo hà voluto ligare questo suo libero amore con alcuni vincoli di necessità, che si chiama da i Teologi consequente, e di suppositione: affinche se nell'amarci liberamente, si mostraua à noi amabile: nell'amarci per necessità di suppositione si dimostrasse amabilissimo. Così l'anima, benche goda della libertà dell' arbitrio in amare ciò, che le piace; contuttociò supposta la cognitione, c'hà della somma bontà del suo Creatore, douria in certo modo astringer la propria libertà, e sforzarla ad amare il Supremo fattore: si che non potesse in auuenire non amarlo. *Hanc tibi præstitam facultatem, ò anima mea, renuntia; & libertatem vertito in naturam: vt tota potentia tua, toto conatu tuo properes, vt natura, quò tendis.* Così mi auuisa S. Tomaso di Villanoua. (*Conc. 2. Dom. 17. post Pent.*) Rinontia pure liberamente, ò anima mia, à questa facoltà di volere, e conuerti la propria libertà in natura: in modo tale, che con tutto il tuo potere, e con tutto il tuo sforzo, corri ad vnirti al sommo bene con grãd'impeto d'amore; non altrimenti che la pietra è tratta dalla natura

à por-

à portarsi precipitosameote al centro. In segno di questa pronta rinontia, che io fò della mia libertà, per non voler non amare il mio Signore, vi presento in questo punto il mio cuore, ò gran Rè dell' anima mia; accioche sia il trono della vostra altissima Maestà; sopra di cui sedendo habbia sempre voi nel suo centro dominante. Il mio libero arbitrio sia lo scettro, il quale nelle vostre mani consegnato, senza nessuna riserba, sottometta tutto l'esser mio al vostro Diuino beneplacito. Accetta il sourano Creatore sì nobil' offerta, della quale singolarmente si pregia, potendo esercitare il suo dominio sopra chi liberamente gli consagra, e gli soggetta il proprio arbitrio. Di questo dono della tua buona volontà (dice a me il Saluatore, come già parlò con Santa Geltruda) mi seruirò, come di scettro reale della mia Diuina magnificenza, e di questo mi glorierò in eterno nel cospetto dell'augustissima Trinità. Ma perche il peccato hà macchiata, confusa, e quasi destrutta la bella imagine Diuina, cosi mirabilmente stampata nell' anima mia, imprimendo in essa il carattere infame della bestia, facendomi diuentare somigliante a' giumenti insipienti: eccomi risoluto di far in modo, che ritorni l' anima mia al suo primiero splendore, e ricolorisca in se, col cinabro del sangue di Giesù Cristo, nell' presente Giubileo, l'imagine della Santissima Trinità. Si come le figure non ben'impresse, nel torchio s'vniscono con la prima stampa, & insieme strette riceuono poi l'impressione più gagliarda dello scolpito

originale. Così essendo il Verbo di Dio vera, e sostantiale sua imagine, e virginale. *Qui cũ sit figura substantiæ eius.* (*Heb. 1.*) *Qui est imago Dei inuisibilis* (*Colos. 1.*) si strinse nel torchio del ventre virginale con la figura deformata della nostra natura, affinche in tal modo riformata l'imagine recuperasse il suo primiero splendore. *Propterea imago ad eum, qui est ad imaginem, venit* (dice San Ambrogio) *& quærit imago eum, qui est ad similitudinem sui, vt iterum signet, vt iterum conformet, quia amisisti quod accepisti.* (*Ser. 10. in Psal. 118.*) Per compimento di questa vaghissima imagine nuouamente impressa nelle anime, si compiacque ancora il Diuino Artefice di stringersi nel secondo torchio della Croce, oue fu spremuto tutto il suo sangue, col quale il volto dell' anima nostra restò à marauiglia colorito, e adornato: onde potè comparire bello, e vago alla presenza di Dio, che della sua viua e vera imagine tanto si diletta, e si compiace. *Sanguis Christi floridam nobis reddit regiam imaginem.* (*homil. 61. ad pop.*) S. Gio; Crisostomo. Ecco dunque con quali colori, cioè col vermiglio del sangue dell' Agnello immacolato applicato all'anima in questo pienissimo Giubileo il volto dell'anima mia recupera la speciosa imagine di Dio, che il peccato hauea così bruttamente contaminata. *Sanguis eius* (posso dire con S Agnese Martire) *ornauit genas meas.* In questa diuotissima reflessione mi tratterrò per qualche spatio di tempo, ringratiando con grand' ardore di spirito il pietosissimo mio Redentore, perche si sia de-

degnato à costo del suo sangue riformare l'imagine Diuina deformata per la colpa dall'anima mia : A tal'effetto reciterò diuotamente la corona del Signore.

Inoltre risplende in noi l'imagine della superna Trinità, per tre linee bellissime tirate mirabilmente dall'Artefice immortale sopra la tela dell'anima, per delineare in essa il suo Diuino volto; onde potesse auuerarsi il detto del Salmista. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine.*(*Psal.*4 7.) Queste linee marauigliose sono le tre potenze dell'anima, Memoria, Intelletto, e Volontà. O che tratto artificioso del Diuino pennello è la nostra memoria, nella quale si conseruano l'imagini di tutte le cose del Mondo, come in vn pelago di spetie intelligibili; e sono ascose tante figure, che alla memoria in ogni tempo, come in vna scena inuisibile, si rappresentano. *Magna est vis memoriæ, Deus meus,* esclamerò con S. Agostino, *magna nimis, penetrale amplum & infinitum. Quis ad fundum eius peruenit? Nec ego ipse capio totum, quod sum.* (*lib.* 10. *Conf. c.*8) Ma quanto è più ampio il seno della memoria, per conseruare, e custodire in se Dio medesimo, le opere sue ineffabili, gl' immensi benefitij compartiti da esso alle anime: e in tal ricordanza di Dio, e delle sue misericordie consiste principalmente la perfettione dell'imagine Diuina, di cui la memoria è fregiata. O me infelice, e sempre più miserabile! Con quanto fumo, con quanto fango di cose terrene, ridotte alla mia memoria, hò contaminata, e oscurata

la bella imagine Diuina, effigiata in questa nobil facoltà dell'anima mia. Quante volte hò cancellati dalla mia mente i proponimenti, e le risolutioni stabilite di conuertire più perfettamente il cuore à Dio? Quanti momenti ora consumo in ricordarmi degl' innumerabili benefitij, e delle infinite misericordie, con le quali il Signore si è degnato di coronarmi? Occuperò in tanto la memoria in fare grata ricordanza de' più speciali benefitij conferiti dal Signore all' anima mia. Dipoi renderò alla sourana bontà umilissime gratie per tutti i fauori da me riceuuti: seruendomi dell' ammonitione di S. Maria Maddalena de' Pazzi: (La communicatione della Trinità increata è infondere i suoi doni, e le sue gratie nelle creature, e la comunicatione della Trinità creata non è d'infondere, ma si bene di rifondere per rendimento di gratie, e riconoscimento di essi doni, e gratie nel Donatore: à tal che la Trinità increata infonde, e la Trinità creata rinfonde. (*oper. p. p. c.* 5.) In segno di tal rendimento di gratie reciterò con particolar diuotione l'inno. *Te Deũ Laudamus, &c.* e inuocherò i miei Angeli, cioè l'Arcangelo San Raffaele, e'l mio Custode assistenti in questo pellegrinaggio, che con le laudi incessabili, con le quali magnificano nel Cielo la Diuina Maestà, supplischino al debito delle gratie, che sono io tenuto di porgere al mio eterno Benefattore: e reciterò à tal effetto le Litanie de' Santi.

Ma, ò mio fedelissimo compagno in questa santa pellegrinatione Sant'Alessio, nell'

ap-

appressarmi alla Basilica di S. Paolo, non vi cõpiacerete di farmi partecipe di quel feruore di spirito, del quale il vostro cuore era cotanto acceso, quando visitauate questo sacrosanto Tempio? Quante volte voi veneraste le venerabili ossa di S. Paolo in questa Basilica, ch' era non molto distante dal luogo, oue voi sù l'Auentino soggiornauate; mentre à fine di venerare vn semplice Tempio consagrato à quest' Apostolo in Tarso di Cilicia intraprendeste pericoloso, e lungo viaggio? Fauoritemi dunque della vostra special assistenza, nella visita, che farò della sacra Confessione di S. Paolo: e à tal effetto intendo di venerare con particolar sentimento di pietà il vostro pretioso braccio, che frà le più insigni reliquie di questa Basilica si conserua.

Quì si farà l'esercitio notato nel fine per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto III. della Consideratione.

IN questo luogo mi si offerisce à considerare la potenza intellettiua dell' anima, con la quale il sapientissimo Artefice, e autore della natura hà delineato il volto suo Diuino sopra di noi. Quando io raccolto dẽtro me stesso contemplo la natura di questa potenza; e miro le scienze, delle quali è capace, le arti da lei nueñtate, il discernimento, c'hà del vero dal falso, il giuditio delle cose propostele, le congietture delle cose presenti, e future, il vigore, c'hà di far con la sua mente tutto ciò, che Dio opera con la

mano, sono sforzato ad esclamare col Salmista. *Mirabilis facta est scientia tua ex me.* (*Ps* 38.) O quanto è marauigliosa, ò Signore, la vostra scienza! si manifesta assai chiaramente dentro me stesso. Ma quanto più nobile sarà la potenza intellettiua, per esser capace d'apprender, d'intender, e di conoscere il medesimo Dio, ch'è la prima, e somma verità, adequato oggetto, di cui solo s'appaga l'intelletto vmano. Se arriuasse à conoscere con ogni perfettione tutte le cagioni delle cose, e apprendesse i loro mirabili effetti, ma non giungesse ad hauer conoscimento di Dio, si potrebbe con verità affermare, che nulla conosce, e nulla apprende: e all'incôtro se conosce Dio solamente, e non hà cognitione d'altra cosa, può sodisfare perfettamente alla natural inclinatione di sapere, intendendo, benche imperfettamente, l'eccellenze della Diuina bontà: perciò disse S. Tomaso, che lo studio della sapienza è vna beatitudine incoata in terra, dall'huomo. Or dimmi, ò anima, come sollevui spesso te stessa con l' intelletto alla contemplatione di Dio? come stanno fisse le pupille della tua consideratione à vagheggiare il sole Diuino? Ah che vn momento solo ti pare vn'hora, vn quarto d' hora ti rassembra vn giorno, e vn breue dì ti si rappresenta, come se fosse vn'anno: tale è la noia, e'l fastidio: che concepisci in alzar la mente, e in fissar il pensiero alle cose eterne, e celesti: & è possibile, che non troui pascolo opportuno à satiar il tuo intendimento nell'eterna, verità? Tutte le creature, alle quali riuolgi

co-

così facilmente i tuoi pensieri non sono tanti specchi, che ti rappresentano viuamente la sapienza, la possanza, la bontà del tuo Creatore? e pure offerendoti à rimirare l'imagine Diuina espressa in tante creature sdegni di fissar lo sguardo alla bellezzza del supremo Fattore; e ti vai miseramente perdendo nella contemplatione della vanità, à cui è soggetta ogni mortale creatura? Dunque tuttociò, che Dio hà dato all'huomo, come scala d'eleuarsi alla cognitione, e desiderio delle cose celestiali, hà da seruire all'anima mia per impedimento, e velo di cecità? *Manus tuæ fecerũt me, & plasmauerunt me, da mihi intellectũ.* (*Ps.* 118) Si disgombrino oramai dalla mia mente tanti fantasmi d'oggetti terreni, si sbãdiscano tanti pensamẽti disutili di vanità mondane, si cancellino tante spetie di creature, c'hanno ingombrato, e contaminato con le loro rimembranze il mio intendimento. Si rauuiui nel mio intelletto la bella imagine del mio Creatore: e si dia principio, per non mai finire, ad esercitar in terra quel nobilissimo impiego, che dourà farsi in Cielo per tutta l'eternità, cioè d' intendere, di contemplare, e di conoscer Dio. Qual'era l' occupatione di tanti santi Martiri dentro queste catacombe rinchiusi? se non contemplare indefessamente le grandezze, e gli attributi di Dio, e d'implorare la sua clementissima assistenza con assidue preghiere? A sodisfare alle mancanze del mio intelletto, in non saper riuolgersi con attenta contemplatione alle verità eterne, offerirò la continua meditatione della mente di Giesù Cristo a'

misteri Diuini, e quella santissima vmanità intenta, e attenta mai sempre à Dio; e perche frà gli oggetti, i quali terminarono la contemplatione di Cristo, vi furono comprese le miserie mie, le colpe mie, e i bisogni miei: dal che egli si mosse à far vmilissima oratione anco per me, ad imperrar dal Padre rimedio opportuno à miei mali; haurò ora intentione di rappresentare al Signore quella medesima oratione, che il suo Diuino Figliuolo si compiacque di fare à mio fauore. A tal consideratione l'anima mia si quieta; tanto più che il merito di tal oratione fatta dal Redentore si applica à chiunque consequisce il plenario Giubileo.

Qui si reciterà con diuotione vna parte del Rosario.

Se l'anima mia non potesse far vn volo così alto, quant'è sollevare il proprio intelletto alla contemplatione dell'eterne verità, e al conoscimento di Dio, s'affettioni almeno ad vn'altro esercitio di consideratione, bassa sì, ma assai profitteuole. Se non potrà salire col pensiero al Cielo, fissi lo sguardo della mente alla terra, cioè à se medesimo. Questa intelligenza, e cognitione di se stesso è il fondamento principale della vera sapienza: onde diceua il Beato Lorenzo Giustiniani: *Veram scientiam esse, scire hæc duo: Deum esse omnia, & se nihil.* (*Vit. cap.9.*) Stà ritirata, ò anima, dentro la cella di te medesima, non andar vagando fuora: ò quanto hai da considerare, e da conoscere in te stessa: non basta hauer esaminate le proprie attioni vna ò due volte, vi rimane ancora à far

à far maggiore, e più esatto scrutinio delle proprie operationi. Non è perfetto chi non troua in se che riprendere, ma sì bene colui, che tutto ciò, che troua in se, stima degno di riprensione, e di miglioramento: quindi è, che Santa Caterina di Siena celebraua tanto il conoscimento della propria viltà, per poter salire con tal mezzo all' intelligenza delle cose Diuine: onde soleua dire; l'oratione vmile, e continua fatta nella casa del conoscimento di noi, e della bontà di Dio in se, ci rende forti, e perseueranti. (*Epist.63.*) Questo è il dolce rimedio della creatura; cioè, ch'ella conosca se medesima, sempre auuilendosi, e reputandosi da niente; e considerando, che del continuo cade in peccati, a' quali si vede tanto inclinata, che si può dire, che le siano come cosa sua propria. Si che quando la creatura è peruenuta in tal modo alla cognitione vera di se stessa, suol nascer in lei vn'altro soauissimo frutto, & è, ch'ella conosce la bontà di Dio in se, e conoscendola l'ama, e odia se medesima, in quanto si vede rubella al suo Creatore. Infin qui la Santa: Nella qual meditatione io alquanto mi tratterrò, recitando appresso la Corona della Madonna, ouero i Sette Salmi.

Appressandomi alla Basilica del Saluatore, oue si manifestò per la prima volta l'ammirabil santità di S. Alessio, con la voce miracolosamente vdita dal Papa iui celebrante, sento vna dolce ammonitione, che mi fà questo mio fedel Compagno nella pellegrinatione. Con qual fronte hauerai ardire

di rappresentarti così distratto di mente dauanti alla miracolosa imagine del Saluatore apparsa miracolosamente nella Tribuna di quella sacrosanta Basilica? apprendi dal mio esempio à raccorre i tuoi sentimenti, per poter applicare più attentamente il pensiero alle cose celesti. Soleua fare Sant' Alessio in visitare questa venerabil Basilica del Saluatore, quello, che costumò di fare in Edessa nella Chiesa, oue si conseruaua l'imagine miracolosa del medesimo Saluatore, ch' egli diede al Rè Abagaro. *Cum faciem in medio brachij demissam teneret, cor eius Deo vacabat.* (*Sur. in vita*) Staua il Sãto mentre oraua, con il capo inclinato verso il petto, e ricoperto dalle braccia; in tal modo non vedeua alcun oggetto, e poco era dagli altri veduto; ma rapiua à se gli occhi di Dio, e degli Angeli del Paradiso, i quali si compiaceuano d'essere spettatori della gran pietà, e vmiltà, che conseruaua in visitare questa, e le altre Basiliche. A imitatione del mio Santo procurerò di tener raccolta la mia mente, e vie più disposto il mio intendimento à riceuer i lumi del Cielo, studiandomi di tenere la faccia dimessa, e gli occhi molto ben custoditi, nella visita diuota, che farò della prossima Basilica. Quì si farà l'essercitio notato per la visita di S. Giouanni

Punto IV. della Considerazione.

PEr vltimo ci si rappresenta à considerare la volontà dell' huomo, regina delle altre potenze, in cui principalmente risplen-

de

de l'imagine del sourano Rè, e Signore dell' vniuerso. Questa è motrice di tutti i sentimenti esteriori, e come assoluta padrona comanda agli organi, e alle membra del corpo: gode ancora maggior libertà delle altre potenze, peroche non è ligata ad alcun organo, com'è l'immaginatione, l'estimatione, e simiglianti facoltà; ne è sforzata dalla bontà dell' oggetto propostole, sicome è costretto l'intelletto all'assenso dall'intelligenza della verità, che gli si manifesta: onde disse S. Agostino: *Nihil adeò in nostra potestate est sicut voluntas* (*lib. 3. de lib. arb.*) Per questa ragione dicesi l'huomo esser imagine di Dio; peroche la propria volontà si conuiene solamente al Signor Iddio: *Solius Dei est habere propriam voluntatem.* (*S. Ansel.*) Ma deue esser instruita l'anima mia d'vna profondissima dottrina: & è, che allora la volontà è Signora, e Regina, quando si fà serua, e soggetta liberamente se stessa al Diuino volere: quando da questa potenza vien' escluso il proprio volere, allora è, che riceue in se l'impressione dell'imagine Diuina, e costituisce il Signor' Iddio padrone assoluto di se medesima. Tanto appunto manifestò S. Caterina di Siena con queste parole. Se tu mi addimandassi chi sono costoro? risponderei ciò, che diceua il Verbo amoroso, sono vn'altro me: peroche hanno perduta la propria volontà, e si sono vniti, e conformati con la mia. (*Dial. c. 1.*) O pouera mia volontà quanto bruttamente hai sporcata la Diuina imagine in te impressa dal superno Fattore, quante volte hai

voluto godere della tua libertà in essecutione de' tuoi desideri contra il voler di Dio, tante macchie hai contratte d'infame seruitù, e di manifesta ribellione al tuo eterno Dominatore. Detesto ora cō amare lagrime tutte le sodisfattioni passate suggerite alla volontà da' miei sensi. Ritratto tutte le licenze concedute a' miei sregolati appetiti dalla liberta del mio volere &c. Eseguisci, ò anima, prontamente quanto con la lingua pronuntij. Ricorrerò in tanto al sangue preciosissimo del mio Saluatore, che ora si applica all'anima mia nel Giubileo dell'Anno Santo, col quale spererò di ridurre alla sua primiera bellezza dell'imagine Diuina il volto dell' anima già deformata per il mal' vso delle sue potenze. Tanto voglio eseguire, assistito particolarmente dalla potentissima intercessione della gloriosa Vergine Maria, al cui sacrosanto Tempio m'appresso.

Sono però auuisato dal mio santo Compagno à presentarmi dauanti ad essa con tutta l'vmiltà possibile; e simigliante in qualche parte à quella, ch' egli praticò per lo spatio di dicisette anni nella Chiesa dedicata alla Madre di Dio in Edessa: oue egli stette quasi sempre ne i portici di quella Chiesa, in compagnia delle persone più miserabili, non hauendo ardire d'accostarsi a' sacri altari più dentro al Tempio: onde meritò, che la sua vmiltà fosse rimunerata dalla Beatissima Vergine, con quel marauiglioso parlare, che fece dall'imagine, al custode della Chiesa, comandandogli, che intro-

introducesse dentro ad essa il Seruo di Dio, le cui orationi erano tanto gradite al Signore. *Introducito huc virum illum Dei: nam oratio eius sicut incensum ascendit in conspectu Dei, & Spiritus Sanctus super eum requiescit.* Ah mio caro Compagno fauoritemi della vostra assistenza, mentre porgerò i miei diuoti affetti alla mia clementissima Auuocata! il profumo delle vostre intercessioni non farà sentire il fetore delle mie preci: il feruore della vostra carità supplirà alla freddezza delle mie orationi. In tanto per ottener in questo punto il fauore della vostra assistenza, procurerò di rendermi in qualche modo somigliante à voi, contentandomi di stare negli vltimi luoghi di questa sacrosanta Basilica; *de longè stans*, come appunto io fossi vn publicano, indegno d'appressarmi al sacro altare di Maria: mi porrò frà la turba de' più abietti, e vili: e sopra tutto nell'estimatione del mio cuore terrò l'vltimo luogo sotto à tutti i confluenti alla diuotione del Giubileo. Io, dirò di cuore, sono il più pouero, il più miserabile di tutti &c. Con tal dispositione accompagnato dal mio Santo Pellegrino pongo il piede in questo Santuario di Maria.

Quì si farà il solito esercitio per la Chiesa di S. Maria Maggiore. Nell' vscire ringratierò il Signore per la strada con il *Te Deum laudamus*, e reciterò la terza parte del Rosario.

VIAG-

VIAGGIO TERZO.

PRendo hoggi animo di seguitare la diuota Corte d'alcuni Santi Pontefici nella visita delle Basiliche, alle quali essi portarono più speciale veneratione. Il primo di essi è S. Gregorio Magno, il quale, si come con tanta sollecitudine presedendo alla Chiesa di Cristo, con le preghiere sue, del Clero, e de gli altri Cittadini di Roma, placò più volte l'ira Diuina, già armata di flagelli contro le maluagità del popolo, mediante le diuote Processioni, e Litanie, le quali ordinò, che si facessero à queste sacrosante Basiliche; così parimente in questo tempo tanto calamitoso, e insieme opportuno à porger suppliche al trono della Diuina misericordia, si offerisce d'assister di là sù con la sua efficacissima intercessione à sì numeroso popolo, e à ciascheduno in particolare, che ad implorar la sourana pietà si trasferisce diuotamente à questi medesimi Santuari. E perche fù riuelato dal Signore à Santa Geltruda (*lib.4. c.10.*) che ogni volta, che si recita da' fedeli alcuna cosa de i scritti di questo santissimo Pontefice, à fine di ritrarre da essi motiuo di compuntione all'anima propria, era così mirabile il diletto, e'l godimento della sua altissima Maestà, che quindi si moueua à comunicare doni particolari à chi si seruiua delle dottrine si profitteuoli di tanto Dottore: perciò mi valerò in tal viaggio d'alcuni ammaestramenti tolti dalle sue opere, à effetto d'eccitare maggiormente con tal mezzo la Diui-

na clemenza à renderſi più propitia a' miei voti coll'abbondanza delle ſue gratie.

Punto I. della Conſideratione.

CONſiderai negli altri giorni, come la Diuina imagine riſplende mirabilmente nelle potenze dell' anima, proſeguendo ora tuttauia à meditare l'opera della Creatione dell' huomo, mi ſi offeriſce à contemplare, come anco nel corpo vmano rilucono l'orme di queſto gran Dio trino, & vno; percioche è compoſto di materia, di forma, e d'vnione. O che ſtupendo artifitio è queſto ordinato dal ſupremo Arteſice con si induſtrioſa diſpoſitione, e proportione di tante membra, oſſa, muſcoli, nerui, arterie, le quali lodano, e cantano con ammirabil armonia la gran poſſanza, e ſapienza del ſourano Fattore, sicome l'anima coll' eſercitio marauiglioſo delle potenze: onde per la cetra, ſopra cui Dauid cantaua le Diuine laudi viene inteſa da S. Ambrogio la carne di ciaſcun huomo, (*in Pſ.42.*) la quale coll' vſo de' ſentimenti, e di tutte le altre membra forma armonioſo concerto, e ſommamente grato all'orecchie dell'eterno Creatore. Tutto il mio corpo con ciaſcheduna parte è tempio di Dio, e caſa del ſuperno Creatore: *An neſcitis, quoniam membra veſtra Templum ſunt Spiritus Sancti, qui in vobis eſt?* (1.*Cor.*6.20.) Adunque ſe egli n'è aſſoluto Padrone, non ſolo perche dal niente l'hà edificata; ma ancora perche ſi compiace d'abitarla con la ſua infinita preſen-

ſenza potenza, e ſapienza; conuiene con ogni ragione, che conuerta tutta queſt' abitatione del mio corpo in vſo e ſeruitio proprio; in quella guiſa, che ſuol fare chi abita vna caſa, maſsimamente quando egli n'è vero, e legittimo padrone? O me ingratiſſimo, e infeliciſſimo! Quante volte ſono ſtato ardito di ſcacciar fuori della caſa ſua queſt' amabiliſſimo Signore? & hò negato l'vſo e'l dominio de' miei ſenſi, e delle mie membra al Padrone di eſſe? E poſſibile, che io ſia caduto in queſt' orrendiſſimo eccello di malitia? Quanto è vero, torno à dire: hò diſcacciato infinite volte dalla caſa del mio corpo il ſuo vero Padrone, che è Dio mio Creatore. E pure la ſua ineffabil pietà ſoſtiene tuttauia in piedi queſt' infeliciſſima caſa; e ancora non la diſtrugge? Ammiro la ſomma bontà del Signore: la benedico, la ringratio, e ſtabiliſco in queſto punto di conſagrare di nuouo il mio corpo in Tempio viuo di Dio; offerendo ciaſchedun membro al ſuo Diuino onore, e ſeruigio. Sofferirò adunque volentieri ogni diſagio, e trauaglio, che prouerà hoggi il mio corpo, con la lunghezza del viaggio, che farà: applicherò tutti i ſentimenti miei al culto Diuino, mortificando gli occhi, applicando la lingua à diuote laudi, ritirando l'vdito da nouelle curioſe, ò da motti indecenti; e tenendo vmiliata la carne, e con lunghe orationi macerata con le ginocchie in terra nelle ſacroſante Baſiliche; e particolarmente affaticando il corpo, con fare queſto pellegrinaggio à piedi, ò almeno infino alla Baſili-

ca

ca di S. Pietro : ſicome me ne dà eſempio San Leone Papa IX. il quale veniua dal Laterano tre volte la ſettimana di notte tempo à piedi ſcalzi, ſalmeggiando con due ò tre Clerici à viſitare queſta ſacroſanta Baſilica.

Il noſtro San Gregorio eccita col ſuo eſempio nell'animo mio gran confidenza nella Diuina pietà, di trouarla à me propitia, nella Chieſa di San Pietro, c'hora viſiterò: imperoche andando egli vna volta in Proceſſione à queſta Baſilica, portando l' Imagine della Madre di Dio, à fine d' impetrar mercè dal Signore, à fauor del popolo di Roma grauemente trauagliato da improuiſa mortalità quando giunſe alla Mole d'Adriano à ponte S. Angelo, vide ſopra di eſſa vn Angelo, che in ſegno della gratia ottenuta moſtraua di rimetter nel fodero la ſpada; e furono vdite dal Sõmo Pontefice alcune voci d'Angeli, che cantauano *Regina Cœli, &c.* alle quali egli aggiunſe quelle parole. *Ora pro nobis Deum, alleluia.* Così col mezzo del voſtro patrocinio, ò mio ſanto Auuocato, ſpererò in queſta viſita al ſacro Tempio di S. Pietro di prouare gli effetti della Diuina clemenza: e accioche non accada à me ciò, che ſucceſſe all'anima d'vn tale defonto, per la cui liberatione celebrando voi in S. Pietro Meſſa, vdiſte dal Cielo vna voce. *Non faciam, quia anima eius damnata est.* Non ſarà liberata queſt' anima per le tue preghiere, eſſendo ſtata condennata alle pene infernali procurerò ora con tutto losforzo poſſibile di cancellare le macchie delle mie colpe col preſente Giubileo; peròche toglien-

gliendo ogn' impedimento dall'anima mia, mi renderò più disposto à riceuer il frutto delle suppliche, c'ora vi degnerete di presẽtare al Signore à fauor mio, e del popolo Cristiano da quella sacra tomba, oue in quella medesima Basilica riposano le vostre venerabili ossa: le quali saranno da me con ispecial' affetto di pietà con quest'intentione riuerite. Con tal sentimento mi appresserò alla sopradetta Chiesa, offerendo àl Signore in sodisfattione della mia fredda oratione il feruoroso spirito, col quale S. Gregorio assisteua in essa, ò celebrando, ò predicando, il che fece vndici volte, ò spessissime volte orando alla Sacra Confessione del Principe degli Apostoli.

Quì si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

SE bene fù graue l' ingiuria fatta al sourano Fattore, in negargli l' vso, e l'applicatione de'membri del nostro corpo: nondimeno fù incomparabilmente maggiore, quando tutti essi vnitamente congiurati s'armarono contro il medesimo Creatore, e più volte grauemente l'offesero. Tal eccesso di malitia era fortemente detestato dall'Apostolo. *Neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato*. (*Rom.* 6. 13.) O quanto sono contumace al mio Signore! Tutte le membra del mio corpo sono pedate, e vestigi di Dio, per i quali il mio spirito cono-

scen-

ſcendo, e'amando ſi riconduce coll'affetto al ſuo Creatore: e pure io non auuerto, ò non voglio conſiderare queſt'orme Diuine impreſſe nella mia carne. *Et veſtigia tua non cognoſcentur.* (*Pſal.* 76) La mia propria malitia hà oſata di difformare queſte orme Diuine; ſeruendoſi più volte di tutti i membri del corpo, per oltraggiare il medeſimo ſuo Creatore. *Omnia corporis membra, quæ ad vſum vitæ accepimus, ad erroris materiam inclinamus* (*in Pſal.* 37.) Così compiagne il noſtro San Gregorio la mia miſeria. La figura diritta del corpo non mi addita la rettitudine dell'anima creata ſolo per la gloria del Paradiſo? or perche ſopra queſta pedata dell'eterno Artefice il mio ſpirito non pone il piede dell'affetto per cãminare diritta al Cielo? Gli occhi dall'alto ſito della fronte, in cui ſono collocati, non ceſſano di auuiſarmi del continuo à riuolger lo ſguardo alle bellezze immortali? e pure non offeriſco loro altro paſcolo, che d'oggetti vani, e terreni, e con tanto fango reſtano malamente contaminati, entrando ſpeſſiſſimo per queſte feneſtre aperte la morte del peccato: *Oculi non tendunt in terram. Quo circa ne vim inferas naturæ tuæ: terrena ne ſpectes, ſed cœleſtia*: è vtiliſſimo auuertimento, che mi dà S. Gregorio Niſſeno: le orecchie, e la lingua non ſono iſtromenti delle Diuine benedittioni, per le quali il parlar di Dio vſcendo, ò entrando in noi, ci accende alla ſua dilettione? e per qual ragione dò libero ingreſſo à queſte porte dell'anima à ogni animal immondo; non curandomi dell'im-
mon-

mondezze, che con tante parole disconueneuoli contaminano la purità di questi sentimenti: e così discorrerò sopra tutte le altre parti del corpo profanate da me col brutto, e abbomineuole carattere della bestia, cioè del peccato: sì che *à planta pedis, vsque ad verticem non est in eo sanitas.* Quanto dici il vero, così mi auuisa il santissimo Pontefice Gregorio, dalle cui parole hoggi stà pendente il mio cuore. *Quia nulla pars nostri corporis intentata remanet, per quam nos peccati desiderium non impellat.* (*in Ps. 37 Pœn.*) Non si troua in me membro alcuno, che non sia infetto dalla colpa: con gli occhi, con la lingua, con le orecchie, con le mani, con i piedi, col petto, col cuore sono stato ribello al mio Creatore, e Dio. Mi tratterrò alquanto in questa consideratione, chiedendone perdonanza al Signore, e reciterò il Salmo *Miserere*, e la Corona del Signore.

Or che farà il Signore, vedendo tutte le membra del mio corpo, che sono opere delle mani sue, ribellate contra di se? In vece di risentirsi di sì graue ingiuria, e di tanto vilipendio del suo infinito onore, assiste con la sua virtù (ò profondissimo abisso dell'increata Sapienza) à ciascun membro, dandogli mouimento, e l'vso, permettendogli operare, anche contro la sua Maestà onnipotente. Nel qual senso; dice il Profeta *Seruire me fecisti in peccatis tuis* (*Isa. 43. 24.*) Mi hauete condotto à questo vmilissimo segno di seruitù, che mi costringe à seruir a' vostri medesimi peccati, col prestar il concorso naturale à i sentimenti del corpo da voi adoperati con-

tro

tro di me. O che tolleranza infinita è questa del supremo Monarca! Voi Signore, posso esclamare con santa Geltruda, hauete mostrata maggior la vostra patienza in sofferire tanti miei difetti, che non faceste, quando tolleraste benignamente Giuda traditore (*lib.* 2.*c.*5.) Insin à quando hà da combattere, e contrastar insieme l'immensa vostra vmiltà e carità con la mia audacia, e petulāza? Dourei io, che son seruo applicare tutte le parti del mio corpo al culto vostro; e pure impiego ciascun membro mio à far oltraggio alla vostra Diuina corona? Perdono, ò Signore. Ecco che questa terra della mia carne tāto malamente sporcata dalle innumerabili colpe insin'ora commesse da tutti i suoi sentimenti, s' asperge del sangue pretiosissimo dell'Agnello immacolato, nell' Indulgenza pienissima, che ora intendo di conseguire. *Terra ne operias sanguinem meum, neque inueniat in te locū latendi clamor meus.* (*Iob.* 16. 19.) Senti anima mia, e solleua le tue sperāze nel sangue efficacissimo del tuo Saluatore: così sei animata dal tuo santissimo Ponteſice Gregorio. Questa terra è la carne dell'huomo, à cui fu detto. *Terra es, & in terram reuerteris.* Or questa non asconde il sangue del Redentore! però che il peccatore, applicandolo à se loda, e benedice à gran voce il clementissimo suo liberatore. *Quæ, scilicet terra Redemptoris nostri sanguinem non abscondit; quia vnusquisque peccator redemptionis suæ pretium sumens confitetur, ac laudat.* (*lib.* 13. *Mor. c.* 8.) Con tal confidenza mi rappresenterò dinanzi al Crocefisso miracoloso, che si venera nella

nella Basilica di S.Paolo,alla quale sono incamminato, oue hauerò intétione d'offerire al Signore tutte le membra di Cristo per me insanguinate, in sodisfattione di tutte le mie sporcate con il peccato. Assistitemi anche voi, ò santissimo Padre, in questo sacrosanto Tempio da voi venerato, ristorato,adornato.Intanto reciterò diuotamenre le Litanie de'Santi.

Nella Chiesa si farà l'esercitio descritto per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto III. della Consideratione.

NOn è meno degna di particolar osseruatione l'integrità , e la salute de' membri del nostro corpo di quella , che sia l'ammirabil formatione,e ordinatione d'essi. A formar adequato concetto dell'estimatione, che dourei fare della perfetta sanità di tutte le parti del mio corpo,conferisce molto il considerare la mancanza , ò l'inabilità de' membri ne'corpi altrui. Quante persone rimiriamo ò storpiate nelle braccia , ò ne' piedi ? quante priue della luce degli occhi? quante impedite nella fauella?quante incapaci di discorso,e mentecatte? Quanti altri s' infracidiscono ne' letti, oppressi da morbi incurabili, ò sono soprafatti da intensissimi dolori in parti assai delicate,senza trouar rimedio atto à risanarli? Donde adunque procede, che io goda intiera salute in tutte le parti del corpo , e habbi libero l'vso de' miei sentimēti,e che poche volte sia soggetto à pericolose, e trauagliose malattie ? Al-

tra cagione non si può addurre di ciò; se non che l'Autore della natura si è compiaciuto di compartire al corpo buona dispositione d'vmori, e nella prima formatione de' membri hà voluto conceder à ciascuno di essi l'integrità, che io presentemente sperimento. Che sarei, se ancor io fossi priuo della luce degli occhi ò del moto delle mani? Or vedēdomi tāto fauorito dal Signore, il quale mi hà à tal segno beneficato, senza che io di tali gratie gli porgessi vna minima supplica, quali sono le laudi, e i ringratiamenti da me rendutigli? *Fiunt psalterium, & cythara membra corporis, & canunt canticum nouum, non verbis solis, sed factis ipsis*: n'auuertisce S. Gio: Crisostomo. Non con altra voce dourebbero le mie membra formar soaui canti di benedittioni, e di laudi al superno Fattore, che con quella, la quale si esprime più cō le operationi virtuose, che con la fauella della lingua.

Ma al suono di queste mie voci sento rispondere vn'eco assai spauentosa, che và formando il sangue di tanti Martiri, i quali per queste campagne da me hoggi calcate morirono à forza di stratij, e tormenti per Cristo; ouero dentro questi cimiteri menarono vna sorte di vita assai penosa, e alle volte più acerba, e lunga della morte stessa. O teneri, e delicati Cristiani che siete voi in questi tempi? (così sono da essi rimprouerato) Le nostre membra furono trucidate, lacerate, arrostite frà le fiamme, crocifisse ne i legni, strascinate fra le spine, distese sù gli eculei, gittate nel Teuere, infrante con

le

le ſpade, e con i ſcorpioni, afflitte, mortificate, e ſtratiate con atrociſſimi tormenti: e voi come trattate i voſtri corpi? sù le morbide piume, frà i fiori, con tanti vezzi, e piaceri, con tanti cibi. e lautezze li nutrite: e vi confidate coll' accarezzamento de' voſtri membri di farli poi partecipi della gloria immortale, che i noſtri corpi così martirizzati conſeguiranno? Sangue, ſangue biſogna rendere à chi tutto lo versò per noi. Non ſi può comparire con il corpo aſperſo di roſe dauanti al Signore coronato di ſpine, e grondante ſangue da tutto'l corpo cicatrizzato: *Citra ſanguinem non licet ad Verbum accedere.* Anch' io (ſegue à riprendermi San Gregorio) con vn corpo debilitato di forze, aggrauato da continue infirmità mi ſtudiai di maggiormente ſtratiarlo, ed'affliggerlo con indiſpenſabili fatiche. Col medeſimo ſuono di voce mi ſgrida il ſantiſſimo Pontefice Martino Primo, il quale nella Baſilica Lateranenſe, oue ſono incãminato, dopo tanti inſulti, e ſtrapazzi generoſamente ſoſtenuti, diede ſe ſteſſo nelle mani de' Soldati, da' quali fù condotto prigione à Coſtantinopoli. A tal rimprouero, che riſpondo? Mi perſuado di participare del frutto del ſangue Diuino, che ſi ſparge ſopra l'anime in abbondanza in queſt' Anno Santo, mentre tutte le membra del mio corpo ſono contaminate per lo mal'vſo de' ſentimenti, e per l'ingratitudine ſmiſurata del mio cuore verſo il ſuo Creatore? Reſto ò quanto confuſo: e quaſi rimarrei del tutto diſperato, ſe il medeſimo Saluatore non ſi offeriſſe

ora

ora à far meco quel medesimo vffitio di carità, con cui si presentò dauanti à S. Pietro per volergli lauare i piedi: *Non enim soli Petro dictum est, si non lauero te, non habebis partem mecum*: così son' animato da S. Ambrogio. Anche à me si compiace il Redentore di far'inuito in questo sacro tempo al bagno salutare del suo sangue; affinche con esso io resti purificato da ogni immondezza: *Domine* (dirò coll'Apostolo) *non tantum pedes, sed & manus, & caput*. Ecco, mio Signore, tutto il corpo mio: non v'è membro, che non sia infetto, e macchiato, perche con ciascuno d'essi io hò grauemente offesa la vostra bontà. Compiaceteui dunque d'applicare la lauanda del vostro pretioso sangue à tutte le parti del mio corpo. Orsù, anima mia, il Saluatore è prõtissimo à mondarti: immergi dunque tutte le potenze tue, e i sentimenti tuoi in questo sacratissimo lauacro del sangue di lui, che in abbondanza ora si diffonde nel Giubileo sopra i fedeli: al che sei confortata dal tuo Santissimo Auuocato Gregorio con quelle parole: *Pulli eius lambunt sanguinem* (*Iob.* 39) *Cognito Crucifixi Domini cruore satiantur*. (*lib.* 7. *Moral. cap.* 21) Non trouerò mai quiete, e satietà, se non nel sangue del mio Signore Crocifisso; peroche con questo pagherò tutto il debito, c'hò contratto con lui pe'l titolo di Creatore dell'anima, e del corpo mio. Reciterò in ringratiamento la seconda Parte del Rosario.

Riuolto appresso al mio Santo Tutelare, vmilmente lo supplicherò à fauorirmi più

che mai della sua efficacissima protettione nella visita, che farò in breue alla Basilica del Saluatore, alla quale mi vado appressando. Questa fù più d'ogn'altra da voi visitata hauendo per lo spatio di molti anni quiui abitato e con tante solenni funtioni Pontificali, e sacre homilie consegrata. Frà le altre memorabili cose quiui occorsemi, foste fauorito da vn'Angelo, che à mensa si assise con dodici altri pellegrini, a'quali voi diuotamente seruiuate: anzi vn'altra volta il medesimo Signore si degnò di comprouare la vostra insigne carità, mentre in porgerli l'acqua alle mani, prima di mettersi con gli altri poueri à desinare, all'improuiso disparue; e la notte seguente foste da esso auuisato, ch'egli medesimo era stato da voi raccolto, e seruito. Accogliete hoggi ancor me, ò santissimo Pontefice, che sono tanto pouero, e miserabile: fatemi partecipe di quella sacrata mensa, in cui si dispensa il cibo della gratia &c. Con tale speranza mi accosto al Laterano.

Quì si farà il solito esercitio per la visita di S. Giouanni.

Punto IV. della Consideratione.

DEuo ora solleuare la debolezza del proprio corpo, al quale poco dianzi hò offerto pene, fatiche, e Croci, in soddisfattione delle colpe da esso commesse, con la seguente meditatione: *Animabus hoc tempus non corporibus assignatum est:* è auuiso di San Bernardo. *Carnis curam in illum diem* *diffe-*

differamus, quo reformandi corporis gratia Saluator est venturus. (*Serm. 2. de resur.*) Il tempo della vita presente è stato assegnato alla cura dell'anima, e non del corpo. Conuiene dunque attendere seriamente à questa, e differire il prouedimento della carne à quel fortunato tempo, quando risorgerà immortale, e tutta sarà spirituale. Risoluiti, ò carne mia, à viuer ora soggetta, e vbidiente allo spirito, à procurare à tutto potere di seruirlo negli esercitij di pietà, ad esser conforme à i suoi santi desideri, e concorde all' esecutione di essi. *Concors cum anima caro, ad pietatem trahit aratrum*: così ne auuertisce S. Gio: Grisostomo (*homil. 3. de Iob.*) Hai da portare il giogo, e l'aratro con volontà concorde à quella dell' anima: nè ti paia duro tal peso di soggettione; peroche non ti niega lo spirito la sodisfattione, e'l diletto, che brameresti; ma solamente te lo differisce ad altro tempo più opportuno, e con soprabbondanza maggiore, e più diuturnità di tempo: sì che tutto ciò, che opera lo spirito in raffrenare le tue passioni, e disordinati appetiti, ridonda in tuo maggior vantaggio nell' altro secolo. O quanta gloria si conferirà à te occhio mio ora mortificato? quanta alla lingua ora ammutolita? quanta alle orecchie ora serrate? quanta à tutto il corpo ora tormentato, e afflitto? Ma che dico. Non solamente nell'altro secolo si riserba tal godimento, e consolatione alla carne, che di presente, come ancella si lascia gouernare, e reggere dall'anima, che è la vera Signora: ma anco-

ra di presente il corpo proua ne' sentimenti suoi incomparabil conforto, e dilettatione: mentre serue allo spirito negli esercitij della diuotione. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum. Psal.83.3.)*

Ma prima di giunger alla Chiesa di Santa Maria Maggiore mi sento dolcemente tirāto à porger vna diuota supplica al mio santo Padre Gregorio. O Beatissimo Pontefice, che fosse Pastore cosi fedele, e sollecito della Chiesa di Cristo rinouate in questi tempi à fauor della medesima Chiesa, tanto necessitosa del vostro potente patrocinio quegli vffitij di pietà, che à santa, Geltruda vna volta furono rappresentati. Vide ella, che voi piegate le ginocchia dauanti al Signore, e con le mani solleuate in alto pregauate con grand' affetto, e feruore di spirito la Diuina Maestà per i bisogni della Cristianità: quando il Signore si compiacque d'aprire il suo Diuino cuore; accioche quindi voi poteste liberamente trarre tutto quello, che conosceuate esser espediente al popolo Cristiano, e vi concesse ampia potestà di dispensarlo ad esso. A quest'amorosissimo inuito non vi poteste contenere, che con ambe le mani non prendeste da quel Diuino cuore in grand'abbondanza la gratia della superna consolatione, per diffonderla sopra tutta la terra: se bene fosse da celeste virtù trattenuto à non ispargerla sopra gl'ingrati, ed indegni. Deh compiaceteui, ò zelantissimo Protettore, e Padre delle anime, di trarre anch'ora dal cuore Diuino, che non si è mai chiuso alla sua

Chie-

Chiesa, copia tale di gratia, che in virtù di essa il popolo Christiano si riconcilij perfettamente con la sourana Maestà. Deh assistite di là sù al vostro Successore, che anch'egli dal costato, e dal cuore di Cristo con la potestà delle chiaui estrae in questo santo Anno il tesoro impretiabile del sangue Diuino, per ispanderlo sopra tutta la Chiesa: e compiaceteui in fine d' impetrar' anche à me il frutto del Giubileo, quantunque ne sij affatto immeriteuole. A tal' effetto ricorrerò con vmiltà di cuore alla sacra Basilica della Madre di Dio, da voi in vita tanto frequentata, e onorata: valendomi delle vostre parole, con le quali esortaste il popolo di Roma afflitto dalla pestilenza à far ad essa ricorso. *Ad Sanctæ Dei Genetricis Domini Ecclesiam conuenientes, qui simul omnes peccauimus, simul omnes mala, quæ fecimus deponamus.* O me felice, se orando in questo sacro Tempio, fauorito dall' assistenza di tanto Pontefice, potessi ottenere la riconciliatione dell' anima mia con Dio: si come celebrando egli vna volta Messa nella medesima Chiesa, fu fatto degno d'esser confermato dagli Angeli l' annontio della pace, che daua al popolo: mentre alle parole dette da S. Gregorio. *Pax Domini sit semper vobiscũ*, risposero dal Cielo le voci Angeliche, dicendo, *& cum spiritu tuo*. Così col fauore di questo S. Pontefice, e più particolarmente coll' assistenza della Madre di Dio spero di far pace, e riconciliarmi con il mio Signore.

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Maria Maggiore.

Dopo reciterò per la ſtrada la terza parte del Roſario col *Te Deum Laudamus, &c.*

VIAGGIO QVARTO.

SOno accompagnato in queſto giorno alla viſita delle ſacroſante Baſiliche da vn numero grande di ſanti Pellegrini venuti à tal effetto dalla Brettagna, e dall' Inghilterra à Roma. Frà i quali ſono quattro ſanti Rè, i quali rinuntiato lo ſcetro ſi rendettero Monaci, e viſſero ſantamente preſſo la Baſilica di S. Pietro in Vaticano, e alcune altre diuote Matrone delle più riguardeuoli famiglie dell' Inghilterra, con moltiſſimi altri Caualieri Ingleſi: à ſegno che S. Bonifatio Apoſtolo della Germania procurò, che ſi proibiſſe alle donne d'Inghilterra il venire in pellegrinaggio à Roma, peròche poche di loro tornauano ſalue alla patria: Apprenderò dall' eſempio di queſti, e di quegli altri, che non oſtante l'vcciſione fatta de' loro paeſani, mentre ſi traſferiuano à i ſacri liminari dell' Apoſtolo, tra le anguſtie dell'Alpi da i Saracini, non ſi rimaſero d'intraprender l'iſteſſa pellegrinatione (apprenderò dico) con quanto feruore, e affetto di pietà dourò viſitare queſti Santuari della Città; ſuperando qualunque incomodità, ò intemperie dell'aria. Fra queſti ſono San Centingero, che ſette volte intrapreſe dalla Scotia queſta ſanta pellegrinatione. San Benedetto Biſcopio, che dall' Inghilterra cinque volte ſi trasferì a' ſacri liminari degli Apoſtoli: S. Cadoco il quale

le dallaBrettagna venne à Roma à rappresẽtarsi a' piedi degli Apostoli sette volte; San Vuirone Vescouo della Scotia, che venuto con molti altri alla visita della santa Città, con molte lagrime bagnarono il pauimento della Basilica di S. Pietro (*Sur. 8. Maij.*) Ma principalmente sciegherò hoggi frà tanti diuoti Pellegrini Inglesi vn Santo di quella natione, da i cui ammaestramenti più specialmente dipenderò nel viaggio, che farò à queste sacre Basiliche. Questo sarà S. Anselmo Arciuescouo di Conturbia, il quale nello spatio di sei mesi, che si trattenne in Roma, più volte venerò la Confessione di San Pietro, non ostante che gli conuenisse far lungo viaggio, cioè dalla Chiesa di S. Giouanni in Laterano insino à questa del Principe degli Apostoli: e occorsegli vna volta, che andando alla medesima Chiesa di S. Pietro, fù per la strada assalito da certi Cittadini Romani nemici del Sommo Pontefice Vrbano Secondo, il quale teneramente l'amaua, e dalle loro mani fù per Diuina virtù liberato. Mi rammenterò anche di S. Furseo natiuo della Scotia, ò dell' Ibernia, che venne à Roma al tempo di Martino Papa, dal cui esempio hauerò occasione d'accendermi nella pietà.

Punto I. della Considerationе.

Considerrò con particolar attentione, che quel medesimo Signore, che si è compiaciuto d' hauermi creato, si degna

tuttauia di conseruarmi. La creatione in vn momento si compisce: ma la conseruatione è vna continuata, e lunga creatione: di modo che quello stesso influsso, col quale il braccio possente dell'increato Fattore mi sollenò dal niente, dura tanto, quanto durerò io per la virtù conseruatiua dell onnipotente Signore. Perciò disse S Dionigi: *Omnia ipso Deo participant, & à nullo existentium recedit.* (*de diu. nom. c.* 5.) Tutte le creature partecipano del medesimo Dio, il quale non si parte da nessuna cosa da se creata. Non è il Diuino Artefice (è discorso di S Tomaso) come vn fabro nel Mondo, il quale dopo d'hauer fabricata vna casa si parte, e l'edifitio rimane in piedi: Ma Dio resta sempre mai vnito colle sue creature, à effetto di conseruarle: altramente ritrahendo il suo influsso da esse per vn sol momẽto, tutte in nulla rouinerebbero. *Portat omnia verbo virtutis suæ.* (*Heb.* 1.) *Portat omnia Deus: siquidem cadentia, & ad nihilum tendentia continet:* dice benissimo San Gio: Grisostomo. (*Hom.* 2. *ad Heb.*) O quanti benefitij sono rinchiusi in questo solo benefitio! non solo tutti i punti, e momenti, che tengo di vita sono parte di questo benefitio; ma ciascuna operatione esteriore de' miei sentimenti, ed interiore delle mie potenze sono effetti della conseruatione, con cui il Signore si degna di continuamente assistermi. Or come io corrispondo al mio pietosissimo, e potentissimo Conseruatore per così special assistenza, e influsso, che si compiace d'hauer' à tutte le mie attioni, e al manteni-

nimento della mia vita? Se io in ogni momento sono sostenuto dalla sua poderosa destra; conuerrebbe, che ancor'io in ciascun instante riconoscessi il proprio essere dalla sua beneficenza; e che il ruscello della mia essenza facesse del continuo ritorno, per mezzo di grata riconoscenza, al suo primiero fonte, donde poi tornasse à scorrere con abbondanza maggiore di gratia, infin à tanto che resterà immerso nel mare magno della sua gloria immortale. Ma che suole accader' à me sopra tutti gli huomini ingratissimo al mio eterno Creatore! questo riuolo del mio essere non sà quasi mai vscire del suo proprio letto, e con grato riconoscimento ritornare alla viua, e prima sorgente del suo increato Fattore: à guisa di quell'acqua, che fermatasi in vn luogo, forma vno stagno puzzolente, ò vn'orribil pantano, così egli si rende sempre mai abbomineuole alla Diuina Maestà conseruatrice di me stesso. A rimediar' à tal' eccesso d' ingratitudine per tanti anni da me esercitata, mi risoluo hoggi di riuolger questo ruscello del mio esser verso l'ampio mare del sangue di Giesù Cristo, che nel presente Anno si largamente si diffonde. Con tal intentione mi presenterò alla Basilica di San Pietro, seruendomi de i diuoti affetti del mio fedele Condottiere Sant' Anselmo. *Pastor fidelis conuerte oculos tuos ad ouem tuam, & recognosce tibi commissam. Dominus emerat eam sanguine suo nondum natam, tu Pastor eius non vilipendas iam renatam, & tàm diligenter tibi commendatam?*

 Giun-

Giunto à i gradini del ſacro Tempio Vaticano offerirò al Signore i diuotiſſimi affetti di San Furſeo, il quale venuto à Roma, con le ginocchia à terra ſalì i gradini di queſto ſacroſanto Tempio, e così ingiNocchioni ſi portò alla Confeſſione dell'Apoſtolo, bagnando il pauimento di lagrime, e dando gran ſomma di danaro per elemoſina a' poueri.

Quì ſi farà l'eſercitio ſolito per la viſita della Chieſa di S. Pietro.

Punto II. della Conſideratione.

NOn ſolo il Signore eſercita il ſuo gran dominio ſopra di me colla ſua ſpecialiſſima aſſiſtenza alla conſeruatione continua del mio eſſere: ma ancora dimoſtra cordialiſſima affettione, incomparabilmente maggiore di quella, che ſuol prouare vna madre verſo il proprio figliuolo. *Qui geſtamini à mea vulua: Vſque ad ſenectam ego ipſe, & vſque ad canos ego portabo. Ego feci, ego feram, ego portabo, & ſaluabo.* (*Iſa.* 46.4.) Così il Signore ſi proteſta pe'l ſuo Profeta. Inſin' all'vltimo reſpiro dell' huomo io medeſimo lo ſoſtenterò, e lo porterò con la mia onnipotente virtù: Io l'hò fatto, adunque conuiene, che io medeſimo lo tenghi nel mio ſeno raccolto, e accarezzato: e dopo d'hauerlo così amoreuolmente portato, e nutrito, finalmente lo ſaluerò. Poteua vna madre moſtrar viſcere più affettuoſe verſo il proprio figliuolo; sicome con tali parole eſpreſſe il Signore l'aſſiſtenza amo-

rosa,

rosa, ch'egli c'apprefta nella noftra conferuatione? Nondimeno supera di gran lunga il suo amore verso di noi in conseruarci, l'affetto di madre verso la sua prole: imperoche qual madre si troua, che dopo d'hauer generato il figlio, e dopo d'hauerlo sprigionato dal viuo carcere del suo grembo, si sia voluta obligare d'hauerlo di nuouo à conseruare dentro se stessa? ma la bontà immensa del nostro Creatore, dopo d'hauer prodotto ciaschedun huomo dal seno del niente, propose volontariamente anco di conseruarlo, d'aiutarlo, e d'inuiscerarsi con esso per suo sostegno. Considera adunque, anima mia, l'eccessiuo amore del tuo increato Conseruatore, che dãdoti l'essere si compiace di conseruarlo; sostentando con le sue mani quest' essere, che ti diede, tanto tempo, quanto vuol, che tu sia: inoltre d'essere egli pronto ad aiutarti nelle tue operationi; e poi star dentro di te per intima presenza, la quale è necessaria: acciò che possa conseruarti, & aiutarti nelle tue attioni. *Deus vnus, & idem totus, vbique præsidendo omnia sustinet, sustinendo præsidet, circumdando penetrat; penetrando circumdat,* afferma S. Gregorio (2. *Mor.* c. 12.) Or qual disordine sarebbe, se l'anima mia fosse ardita di ribellarsi contro il suo benignissimo Conseruatore? e mentre l'essenza di Dio stà *per illapsum* dentro di essa, tentasse à tutto suo potere, col peccato di distruggerla? *Dixit insipiens in corde suo non est Deus* (*Ps.* 13.) Come potete, ò mio Sant'Angelo Custode, sopportare vn tal' eccesso di presun-

tione in me? Io cō la colpa tento di farlo, e ancor viuo? e ancor sono cōseruato in vita? Ah che voi medesimo m'impetrate questa proroga di tempo; accioche mi riconosca reo di sì graue fallo, e ne facci la condegna penitenza. Così stabilisco di fare: giàche il mio onnipotente Conseruatore è intimamente inuiscerato nelle potenze dell'anima mia, e in tutti i sentimenti del mio corpo, adopererò ogn'industria à far sì, che penetri anche più al dentro dell'anima mia, in tal maniera che vi sia non solo come principio, e autore dell'esser naturale, ma come principio, e autore dell'esser sopranaturale della gratia. *Aperi mihi* (mi stà amorosamēte dicendo) *soror mea sponsa*. (Can 5) cioè al sentimento di Giliberto Abbate. Già sono dentro di te internato con la mia essenza, potenza, e presenza in te; ma vorrei esser introdotto dalla tua libera volontà più dentro à te, cioè con la mia somma bontà, e con i doni della mia gratia. *Intus iam tibi sum nunc, sed aperi mihi, vt amplius intrem*. (*Ser.43. in Cant.*) Si gittino in questo punto à terra le porte di ferro, e di diamanti della mia ostinata volontà: diasi l'ingresso nel più profondo seno dell'anima al mio supremo Conseruatore, e Dio. Tal' opera si ascriui all'efficacissimo valore del sangue di Giesù Cristo, che nella presente plenaria Indulgenza si applica all'anima mia. A cui onore reciterò con attentione la Corona del Signore.

Sono animato ad accender' il mio cuore à questo più perfetto atto di carità dagli esem-

sempi di tanti santi Martiri, che in queste sacre campagne diedero testimonianza dell' eccessiuo amore, che portauano al Signore, coll' effusione del proprio sangue. A tal ricordanza S. Furseo, di sopra mentouato, non potè contenersi di non prorompere in questa diuota esclamatione; subito che scoprì, poco lungi, quest'alma Città. O Roma (disse) esaltata sopra tutte le altre Città, per i gloriosi trofei degli Apostoli, ornata dalla porpora di tanti Martiri, abbellita da i gigli di tanti illustri Confessori, nobilitata dalle palme di tante gloriose Verginelle, arricchita di tante pretiose spoglie di sacrati corpi, che nel tuo seno racchiudi: vmilmente ti saluto: e priego il Signore, che non possa mai mancare la tua autorità auualorata insin' ora dalla dignità, e santità di tanti Santi Padri, e Pastori, con la quale il corpo di Cristo, cioè santa Chiesa sempre intatto si mauterrà. Et entrato nella santa Città visitò le principali Basiliche con incredibil diuotione; *Pro peccatore populo assiduè orans.* (*Boll. 16. Ian.*) Dalla pietà, e dalle parole di questo Santo apprenderò à non degenerare dal feruore di tanti Santi Auuocati, e di vnirmi come membro al mio supremo Capo.

Mi viene appresso suggerito dal mio Sant' Anselmo vn'affettuosa supplicatione, di cui mi valerò à eccitare l'anima mia à lasciarsi possedere intimamente da Dio abitante in se. O desideratissimo Signore, à voi esclamo con tutta la voce del mio cuore. Voi inuoco, acciò venghiate dentro me stesso;

peròche io non sarei, se voi non foste in-
me: e se io non fossi in voi, voi non sareste
in me. Date voi stesso à me Dio mio, rende-
te voi stesso all' anima mia. Chi desidera-
viuere per altro fine, che per voi, è morto,
e già risoluto in niente, e come niente deue
dispregiarsi. O misericordiosissimo Signore,
à voi raccomando, rendo, e concedo libera-
mente questo spirito, in cui voi viuete. Co-
si sia: mio Santo Protettore confermate, au-
ualorate le mie suppliche con la vostra ef-
ficace intercessione: impetratemi gratia dal
Signore, che possi vna volta affermare con
verità. Dio non solo è in me come Conser-
uatore mio; ma è intimamente per gratia-
nell'anima mia: è anima di quest' anima: è
vita di questa vita. *Anima mea illi viuet, &c.*
Dopo qualche diuota reflessione à ciò, reci-
terò la seconda parte del Rosario.

A ottener più facilmente la suddetta gra-
tia, ricorrerò con particolar affetto di di-
uotione al glorioso Apostolo San Paolo,
alla cui veneranda Basilica mi appresso, ser-
uendomi delle parole diuotissime del mede-
simo Sant'Anselmo; il quale con sentimen-
to di gran pietà visitò più volte questo sa-
crosanto Tempio. O Santo Apostolo nutri-
ce amorosa de' fedeli, anzi affettuosa Madre,
la quale si gloriò più volte di partorire nuo-
ui figliuoli à Cristo. Ecco appunto vn fi-
glio vostro già estinto per la colpa, che à
voi in atto supplicheuole si rappresenta. O
dolce Madre, riconoscete il vostro figliuo-
lo alla voce della confessione. Offeritelo à
quel Signore, che si compiacque di risusci-
tar-

tarui. Ponetelo nel ſeno della ſua pietà. Fate meco, ò Madre dell'anima mia, quelle parti, le quali farebbe la madre della mia carne. Alle voſtre ſuppliche nulla ſi niega. *Reſpice pullum tuum, reſuſcita mortuũ tuum, iuſtifica peccatorem tuum.*

Quì ſi farà il ſolito eſercitio per la viſita della Chieſa di S. Paolo.

Punto III. della Conſideratione.

NEl benefitio della Conſeruatione ſi cõprende vn'altra vtiliſſima conſideratione: & è: che tutte le creature, che ſono nell'vniuerſo, ſeruono à queſto fine, cio è al mantenimento dell'huomo. Di maniera che per me i Cieli ſi raggirano, la terra ſi veſte di tante erbe, e produce tante piante; Il Sole per me riſplende, la Luna, e le ſtelle mandano le loro influenze; il mare è ripieno di peſci: inſomma gli vcelli, gli alberi, gli animali, e tutte le creature ſono dedicate al mio ſeruitio. Anzi il ſupremo Fattore opera in ciaſcuna creatura; peròche ſenza l'onnipotente mano di lui non poſſono muouerſi, ne operar coſa alcuna: ſi che volendomi Dio conſeruar nell' eſſer, ſi pone in obligatione di concorrere, e d'aſſiſtere à tutte le operationi, che le creature fanno à mio benefitio. Se gli animali arano la terra, ſe le beſtie traſportano le merci, ſe gli vcelli ſi dilettano col canto, con tutte le forze vmane punto non ſi mouerebbero di luogo, ſe il Diuino, e ſupremo Motore non rinuigoriſſe le loro forze, e non li guidaſſe à tali ope-

operationi: se il vento spira, se l'acqua inonda, se il fuoco sfauilla, e accende, se la terra mi sostiene; l'increato Conseruatore, come causa prima, e vniuersale opera in tutti gli elementi. A che altezza di dignità son'io sublimato dal mio Creatore! Alza l'occhio al Cielo, volgilo per tutto il circuito della Terra, tutte le creature seruono à me, e in tutt'esse Iddio assiste al mio continuo bisogno. *Equidem solem, & Lunam, vna cum toto illo stellarum cœtu Cœlo terga vertisse, & radios suos deorsum demittere videmus. Cuius natura erat sursum tendere, deorsum ferri incipit. Hic quoque Dei prouidentiam inspice, qui soli, & Lunæ, & stellis insistit, & has ceu voce quadam hominibus faces præferre iubet:* così discorre in tal proposito Teodoreto (*Lib. 1. de Prouid.*) La naturalezza del fuoco è salire in alto verso la sua sfera: nondimeno pare, che questi luminari del Cielo sieno riuolti sempre verso la terra, per fecondarla co' loro splendori, e beneficarla con le loro influenze. Dal che deuo apprender anch'io à riuolger tutto me stesso al seruigio, e all'amore del mio Creatore, e Conseruatore, à cui per propria naturalezza deue l'anima mia esser portata, come linea al suo centro: quantunque la mia carne sperimentasse qualche repugnanza. Intanto recitero qualche salmo, e sarebbe à proposito il Cantico, *Benedicite, &c.* hauendo intentione di laudare il Diuino Fattore, per tanti benefitij, ch'io riceuo in ogni momento da tutte le Creature nella buona conseruatione di me medesimo. E poi dirò la Corona della Madonna.

Ma se accadesse, che io in vece di seruirmi delle creature per libro, ò per ispecchio della sapienza, e bontà dell'eterno Signore, fossi ardito di conuertirle in dispregio, e in offesa dell'istesso Creatore, con quãta ragione tutte insieme congiurate ricuserebbero di soggettarsi al mio seruigio; mentre io medesimo sono ribello al Diuino Fattore, e oso di valermi di esse à manifesta ingiuria della sourana Maestà? Ah che parmi di veder auuerato contro di me quel detto di S. Pietro Crisol. *Quando accusabat terra: clamabat Cœlum, dolebant Angeli, quando iam tota sæculi fama loquebatur, quærere tunc cœpit.* (*Serm.* 125.) Tutti gli elementi ammutinati insieme, tutte le sfere celesti assieme armate, tutte le creature della terra congiurate formano vn grossissimo squadrone schierato contra di me, disposto à tormi la vita, di cui sono affatto indegno; mentre presumo per mezzo delle medesime Creature oltraggiare sì vergognosamente l'Autore stesso, e'l Conseruatore della propria vita. La terra à gran voce de' terremoti mi accusa al Signore, esclamando di non voler più sostenermi: tal'è la grauezza intollerabile del peso delle mie iniquità. I Cieli con i clamori spauentosi de' tuoni, de' venti impetuosi, e delle frequenti procelle gridano contra di me, che col mio maligno respiro infetto quest'aere; e par, che dicano con le frequenti intemperie dell' aria, di non voler più seruire al respiro così pestilentiale, che dal mio cuore assai più abbomineuole, che vna cloaca, continuamente si esala. Gli Angeli del Paradiso, e partico

lar-

larmente il mio Custode, con quante dogliãze, con quante querele si lamentano delle mie licenze, e dissolutezze. O con quanto più giusta ragione accade à me ciò, che vna volta fu manifestato alla Beata Metilda: (*lib.* 1. *c.* 22.) quando le parue d'esser presentata dauanti à Dio, à cui era accusata da tutti gli Angeli, e Santi, e da tutte le Creature. I Serafini l'accusauano di tepidezza nel Diuino amore. I Cherubini gridauano contro di lei, perch'ella non si reggeua in ogni cosa secondo il lume della Diuina cognitione. I Troni si querelauano, perch'ella con inutili pensieri, e altre inquietudini hauea turbato il pacifico Rè dal trono del suo cuore. Così faceuano tutti gli altri Cori Angelici. Si schierarono appresso contra di lei tutti i Santi del Paradiso. Gli Apostoli esclamauano, ch'ella non hauea interamente seguita la dottrina euangelica. I Martiri, ch'ella per forza haueua sostenute le pene, e le infirmità. I Confessori l'accusauano, che nella Religione negligentemente si era esercitata. Le Vergini, che non hauea amato con tutte le viscere il suo amantissimo sposo. Finalmente tutte le Creature gridauano insieme, ch' ella le haueua indegnamente vsate. O me miserabile! se le Creature si schierano in ordinanza contro vn'Anima tanto innocente, e grata al Signore; quali clamori, quali accuse faranno contra di me? Se i santi del Paradiso si querelano così fortemente della tepidezza di questa sposa di Cristo; che diranno, che faranno contra di me tanto insensato, e tanto gelato nella virtù, e nella pietà?

Ah

Ah che tutti questi Santi, delle cui ossa sono ripiene queste campagne da me calcate in questo sacro pellegrinaggio à gran voce esclamano contra di me, e accusano al Signore la mia infedeltà, e la mia pertinacia nel male. Così è: così è. Non vi sarà dunque alcun rimedio à tanta mia confusione? Quello appunto mi si offerisce, che si presentò alla medesima Beata: quando dopo le accuse fatte da' Santi, e dalle Creature contra di lei, vide, che il benignissimo Giesù riuoltosi al Padre disse. Io risponderò per lei à tutte le querele apportate contra Metilda. Ecco che il mio Saluatore nel plenario Giubileo, che ora riceuo, concedendo à me tutte le sue sodisfattioni, si esibisce à risponder pienamente à tutti i mancamenti da me commessi nel mal'vso delle Creature, ch'erano ordinate dal supremo Motore alla mia cõseruatione. Cosi l'anima mia respira, si quieta, si consola, e ringratia il Diuino pagatore, e benefattore: e dirà diuotamente le Litanie de' Santi.

Accostandomi in tanto alla Basilica di San Giouanni in Laterano pregherò instantemente il mio Sant'Anselmo a communicarmi parte di quel feruore di spirito, con che soleua egli visitare questo sacrosanto Tempio, presso al quale dimorò sei mesi, alloggiato da Vrbano secondo nel Palazzo Lateranense; oue visse con tal esempio di virtù, che da tutti era chiamato l'Huomo santo, e gl'Inglesi, che in gran numero si trasferiuano alla diuotione degli Apostoli, voleuano baciargli i piedi, come si costuma, di fare

al sommo Pontefice.

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Giouanni

Punto IV. della Consideratione .

FRa le altre cose ardentissimamente desiderate da ciascun' huomo tiene il primo luogo la conseruatione, e la longhezza della propria vita. Questa di sua natural cōditione è assai debole, e fragile, essendo cōposto il nostro corpo di creta, e alla contrarietà di tanti vmori soggetto. *Si vitrei essemus, minus casus timeremus* : disse S. Agostino. Si conserua alle volte per più longo tempo vn vaso di vetro di quello, che riesca la conseruatione dell' huomo . Or dependendo il longo mantenimento della mia vita dalle mani onnipotenti dell' increato Conseruatore , ogni ragione richiede , che io procuri con tutte le forze possibili, à tenerlo ben' affetto , e inclinato à fauorirmi. Se io stessi nelle mani d'vn capitalissimo mio nemico, che può , e vuole risolutamente far vendetta del torto da me riceuuto, quali gratie potrei da esso sperare ? Suegliati anima mia dal tuo letargo à questa verissima consideratione. Considera, che in questo punto Iddio potrebbe troncar il filo della mia vita: ed io stuzzico continuamente la sua mano vendicatrice con il mio nuouo peccato à venire all' effettuatione ? e pure egli sospende il colpo. Ah, che'l sangue del suo Diuino Figliuolo trattiene il suo giustissimo sdegno : e particolarmen-

te

te in questo tempo di pace, e di riconciliatione altro non grida, che pietà, e mercè. E perche ancor' indugio à passar col pentimento dalle sue mani armate, e vindicatrici à quelle piagate, e piene di giacinti, e di gratia? Con tal sentimento mi rappresento dauanti al gran Padre delle misericordie, seruendomi delle parole affettuose del mio santissimo Duce, il glorioso Anselmo. [Verè omnipotens Deus, direxi tibi aduocatum meum, tuum dilectum Filium, misi gloriosum progenie inter me, & te mediatorem. Misi intercessorem, per quem confido veniam. Multum quidem est, quod mea meretur impietas: longè autem maius est, quod Redemptoris mei potuit pietas: magna enim est mea iniustitia: multò autem maior est Redemptoris mei iustitia. Quid enim, delinquere posset homo, quod non Dei Filius redimeret factus homo?]

Auuicinandomi in tanto alla diuotissima Basilica di Santa Maria Maggiore, alla, quale frequentissimamente si trasferiua il mio Santo, oue soleua sfogare a' piedi di Maria, di cui fù partialissimo, i feruorosi affetti del suo spirito: mi valerò d'vna sua diuota supplicatione: Ma concedetemi, mio Santo Tutelare, parte di quell'amore verso la Madre di Dio, del quale il vostro cuore era acceso nella pia rimembranza, che faceuate delle sue incomparabili prerogatiue. [Ecce, ò Virgo, homo, de quo natus est Deus homo, vt saluaretur peccator homo. Ecce coram bono Filio tuo, & coram te, bona Mater eius, pœnitet, & confi-

tetur, gemit, & orat peccator homo. Pie Domine, parce seruo matris tuæ. Pia Domina, parce seruo Filij tui. Bone Fili placa Matrem tuam seruo tuo. Bona Mater reconcilia Filium tuum cum seruo tuo.] Reciterò le Litanie della Beata Vergine.

Qui si farà l'esercitio solito per la Chiesa di S. Maria Maggiore.

Dopo si reciterà per la strada la terza parte del Rosario, e'l *Te Deum laudamus &c.*

VIAGGIO QVINTO.

STabilisco hoggi d'accompagnarmi in questo sacro pellegrinaggio con quattro insigni Religiosi, ciascheduno de' quali fù deuotissimo di queste sacrosante Basiliche: così dalle dottrine, e dall'esempio loro resterà maggiormente acceso il mio cuore alla pietà. Il primo sarà S. Tomaso d'Aquino, splendore dell' Ordine de' Predicatori, il quale fù singolarmente affettionato à i gloriosi Apostoli San Pietro, e San Paolo: onde fù meriteuole d'esser' vna volta da essi visitato, e consolato, con l'esplicatione, che gli fecero d'vn luogo d' Esaia da lui non inteso. Soleua trasferirsi spesse volte alla veneranda Basilica Vaticana, à riuerire le loro sacre memorie; oue ancora più volte predicò al popolo, con quello spirito, e dottrina, ch'era propria à quest'Angelo terrestre: e vna volta successe, che dopo d'hauer terminato il sermone, se gli accostò vna donna, che patiua flusso di sangue,

gue, e toccandogli con gran fede l'abito, immantinente restò affatto risanata di quel male. Sotto'l manto della vostra protettione, ò mio Santo Auuocato, spererò anch' io d'ottenere in questa medesima Basilica rimedio opportuno à i mali incurabili dell' anima mia. Risuonino in tanto all' orecchie del mio spirito le instruttioni, e le dottrine vostre ammirabili, atte non solo ad illustrar l'intelletto, ma ancora ad accender la mia volontà all' amor del mio Creatore.

Punto I. della Consideratione.

FARò particolar riflessione al fine, pe'l quale il Signore si compiacque di creare l'huomo la qual consideratione è il compimento del primò benefitio della Creatione insin' ora da noi osseruato. Quest'ammirabil fabrica del Mondo con la grandezza de' Cieli, e delle Stelle, con l'ampiezza della terra, e del mare, con la varietà di tanti animali, e di tante altre creature, non fù formata dal supremo Creatore per le bestie; peroche non haueuano conoscimento del loro Autore: nè meno fù prodotta dal nulla per gli Angioli, i quali sono spiriti puri: onde non hanno necessità di luogo corporale, oue stiano; nè di cibi corporali, co'quali si sostentino: molto meno fù creata pe'l medesimo Signore: peroche egli fù ab eterno senza il seruitio di questo Mondo: e sarebbe manifesta bestemmia l'asserire, che gli mancasse allora gloria alcuna di

quel-

quella, che hà di presente. Di modo che fà di mestiere concludere, che questa gran casa reale fosse creata solamente per seruitio dell' huomo. Ma questi, che ad vn Mondo picciolo si paragona, e con tal titolo è onorato, per qual fine fù dal medesimo Signore cauato dal nulla? Che dite voi, ò mio Santo Condottiere, e Maestro, in tal proposito? *Deus est vltimus finis hominum: homo autem consequitur vltimum finem cognoscendo, & amando Deum.* (1.2. qu. 1. art. 8.) *Tanta est in Deo iucunditas, & amabilitas, vt cognitus ab anima, statim ipsa ad se trahat, eamque vehementer in se absorbeat.* (opusc. 63.) Al conoscimento di Dio, come vltimo fine dell' huomo, sente l'anima accendersi in modo ad amarlo, che è dolcemente tirata, e violentemente rapita ad vnirsi ad esso; e si lascia assorbire con tutti i suoi affetti dal sommo Bene.

Rallegrati, anima mia, à tal' osseruatione. Sei creata per goder'Iddio, ora per gratia, e dipoi per gloria. Dio è il tuo vnico, e vltimo fine. Solleuati sopra tutto'l creato, e riconosciti di gran lunga ad esso superiore. Se tutte le creature ti offerissero il loro seno, perche soauemente vi riposassi: à tutte liberamente douresti rispondere: Voi sete fatte per me; ma io non sono fatta per voi. Intanto posso valermi del vostro seruitio, in quanto come mezzi mi conducete al mio vltimo fine. Ah che il mio vnico, e vltimo fine non é in quelle cose, c'hanno fine. O quanto è grande l'obligo, che io hò al mio Creatore! Egli medesimo non

hà

hà altro fine, che se stesso; & egli stesso per appunto è il mio fine. Adunque concludi. Io non sono in questo Mondo per altro, che per questo fine: cioè, per amare Iddio, e amandolo rendermi capace della sua gloria immortale. Quanto però dourò confondermi; considerando, che insin' hora ogn'altra cosa hò fatto in questo Mondo, che quella, per la quale viuo solamente in questo Mondo. Offerirò ora per degna compensatione della vita per l'addietro perduta, le soddisfattioni infinite della vita di Cristo, il quale non ebbe altro fine, in tutto il corso della sua vita mortale, che la mia salute. Impetratemene, ò Santo mio Maestro, l'applicatione nel conseguimento del presente Giubileo; al qual' effetto replico le vostre diuote parole. *Pie Pellicane Iesu Domine. Me immundum munda tuo sanguine. Cuius una stilla saluum facere, totum mūdum quit ab omni scelere:* Inoltre inuoco la vostra speciale protettione nell' ingresso, che ora farò nella Basilica di S. Pietro, e alla porta Santa: *Certi sumus* (sono parole del S. Dottore) *quod intrabimus in Sancta Sanctorum cœlestia per sanguinem Christi: unde dicitur. Habemus fiduciam in introitu Sanctorum in sanguine Christi.* (*Heb.* 10.)

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Considerazione.

OSseruerò con diligente applicatione l'amore, e l'inclinatione, c'hanno gli

elementi di trouar il loro centro, e di riposare in esso. Il fuoco quando stà sotto terra per salire al suo centro, fà volar in alto i monti, e le torri di smisurata grossezza, senza esserui ostacolo, che non vinca. Se vna gran rupe cade da alto, non ci sarà per la strada impedimento, che non rouini, e disfacci, per vnirsi più prestamente, che sia possibile, alla terra suo centro. Dunque se con questa violenza le cose naturali cercano i loro fini; col quale sforzo l'anima ragioneuole dourà cercare l'vltimato suo fine, che è Dio? Habbiamo à tal' effetto à contrastare con ogni impedimento, e vincerlo, senza che vi sia resistenza in creatura alcuna, la quale ci proibisca l'vnione col nostro bene. Sono animato à ciò dalle dottrine, e dall'esempio d'vn' altro eruditissimo, e Santissimo Religioso, che si compiace di farmi compagnia insino alla Basilica di San Paolo. Questi è il diuotissimo Abbate San Bernardo, il quale più volte si trasferì à venerare la gloriosa Memoria dell' Apostolo, oue consumaua molte hore in oratione, coll' occasione, che gli fù assegnato per abitatione da Innocenzo Secondo il Monistero delle Tre Fontane, che è vicino alla suddetta Basilica. Ascolterò adunque con attentione i saluteuoli auuisi del Santo Abbate. *Discamus*, dic'egli, *iaculari animum in id, quod suum est, & tantò suauius, quantò naturalius*. L'vnico, e'l più importante esercitio, in cui l'anima deue occuparsi, mentre è trattenuta nel carcere di questa vita, sarà solleuarsi souente sopra

tutte

tutte le creature, e lanciarſi con impeto d'amore à quella coſa, che è veramente ſua propria. Or quando accade, che mi fermaſſi col penſiero, e con l'affetto in alcuna creatura; ſubito dourei diſtogliermene; conſiderando, che allora l'anima mia è fuori del ſuo luogo; e con grand' impeto, e ſollecitudine ritornerò à ripoſare nel mio beato centro. Anima mia, ritira tutte le potenze dentro di te in queſta profondiſſima conſideratione: e à tal fine, à imitatione del tuo Santo Maeſtro Bernardo, il quale teneua gli occhi coſi raccolti per le vie, che non vedeua nè pur i laghi, preſſo a' quali paſſaua, chiudi anche gli occhi del corpo à tutti gli oggetti creati, e non curando di vedere, e ſalutare perſona alcuna, che per la ſtrada s'incontri, procura di ſtar' vnita, e raccolta nella mente per vn quarto d'hora in queſta vtiliſſima meditatione. Quando l'anima ſtà con Dio, ſtà nel ſuo luogo; fuori di queſto ſempre ſtà inquieta, e lontana dal ſuo centro. Aggiungerò in fine qualche affettuoſa oratione vocale: ò reciterò le Litanie de' Santi, acciò eſſi m impetrino queſt' vnione con Dio.

Si ſcuote l'anima mia dalla quiete della ſopradetta Conſideratione, non ſenza ſpauento, e orrore, conceputo dalla rifleſſione, c'ha fatta d'eſſere ſtata inſin' ora fuori del ſuo vero, e vnico centro, ch'è Dio ſommo Bene; e d'hauer poſto l'vltimo fine nelle Creature, coſi diſordinatamente da ſe amate. Con tal confuſione, e rammarico, che farà l'anima mia? Conforto, ò mio pietoſo

Direttore glorioſo San Bernardo: Eccolo prontiſſimo, e con tal' auuiſo auualora il mio ſpirito. *Quò ſibi plus diſplicet in malo, quod in ſe videt, eò ſe ardentius ad bonum, quod æquè in ſe conſpicit, trahat, cupiatque fieri ad quod facta eſt, recedens à malo.* (*Serm.89. in Cant.*) Quanto più ti riconoſci lontana da Dio, tanto più ti deui laſciar tirare da lui, e deſiderare di ritornare al tuo fine, per lo quale ſei ſtata creata: poteſti partire da lui; dunque potrai far ritorno à lui? *Quid ni accedere, à quo recedere potuit?* Ecco la voce del tuo Creatore, che à ſe dolcemente t'inuita. *Vox requirentis. Reuertere Sunamitis reuertere. Quis non ſtupeat charitatem Dei ſpreti, & reuocantis?* Che ti pare? (ſeguita à confortarti S. Bernardo) della ſomma, & incomparabil carità di Dio quantunque ſia ſtato diſpregiato da te, tuttauia richiama à ſe l'anima, che l'hà grauemente diſpregiato. E quando queſta voce così benigna, e ſoaue non foſſe baſteuole à far ritornare l'anima al ſuo centro, ch'è Dio, ſpauentaſi almeno al ſuono tremendo d'vn'altra voce formata dal ſangue di Gieſù Criſto. *Sanguis eius clamore vehementi terribiliter irrugit.* (*Epiſt.7*) Il ſangue del Redentore è come ruggito d' vn Leone, che atterriſce ogni cuore. Ohimè, che dite, ò Santiſſimo Abbate! Queſta è la voce del ſangue di Criſto, di cui deuo participare nel preſente Giubileo? voce ſimile al ruggito ſpauentoſo di Leone, che grida vendetta, e ſtrage, e non più toſto voce ſimigliante al belato d'innocente Agnellino, che dimanda per me

pace,

pace, e misericordia? E ruggito di Leone il sangue di Cristo (mi replica il Santo) à chi non vuole vdire, e capire l'inuito amoroso, che del continuo fà all'anime; affinche di esso si seruino per cancellare, col pentimento, le colpe da lei commesse: *Minatur se dispersores dispergere, qui pro dispersis colligendis effusus est*: esclama questo Diuinissimo sangue vccisione, e morte contra di quegli, i quali lo lasciano otiosamente scorrere per terra; nè procurano di valersene, per vnire l'anime loro con Dio, dal quale per la colpa si erano separate. Ah nò: non voglio abusarmi del frutto incomparabile del sangue di Giesù Cristo, che in tal'occasione della pienissima Indulgenza mi si offerisce, à poter con esso riunire l'anima mia al suo vnico fine: *Et si eius vocem tu non audis, audit eam de cuius latere manauit*: conclude per mia consolatione San Bernardo. Tu non capisci bene, e perfettamente le voci di questo Diuino sangue per te sparso: ma è molto ben penetrata la forza, e l'efficacia di essa da chi lo tramādò dal suo aperto costato. Tanto basta à dilatar il mio cuore, à riempirlo d'immensa gioia, e di santa confidenza. Il Redentore si muoue più dalla voce del proprio sangue, che dal suono delle mie preghiere ad vsarmi pietà. Ecco, che col piede più sciolto, col cuore più acceso affretto il passo alla Basilica di San Paolo, per gittarmi vmiliato dauanti al Santissimo Crocifisso: oue spero d'ottener vna gratia simigliante à quella, che fù degno il mio San Bernardo di riceuere vna

volta dal Saluatore, quando orando egli dinanzi ad vn' imagine del Crocefisso, fù veduta staccarsi la destra di Cristo, e con esso abbracciar' affettuosamente il suo diletto seruo. Così mi confido d'impetrar dall'immensa misericordia del mio Redentore, cioè, che non solo con vna sua mano, ma con tutto il suo corpo s'vnisca à me; in quel modo, ch'egli riuelò vna volta à Santa Metilda. (*lib.* 4.*c.*10.) Quanto tempo, dicendole, il peccatore stà ne' peccati, viene à ligarmi nella Croce: ma subito che ritorna à me colla penitenza, mi viene à sligare: & io con la gratia mia, come s'io fossi sciolto della Croce, mi gitto tutto in lui; si come già feci, quando il mio corpo cadde sopra Giosefo, sciogliendomi di Croce: e mi dono tutto in sua potestà; accioche possi far di me tutto ciò, che vorrà. O Dio, che sento? Posso far ciò, che voglio del corpo, e del sangue di Cristo, che con tanta liberalità mi si consegna nelle mani, nell' applicatione de' suoi infiniti meriti, mediante il Giubileo. E che più si aspetta? Voglio valermene appunto per soddisfattione di tutte le volte, che il mio spirito si è separato dal suo vltimo fine, ponendolo nelle Creature. Contemplo questa verità: e poi reciterò la seconda parte del Rosario.

Con tal' intentione entrerò con maggior raccoglimento del solito nella sacra Basilica dell'Apostolo, studiandomi al possibile d'imitar il mio Santo Maestro Bernardo, ch' entrando nel sacro Tempio auuisaua tutti i pensieri mondani, e impertinenti

à ri-

à rimanersi fuori della porta: così è: non deuono entrare per la Porta Santa pensieri di terra.

Quì si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto III. della Consideratione.

ESco fuori del sacro Tempio dell'Apostolo San Paolo, come da vn'ardente fornace; in cui hò abbruciato, e incenerito l'huomo mio vecchio terreno, e hò stabilito fermamente di conseruare, e di rinouar ogni dì con maggior' ardenza questo nuouo fuoco poco dianzi conceputo, ch'è l'infiammato desiderio di salire come fiamma alla sua prima sfera: cioè d'vnire sempre più in auuenire l'anima mia al suo vltimo fine, pe'l quale è stata creata. *Charitas quasi ignis scintillans feruebat in Paulo* (disse Cassiodoro) *vnde adhuc non cessat incendere plures illius ignea loquutio.* Dalle sacre ceneri di quest'Apostolo sfauilla tuttauia il fuoco di quell' ardente carità, che auuampaua nel suo cuore: ond'è, che la dottrina, e le parole di lui hanno anco di presẽte virtù d'infiammare gli animi. Così è à me accaduto, nel ricordarmi in tal proposito di quelle sue parole. *Ego me non arbitror comprehendisse. Vnum autem: quæ quidem retrò sunt obliuiscens, ad ea verò, quæ sunt priora, extendens me ipsum, ad destinatum prosequor, ad brauium supernæ vocationis Dei in Christo Iesu.* (3. *Philip.* 13.) Ciascuna parola è vna fiamma, che mirabilmente accende il mio spirito.

Non mi dò à credere d'essere ancor giunto (ò con quanto maggior ragione posso io ciò asserire) al segno della perfettione. *Vnum autem*. Vna cosa sola mi rimane à conseguire. Questa vnica cosa è il mio vltimo, e vnico fine, ch' è Dio. A vnirmi à questo beato termine, è necessario, che l'anima mia prenda vna carriera generosa, e col piede dell'affetto passi correndo, e calcando tutte le cose create; e affatto cancelli dalla memoria tutti gli oggetti terreni: poi con grande sforzo del mio spirito m'inoltrerò al possedimento del sommo Bene, ch'è il palio proposto dal Signore à chi speditamente corre nella strada de' suoi precetti. A questa carriera sono spinto dall' impeto veemente della Diuina gratia; peroche lo Spirito Santo non può sofferire lentezza, e negligenza nelle anime, oue si compiace d'abitare. Chi può far resistenza alla forza impetuosa del vento, ò al rapido corso d'vn torrente? Non altrimente è portata à Dio con dolce violenza quell' anima, la quale sente in se gl' impulsi possenti di quel vento veemente, che nel giorno della Pentecoste si fè sentire nel Cenacolo di Gerusalemme; e inoltre è tirata, e spinta dalla corrente impetuosa del Sangue del Saluatore, che in questo pienissimo Giubileo inõda più che in altro tempo la Chiesa di Cristo. Così è: *Nemo scit, nisi qui accipit* (*Apoc*.2.17.) Non si può con parole ciò esprimere, proua ben sì il cuore questa dolce violenza, e tal rapimento verso il suo vltimo fine, portata da quest' inesausto torrente del Sangue Diuino.

no. Non vi ſia adunque riparo alcuno, nè argine di creatura ſopra la terra, che mi ſi preſenti dauanti; peroche il corſo intrapreſo dal mio ſpirito verſo Dio, per cui ſolamente è ſtato creato, romperà ogn' impedimento, ſpezzerà ogn' argine; con non minor impeto di quello, che facci vna pietra, fracaſſando ogni albero, che gli rattenga il ſuo corſo. Reciterò intanto, per auualorar il mio ſpirito coll' aiuto Diuino in tal proponimento, la Corona del Signore.

Ma per abbaſſar alquanto la conſideratione all'intendimento più rozzo delle perſone ſemplici, per correre ſpeditamente al ſuo vnico termine, ch'è Dio. Si deue oſſeruare co' propri occhi la natura inſtabile, caduca, e infelice di tutte le coſe create, quantunque nell' apparenza ſieno ſpezioſe, e gioconde. Ogn' vmana grandezza dice à me quel, che vna volta diceua à Sant' Agoſtino, io non ſono il tuo centro. Ogni piacere mondano dopo hauer per vn momento luſingato l'affetto, mi diſcaccia dal ſuo ſeno: ogni amico, ò parente mi manca, e m'abbandona: tutti i beni di queſto ſecolo congregati inſieme non riempiono l'appetito del mio cuore, onde reſta ſempre più famelico. Dunque ſe il mio ſpirito vien' eſcluſo da tutte le coſe create, doue conuiene, che prenda ripoſo, ſe non in voi mio Creatore? Così è: tutte le creature mi conducono con la loro beltà, e operatione, ò pure con la loro inſtabilità all' vnico mio fine, che ſete voi, mio increato Fattore. Ah che queſto mio corpo potrebbe forſe impedire, con

la grauezza del fango, di cui è composto, l'alto volo, che l'anima mia prende verso di voi: allora prouerei intollerabil trauaglio, e molestia; mentre per la parte dello spirito mi solleuassi in alto à Dio, e dal canto della carne fossi tirato al basso verso la terra. Nondimeno col proporre alla medesima carne l'immortalità della gloria, e la felicità dell'eterna beatitudine, in che consiste l'vltimo mio fine, la quale dourà anco comunicarsi ad essa nel modo, ch' ella ne sarà capace nella resurrettione de' corpi, le addurrò sprone, e stimolo così efficace, ch' ella sarà disposta à sollecitare il corso, anzi il volo dell'anima verso Dio; poiche da questo dipende anche la participatione della sua beatitudine, Concluderò questi miei proponimenti con vn diuoto priego di Santa Teresa, col quale chiederò al Signore, di cui è dono la perseueranza, à voler tenerli sempre viui nella mia mente. [Perche i miei buoni desiderij, e propositi habbino effetto, vi chiedo, Signor onnipotente, Trino, & Vno, il vostro fauore; e perche la mia petitione non merita esser vdita, pongo per intercessori l'Vmanità di Cristo Signor nostro, la Vergine nostra Signora, gli Angeli Custodi, i Santi miei diuoti: i quali supplico, che m'aiutino con la loro intercessione; accioche io sappia seruirmi di tutto ciò, che voi Signor mio hauete creato; e di esso mi aiuti à fare scala, per la quale io ascenda, m'accosti, & vnisca con voi con sì stretto vincolo d'amore, che duri eternamente.] (*in oper. doct.* 13.)

Dopo

Dopo reciterò la corona della Madonna: Mi appresso intanto alla Basilica di San Giouanni in Laterano, oue mi si offerisce per sicura scorta vn santissimo Religioso gran lume, e ornamento della Religione Carmelitana. Questi è S. Angelo Martire, il quale predicando vna volta in questo sacro Tempio, di cui era molto diuoto, alla presenza di gran popolo, fu meriteuole d' esser illustrato da celeste riuelatione sopra le insigni prerogatiue di due gloriosissimi Patriarchi iui presenti: onde publicamente disse al popolo, che quelli erano due sublimi colonne della Chiesa: questi erano i santi Domenico, e Francesco da lui non mai per l'addietro conosciuti; con i quali dopo la predica rimase iui à far diuota oratione à Dio, & hebbero insieme dolcissimo, e vtilissimo colloquio. Ah quanto conferirebbero al mio spirito le preghiere, e i ragionamenti sacri, che potessi hauere in quest' occasione con huomini segnalati in santità. Inuocherò almeno l' assistenza di questo gran Martire, e degli altri Santi, le cui reliquie venererò in questa sacrosanta Basilica.

Qui si farà l'esercitio solito per la visita di S. Giouanni.

Punto IV. della Consideratione.

QVal cosa ritarda ora l'anima mia, che non giunga al possesso del suo beato fine, pe'l quale fu creata? la presente vita: O mio diletto Signore, e Dio mio, e insin'à quando aspetterò di vedere, e go-

dere della vostra presenza? Che rimedio date à chi in terra non troua alcun riposo fuora di voi? O vita longa, ò vita penosa, ò vita, che non si viue, ò morte trauagliosa all'anima, che ardentemente ama d' vnirsi à voi, sommo Bene! Non hò mai hauuto minor' orrore, e spauento della morte, che in questo tempo del presente Giubileo: imperoche non potendo l'anima vnirsi coll'vltimo fine nella participatione dell' eterna sua gloria, senza prima purificarsi nell' fuoco dell'altro secolo, ò pure con i patimenti di questo Mondo; e iscontare con le pene al reato delle colpe, che si deue rigorosamente sodisfare alla Diuina giustitia: ecco che coll' applicatione degl' infiniti meriti del Saluatore l' anima mia viene in quest' Anno Santo à toglier da se l' obligatione di sodisfare ad altra pena riserbatele nell' altra vita: onde, se dopo hauer conseguito il Giubileo, douesse trapassar di questo secolo, potrebbe con gran fiducia sperare di volar all'amatissimo seno del suo Dio. Questa reflessione è valeuole ad eccitar nell' anima mia somma confidenza, e à riempirla d'eccessiuo giubilo. Potrebbe ella dopo l acquisto di tal indulgenza, vnirsi immediatamente al suo beatissimo centro, nel Regno immortale del Paradiso: e ancor viuo quà giù, e non muoio almeno à tutto ciò, che viue sopra la terra? *Spes mea immortalitate plena est.* O come bene ora si auuererà il detto del Precursore di Cristo. *Erunt praua in directa, & aspera in vias planas* (*Luc.* 3. 5.) Ecco appianate le strade del Paradiso, che pareuano

tanto disastrose, & impraticabili: ecco la porta del Cielo tanto angusta, che pochi in essa poteuano hauer l' ingresso: *pauci sunt qui inueniunt illam* (*Matt.* 1. 4.) eccola aperta, e dilatata: si come à tanto popolo, che diuotamente à Roma ora concorre, non si niega l'ingresso ad essa; così tutti, che acquistano il tesoro dell' Indulgenza, possono essere subitamente ammessi alla superna Città di Dio.

In ringratiamento di ciò ricorrerò con sentimento di gran diuotione a' piedi dell mia gloriosa Auuocata nella Basilica e Santa Maria Maggiore: e per esser ammesso alla grata audienza di lei, mi seruirò de mezzo d'vn santissimo, e illustrissimo Personaggio, e Religioso, San Francesco Borgia Generale della Compagnia di Giesù: Questi fra gli altri segni della sua suiscerata pietà verso la Madre di Dio, si trasferiua souente à questa venerabil imagine, dinanzi alla quale consumaua lungo spatio in diuote orationi: inoltre s'era talmente inuaghito di essa, che procurò, non senza fatica, d'hauer nelle sue stanze quest'istessa effigie, e ne fece cauare moltissime copie, quali poi dispensò in varie parti con grand' accrescimento di diuotione verso la Vergine. D'vna cosa però mi auuertisce questo gran Santo: cioè à dolermi di tutte le colpe commesse nel corso di mia vita, per riceuer coll' intercessione della Vergine il frutto del Giubileo: dipoi, se così sono consigliato, d'accusarmene con vna piena confessione: si come il medesimo Santo à prepararsi à ce-

le

lebrar bene l'Anno santo, volle con vna esattissima esamina della vita far vna generale confessione.

Quì si farà il solito esercitio per la visita di Santa Maria Maggiore

Dopo si reciterà per la strada la terza parte del Rosario col *Te Deum Laudamus.*

VIAGGIO SESTO.

SOno hoggi tirato dalla straordinaria pietà di alcuni santissimi Pellegrini venuti dalle Spagne alle sacre Memorie degli Apostoli, ad accompagnarmi con esso loro; à effetto di participare della loro diuotione nell'odierno pellegrinaggio, che con essi farò alle quattro Basiliche. Vno di questi è il Santo Vescouo di Saragozza Taione venuto à Roma al tempo di S. Martino Papa, che stando vna notte nella Basilica di San Pietro, e spargendo molte lagrime innanzi all'altare degli Apostoli, fù degno di veder i Santi Apostoli Pietro, e Paolo in mezzo ad vn grande splendore, da' quali restò oltre modo consolato. Vedo ancora frà essi i Santi Raimondi Nonnato, e di Pegnaforte, e San Pietro d'Alcantara, e'l B. Oldegario di Tarracona venuti due volte alla santa Città. S. Diego d'Alcalà Francescano, e moltissimi altri Santi, ciascuno de' quali è sufficiente ad eccitar nel mio spirito nuouo feruore di diuotione verso i Santuari di Roma. Io però eleggendomi per odierno Direttore S. Domenico, illustrissimo splendore delle Spagne, e grand' Istitutore dell'

Or-

Ordine de' Predicatori vmilmente chiederò in questo viaggio l' assistenza, e la compagnia di lui. Questi fu singolarmente diuoto della Basilica di S. Pietro; oue vna volta orando, con gran feruore di spirito nel principio dell'institutione della Religione, alla sacra Confessione degli Apostoli, meritò d'esser fauorito da essi con marauigliosa apparitione: peroche San Pietro diedegli vn bastone, e San Paolo vn libro, dicendogli: và à predicare; perche il Signore Iddio t'hà elettto à questo ministero. Esercitate hoggi meco, ò Santissimo Padre, la vostra predicatione, instruitimi con le vostre celesti dottrine, e virtuosi esempi: correggetemi cõ la vostra sferza, accioche con tal mezzo, e con l' efficacia della vostra intercessione il mio cuore possi vna volta conuertirsi perfettamente à Dio.

Punto I. della Consideratione.

DOpo il grauissimo debito, che ciascun' huomo hà contratto con la Maestà del Signore pe'l titolo della Creatione, siegue l'altro non punto minore della Redentione. Non mancauano cento e mille modi à saluare il gener' vmano: ma non poteua trouarsi modo più conueniente, e proportionato dell'incarnatione del Verbo Diuino: peroche l'Autore della natura non guarda quel, ch'egli può fare nell'vniuerso; ma quello, che conuiene di farsi à ciascuna cosa, e così opera, attendendo più alla congruenza, e necessità delle creature, che alla sua assoluta oni-

nipotéza. Non poteuano gli huomini intéder in altra miglior forma i segreti di Dio, quanto per l'assunta vmanità del Verbo eterno. Non hauerebbero potuto ridursi meglio all' amicitia di Dio perduta da essi per vn disordinato diletto, che per via di pene, e di patimenti. Ne poteuano calcare vna strada nuoua e aspra, se non l' hauesse prima battuta Dio stesso: ond'hebbe à dire Sant' Agostino. *Vt ergo exiberetur homini, & qui ab homine videretur, & quem homo sequeretur, Deus factus est homo* (*Serm.25.de Diu.*) e altroue; *Deus factus est humilis, vt sic superbia generis humani non dedignetur sequi vestigia Dei*. In oltre pareua, che non si potesse appieno sodisfare l'infinito amore, che Dio portaua all'huomo; se vna delle Diuine persone non veniua con vincolo così stretto alla medesima carne di lui ad imparentarsi: finalmente non potendo alcun' huomo mortale meritare il perdono della colpa commessa da Adamo, conueniua, che il Verbo Diuino s'vnisse alla nostra vmanità; accioche come huomo potesse meritare per gli huomini: e perche le attioni sue erano degnificate dal supposto Diuino, fossero di valor infinito: e in tal modo restaise appieno appagata l' eterna giustitia dell'ingiuria, e del debito grauissimo, che la sourana Maestà teneua acceso contro l'vmana generatione. Io vi adoro Verbo Diuino incarnato, vi adoro mio vero Dio vestito della mia miserabile mortalità. Benedico quell' istante, in cui voi, mio Dio, vi faceste huomo, acciò l'huomo diuenisse deificato. Adoro quel momento degno d' esser riuerito
con

con eterna memoria. O vnione benedetta, vnione santa, e Diuina *Ad hoc enim Deus hominem suscepit in se, vt & nos Deũ suscipiamus in nobis:* (S. Agostino.) Ma che suole alle volte auuenire all'anima mia miserabilissima? Il Signor Iddio si è congionto alla mia natura; ed io hò tentato di separarmi dalla sua Diuina gratia? Quante volte, per mia malitia, e per mia somma disgratia, mi sono ribellato dal mio Redentore, che con le viscere aperte della sua immensa misericordia è venuto dall'altezza de' Cieli à visitarmi? Ah che non sono degno de' suoi amorosi amplessi; mentre con tanto ardimento hò dispregiato la sua infinita carità. Voi, voi, ò mio gran Patriarca, e fedele Custode S. Domenico degnateui col vostro efficace merito di sospender l'ira Diuina, che giustamente stà armata contra di me: esercitate à mio fauore quelle parti di pietoso Auuocato, e mediatore, che vna volta faceste à benefitio del popolo Cristiano: quando orando voi nel sacrosanto Tempio di San Pietro (oue io indrizzo il cammino) foste degno d'esser offerto insieme con S. Francesco dalla Madonna santissima à nostro Signore, il quale mostrandosi adirato minacciaua di gastigare, il Mondo con tre lancie infocate, che stringeua nella destra: e all'offerta delle vostre orationi, penitenze, e sante operationi tosto si placò. Con la confidenza del patrocinio di questo Santo, mi presenterò à questa venerabil Basilica, oue hauerò anco à cuore le publiche necessità di santa Chiesa, e del popolo Cristiano, contro del quale pare, che

che il Signore sia fortemente adirato.

Quì si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

MI propone l'Apostolo à considerare l'immensa carità di Dio, in mandar il suo Vnigenito ad assumere alla sua Diuina persona la nostra vmanità à fine d'addottare gli huomini per suoi Figliuoli. *Quando venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum in mundum, vt adoptionem filiorum reciperemus.* (*Gal. 4.*) Chi hà veduto, ò vdito mai tal marauiglia? cioè che il figlio vero, e naturale s'incarni per addottare i serui al suo Padre, che non si curi d'hauer compagno nella figliuolanza reale, e nella successione dell'imperio vn huomo straniero? pure quello, che non si costuma far dagli huomini, è stato operato da Dio per l'amor, che portaua all' huomo. *Misit in mundum, vt non esset vnicus, sed fratres haberet adoptatos:* (*tract. 2. in Ioa.*) Afferma S. Agostino. Come non sono rapite dallo stupore tutte le menti? come non sono infiammati dall'amore tutti i cuori, in veder, ch' il vero Figliuolo dell' Altissimo viene di persona à far sì, che noi hauessimo l'istesso Padre, e il regno, che à lui solo per natura si conuiene? E non solo non reputa ciò à sua confusione, ma se ne pregia, e se ne compiace: *propter quam causam* (fece scriuere all' Apostolo) *non confunditur eos vocare fratres.* (*Heb. 2.*) Adunque se il Redentore nella

sua

sua incarnatione hà dichiarato ciascun'huomo per suo fratello, si compiacerà ancora d'ammetterlo à parte della sua eredità? così è: conclude l'istesso Apostolo. *Cohæredes autem Christi.* A questa giocondissima considerazione il mio cuore si riempie di giubilo, e per l'abbondanza dell'allegrezza par, che non capisca dentro al petto. *Ideò non capio præ lætitia*, così mi sfogo con il B. Lorenzo Giustiniani, *quod illa maiestas naturam suam exaniens in naturam meæ carnis, & sanguinis superueniat: & me miserum in diuitias gloriæ suæ non ad horam, sed in sempiternum includat. Fit frater meus Dominus meus: & timorem dominantis fratris vincit affectus* (*Serm. de Nat. Domini.*) O dolcissimo mio Signore, considerando l'immensità della vostra Deità, non capisco voi: contemplando la picciolezza della vostra vmanità, non capisco me: imperoche quanto quella è rimota da'nostri sensi, tanto è questa lontana da'nostri meriti, e se quella discese alla mia miseria per mezzo di questa, io spero per via di questa ascender alla vostra felicità. Prima dell'incarnatione nõ vi era società di natura frà l'huomo, e Dio: ma vestendosi egli della nuoua spoglia vmana, venne l'huomo à passare nella società, e nella conuersatione di quei tre Personaggi Diuini, de' quali vno se n'era già tanto strettamente domesticato con voi. *Fidelis Deus*, esclama in tal proposito San Paolo, *per quem vocati estis in societatem filij eius Iesu Christi.* (*1. Corinth. 1.*) Gran benignità è questa del Verbo eterno, il quale godendo della compagnia, e della

so-

società ineffabile del Padre, e dello Spirito Santo; nondimeno s'affratella coll'huomo, e addomestica talmente la nostra comune, e bassa natura con la sua altissima, che ambe nella sua inseparabilmente vnite per trofeo d'amore famigliarmente continuono. Quì sono costretto ad esclamare con Santa Caterina di Siena. (*Dial. c.13.*) O abisso di carità! qual cuore si può difendere, che non schioppi à vedere l'altezza discesa à tanta bassezza, quanta è la nostra vmanità! Noi siamo imagine tua, e tu imagine nostra per la congiuntione, c'hai fatta nell'huomo. Chi ne fù la cagione? l'amore; onde tu Dio sei fatto huomo, e l'huomo è deificato. Adunque per quest'amore ineffabile ti costringo, e priego, che facci misericordia alle tue creature. Con le parole di questa Sposa di Giesù Cristo ecciterò la mente à più attenta meditatione di quest' eccessiua carità di Dio: e poi reciterò la Corona del Signore.

Ma dalla società, che passa frà noi, e Dio, per mezzo dell' vnione hipostatica del Verbo eterno alla nostra natura, che frutto à noi prouiene? Solleuati anima mia à questa verissima, e vtilissima osseruatione. *Vt societas nostra sit cum Patre, & Filio eius Iesu Christo*, afferma S. Giouanni, (*1.Ioan.c 1.*) In questa società ineffabile Iddio hà posto la Diuinità, l'huomo la carne: di queste due nature Diuina, e vmana vnite hipostaticamente nel Verbo s'è fatto vn grosso peculio, ch'è Cristo Dio e huomo; in cui si racchiude vn tesoro immenso di meriti. Ma la

la ragione del contratto richiedeua, che questo guadagno si diuidesse fra i padroni del capitale: contuttociò il Sig. Iddio non volle proceder con noi con tale scarsezza: tutta la rendita, tutti i frutti, e tutti i suoi meriti acquistati si compiacque, che fossero nostri. *Omnia cũ illo nobis donauit.*(1. *Rom.*8.) Che ti pare, ò anima, di questa società à tuo vantaggio così profitteuole? Quest' vnione amorosa di Giesù alla nostra natura mette l'anima in possesso di tutto ciò, che appartiene à lui; cioè dell'vmanità, e della Diuinità. O mio Giesù, benche io sia la miseria stessa, la pouertà stessa, vn niente: nondimeno per virtù di quest' vnione mi posso preualere delle vostre perfettioni, come di bene mio proprio; & in mezzo delle mie impotenze presentar voi alla Santissima Trinità, per quietanza di tutti i miei debiti. Non occorre, che mi sgomenti più S. Agostino, dicendomi: esser cosa troppo vergognosa, non offerir cosa alcuna di proprio à quel Signore, che si congiunse con tanto amore alla nostra carne. *Nimis miserum est, vt Deo aliquid non offeramus de nostro, qui propter nos, cum esset æternus, carnem suscepit.* (*Serm.*7.*de Temp.*) Io non hò cosa alcuna mia da offerir'al Signore: egli mi fà regalo di tutto il suo: questo medesimo posso render' alla Maestà sua, come appunto procuro di fare nel riceuer' il presente Giubileo; mentre per esso mi si compartisce così liberalmente il tesoro impreziabile de' suoi infiniti meriti. Almeno con tal dono offerissi qualche atto di buona volontà, qualche

affetto, e desiderio d'amare il mio Redentore. E si può riuocare in dubbio, che io non ami Giesù, che tanto strettamente mi amò? O somma ingratitudine del mio spirito! e come è possibile, ò mio Santissimo Duce glorioso Domenico, che la terra, che io hora calco, possa sostener vn ingrato di tal sorte? Voi, nell' ingresso, che faceuate in qualche Terra, supplicauate la Diuina Maestà à non aprirla in voragine, perche era toccata da' vostri piedi: così vi era suggerito dalla vostra profondissima vmiltà: Deh confermate in questo verissimo sentimento l'anima mia, tanto sconoscente, e ribella al suo Redentore: e giache voi viuendo vi percoteuate ogni notte con tre asprissime discipline, vna delle quali era da voi applicata alla conuersione de' peccatori; contentateui che io possa offerire molte di queste vostre discipline, e gran parte del vostro sangue, che per esse spargeste, possi (dico) offerirle al Saluatore in sodisfattione dell' amore verso di lui, in che tante volte sono stato mancheuole. Prontissimo si esibisce il Santo Patriarca, insieme con le soddisfattioni auuanzate à tanti altri Santi, le quali tutte mi si concedono nel conseguimento del pienissimo Giubileo. In tal modo l'anima mia alquanto respira, e si consola.

A tal fine inuocherò l'aiuto de' Santi del Paradiso, con la recitatione diuota delle Litanie de' Santi &c. e nel fine di esse accostandomi alla Basilica di S. Paolo, supplicherò il mio fedele Condottiere San Do-

me-

menico ad aſſiſtermi in quel ſacro Tempio; e à comunicarmi parte del ſuo feruoroſo ſpirito, con cui egli più hore conſumaua in oratione, anche di notte tempo, alla Confeſſione dell'Apoſtolo.

Quì ſi farà il ſolito eſercitio per la viſita della Chieſa di S. Paolo.

Punto III. della Conſideratione.

INfiammate, ò Signore, in queſto punto col fuoco della voſtra carità l'anima mia: illuminate, ò Amor mio, con la voſtra eterna luce la mente mia. Raffrenate la diſtrattione de' miei penſieri: Vnite inſieme tutti i miei ſentimenti. Deuo ora rappreſentarmi alla memoria, come l'Vnigenito Figliuolo del Padre, e Spoſo dell' anima mia, vſcì del ventre virginale, e fù collocato dalla pouera Madre in vna mangiatoia d'animali. Che coſa è queſta, Dio, e gloria mia? Voi Signore non cadete in terra à caſo, come qualſiuoglia altra creatura fiacca, & ignorante; ma laſciando le braccia, e'l ſeno della Vergine voſtra dilettiſſima Madre, vi colcate di ſpontanea voſtra volontà ſopra la terra, ſopra il fieno, e ſopra ſchifoſo letame? O ſapientiſſimo conoſcitore, e rimediatore de' miei mali! Il mio corpo è il più crudel' inimico che io habbia; ſempre contradice al mio ſpirito. E voi, mio buon Gieſù tenendo in voi queſta carne mia, come inſtrumento vbbidientiſſimo, accioche la voſtra Diuinità in eſſa, e per eſſa mi faccia infinite gratie, la trattate in

voi come mia nemica:ammaestrãdo me come io la deuo trattare in me stesso. *O magna Catedra præsepium illud: quidquid bone Iesu, postea verbo docuisti, hic statim ortus opere demonstrasti.* S.Tomaso di Villanoua (*Con. 2. de Nat.*) Che farà il Signore per me, quando le sue mēbra cresceranno, e haueranno maggior forza da patire; se adesso che naturalmente hanno necessità di qualche agio, e riparo, e sono sì tenere, e delicate, sono da lui trattate con tant'asprezza, e rigore. Ben m'auuedo, ò dolcissimo Giesù, che con l'asprezza di questo freddo voi state pagando i mali di questo mio corpo troppo accarezzato. *Carnaliter, vt ita dixerim, prædicatur tibi, fuge voluptatem.* S.Bernardo (*Ser.3.de Nat.*) s'ode più la voce dell'opere, che quella della lingua: & il Verbo con la sua carne nuda, e tremante esposta al patire, mi esorta alla fuga del piacere. Accendete, mio amore, il fuoco della vostra carità, che sete venuto à mettere in terra frà il fieno, e la paglia, non tanto di questa mangiatoia, oue giacete, quanto della carne mortale, che à voi assumeste. Ben sapete, che quando stò dinanzi à voi, son largo in promettere, e in desiderare: ma quando mi parto da voi, sono tardo in attendere, e freddo in amarui. Suggeritemi voi, ò santissimo mio Direttore, nuoui affetti verso l'amoroso mio Giesù, e auualorate i proponimenti miei in imitare i patimenti suoi: sicome à voi auuenne, quando foste degno di godere vna volta dell'apparitione del Saluatore in sembianza di fanciullo, che in ricompensa delle vostre asprissime penitenze

vi riempie il cuore di celesti consolationi, come sicura caparra di quei sempiterni godimenti, che vi teneua preparati nella gloria del Paradiso.

Qui reciterò la seconda parte del Rosario, il quale per essere stato instituito da San Domenico, spererò d'esser fauorito più specialmente della sua intercessione.

Mi sento in questo punto soprafare il cuore d'eccessiuo giubilo, e allegrezza. Cristo Vnigenito dell'eterno Padre nasce per me in terra, e stà esposto in luogo aperto sù'l fieno giacente. *Introite in conspectu eius in exultatione* (*Psal.99.*) Ed è possibile, ò anima, che si dia luogo all' esultatione nel cospetto della Maestà onnipotente di Dio? anzi conuiene temere, tremare, confonderſi dauanti all' altissima, e maestosa sua presenza? *Scitote, quoniam Dominus ipse est Deus*, soggiugne il Salmista. Anzi per questa medesima cagione, perche egli è Signore, e Dio; l'huomo deue più fortemente temerlo? Tutto sarebbe vero; se la Maestà sourana non si fosse compiaciuta d' inclinarsi alla bassezza della nostra carne; e con maniere così dolci, e vezzose di tenero fanciullino non c' inuitasse a' suoi amorosi amplessi. *Quia Dominus ille Deus est, qui fuit in carne nostra pusillus, in cunabulis nostris capax, in nostro contubernio blandus; & ideo intrate in conspectu eius in exultatione*: così sono animato à gioire alla consideratione dell'infantia da Giesù dal sãto Arciuescouo, Pier Crisologo. *Ecce Deus Saluator meus, fiducialiter agam; & non timebo* (*Isa.12.*) Così successe à quella donna pec-

catrice, che alla consideratione del rigoroso giuditio che il Signore hauerebbe fatto delle sue scelerate attioni, si diffidaua di poter ottenerne il perdono: ma meditando in vn giorno sacro alla Natiuità di Cristo, come vn fanciullo facilmente poteua racchetarsi, e che non sapeua adoperar rigori, e vendette, presentossi con gran confidenza dinanzi al Signore; chiedendogli instantemente gratia, che per la sua immensa benignità, dimostrata particolarmente nel suo nascimento, quando venne nel cospetto degli huomini à recar la salute a'peccatori, si degnasse d'vsar con essa la sua consueta pietà: alla qual domanda vdì risponder vna voce dal Cielo, che l'afficurò della rimissione delle sue colpe, concedutale per i meriti dell'infantia del Saluatore (*Pelbart: Serm. 18. de Nat.*) Anch'io alla consideratione così gioconda di Cristo nascente per mio amore, sento rauuiuarmi nel cuore certa fiducia d'ottener della sua eccessiua pietà, in questo tempo di rimissione di peccati, piena condonatione de' miei falli, per i quali egli incominciò insin dal primo istante della sua vita mortale à meritare. *De Saluatore salutem operemur.* Mi auuisa S. Bernardo (*homil. 3, super Missus*) O con quanta confidenza mi rappresenterò dinanzi all' imagine del Saluatore, apparsa miracolosamente nella Tribuna della Basilica di San Giouanni, oue hò riuolto ora il cammino; mentre considero, che non l'imagine del Saluatore, ma il medesimo Saluatore presa l'imagine, e la natura mia apparisce al Mondo per condonarmi il debito delle

le proprie colpe. *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei* (*Tit.* 3.) Reciterò diuotamente la Corona della Madonna.

Appresso riuolto al mio santissimo Duce, e Maestro Domenico, con maggior feruore del solito, lo supplicherò ad assistermi nel sacro Tempio di S. Giouanni, oue egli ancor viuendo faceua diuota, e lunga oratione; e particolarmente ricorrerò al suo patrocinio; accioche si cōpiaccia d' vsar meco quella pietà, che già faceua ad vna sua penitente abitante presso questa Chiesa, la quale hauea nel petto vna gran piaga piena di vermi. O quanti orribili serpenti hanno fatto nìdo nel mio cuore, ò come hanno insin'ora lacerata l'anima mia! Orsù in questa occasione della plenaria remissione, che si acquista, operate in modo, ò santo Patriarca, che resti affatto risanata l' anima mia da questi maligni vermi de' peccati, che tuttauia mordono la mia coscienza: sicome alle vostre orationi, e al segno della vostra benedittione rimase quell'inferma del tutto guarita.

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Giouanni.

Punto IV. della Consideratione.

RItorno con maggior confidenza, e allegrezza alla mia consideratione. Cristo appena nato, è dalla Santissima Vergine riposto nel presepio frà due stolidi animali: dunque se voglio, posso anch' io, quantunque sia diuenuto per la colpa come insensato giumento, appressarmi ad esso? è

poco: Se voglio posso anche prenderlo nelle mie braccia, stringerlo al mio cuore, e valermi di esso, secondo che richiede il mio bisogno. *Nobis natus, nobis datus*. Non solo è nato per me, ma è dato à me. *Vtamur nostro in nostram vtilitatem*. Così mi conforta San Bernardo (*homil. 3. in Miss.*) Dobbiamo seruirci di lui come di cosa nostra, à nostro vantaggio. Ecco dunque, che mi presento dinanzi alla sourana Maestà arricchito de' meriti infiniti da Cristo guadagnati, e à me donati nel Giubileo presente: e offerendo il medesimo Diuino Figliuolo all' eterno Padre in soddisfattione del debito smisurato, che io tengo, per esser' io stato mediante l'Incarnatione del Saluatore all' altezza della sua figliuolanza sublimato; che non dourò sperare di riceuer dalla sua clementissima pietà? Cristo suo Vnigenito non solo è inclinato, ma in certo modo si è obligato ad vsarmi misericordia, essendosi degnato d'vnirmi à se, con nodo così stretto di fratellanza. *Sanguis noster in illo est*, sono parole di S. Massimo, (*homil. 3. in Pasch.*) *misericordiam igitur mihi debet præstare Diuinitas, necessitudinem exhibere debet affinitas*. Cristo è del medesimo sangue mio: dunque sarà prontissimo à vdire le mie suppliche: Il sangue poi di lui intercede, e ottiene infallibilmente dal Padre ciò, che à fauore de' suoi fratelli addomanda. *Scio Pater, quia semper me audis*. (*Ioan. c. 11.*) E quando accadesse, che le mie offerte, e le mie preghiere non sì prestamente fossero accettate. *O Maria Regina Cœli*, dirò con S. Domenico,
audi

audi me rogantem te; quia scio te potentissimam; ideò præsumo de te. (*Marrac. fundat.*) Adunque se ben considero, mi si propone da ogni parte giusto motiuo d'ottener la piena condonatione delle mie colpe, & il modo da sodisfare al mio debito, mentre con tali, e tanti efficacissimi mezzi vmilmente lo procuro, e l'addimando. Mi dispongo in tanto d'adorare con sentimento di particolar diuotione il sacro Presepio del Saluatore, che nella Basilica di Santa Maria Maggiore si custodisce: come ancora riuerirò quelle sacrate tauole, delle quali è formata la culla del Diuino pargoletto. Desidera in tanto con ogn' ardore l'anima mia, ò amabilissimo Giesù, di rinascer con voi alla vita della gratia; e à tal' effetto con ogn'vmiltà vi supplico à compiacerui di nascer voi nel mio cuore. E' verò, che ad vna fetida stalla si rassomiglia: nondimeno anche in questa non isdegnaste d'esser partorito. Venite dunque, venite ò zelatore delle anime: Non posso punto dubitare, che voi ò mio Giesù, non esaudirete i miei affetti: imperoche, se voi non cercato da me, tanto vi sete appressato à me; come ora, che tanto sete da me cercato, vi allontanerete da me? Non può la mia mente ciò capire: dilatate però il mio cuore, accioche vi capisca. Con questi, e altri simiglianti affetti mi vado appressando alla sacra Basilica della Vergine, inuocando sempre l'assistenza del mio Santo, del quale si troua scritto, che amaua assai più Maria, che'l suo medesimo cuore. (*Reuel. S. Birg. lib. 3. c. 13.*) Se'l tempo lo permet-

mette reciterò le Litanie della Vergine.

Quì si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Maria Maggiore.

Dopo reciterò con maggior attentione del solito la terza parte del Rosario, immaginandomi di dirlo in compagnia di S. Domenico, che ne fù l'institutore: e in ringratiamento di tanti lumi, compartiti hoggi dal Signore all'anima mia; terminerò coll' Inno del *Te Deum Laudamus*, &c.

VIAGGIO SETTIMO.

SVole più volte accadere, che la dolce conuersatione di qualche persona à noi più accetta, e confidente ci sia d'eccitamento ad intraprender più facilmente alcun viaggio, che per altri motiui ci sarebbe incomodo, e rincresceuole. Or la dolcissima compagnia, che ci offerisce hoggi d'apprestar al santo pellegrinaggio delle Basiliche vn nuouo Serafino in carne San Francesco d'Assisi, renderà più tollerabile la fatica, e l'incomodità del cammino; anzi recherà sommo sollieuo, e conforto all'anima. Si trasferì anch' egli più volte à Roma, à riuerire i Santuari di quest' alma Città; e massimamente ad implorare lo spirito della vera pouertà da i Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Supplicherò intanto questo gran Patriarca, che si compiaccia di comunicarmi nel presente viaggio, che intraprendo verso la Basilica di San Pietro, parte di quello spirito, che già egli comunicò al

al compagno della sua pellegrinatione Frà Masseo: quando venendo vna volta à Roma à fine di rappresentarsi alla Confessione degli Apostoli nel Vaticano, e chieder da essi la vera pouertà, eleuato in gran feruor di spirito, andò incontro al Religioso con le braccia aperte, e con vn soffio lo balzò in alto molti cubiti. Ah caro mio Direttore, e fedelissima Scorta, compartite anco à me questo feruoroso spirito nell'odierno pellegrinaggio; accioche l'anima mia si solleui dal fango della terra, e sopra se stessa; e si renda capace di riceuer i doni superni: allora spererò, che le mie orationi saranno esaudite dal Signore, sicome le vostre meritarono d'esser benignamente ascoltate dagli Apostoli i quali si degnarono d'apparirui dinanzi alla loro sacra Confessione, oue orauate, e dolcemente abbracciandoui, v'assicurarono del dono della pouertà, per cui tanto ardentemente gli haueuate supplicati. Buona parte di questo viaggio sarà fatta à piedi, ricusando il mio Santo tanto pouero d'accompagnarmi in altra forma.

Punto I. della Considerατione.

MI si propone à considerare la prima effusione di sangue, che Cristo nostro Signore versò, essendo ancor bambino d'otto giorni, nella Circoncisione. Gran cosa inuero è questa! Non volle il Saluatore dopo la sua nascita lasciar passare molti giorni senza patire tal dolore, e piaga, che gli costasse sangue; e senza offerire le pri-

mitie del molto sangue, che doueua dipoi spargere, e offerire per la nostra salute al Padre eterno. Quello, che patiuano gli altri fanciulli, senza sapere, nè intender ciò, che passauano, rendeua loro la pena più leggiera: ma in Cristo Redentor nostro non hebbe verun' alleggerimento; peroche, quantunque fosse fanciullo di pochi giorni, intendeua, e capiua benissimo ciò, che in esso si operaua; e sentiua la pena con tutti i requisiti, e la sopportaua col medesimo amore, col quale dipoi sofferì la Croce: onde spargeua quel poco sangue, con quel gusto, col quale sparse tutto quello, c'hauea nelle vene, quando morì. Chi è come voi, Dio d'amore? O se questo mio cuore venisse appresso di voi ardendo, come vedo, che voi venite appresso di me! Io, Signore, son sempre tardo, e negligente; e à voi otto giorni paiono molt' anni, per darmi in quelle primitie il vostro sangue. *Ex hoc iam cœpit operari salutem nostram, immaculatum illum pro nobis sanguinem profundens.* S. Bernardo (*Ser* 1.*de Cir.*) Adunque, mio Giesù, per hauer molto da patire, e perdonare, incominciate subito agli otto giorni à soggettarui alle pene? Incominciate ora à perdonarmi; mentre io incomincierò ora à patire, e à pentirmi. Offerirò inoltre à questo Diuinissimo sangue del Redentore il sangue di tanti Martiri sparso insin dal principio della nascente Chiesa in Roma, e particolarmente nel Vaticano. Mi compiacerò sopra modo, che la Chiesa nel suo incominciamento habbia così bene corrisposto all' in-

fan-

fante Saluatore, rendendo al sangue, ch'egli appena nato versò, le primitie di tanto sangue sparsò da'suoi primi Figliuoli in questa Città capo dell'Vniuerso. Ma è possibile, che alla vista del sangue di Giesù pargoletto, e di tanto sangue versato da' Martiri nel Vaticano, il mio sangue ancor stia ristretto nelle vene; ne faccia alcuna proua di manifestar il suo amore verso Giesù? Almeno imiterò il mio San Francesco, il quale orando vna volta alla Confessione di San Pietro, e osseruando, che poche persone offeriuano limosina all'altare dell' Apostolo, ò pure in poca quantità, acceso da straordinario feruor di spirito esclamò: è possibile, che gli huomini non dieno à S. Pietro non solo quanto hanno, ma loro medesimi? e presa buona quantità di danari la pose sopra il sacro altare. Così farò io, souuenendo con qualche limosina i poueri alla porta della Chiesa di S. Pietro, ò nel viaggio di questo giorno: e in tal modo sodisfarò al debito, che tengo col Saluatore, di render al suo il mio sangue, dando liberalmente à lui nella persona del pouero il danaro, che secondo sangue dell' huomo suol'esser chiamato.

Auuicinandomi poi alla sacra Basilica, mi ridurrò alla mente, come il mio Serafico Maestro spogliatosi vna volta dell' abito secolare, che allora portaua, e datolo ad vn pouero, stette in compagnia de i mendichi tutto il giorno sù le scale, e nel portico di S. Pietro con grandissimo giubilo del suo cuore. Mi sarà à cuore la propria abiet-

tione, e auuilimento: e perche sono anch'io pouero, e mendico di virtù, mi rappresenterò nel portico, e alla porta Santa, con tal sentimento, chiedendo limosina spirituale al Signore, e à San Pietro. Dopo entrato, non hauerò fretta di partire da questo sacrosanto luogo, per conformarmi all'vsanza del mio Santo Condottiere Francesco, che soleua stare le notti intiere, non che più hore del giorno in oratione, dentro questa medesima Basilica.

Qui si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto I. della Consideratione.

CONtemplerò l'vmiltà profondissima del Saluatore in soggettarsi al taglio della Circoncisione: peroche in tal'attione volle prender figura di peccatore, e sottoporsi volontariamente alle pene, e à i rimedij ordinati à mondarci da' peccati. Confonde il Signore con questo certa sorte di superbia, che si è sparsa in gran parte degli huomini; & è, che non hauendo rispetto à Dio onnipotente in commettere innumerabili, e grauissimi peccati, l'hanno grandissimo agli huomini, per non esser tenuti da essi per peccatori. *Qui peccatum non fecit, non dedignatus est se peccatorem reputari: nos esse volumus, & nolumus æstimari*, dice S. Bernardo (*Ser.1. de Cir.*) Il Saluatore non mai peccò, nè poteua peccare; e pure volle nella Circoncisione apparir peccatore. Io sono in verità grandissimo peccato-

re,

re, e non voglio apparir tale nè dauanti à gli huomini, nè dauanti à Dio, e ne meno mi reputo tale nella mia immaginatione. O Diuino specchio di bontà, illuminate gli occhi miei; accioche io mi veda in voi, e vedendomi mi vmilij, e vmiliandomi vi piaccia, e piacendoui mi riempiate di nuouo splendor della vostra luce! Se in voi è ammirabil grandezza d'amore, voler parere peccatore, che non potete già mai essere: che grande strauaganza, e insopportabile superbia è la mia, gustar d'esser peccatore, e non voler parerlo? Orsù insin'ora hò errato doppiamente: anneghisi hoggi per sempre l'anima mia nell' immenso pelago della Diuina misericordia, e nel sangue immacolato del mio Circonciso Giesù. Voglio apparir peccatore non solo dinanzi al cospetto di Dio, da cui non posso ascondermi; ma ancora alla presenza degli huomini. A tal' effetto hò intrapreso tal viaggio, in cui chiaramente mi paleso per peccatore, e bisognoso dell' Indulgenza, e della rimissione delle colpe da me commesse, e delle pene da me meritate. Non voglio ora confondermi, e vergognarmi d'esser annouerato fra gli altri peccatori, ò recitando Salmi di Penitenza, ò confessando le mie colpe a' piedi del Sacerdote in vna Chiesa assai frequentata dal popolo, ò trattenendomi longamente in oratione con atti, e segni di pentimento: dalle quali attioni si venisse in cognitione dagli altri, che io nel corso della mia vita hò offeso più volte la Diuina Maestà. Ah si: questo bramo: voglio esser tenuto per

quello, che sono: mi dispiace solamente, che non sarò tenuto tanto peccatore, quanto veramente sono. I miei peccati sono assai maggiori di quelli, che gli altri si persuadono. Questi sentimenti d'vmiltà, e di penitenza mi sono suggeriti dal mio Serafico Padre, e Direttore, il quale ricercato da Frat' Egidio, in che concetto egli sinceramente si tenesse, rispose con tutta la veracità del cuore: Io sono il maggior peccatore del Mondo. Orsù corri à vista di tutti, anima mia, à mondarti dalla lebbra del peccato, al fonte salutare del sangue di Cristo, che stà à tutti esposto nelle quattro Basiliche, che in questo anno Santo diuotamente si visitano. *In illa die erit fons patens domui Israel, & habitatoribus Ierusalem in ablutionem peccatorum* (*Zacch.* 13.1.) Mi fermo in questa consideratione: e poi reciterò la Corona del Signore.

Sono animato dal mio fedele Condottiere San Francesco, ad hauer viua fiducia di douer restare mõdato di tutte le macchie nel bagno miracoloso del sangue di quell' Agnello Diuino, che cancella i peccati del Mondo. Porgerò dunque attento l'orecchio ad vdire il diuoto ragionamento, che per queste strade egli mi fà. Sappi, ò mio diuoto (così egli) che io mentre viueuo frà voi mortali, ero desiderosissimo della salute degli huomini: onde essendo stato vna volta auuisato dall'Angelo del Signore, che la gloriosa Vergine Maria era discesa nel picciolo Oratorio insieme col suo dilettissimo Figliuolo Giesù Cristo, subitamente v'accorsi;

corsi; e prostrato vmilmente à terra l'adorai. Richiesto poi dal Saluatore à supplicarlo di qualche gratia, della cui concessione egli mi si mostrò prontissimo, io con gran riuerenza gl' addomandai, che si compiacesse di concedere pienissima rimissione, e indulgenza à chiunque con pentimento de' propri peccati haue se diuotamente visitato quella Chiesuola: e interposi appresso le preghiere della Madonna, à cui riuerentemente mi riuolsi, accioche la sua efficacissima intercessione ottenesse dal Redentore ciò, che le mie deboli suppliche non erano degne di conseguire. Accettò la Vergine le mie diuote istanze; e ottenne prontamente da Giesù Cristo rescritto fauoreuole alle mie petitioni, concedendomi l'Indulgenza bramata, per la cui confermatione m'inuiò al suo Vicario in terra. Il che hauendo impetrato dal Sommo Pontefice, publicai da per tutto il tesoro, che con tanta facilità si poteua acquistare da' fedeli: dicendo loro. *Volo vos omnes mittere ad Paradisum.* (*Chr. p.p.l.2.c.1.*) Voglio mandar tutti voi al Paradiso. Non più, ò Santo Padre, hò à bastanza vdito: deh operate anco in questo santo tempo del Giubileo à fauor mio, ciò, che à benefitio di tutti voleste fare nella visita della piccola Chiesa della Madonna degli Angeli. Sì, sì: voleste con quel mezzo della plenaria Indulgenza spianar la strada del Paradiso a' peccatori contriti: adunque mandate ancor me al Paradiso, con questo pienissimo Giubileo, che con grand' attentione del mio spirito intendo di guadagnare.

re? Il teſoro dell' Indulgenza, che ora ſi diſpenſa, è compoſto de' meriti, e delle ſodiſfattioni, che auanzarono à i Santi: Oh quanto gran parte hauete voi, ò Serafico mio Padre, in queſto teſoro; peroche la vita voſtra tanto auſtera, e penitente, accompagnata da attioni eroiche, e molto ſegnalate arricchirono l'anima voſtra di tal cumulo di meriti, che in virtù di eſſi poſſono ancora gli altri ſodisfare alle loro ſpeziali obligationi appreſſo la giuſtitia dell' eterno Signore. Perciò quando alcuno vi auuiſaua, che con troppo, & eceſſiuo rigore ſtratiauate il voſtro corpo, ſoleuate riſpondere, ch'erauate ſtato mandato al Mondo per eſempio altrui: *Et propter alios custodiebat vias duras*, dice S. Bonauentura delle voſtre auſterità. Compiacereui dunque, ò Padre zelantiſſimo delle anime, d' impetrare vna larga parte delle voſtre ſodisfattioni in queſto Giubileo à me voſtro vmiliſſimo, e affettuoſiſſimo ſeruo, e diuoto. Pregherò il Santo ad aſſiſtermi ora col ſuo fauore per l'amore, che lui hà portato, e porta tuttauia à Dio nel Paradiſo: peroche quando era richieſto ancor viuente d'vna gratia per Amor di Dio, era impoſſibile, che poteſſe negarla. Dopo qualche rifleſſione reciterò à tal'effetto à riuerenza delle Piaghe di Gieſù Criſto, e à onore anco di quelle di San Franceſco, cinque Pater, e cinque Aue per ciaſcuna piaga.

Auuicinandomi alla ſacra Baſilica dell' Apoſtolo S. Paolo procurerò d'inuocare maggiormente l' aſſiſtenza del mio Santo

Auuocato,il quale con ſentime
dinaria diuotione ſi trasferiua
ſepolcro dell' Apoſtolo in queſ
Tempio ogni volta, che gli oc
à Roma; il che ſucceſſe ſette v

Quì ſi farà il ſolito eſercitio
della Chieſa di S.Paolo.

Punto III. della Conſide

DEuo alquanto riflettere a
ſatione hauuta dal Saluat
prima età, per trarne vn vtiliſſ
tione: farò adunque particolar
ſopra l'aſpra perſecutione ſuſcit
de contra Criſto: onde fù coſtre
in Egitto, e ſottrarſi dalla mor
qual cagione permiſe, che tant
reſtaſſero reciſi dal ferro micidi
perſecutore? non poteua egli,
ueua deliberato di ſparger il ſan
liberatione dell' vmano genere, ver
to il taglio della ſpada in Betlemme
era da' miniſtri dell' empio Rè diligent
te cercato? e poi ſe qualunque atto di
ſto era d'infinito valore, & era ſufficient
mo à redimere più Mondi, à che fine c
la fuga da queſta morte volle prolongar la
vita, per potere più acerbamente penare, e
più ignominioſamente morire; ſe già con
la ſua Incarnatione hauea potuto ſodisfare
pienamente al debito, che l' huomo teneua
acceſo con la Diuina giuſtitia? Oltre all'al-
tre ragioni, che ſi potrebbero addurre in
riſpoſta, è aſſai conſiderabile al noſtro pro-

po-

a di San Pietro Crisologo. *Chri-*
causam nostræ salutis occiderat, si se
ermisisset occidi. Christus venerat;
ret possibilia, quæ impossibilia vide-
u (*Serm.* 151.) Pareua, che non
o così bene prouedere all'intie-
a nostra salute; se Giesù Cristo
nesso d' esser tolto di vita nella
ezza: peroche egli era venuto à
rar al Mondo coll'esempio di se
on esser impossibile la prattica
le quali doueua publicare nel suo
Fù adunque vtilissima la conuer-
Cristo hauuta in carne mortale
a, principalmente per nostra in-
ccioche più facilmente calcassi-
tiero, ch' egli medesimo con le
ci haueа spianato. Fermati al-
nima mia, in questa consideratio-
ai tu spesi gli anni della tua gio-
Ohimè, rispondi, che amarà ri-
za è questa! *Scribis contra me ama-*
s, & consumere me vis peccatis adole-
meæ(*Iob.*13.) Quello, che si scriue,
e longamente impresso, à differenza di
lo, che si proferisce, peroche tosto sua-
ce. Ah che le colpe della mia adolescen-
a stanno descritte accuratamente nel libro
della Diuina giustitia, alla quale deuo ren-
dere minutissimo e rigorosissimo conto. O
me infelice! quante laidezze, quante licenze
quanti piaceri, quanti sacrilegi hò commesi
in quell'età! resto solo, al ricordarmene,
confuso, e stordito: *consumere me vis peccatis*
adolescentiæ meæ. Ah che punture sento all'a-
nima,

nima, che la consumano, e la trafi
Orsù consolati: perche il tuo Sa
gli anni della sua immacolata a
e della purissima conuersatione
quell'età con gli huomini, si de
alle obligationi tue grauissime
fà larghissimo dono nel Giub
suoi meriti da lui acquistati nel
anni suoi giouanili; quando che,
à iuuentute mea, soggettò se st
nui patimenti. Con tal reflession
rito si solleua, respira, gioisce
vmilmente il suo eterno, e pie
beratore. Dopo qualche medit
ciò, reciterò le Litanie de' Sant
tentione, di supplicargli à ren
mio Signore di questo singolari

Alla ricordanza di questi San
inuocati, e di tanti altri, le cui
queste sacrate contrade, e ven
pij si conseruano, bramerei, che
s' infiammasse di maggior ardor
E possibile, che camminando io ho
me con vn Serafino, il mio cuore re
freddo, e gelato nell'amor verso Gies
accendete, ò mio santissimo Duce, il mi
rito; sicome San Bonauentura di voi la
scritto, che alla ricordanza sola de' Santi
stauate talmente infiammato da celeste, e
diuina carità, che pareua appunto, che foste
in mezzo à tante pietre focaie. *Ex recordatione Sanctorum omnium, tamquam lapidum ignitorum, in deificum recalescebat incendium.* (*Leg. c. 9.*) Ancor io posso dire con verità, che stò in mezzo alle fiamme, e calco le pie-

di carità, visitando tanti corpi
e calcando la terra aspersa del
é pure ancor non ardo d'amore?
vicinanza, e diuota ricordanza,
adre, che sete appunto vna pie-
cesa tutta di carità Diuina, cō-
, che di voi il Signore riuelò à
la. *Amicus meus Franciscus fuit
& ignitus, quia habuit me in se,*
(*Extr. c.90.*) almeno hoggi si
mio cuore d'infiammato desi-
e con maggior feruore, e purità
mio Saluatore. Non è possibi-
to Protettore, che senza quest'
rità io possi comparire dinanzi
nella Sacrosanta Basilica di San
dicata appunto al Saluatore. A
ene d'inferuorare il mio spiri-
in quel sacrato Tempio sia fat-
riceuer dal Saluatore il frutto
bile de' suoi infiniti meriti, che in
ubileo è prontissimo à comunicar-
on quanta ragione io dissi, che à voi
teneua d'assistermi con la vostra spe-
rotettione in quel sacro Tempio: per-
he voi foste veduto dal sommo Ponte-
Innocenzo Terzo, che con le vostre spal-
sostentauate la Basilica Lateranense di S.
Giouanni, che minacciaua rouina: onde si
mosse à dire di voi, *Verè hic est ille, qui opere,
& doctrina sustentabit Ecclesiam* (*Leg. c. 3.*) A
voi adunque si aspetta di sostenere col vos-
tro patrocinio tanto possente, ciascun mem-
bro di Santa Chiesa. Così vmilmente vi sup-
plico, che vi degniate ora di fare à mio fa-
uore:

uore: sicome ancora à benefitio comune di Santa Chiesa, della quale forse si può dire ciò, che il medesimo Saluatore vna volta vi disse. V*ade Francisce, & repara domum meam, quæ, vt cernis, tota destruitur.* (*Leg. c.* 2. Il che principalmente s'intendeua del ristoro, e sostentamento, che voi doueuate dare alla Chiesa vniuersale del Saluatore. La pietra fondamentale di essa è S. Pietro: *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.* Ma voi sete pietra focaia piena tutta di carità Diuina: di questa v'è necessità per lo sostentamento della Chiesa: peroche in progresso di tempo *abundabit iniquitas, & refrigescet charitas multorum.* Porgerò à tal effetto diuotissime suppliche al mio Santo Reparatore della Chiesa, le cui necessità hauerò sommamente à cuore di raccomandare al Saluatore nella Basilica di S. Giouanni. Se vi è tempo reciterò qualche oratione vocale: ò l'altra parte del Rosario.

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Giouanni

Punto IV. della Consideratione.

NOn poteua sciegliersi compagno migliore, in cui così viuamente si rappresentasse la forma della vita, e conuersatione hauuta da Cristo in terra fra gli huomini, quanto S, Francesco: peroche di lui disse il medesimo Saluatore. V*olo in te renouare vitam meam* (*S. Bernardin. ser.* 16. *extr.*) Basta considerare il modo del viuer tanto abietto, pouero, e vmile di Francesco, per intender

qual

qual fosse la forma della vita di Cristo. Cõsidererò in questo punto, che tutta la vita del Saluatore infinitamente meritoria, hà seruito per sodisfattione della mia vita malamente spesa; e che in questo presente Giubileo stà in mia potestà di valermi di questa compensatione de' meriti immensi della vita di Cristo, per iscontare tutti gli anni miei, co' quali hò irritato contra di me l'ira sua. Non v'è cosa, che sia più ardentemente desiderata dal Saluatore, che di far questo dono liberalissimo, e quest' applicatione della vita sua à ciascun fedele. Così egli si compiacque vna volta d' auuisare la Beata Metilde con tali parole: Per qual cagione l'huomo non vorrà accettare ciò, che io sono tanto preparato à offerirgli; percioche io gli dò volentieri tutta la santissima, e innocentissima conuersatione mia, con la quale io vissi nel Mondo; accioche assumendola per se stesso, egli supplisca del mio à tutte quelle cose, che à lui mancano. Insin qui il Signore alla sua serua (*lib.3.c.13.*(Se dunque il Redentore hà così acceso desiderio di donarmi tutti i meriti della sua conuersatione, e vita mortale; e in quest'Anno Santo me gli offerisce in maggior abbondanza; con quanta ragione l' anima mia intraprende questo pellegrinaggio, e patisce qualche incomodità, à effetto di far acquisto di tal tesoro, e pagare con gli anni del mio Giesù i miei già dissipati. Ah con quanta confidenza potrò rappresentarmi dinanzi alla gloriosa Vergine Madre di Dio nella sua Basilica, oue sono incãminato, mentre le com-

pa-

pariſco veſtito, e adornato della vita inno-
centiſſima del ſuo Diuino Figliuolo. Sono
ſtato ſcelerato, iniquo, contumace, e ribel-
lo al Signore, e in conſeguenza indegno del
fauore, e della protettione di Maria: nondi-
meno eſſendo ora ricoperto de' meriti di
Criſto, veſtito della ſua ſantiſſima conuer-
ſatione, e adorno del ſuo pregiatiſſimo ſan-
gue, Noſtra Signora mi riconoſcerà come
coſa ſua, mi accoglierà benignamente; ſotto
il mãto della ſua pietà; e mi fauorirà del ſuo
potentiſsimo patrocinio. Spererò almeno
d'ottener il ſuo fauore per i meriti, e per l'
interceſsione del mio Serafico Patriarca e
Direttore dell'odierno viaggio; peroche ſi-
come ella impetrò dal Saluatore la plenaria
indulgenza à tutti i fedeli, che viſitaſſero la
ſua Chieſa della Portiuncula, moſſa dalle
preghiere di queſto ſuo fedeliſsimo ſeruo:
coſi ora mi confido, che ad iſtanza del me-
deſimo Santo mio ſpecial Protettore, otter-
rà dal ſuo Diuino figliuolo la piena condo-
natione de' miei peccati: al qual fine è indi-
rizzata da me queſta diuota pellegrinatione
al ſuo venerabile Tempio. Offerirò in tan-
to alla ſantiſsima Vergine i diuoti affetti, co'
quali queſto Sãto ſoleua viſitare l'iſteſſa
Baſilica: e perche egli ebbe in coſtume di
ricorrere all'aiuto della Madre di Dio, quan-
do recitaua nell'oratione Dominicale quel-
le parole: *Dimitte nobis debita noſtra*: accio-
che per i meriti di lei impetraſſe dal Signo-
re più facilmente la remiſsione de' ſuoi de-
biti; mi [illegible]rò anch'io dell'iſteſſo mezzo
in queſt[illegible]e preſente della condona-

tione, che ſpero di conſeguire de' miei grauiſſimi debiti dalla Diuina Clemenza. Se vi è tempo reciterò le Litanie della Beata Vergine.

Quì ſi farà il ſolito eſercitio per la viſita della Chieſa di S. Maria Maggiore.

Dopo reciterò la terza parte del Roſario, e'l *Te Deum Laudamus*, ringratiando il mio Santo Tutelare dell'odierna pellegrinatione.

VIAGGIO OTTAVO.

FRà le altre principali Signore, e Principeſſe, che ſi trasferirono in diuerſi tempi alla ſanta Città, vna fù S. Hunegunde, S. Lutrude, S. Begga figlia di Pipino, & altre. Io però mi accompagnerò à due nobiliſſime, e ſantiſſime Matrone venute da Suetia à riuerire le ſacre memorie di Roma. Queſte ſono Santa Brigida, e la ſua ſanta figliuola Caterina. Per ordine eſpreſſo del Signore, che le impoſe sì fatta pellegrinatione, intrapreſe Santa Brigida sì lungo pellegrinaggio: e frà le altre coſe le diſſe. Vattene à Roma, oue le ſtrade ſono tutte d'oro, roſſeggianti pe'l ſangue de' Martiri: donde per le tante indulgenze, e gratie meritate da' Santi, per via compendioſa, e breue ſi và al Paradiſo. Hai vdito, anima mia l'auuiſo dato dal Sig[illegible] e à queſta ſua Serua? Roma in vir[illegible] meriti de' Santi, e delle Indulgen[illegible] ſi conſegui-

guiſcono da' fedeli, è la ſtrada ſcortatoia del Paradiſo. Intraprendi dunque con cuore generoſo il cammino per queſte ſtrade laſtricate di tanti topazij, e carbonchi del ſangue de' Martiri; e nel tempo del Giubileo corrente, in cui riceui maggior' applicatione de' meriti de' Santi, ſpera di douer eſſer introdotta più preſtamente per queſta via ſicura, e più breue al Paradiſo. Ma auuerti, che ſe vuoi godere della compagnia, e protettione di queſta gran Santa nell'odierno viaggio, ti conuiene imitarla nella modeſtia, e nel ſilentio, che dourai quaſi ſempre oſſeruare pe'l cammino: peroche di lei ſi narra nella ſua ſtoria, che viſitaua i ſacri Tempij di Roma, con tal ſentimento di diuotione, che per iſtrada non voleua mai parlare con veruna perſona; e appena breuemente riſpondeua, ſe era da alcuno interrogata. Con tal diſpoſitione ſegui pure le ſue pedate verſo la Baſilica del Principe degli Apoſtoli.

Punto I. della Conſideratione.

VNa gran parte del teſoro della Chieſa è arricchito de i meriti, e delle attioni del Redentore fatte nel corſo di quegli anni, ne' quali egli viſſe come ignoto agli huomini. Ridurrò adunque alla mia mente la vita naſcoſta, e ſconoſciuta, che il Saluatore fece nello ſpatio quaſi di trent' anni nel Mondo. In qual' eſercitio egli ſi occupò per sì longo tempo? in eſſer ſoggetto a' ſuoi parenti, per quello, che ne inſegna l'Euange-

ge-

gelio. Non era il Saluatore venuto in terra ad aprire vna ſcuola, in cui douea reſtar' ammaeſtrato tutto'l Mondo? e per qual cagione il Diuino Maeſtro non diede ſaggio alcuno della ſua ſopraceleſte ſapienza, e viſſe per tanti anni celato, e ſconoſciuto dagli huomini? O quanto m'inganno! quella caſetta, oue viſſe naſcoſto, e ignoto, era vna ſcuola, nella quale egli incominciò à fare con le opere le prime lettioni d'vmiltà, le quali erano più valeuoli ad ammaeſtrare, e conuertire gli huomini alla ſua ſequela di quello, che foſſero le ſue efficaci parole. *Exurge Domine Deus meus in præcepto, quod mandaſti, & ſynagoga populorum circumdabit te.* (*Pſal. 77. Humilis appare: tu prior imple, quod præcepiſti,* dice S. Agoſtino: Quando il Saluatore incominciò à prātticare in ſe ſteſſo il precetto dell' vmiltà, che voleua inſegnare al Mondo, allora tutti i popoli ſi acceſero di deſiderio di fargli corona, ed apprender da eſſo, come da Diuino Maeſtro gli oracoli di vita eterna. Confonditi, huomo ſuperbo, di tante colpe da te commeſſe per apparir grande, dotto, prudente, e ricco ſopra gli altri della terra. Quante querele, e doglianze, quanti riſentimenti hai fatti, per eſſere ſtato alle volte auuilito, e vmiliato dall' eſtimatione altrui, ò perche la tua virtù non è ſtata rimunerata, e il tuo ſapere non è ſtato applaudito, e conoſciuto? Mi diſdico ora, Signore, ritratto tutte le doglianze, e gli atti di ſuperbia. Offeriſco per ſoddisfattione di eſſi i voſtri auuilimenti, le voſtre abiettioni, le vo-

vostre confusioni. Ah quanto è vero,ò mio Reparatore, che gli huomini non possono dire tanto male di me, quanto male veramente in me si troua. O me beato, se io diuentassi totalmente inutile al Mondo, per esser posseduto da voi solo. Riceuetemi voi, e rinchiudetemi dentro di voi: e poi dicano gli huomini ciò,che vogliono contro di me: e quando nessuno parlasse di me,à me basta, che voi parliate dentro di me: quando alcuno non mi conoscerà, goderò d'esser da voi conosciuto. Se non hauessi in terra alcuna mercede dagli huomini, l'aspetterò più sicuramente da voi nell' altro secolo. Appressandomi alla Basilica di S. Pietro offerirò al Signore i diuotissimi affetti, co' quali Santa Brigida, consumando più hore in oratione, raccomandaua i bisogni di Santa Chiesa alle Diuina Maestà, e à i Principi degli Apostoli: Mi seruirò delle parole di lei. O mio dolcissimo Dio,io vi priego per i peccatori, in compagnia de' quali sono ancor' io: vi supplico, che vi degniate hauerli misericordia. E spererò per i meriti della Santa d'vdire dal Signore quella bella risposta. Per la rinouatione, & emendatione della trasgressione vmana ti fà testimonio il sangue di Giesù Cristo, col quale sei redenta, che sei figlia della Deità, e separata dalla potestà Diabolica. (*lib.* 3.23.)

Quì si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Confideratione.

NOn sì tosto incominciò il Saluatore la sua predicatione, che dalla perfidia Giudaica fù apertamente contradetta. Chi mormoraua di lui; chi l'oltraggiaua, chi lo scherniua. Altri l'ingiuriauano, lo maltrattauano, lo discreditauano. Lo chiamauano Samaritano, beuitore di vino, huomo indemoniato, temerario, solleuatore del popolo. Fermati alquanto, anima mia, nella consideratione di questo dolore dell'animo sofferto per trè anni continui dal Redentore: dolore tanto più acerbo per le contumelie, irrisioni, disonori, schergni, e obbrobrij, quanto che era più degna d'onore, e riuerenza la sua vmanità vnita hipostaticamente al Verbo. Non proua l'animo nobile tormento maggiore, che tollerare chi lo schernisca, e beffeggi; perciò di questo si lamentaua il Saluatore nel Salmo 68. *Tu scis improperium meum, & confusionem meam, & reuerentiam meam.* Quest'onore tanto s'apprezza dagli huomini, che taluolta si offerisce da essi il proprio sangue per difesa della propria fama, e riputatione; quando auuiene, che sia da alcuno oscurata. Perciò è chiamato sangue dell'huomo: & è sangue pretioso, e pregiato. *Fundentes sanguinem non corporis, sed honoris*: scrisse S. Ottato Mileuitano (*lib.2.*) Or quante volte questo nobilissimo sangue del Saluatore fù sparso nel corso di quei tre anni, ne' quali era prouerbiato, dileggiato, e discreditato dagli oppu-

oppugnatori della ſua dottrina! Alla viſta di queſto pregiatiſſimo ſangue confondaſi l'anima mia amica d'onori, d'applauſo, di lodi, e di veneratione. I miei ſdegni, e furori, i miei riſentimenti, le mie vendette, e tutte le altre accenſioni di ſangue in difeſa della mia reputatione oltraggiata, ſono rimprouerate da queſto nobiliſſimo ſangue del mio Signore, tante volte macchiato, & oſcurato. Procurerò intanto di dolermi amaramente di tutte le colpe, nelle quali ſono incorſo per mantenimento, e difeſa della propria fama, quando alle volte è ſtata da alcuno lacerata: e ſpezialmente di tutti gli atti di ſdegno, e di liuore conceputo contra i miei dileggiatori, e calonniatori. Altrimēti la mia Santa Protettrice non potrebbe ſofferire la compagnia, che io pretendo di farle in queſto diuoto pellegrinaggio: perche ſi narra nella ſua iſtoria, che ſentiua vn fetore come di ſolfo, quando alcuno macchiato di colpa à lei s'appreſſaua, il quale le cagionaua intollerabil abborrimento. Ciò fatto da me con tutto quell'affetto, che mi ſarà poſſibile, ſeguiterò fedelmente le pedate della mia glorioſa Santa Brigida, e della ſua ſantiſſima figliuola Caterina, con altre Signore di Suetia, le quali vennero à Roma nell'anno del Giubileo 1350. Hauea il Signore riuelato à queſta ſua Serua, che per mezzo di queſt' Indulgenza diſpenſata in Roma a' fedeli, ſi perdonauano grauiſſime pene, e longhiſſimi tormenti ſi mutauano in picciolisſimo caſtigo: In oltre anco le diſſe, che coloro, i quali veniuano

à questa Santa Città à guadagnare il Giubileo, conseguiuano per esso la gloria eterna: e che tanto valeua vn minimo grado di gloria, che se l'huomo desse per quello cento mila vite, per poco prezzo lo comprerebbe. (*lib.6. reuel. c.103.*) Da tali auuisi resta il mio spirito oltre modo confortato, e ammaestrato, ad applicarsi con la maggior diuotione possibile al guadagno di tanto tesoro. Reciterò la Corona del Signore.

Al sangue dell'onore di Cristo sparso con tante contumelie, & irrisioni fattegli dagli Ebrei vedo aggiungersi il sudore di sangue così abbondante, che dal capo del Saluatore scorrendo per tutte le membra del suo sacratissimo corpo, giunge à bagnare la terra, oue egli stà prostrato in oratione nell' orto di Getsemani. La consideratione della grauezza, e della moltitudine infinita de' peccati, c'ebbe il Saluatore in quel punto, lo ridusse à quell'agonia, e gli cauò il sangue in tant'abbondanza da tutto'l corpo. Sapeua egli solo, quanto meritauano, e di quanto peso erano; e quanto grande douesse essere la soddisfatione, per la quale egli si era obligato all'eterno suo Padre. Conosceua l'offesa infinita fatta dagli huomini all' infinita Maestà, alla quale bisognaua sodisfare à tutto rigore di giustitia col prezzo infinito del proprio sangue: perciò disse S. Gio: Grisostomo sopra le parole del Salmo 141. *Humiliatus sum nimis*, che il Saluatore rispetto alla grauità del peccato non si vmiliò, ne patì più di quello, che comportaua la malitia infinita della colpa; ma ben sì fù

ecces-

eccessiua la sua vmiliatione, e la sua passione comparata alla debolezza della carne vmana da se assunta. *Si enim quid peccata merentur respexeris, non est nimia deiectio, atque humiliatio: si autem eius, qui fert imbecillitatem, nimia est, & suprà modum.* (*in Ps. 141.*) Io adunque sono stato il fiero carnefice, che hò ardito col ferro del peccato aprir le vene al Redentore; accioche distillino copioso sangue. Il peso intollerabile di tante mie iniquità poste sopra le sue spalle, lo fanno sudar sangue per tutte le membra. Come la terra mi sostiene, mentre sono cagione di quest'agonia, e di questo fiero tormento al Redentore! Vedo, che il Signore piange i miei mali, con lagrime di sangue: e io mi trastullo in essi; e sono nel numero di quelli, de' quali è scritto. *Lætantur cum malè fecerint.* (*Pro. 2. 14.*) Perche io venni alla luce, Dio mio, se haueuo da recarui tanto trauaglio, e tanta tristezza? Fatemi apprender, quanto sia graue, e intollerabile la soma del peccato, della quale infin' ora appena hò sentito il peso. Supplico intanto il vostro immenso amore, e'l vostro pretioso sangue, che sudate, à concedermi tal gratia: cioè, che se io hebbi gusto in offenderui, l'habbi da qui innanzi di patire per voi. Ah mio Redentore, à questo fine liberalmente lo spargete sopra la terra; accioche io lo raccolga, e applicandolo diuotamente al mio bisogno, l'offerisca all'eterno Padre in soddisfattione delle mie colpe. Così sono confortato à fare da Santa Brigida, à cui disse vna volta il Saluatore.

Non vi è alcun peccatore per grande, che sia, à cui io nieghi misericordia, se à me dolente, e pentito ricorre: se hauerà fermo proponimento di non offendermi più, io l'accoglierò, come fà vna Madre amorosa verso il proprio figlio) *lib.7.c.27. lib.6. cap. 97.*) Mi ammaestra anche la Santa à valermi d'vn suo priego al Saluatore? [Per hanc misericordiam, & ob memoriam illius doloris, concede, vt hæc memoria tuæ passionis amarissimæ sit omnium peccatorum meorum plena remissio.] Reciterò la seconda parte del Rosario sopra i Misteri dolorosi di Cristo.

Accostandomi intanto alla Basilica di San Paolo haurò particolar memoria degli affettuosi, e diuotissimi prieghi, soliti di farsi da S. Brigida nella visita di questa sacra Chiesa a' piedi del Crocefisso, che tutt'ora iui si venera. E' antica traditione, che stando la Santa ad orare dinanzi à quest' Imagine in vn sito presso la Confessione dell' Apostolo, il Crocefisso volgesse verso di lei il capo: e altri aggiungono, che fosse degna d'esser iui ammaestrata dal Redentore di molte verità spettanti alla publica vtilità della Chiesa. Senza che il Saluatore da quella diuota imagine proferisca parola, la voce del suo sangue, del quale disse Sant'Ambrogio (*Ser. 91.*) *Habet sanguis vocem canoram*, se io appresto attento l'orecchio del cuore, mi predica l'immensa carità del Redentore, al quale sono obligato della douuta corrispondenza.

Quì si farà l'esercitio solito per la visita

della

della Chiesa di San Paolo.

Punto III. della Consideratione.

ANima mia, già che le porte delle vene di Cristo sono aperte, entra piangendo, e tremando con somma vmiltà, e riuerenza dentro alle viscere addolorate, e afflitte di Giesù grondante da per tutto sudor di sangue: e vedrai, che la consideratione hauuta da lui dell'ingratitudine grandissima degli huomini, e del pochissimo frutto, che tante anime hauerebbbero ritratto dalle pene, e dalla morte sua; fù anco molto principal cagione del sudor sanguigno da esso versato. *In vacuum laboraui* (così si querelaua) *sine causa, & vanè fortitudinem meam consumpsi* (*Isai.*49.4.) Quel sangue, par, che esclami contra di me. *Multo labore sudatum est, & non exiuit ab ea nimia rubigo eius.* (*Ezech.*24. 12.) E possibile, che'l mio cuore resti ancora rugginoso: ne sia bastante tanto sangue del Figliuol di Dio à leuargli queste macchie? O cuor' ingrato! tu sei l'asta, che trafiggi il cuor del tuo Signore, che trauagli la sua mente nella pena, che gli apri le vene, che lo riempì d'affanno. Contro di me parmi vdire il rimprouero fatto da Cristo degli habitatori di Roma à Santa Brigida. *O Roma tu mihi pro multis beneficijs malam retributionem rependis.* (*lib.*4. 10.) O che angustia, esclamò in tal proposito Santa Maria Maddalena de Pazzis (1.*p.op.*1. 14.) ò che angustia! ò che compassioneuol fremito douea esser questo; e non solo com-

passioneuole, ma penoso. O che penosa compassione, in cui il Saluator mio vedeua, che tanti non hauerebbero cauato frutto del suo pretiosissimo sangue, ch'egli totalmente offeriua in sacrifitio! O che pena! e nondimeno se fosse stato conceduto all'anima sua, e alla sua vmanità, hauerebbe patito per ciascuno in particolare tutta la passione: ma ben patì per ciascun particolare; perche vedendo tanta moltitudine di peccati, che doueuano commettere tante migliaia di persone, e'l poco dolore, che di essi erano per hauere, volle col suo dolore sodisfare à quel, che mancaua del loro dolore; e sentire quell'angustia, che dourebbe sentir ciascuno, che mortalmente offende Iddio: perciò si attristò tanto, e sentì tant'agonia. O diuin Verbo, chi può penetrare l'abisso dell'amor vostro verso il Padre vostro, e l'abisso dell'ingratitudine nostra verso Dio, e l'abisso del dolore, che si douerebbe hauere per sodisfare à vn Signore tanto buono, e ingiustamente offeso! Chi può penetrar tanti abissi, potrà penetrar ancora l'abisso delle angustie del vostro dolore, che si mette à sodisfare, e à sentir dolore per impetrar cõtritione per tanti. Se noi considerassimo la pena, che v'habbiamo data, eleggeremmo più tosto l'Inferno, che peccar mortalmente. Vorrei hauer mille lingue, per poter maledire il peccato, ch'è cagione di tanta pena al mio Dio. Così la Santa. Detesto in questo punto la mia ingratitudine, e mi pento, e dolgo amaramente di non essermi per l'addietro dolsu-

to

to delle mie grauissime colpe; dicendo con S. Agostino. *Non semper doluisse, dolendum est*. A rimediare à tanta sconoscenza hauuta insin' hora al sangue di Cristo, non hauendolo apprezzato, ne essendomi di esso valsuto, come il Signore pretendeua, in beneficio dell' anima mia, risoluo ora di seruirmi del suo infinito valore, applicandolo à me in questo fortunato tempo del Giubileo, per iscontare à quello, che per l'addietro ero obligato di fare: onde con gli affetti della medesima Santa esclamerò a' piedi del mio Saluatore grondante tanto sangue. O se io potessi abbracciare, ò baciare alcune delle vostre membra afflitte, e insanguinate! ò s'io potessi riceuer alcune gocciole del vostro sangue, che sono tanti rubini, che cadono sopra la terra! O se'l mio cuore fosse la terra, che lo riceuesse! Quanto sarebbe ricco, quanto beato, hauerebbe vn tesoro in se stesso, che basterebbe à cõperare, stò per dire, mille Paradisi. Ecco, anima mia, adempiuti i diuoti desideri di questa Santa con la pienissima Indulgenza, che tu ora acquisti. Compra pure à spese del sangue del Redentore questo tesoro, e con esso il Paradiso. *Hodie mecum eris in Paradiso*, fù detto al Ladro pentito: così appunto mi conforta la mia Santa Brigida, accaderà in questo tempo à te: *Idem sum modo* (disse le il Saluatore) *qui tunc fui, quando Latroni misericordiam petenti peccata omnia dimisi, & cœli portas aperui* (*lib* 4. *cap*. 10.) Sono ora quel medesimo, che fui in quel tempo; quando al Ladrone pentito condonai le colpe,

e l'introdussi nelle porte del Paradiso. Mi fermo dinanzi à queste felicissime porte del Cielo aperte à me dal sangue di Cristo: e intanto à rendermi grato di tanto beneficio inuoco in aiuto i Santi del Paradiso, recitando diuotamente le Litanie de i Santi.

Camminando per queste campagne consagrate dal sangue de' Martiri, e calcate da tanti huomini santi venuti alla sacra pellegrinatione di Roma, mi sento eccitar lo spirito ad vnirmi più perfettamente al mio Signore. Così auueniua à me (sento dirmi dalla mia santissima Pellegrina, e compagna nel viaggio la gloriosa S. Brigida) Mi comandò il Saluatore, che io mi trasferissi à questa Città, à predicare l'Anno della salute (qual'è appunto il presente) *prædica annum salutis & dilectionis Diuinæ* (*Lib.6. c. 63.*) il qual anno è anno della Diuina dilettione, non solo perche gli huomini si accendono in questo tempo à maggior feruore di carità verso Dio; ma ancora perche il medesimo Signore con le viscere della sua misericordia à tutti aperte dispensa largamente i tesori del suo amore, riconciliandosi maggiormente co' peccatori. *Vide plateas* (seguì à dirle il Signore;) *stratas sanctorum meorum sanguine, & dabo tibi mercedem illam, quæ non finietur.* Calca pur diuotamente queste strade rosseggianti pe'l copioso sangue de' miei Martiri; peròche in tal modo io ti darò quella mercede, che non mai finirà. Ciò, che il Signore si degnò dire vna volta à me, replica anche di presente à te, e à tutti i concorrenti al Giubileo di quest' Anno santo.

Ma

Ma auuerti ò mio diuoto (mi ſoggiugne la mia ſanta Pellegrina) alla viſta del ſangue del Redentore, e di tanti ſanti Martiri, douerebbe talmente il tuo ſpirito infiammarſi nella Diuina carità, che ti diſponeſsi allo ſpargimento del proprio ſangue. Sai tu qual ſarà queſto ſangue, che il Signore richiede da te? il ſangue d' vna buona volontà, e dell'amore verſo di lui. Così egli ſi compiacque vna volta di paleſarmi. *Sanguis quem ego deſidero, recens eſt, & vitam miniſtrat membris. Hec eſt voluntas bona, & charitas ordinata ad Deum.* (*lib.*4. 129.) Non più mia Santa, mi ſento acceſo di ſparger queſto ſangue: auualorate queſta mia volontà, fatela ardente verſo Dio, e conformata al ſuo Diuino volere. E voi miei ſanti Angeli Tutelari Cuſtode, e S. Raffaele inſieme con quell' Angelo, che dal Cielo diſceſe à conſolare il Redentore agonizante nell'orto, infiammate la mia volontà ad amare più intenſamente il mio Signore. A tal'effetto con la voſtra aſſiſtenza replicherò trecento ſeſſanta cinque volte queſte parole [Non la mia, ma la tua volontà ſia fatta, ò amantiſſimo Signore] della qual forma d' oratione fatta da S. Geltruda Criſto ſommamente ſi compiacque (*Lib.* 4.23) la qual oratione cade à propoſito delle parole dette dal Saluatore in quell'agonia. *Non mea ſed tua fiat voluntas:* onde con particolar affetto di diuotione ſaranno da me replicate in teſtimonio della buona volontà, che ora concepiſco d' ordinarla à Dio. Sono già preſſo alla Baſilica Lateranenſe, oue più volte la mia ſanta Brigi-

da conueniua con la Figliuola adorare. Fatemi ora, ò Santa, partecipe del vostro spirito: e sicome in detta Chiesa toglieste da vn pellegrino vn fanciullo, che per Diuina riuelatione conosceste, che era Ebreo, e procuraste, che fosse battezzato: così impetratemi gratia, che l' anima mia presso il sacro battistero di Costantino rinasca, col secondo battesimo della penitenza, nel bagno salutare del sangue del Saluatore. Così sia.

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Giouanni.

Punto IV. della Consideratione.

ESsendosi maggiormente purificata l'anima mia nel sacro lauacro del sangue di Cristo, participato da me nella visita di questo famoso santuario Lateranense, parmi d'esser riguardato con occhio più sereno, e benigno dalla mia fedelissima Pellegrina S. Brigida, à cui disse vna volta il Signore; che l' anima si disponeua à riceuer i doni della sua gratia, mediante l' vmile conoscimento, e la sincera confessione delle proprie colpe. (*Ext c.* 56) Ma per compimento della mondatione del mio cuore deuo ricorrere con gran confidenza all'efficacissimo patrocinio della Beatissima Vergine, al cui sacro Tempio hò già indirizzato il cammino. Parmi, che Santa Brigida aggiunga stimolo alla mia fiducia, con quelle parole, ch'ella vna volta meritò d' vdire dalla medesima Madre di Dio. Quantunque l' huomo sia macchiato di molte, e graui colpe; nondime-

meno se con sentimento di vera emendatione, e con vero dolore de' commessi errori ricorrerà al mio seno, io sono prontissima ad accoglierlo. Ne attendo à quanto egli hà peccato; mà all' intentione, e alla volontà presente, con la quale torna à me: essendo mio proprio vffitio toccare, vngere, e sanare le piaghe per altro insistolite de' peccatori: peroche io m'appello, e veramente sono Madre di misericordia. (*Lib.* 2. c. 23.) Animata la Santa da tal ammaestramento soleua spesso confidentemente esclamare. *Non habeo aliquid virtutis pro me, nisi verbum vnum, hoc est Miserere Maria,* (*Ext.* c. 32.) Ripeterò ancor io insieme con la mia santissima Pellegrina tali parole in forma di corona cioè sessanta tre volte. Miserere Maria, &c.

A mouere maggiormente la pietà di questa clementissima Madre à mio fauore, mi seruirò del sangue del suo Diuino Figliuolo da me participato, il qual sãgue è suo, hauendoglielo essa sõministrato per la mia salute. Ma deuo auuertire, che si come l'anima mia si rende con tanta facilità partecipe del frutto incomparabile del sangue del Redentore, che ora si dispensa largamente nella santa Città; cosi si renda grata, e con douute laudi, e con virtuose operationi, al benigno donatore di sì fatto tesoro: il che mi vien' auuisato dalla mia Santa con quella graue esclamatione fattele vna volta dalla Madre di Dio con tali parole [O Roma, ò Roma, se tu conoscessi il tuo dono, quanto ti rallegreresti anzi se tu lo sapessi, quanto

pian-

piangerefti: peròche contieni in te vn tefo-
ro à me cariffimo; e pure non è da te ap-
prezzato, e onorato. (*Lib. 6. c. 102.*) Infe-
gnatemi, ò mia fanta Protettrice, il modo
da farne quella ftima, che fi conuiene, maffi-
mamente dopo hauer acquiftato quefto pre-
giatiffimo teforo. Così mi confido d'ottene-
re dalla voftra fomma pietà: vmilmente fup-
plicandoui, à degnarui d' vfar all'anima
mia tanto indebolita, e fiacca nella virtù
quell'vffitio di carità, che moftrafte verfo
il corpo infermo d' vna donna miferabile,
à cui accorrefte vna volta preffo à quefta
Bafilica, alla quale con tant'affetto di diuo-
tione folevate trasferirui. Reciterò in tan-
to le Litanie della Beata Vergine.

Quì fi farà il folito efercitio per la vifita
di Santa Maria Maggiore.

Dopo fi reciterà per la ftrada la terza par-
te del Rofario col *Te Deum Laudamus.* e
renderò vmilifsime gratie alla mia fanta
Compagnia.

VIAGGIO NONO.

O Che diuota Pellegrina è quefta, che
mi fi offerifce hoggi à feguitare
nella vifita, che farò alle quattro Ba
filiche. Non sò, fe ella fi compiacerà d'ac-
cettarmi in fua compagnia, effendo tutta rac
colta in Dio, e fdegnando d'hauer conuer-
fatione con gli huomini. Spero nondimeno
d'effer fauorito da lei; purche io proponga
d'vdire le fue diuotiffime ammonitioni, e
di

di conformarmi a' suoi santissimi sentimenti. Questa è Santa Caterina di Siena; la quale, quantunque stesse sempre ritirata, e non mai vscisse dalla cella dell'anima sua, oue godeua del continuo de gli amplessi castissimi del suo Diuinissimo Sposo; nondimeno per tutto il tempo, ch'ella dimorò in Roma, costumaua ogni giorno infallibilmente trasferirsi alla Basilica di S. Pietro: oue, con sentimenti di serafico amore verso la Chiesa di Cristo, raccomandaua al Signore le vrgentissime necessità, dalle quali in quel tempo era grauemente angustiata: Con tal proponimento d' infiammare il mio cuore alla pietà presso à questa serafica Madre, intraprenderò con essa il presente viaggio: assicurandomi di douer hoggi migliorar la vita mia, godendo della sua compagnia: già che di lei è scritto. *Nemo ad eam accessit, quin melior redierit.*

Punto I. della Consideratione.

IO vedo in ispirito, dopo varie accuse, e strapazzi fatti al Saluatore dalla perfidia degli Ebrei, che spietatamente è da essi battuto, e flagellato nel suo delicatissimo, e innocentissimo corpo strettamente ligato ad vna colonna. Hò detto male. Io hò ligato le mani, io hò percosso le membra purissime di lui. Io hò cauato con tanti colpi, quante sono le colpe da me commesse, il suo immacolatissimo sangue. Io con tutte le membra del mio corpo hò offeso la Diuina bontà: e perciò da tutto il mio corpo dou-

rab-

rebbe vscir in abbondanza il sangue; e tutte le membra dourebbero tollerare acerbissime pene. Ah quante sono le percosse, che io sento scaricarsi sopra la carne innocente del mio suisceratо Amore; tanti folgori douriano essere per atterrare, e incenerir il mio cuore! Ma la mia santa Auuocata mi suggerisce col suo esempio vn'altra diuotissima consideratione; & è: che il corpo mistico di Santa Chiesa è crudelmente flagellato da tante contradittioni, e trauagli: onde pare, che non solo gli huomini, ma ancora Iddio stia colle armi, e con le sferze in mano, per iscaricare seueri gastighi sopra di essa. Io (deue dire cō verità ciascuno à se) sono la cagione di così cattiuo trattamento, e di tanti flagelli, che santa Chiesa sostiene. Cauatemi, Signore, tutto il sangue dalle mie vene: gastigatemi come merito. O anima mia (sono parole della tua santa Caterina) tutto il tempo della vita tu hai perduto, e però sono venuti tanti mali e danni al Mondo, e alla santa Chiesa in comune, & in particolare: perciò io voglio, che tu rimedij, col sudore del sangue (*Dial.* c. 19.) e d'vn'altra volta diceua. Io per me mi sento morire, veggendo tanto offender il nostro Creatore nel corpo mistico della santa Chiesa, e contaminar la fede da quelli, che sono posti per allumarla, e di tutto ciò sono cagione i difetti miei. (*Epist.* 18.) Così sentiua, e parlaua di se questa vmilissima Sposa di Cristo: ma io con maggior verità posso affermare d'essere stato, col perdimento del tempo, e con la moltitudine delle

iniquità vero richiamo dell' ira vendicatrice di Dio sopra tutt' il corpo della Christianità. Conoscendomi dunque reo di così graue eccesso di malignità, in vece d'accagionare tante miserie, e flagelli a' peccati altrui, mi presenterò contrito, e vmiliato a' piedi del Principe degli Apostoli nella sua Basilica, per implorarne col patrocinio della santa il perdono. Procurerò in segno di pentimento d'andar à piedi, e con qualche incomodità alla suddetta Basilica: ricordãdomi, che Santa Caterina altamente lodò la pietà del Sommo Pontefice Vrbano VI. perche à piedi nudi si era con numerosa processione trasferito alla Chiesa di San Pietro. Quiui gionto spenderò qualche spatio di tempo, à supplicare la Diuina Maestà per le priuate, e molto più per le comuni necessità del popolo Cristiano: peroche quando la Santa mia Protettrice andaua à questo sacrosanto Tempio, dall' hora di terza insino à vespro iui in oratione si tratteneua: e come ella scrisse al suo Confessore: Voi vedreste andar viua vna morta à S. Pietro, & entro di nuouo à lauorar nella Nauicella di santa Chiesa; e di quel luogo non vorrei vscire ne dì, ne notte (*Lib. 2. vit. c.13.*) Or vedi tu, ò anima mia, se potrai godere della compagnia di questa Sposa di Cristo; mentre appena peruenuto à questa venerabil Basilica, subitamente da essa partirai! Auualorate voi, ò santa Verginella, la debolezza del mio spirito; e fauoritemi d'offerire insieme con le mie le vostre efficacissime suppliche, con le quali, viuendo in terra,

ra, frequentemente ricorreuate al Signore, e a' Principi degli Apostoli à fauore della Chiesa; per la quale diceste al Vicario di Cristo. Hò gran voglia di metter il sangue, e la vita, e distillar le midolla dell'ossa. (*Ibid.*)

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

NOn lascierò così presto di rimirar la figura tanto sfigurata del mio Saluatore. Il numero delle battiture, che gli diedero, furono, come dicono, più di cinque mila. Non rimase in quel sacratissimo corpo parte alcuna senza piaga, e senza sangue: l'ossa restarono scoperte, la carne squarciata, le membra illiuidite, e insieme asperse di sangue, che in abbondanza scorrendo dalle piaghe formò vn lago. Vi furono alcuni Santi, a' quali il Signore si compiacque di mostrare il suo delicato corpo così stratiato, e piagato: e à tale spettacolo rimasero tanto inorriditi, e soprafatti dal dolore, e dalla compassione, che alcuni di essi tramortirono: e altri conseruarono in tutto il tempo della lor vita continuo affanno; ardendo sépre d'vn perpetuo fuoco d'amore, col quale si studiarono di corrisponder in qualche modo all'eccesso di tanta carità, che il Saluatore dimostrò in sofferire tante, e sì crudeli battiture. O vita dell'anima mia! ò speranza del mio cuore! O salute eterna delle mie suenturate piaghe! Alla vista di tanto

san-

ſangue grondante dal voſtro corpo mi sbigottiſco, reſto ſoſpeſo, e ſenza parola: tutto mi arroſſiſco per confuſione; e dolente mi getto à coteſti voſtri piedi, e bacio queſta terra bagnata del voſtro ſacratiſſimo ſangue. Quiui piangerò i peccati della laſciuia, che ſono ſenza numero, ricordeuole di tante battiture ſcaricate ſopra il voſtro corpo virginale. Quiui tutti gli confeſſerò con amaro pianto, e acerbo dolore: quiui aſpetterò la voſtra miſericordia: e anderò di piaga in piaga, come vn ape nel fauo del mele guſtando la ſoauità dell'amore, che mi portate. Sono eccitato dalla mia Santa Direttrice ad vna diuota oſſeruatione ſopra queſta copia di ſangue più ſpremuto dalla carità di Criſto, che tratto à forza di flagelli dalla crudeltà de' miniſtri. Nel ſangue di Criſto ſi troua la grauezza (ſono ſue parole) & il diſpiacimento della colpa: iui ſi manifeſta la giuſtitia, & iui ſi ſcopre la miſericordia. Noi ſappiamo bene, che ſe à Dio non foſſe molto diſpiaciuta la colpa, e non foſſe ſtata di grandiſsimo danno alla ſalute noſtra, non ci hauerebbe dato il ſuo Vnigenito; del quale volle far vn incudine, caſtigando le colpe noſtre ſopra del corpo ſuo, e così volle, che ſi faceſſe giuſtitia della colpa commeſſa. Il figliuolo poi non hauerebbe data la vita, dandoci il prezzo del ſangue, con tanto fuoco d'amore, facendone bagno, e lauando la lebbra delle colpe noſtre: queſto fece per gratia, e miſericordia; e non per debito. (*Epiſt.* 80.) O quanto è lieta quell'anima, che reſta annega-

ga-

gata, & inebriata nel ſangue dell' Agnello immacolato. Queſto ſangue toglie ogni pena, e dà ogni diletto, priua l'huomo di ſe, e lo traſporta in Dio (*Epiſt.* 58.) In tal conſideratione mi fermerò alquanto: e dopo reciterò diuotamente la Corona del Signore ad onore delle piaghe di Criſto.

Da queſta piãta del corpo di Criſto tanto ſpietatamente flagellato, e ſtratiato, germogliarono le pene, i tormenti, e le morti atrociſſime, appreſſo ſoſtenute da tanti Martiri; e le penitenze aſpriſſime fatte da tanti Confeſſori. Conſiderando eſſi le membra del ſuo Diuino capo tanto barbaramente percoſſe, e lacerate, non poterono contenerſi di non ſparger anch'eſſi il proprio ſangue; offerendoſi prontamente à rigoroſi ſupplitij, e à tormentoſe morti: ò viuendo ſempre afflitti, e anguſtiati, diuenuti carnefici di loro medeſimi. Queſte campagne, che ſono ora da me calcate, rendono chiara teſtimonianza del cattiuo trattamento hauuto da tanti Santi verſo i loro corpi; mentre innumerabili Martiri ſono quiui ſepolti; e più altri dentro queſte ſacre cauerne viſſero naſcoſti. Ah che l'anima mia al ſuono di queſte voci formate dal ſangue di Criſto, di cui ſcriſſe San Bernardo. *Sanguis Chriſti quaſi tuba exaltat vocem ſuam.* (*epiſt.* 8.) e dal ſangue di tanti Martiri, del quale diſſe S. Gio Griſoſtomo. *Habet Sanctorum ſanguis ſuam vocem.* (*Serm. de SS. Iuuent. & Max.*) come eccitata da generoſo ſuono di tromba, s'accende à guerreggiare, e combattere à tutto ſuo potere contra la propria

pria carne, risoluta di voler affatto mortificare, & esterminare i suoi smoderati appetiti, e souerchi accarezzamenti. Così imiterò la mia Santa Protettrice, la quale diceua vna volta al suo celeste Sposo. Se non può esser di meno, che non sia sodisfatta la vostra giustitia, non dispregiate almeno i prieghi, e le offerte della Serua vostra, che son contenta, che'l corpo mio porti la pena, che la giustitia vostra sopra il popolo dourebbe scaricare (*vit. lib.2.c.16.*) Per dar principio à questa guerra, e à questo rigore, e strapazzo, che deuo fare al mio corpo ribello, e nemico capitale dello spirito, lo soggetterò hoggi alla fatica, e al disagio di questa pellegrinatione, la quale sarà da me patientemente tollerata. Ricorderommi, che assai più caro è costato al Redentore lo spargimento di questo sangue, che io ora partecipo con pochi passi nell'acquisto del Santo Giubileo. Intanto reciterò le Litanie de' Santi, con quest'intentione: cioè, per vnirmi al desiderio, e al martirio loro: con che si mostrarono grati à tanto sangue, che il Saluatore versò per nostro amore:

Auuicinandomi alla sacra Basilica di San Paolo Santa Caterina mi fà risuonare alle orecchia quell'auuiso, che diede vna volta ad vna diuota donna, detta Bartolomea di Domenico, che spesso si trasferiua à questa Chiesa, e alle altre più principali di Roma à guadagnar il tesoro dell' Indulgenze. Bagnateui, bagnateui nel sangue di Cristo. Andate lingendo il sangue di quest' Agnello per questi perdoni: Che altro non fà la

crea

creatura, quando và per i perdoni, se non che raccoglie il sangue: percioche il perdono è dato pe'l sangue dell'agnello immacolato(*epist.349.*) Con tal sentimento entrerò in questo celebre Santuario:cioè di riceuer il plenario perdono,lambendo il sangue di Giesù, anzi bagnandomi in'esso; peroche à tal' effetto egli lo sparse in tant' abbondanza.

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto III. della Considerazione.

MEditerò in questo cammino la quarta effusione di sangue fatto dal Redentore nella coronatione di spine. Erano queste così grandi, e dure, come quelle de gli alberi di Cedro: si che ogni spina calcata dalla forza di quei manigoldi sopra la testa del Saluatore faceua la sua piaga, e vn ruscello di sangue, che correua per la sua sacratissima faccia. O sventurata durezza del mio cuore: ne anco questo dolorosissimo tormento di Cristo in vna parte tanto delicata, quanto è il capo, bastò, perche io inchinassi il capo all'amor suo, e lo soggettassi al soaue giogo de'suoi precetti! Ancora vado con la testa alzata, e con la fronte altiera, e superba,pregiandomi dell' iniquità. Non v'è stata rosa, ne fiore di piacere, e diletto terreno ne'giardini del Mondo, che non sia stato da me odorato: anzi con tali fiori mi sono inghirlandato il capo, in compagnia degli amatori del secolo, de'

quali

quali è ſcritto . *Coronemus nos roſis* . (*Sap.* 2.
8.) Ma in iſconto di queſte ghirlande di
roſe, e di tante dilettationi non lecite all'a-
nima mia, voi mio Rè e Saluatore, portate
la corona teſſuta di ſpine, e prouate dure
punture , che vi trafiggono le tempia . Ahi
Signor mio , non più: voi le ſpine , & io le
roſe ? voi i giunchi marini, e io le frondi ?
voi le piaghe, & io le luſſurie? voi gli ſcher-
ni, & io gli onori ? voi gli ſputi, io i profu-
mi ! Ah ingratiſsima anima mia, così ti cõ-
formi al tuo diletto ? così dipingi nel tuo
cuore la ſua imagine ? Auuerti, che alla
morte queſte roſe, e queſti gigli di tanti di-
letti marciranno, e reſterai deluſo, e deriſo:
ma quello , che più importa , queſte roſe
ſi conuertiranno in doloroſe ſpine, e in ro-
dimenti di condennata coſcienza. Non più:
ſento la mia Serafica Direttrice Caterina,
non più corone teſſute di fiori , ò tempeſta-
te di gemme: apprendi da me (mio diuoto)
il vero modo d'inghirlandarti il capo, à ef-
fetto di piacere al tuo diletto ſpoſo . Ram-
mentati, che mi preſentò egli due corone ,
vna di oro, e l'altra di ſpine , accioche vna
ne ſcieglieſsi ; con queſta conditione , cioè,
che ſe prendeuo in queſto Mondo la coro-
na di ſpine, mi hauerebbe ſerbata nell'altro
quella di oro : e per il contrario , ſe haueſſi
eletta quella d' oro in queſta vita , haurei
hauuto dopo la morte quella di ſpine. Stu-
diati dunque d'imitar ciò, che allora il mio
ſpirito illuminato , e infiammato da ſuper-
no amore operò, ricuſando generoſamente
la corona d'oro , e calcando à viua forza

ſo-

sopra il capo quella di spine: siche per molti
giorni sostenni atrocissimi dolori (*lib.2.c.17.*
vit.) Risòluo al vostro esempio di gittar per
terra ogni ghirlanda di fiori di varij con-
tenti, e di cingermi in auuenire le tempia
con le spine de' Diuini precetti: e se alle vol-
te mi pareranno duri, pungenti, e ripugnanti
agli appetiti della carne, tollererò volentie-
ri tali punture per amor di quel Signore, al
cui capo cagionarono le mie iniquità tanto
dolore, e tormento si acerbo, che di lui scris-
se il P. Lorenzo Giustiniani. *Caput meum ma-
det sanguine propter peccata mea.* Consolati
intanto, perche queste spine dell'osseruanze
a' precetti, e consigli del tuo Saluatore dopo
leggiere punture si cangieranno in gioie, e
in diademi d'oro di gloria immortale: essen-
do verissimo il detto di S. Maria Maddale-
na de' Pazzi. Questa corona di spine ci hà
messo in capo la corona della gloria (*p.p.c.
17.*) farò in fine ogni proua di calcare que-
sta corona di spine nel mio capo; cioè, con-
ficcherò, e spremerò nella mia mente le spi-
ne de' miei peccati; procurando di capir be-
ne quali punture seco porterebbero, e quan-
te afflittioni recherebbero alla Diuina bon-
tà, se di afflittione Dio fosse capace. In tal
consideratione mi fermerò: e dipoi reciterò
con grand' affetto di pietà la seconda parte
del Rosario, che comprende i misteri dolo-
rosi del Saluatore.

Questa corona di spine calcata spietata-
mente sopra la delicatissima testa del bene-
detto Signore gli trafisse per modo la carne,
che il ceruello, e la fronte restò ferita, i ner-

ui, e gli oſſi forati; e dalle piaghe ſcorrendo il ſangue in abbondanza ne rimaſe aſperſo il ſuo maeſtoſo, e vaghiſſimo volto; contro del quale ſeguitò appreſſo vna tempeſta di ſputi, di ſchiaffi, e d'altri inſulti, ſcaricati da quell'infame ſquadra, che l'hauea in custodia. Ah che in queſto volto così difformato del figliuolo di Dio mi ſi rappreſenta la faccia della Chieſa ſua, tanto ſporcata, e contaminata da due ſquadre, vna delle quali lo confeſſa, e l'adora per vero Rè dell'vniuerſo; e nondimeno lo maltratta, con le opere lo beſtemmia; l'altra lo diſonora, e lo dileggia, negandogli l'adoratione. Fù moſtrata vna volta alla mia ſanta Compagna del preſente pellegrinaggio la Santa Chieſa in ſembiante d'vna donzella, la quale haueua la faccia ſi malamente imbrattata, che pareua lebbroſa: e perche la Santa Verginella molto ſi trauagliaua di tal rappreſentatione, fù ammaeſtrata dal Signore, ch'eſſa cō altri ſerui ſuoi doueuano offerirgli incenſo d'odorifere orationi per la ſalute del Mōdo: e con tali orationi (ſono parole del Saluatore) con tali ſudori, e lagrime voglio lauare la faccia della Spoſa, cioè della Santa Chieſa (*Dial. c. 86.*) Or ecco il tempo opportuno da lauar la faccia di queſta Spoſa di Criſto alquanto difformata: mentre il ſangue immacolato dell'Agnello Diuino, che corre nel Giubileo per tutto il Mondo Cattolico, monderà, e purificherà tutti i fedeli, che ſono le membra di queſto corpo miſtico: e in tal modo contriti de' loro errori ſi vniranno, come membri ſani, al lo-

loro capo Cristo Giesù. Ecco cessate le querele fatte vna volta dal Signore alla venerabile Caterina di Racconisio Religiosa dell' Ordine di San Domenico: quando rappresentandole la Chiesa tutta sporcata di fango, le manifestò, che in tal guisa era ridotta, perche il suo sangue pretioso era quasi da tutti dispregiato. Dunque resterà santa Chiesa purificata, e abbellita, mentre tutti i fedeli applicheranno all' anime loro con sentimento di gran diuotione, e stima il suo sacratissimo sangue nel presente Giubileo? Cosi sarà. Aggiungete voi, ò mia Santa, la vostra preghiera, che soleuate fare in vita. [Misericordia Dio, verso le tue pecorelle, ò Pa stor buono, non indugiate à far misericordia al mondo, perche quasi pare, che non possa più] (*Dial.c.16.*) Queste diuote esclamationi fatte al Signore dall' anima mia per implorare il buono stato della Chiesa ridonderanno à mio priuato vantaggio: perciò saranno fatte da me con particolar applicatione, e affetto di spirito: tanto più che non posso in altra maniera più efficace guadagnarmi la beneuolenza, e la protettione della mia santa Tutelare, che con imitarla in questi santi desideri, de' quali, come attesta la sua vita, fù ella sempre mai ripiena: onde soleua dolcemente in tal modo querelarsi. Io da piangere, perciòche è stata tanta la moltitudine delle mie iniquità, che io non meritai, ch'l sangue mio pacificasse il Figliuolo col Padre; ne murasse vna pietra col sangue mio nel corpo mistico di Santa Chiesa. (*Epist.* 102.) A tal intentione re-

reciterò la Corona del Signore.

Essendomi già appressato alla *Basilica* di S. Giouanni ricorrerò cō più special affetto à i Principi degli Apostoli, le cui teste quiui si riueriscono, raccomandando loro lo stato presente della Chiesa, con le parole suggeritemi, e vsate dalla mia S. Caterina. Pregate quelli gloriosi Pietro, e Paolo, che dieno gratia à me, e agli altri pouerelli figliuoli, che ci anneghiamo nel sangue di Cristo crocefisso. (*Epist.* 95.)

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Giouanni

Punto IV. della Consideratione.

SArebbe vn gran prodigio della mia insensibilità, e durezza di cuore; se si vedesse per mia malitia rinouato quel miracolo veduto da Moisè, cioè che il roueto ardeua, e non si consumaua: voglio dire, se l'anima mia non restasse ancora infiammata, e per dir così, consumata, e incenerita da tute le imperfettioni, e mancamenti, mentre si troua in mezzo alle spine del Saluatore, che è fuoco consumatore. *Deus noster ignis consumens est.* (*Heb.* 12. 29.) Egli hà preso sopra del suo capo tutte le spine de' miei peccati, particolarmente nel presente Giubileo, in cui mi sono amaramente dolsuto di essi, e mi hà fatto largo donatiuo del suo sangue, che gli hò cauato con le punture delle mie spine: e che altro è questo Diuino sangue, al sentimento della mia santa Caterina, se non ardentissimo fuoco?

Conciosia che il fuoco è mischio con sangue (sono sue parole) e noi non possiamo hauer fuoco senza sangue, ne sangue senza fuoco. (*epis*.51.) Adunque l'anima mia asperſa del sangue immacolato di Cristo dourebbe arder tutta d'amor celeste, e restar affatto consumata da ogni affetto terreno, e vitioso? Penetrate, mio buon Giesù, questo mio cuore con coteste vostre spine. Escano da cotesta vostra testa sacratissima strali accesi di bollente sangue, e d'infiammato amore, che mi consumino, e m'infiammino, e mi conuertano tutto in voi. Ricorrerò intanto alla protettione della Beatissima Vergine Maria, al cui venerabil Tempio hò riuolto il cammino: oue la supplicherò con gran feruore di spirito ad impetrarmi dal suo Diuino Figliuolo questa perfetta consumatione dell'anima mia da tutti i peccati, e dagli affetti ad essi: *Ignis iste non nouit consumere nisi peccata*: scrisse S. Ambrogio. Suggerite voi, ò mia Santa, alla mente gli affetti, e al cuore gli ardori, co' quali mi dispongHi ad impetrar il fauore della Madre di Dio. A tal' effetto mi seruirò delle vostre infocate parole. [O Maria Templum Trinitatis. O Maria Portatrix ignis. Maria administratrix misericordiæ. O Maria Donatrix pacis: hodie audacter peto, quia dies gratiarũ est: & scio, quod tibi Maria nihil ab eo potest denegari.] E reciterò diuotamente le Litanie della B. Vergine.

Se'l mio cuore non fosse ancora à bastanza infiammato, l'appresserò à quello della mia Serafica Compagna; pregandola con

tutta

tutta l'iſtanza, e vmiltà poſſibile, ad ottenergli quella mutatione, ch' ella vna volta prouò nel felice cambiamento del ſuo cuore. Deh rammentateui di quelli diuotiſſima ſupplica, che vna volta faceſte alla Beatiſſima Vergine. [Rogo pro dilectiſſimis Filijs traditis à te mihi, quod ignias eos, ita quod ſint carbones non extincti, ſed ardentes amore charitatis tuæ.] Vi ſupplico, Maria, per queſti dilettiſſimi figliuoli da voi à me raccomandati, che vi degniate d'infiammarli per tal modo, che diuentino carboni tutti acceſi del voſtro ſanto amore. Deh rinouate hora queſta preghiera à fauore dell'anima mia appreſſo alla Madre della ſanta dilettione; e col mezzo della voſtra efficaciſſima interceſſione ſpererò di reſtar tutto auuampato da queſto beato incendio del ſangue di Criſto, comunicato in queſto Giubileo all'anima mia. Replicherò à tal fine più volte le diuote parole della Santa. [Peccaui Domine, toto tempore vitæ meæ. O Pater mi dulciſſime. O Amor inæſtimabilis. Peccaui Domine, miſerere mei. Ad te ò Maria recurro, & tibi offero petitionem meam.] Accetteranno il Signore, e la Madre ſua non già le mie fredde preci, ma le parole della mia Santa accompagnate dalla ſua interceſſione. E così reſterò libero dall' infame corona di ſpine di tanti peccati, che mi pungeuano il cuore.

Qui ſi farà il ſolito eſercitio per la viſita della Chieſa di S. Maria Maggiore.

Dopo ſi reciterà per la ſtrada la terza parte del Roſario col *Te Deum laudamus.*

VIAGGIO DECIMO.

L Insigne pietà di alcune Sante Matrone Romane verso i luoghi più sacrati di Roma sono hoggi di sprone,e d'eccitamento all' anima mia di seguitare le loro pedate nel cammino, che intraprenderò verso le quattro Basiliche. Queste principali Signore di Roma furono degne discepole di San Girolamo, da cui furono ammaestrate nella diuotione, e nella spezial veneratione verso i Sãtuari, e cimiteri più celebri della Santa Città; oue anch'egli,come si è detto, soleua frequentemente trattenersi in oratione. Dico di S. Paola, S. Eustochio, S. Melania, S. Asella, S. Marcella, S. Lea, S. Zoe, oltre à S. Lucina, Santa Ciriaca, e molte altre principali Signore di Roma. Eleggerò hoggi di seguitare vn' altra Matrona, che visse più vicina a' nostri tempi, cioè la gloriosa Santa Francesca diuotissima di queste quattro Basiliche, alle quali deuo frà poco incamminarmi. Sarò adunque sollecito in dar principio à questo diuoto pellegrinaggio; e assai per tempo mi partirò di casa: peroche la Santa col suo esempio à questa diligenza m' inuita: costumando ella di trasferirsi alle prime hore del giorno cõ la sua cognata Vannozza à piedi senza serue, e seruitori alle Chiese di Roma: e dalla taciturnità, modestia, e semplicità, con la quale andauano per le strade le persone,le quali per la via le incontrauano, ritraeuano motiuo di gran pietà, e di edificatione. Non sarò ad essa dissomigliante

in tal raccoglimento, ſe bramo di conſeguire hoggi il frutto della ſua ſpecial' aſſiſtenza.

Punto I. della Conſideratione.

SE ne' giorni antecedenti il mio ſpirito ſi è alquanto acceſo nel feruore della pietà dalle diuote meditationi, ò dagl' inſigni eſempi di tanti Santi, de' quali hà fatto inſin' ora ricordo: certa coſa è, che nel dì preſente deue eſſer tutto infocato, e auuampato dalla Diuina carità, alla conſideratione, che ſe gli offeriſce di fare, intorno alla doloroſiſſima, e ignominioſiſſima morte di Criſto. Ecco il Saluatore, che portando l'incarco grauiſſimo della Croce è condotto al luogo infame della morte. Ah che in quel legno portaua i peccati miei, e di tutto il Mondo, queſti certamente gli cagionauano peſo, e grauezza maggiore, e più intollerabile di quella, che gli recaſſe la medeſima Croce: Inſin' à quando ſopra le ſue ſacratiſſime ſpalle anderò ponendo queſta peſantiſſima ſoma di tante iniquità? *Supra dorſum meum fabricauerunt peccatores.* (*Pſal.* 128.3.) Pare, che queſta oramai ſia diuenuta inſopportabile alle ſpalle della ſua Diuina tolleranza. Senti, anima mia, le voci del tuo Signore? *Vos eſtis onus: proijciam quippe vos, dicit Dominus* (*Ierem.* 23.33.) Tu mi ſei d'vn gran peſo: io non poſſo più ſoſtenerti, ti laſcierò cadere: e doue caderà l'anima; ſe Criſto ſcuote i ſuoi homeri, per non ſopportarla più? Chi le appreſterà il ſeno per

accoglierla? Ahi misera! precipiterai nella voragine, e nell' abisso d'estremi martiri con tua irreparabil rouina. Detesta adunque il numero innumerabile, e immenso di tante colpe, col quale ti sei renduta così pesante, e insopportabile al tuo Signore: e proponi di voler in auuenire alleggerir sẽpre più quest' incarco, sotto del quale egli stilla sudore, sparge lagrime, e versa sangue. Stabilirai inoltre di soggettare volentieri il tuo collo al giogo de' precetti Diuini, i quali in altro tempo ti sembrauano duri, e affatto intollerabili; e abbraccierai di buon cuore ogni Croce, che dalla mano della superna prouidenza ti sarà indossata. Con tal dispositione potrò rappresentarmi dinanzi al Principe degli Apostoli nella sua veneranda Basilica, sperando d'ottener da esso vna gratia simigliante à quella che concesse à Santa Francesca: quando apparendole il Santo Apostolo vestito alla Pontificale, distribuiua a' circostanti certo soauissimo liquore, che vsciua da tutte le parti del corpo di Cristo, il quale sopra il sacro altare in forma di candido Agnello appariua. (*vit.lib. 3.cap.22.*) Così è: Il Successore del Principe degli Apostoli, e Vicario di Cristo dispensa in questo tempo il pretiosissimo liquore del sangue dell' Agnello immacolato, che cancella i peccati del Mondo: corri anima mia, à prouederti di questo pregiatissimo liquore. Supplicherò appresso questa Santa Matrona à degnarsi d'accompagnar' alle mie preghiere le sue efficacissime istanze appresso la sourana Maestà, anzi

anzi à rinouar quelle, che in vita l'offerse: quando le se rappresentauano diuersi trauagli, e gastighi, co' quali la Città di Roma, o'l popolo Cristiano doueuano esser puniti. Riuelandole vna volta il Signore gl'immensi flagelli, che doueuano scaricarsi sopra questa medesima Città, ricorrendo ella al fauore della Regina del Cielo, e de' Santi Apostoli per la liberatione di quei minacciati castighi, le fù da S. Paolo Apostolo significato, che con le Processioni del popolo diuoto, e particolarmente con la celebratione di molte Messe sarebbero rimaste libere le anime redente col sangue del Saluatore. (*lib.3.cap.27.*) Ecco, ò mia Santa Protettrice, numeroso popolo radunato in diuote Processioni alla sacra Basilica dell' Apostolo. Ecco il sangue pretioso di Cristo dispensato largamente a' fedeli nel presente Giubileo. Ecco, che assisterò diuotamente à tal' effetto al sacrifitio incruento. Manca solo, che à tutto ciò si aggiunga la vostra potentissima intercessione. Spero, che non meno ora farete in Cielo di quello, che à fauore della Chiesa, e della vostra Città più volte in terra operaste: e massimamente quãdo visitauate, con tanto sentimento di pietà, la sacra Confessione dell' Apostolo.

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Confideratione.

ECco Giesù ful Caluario fpogliato da' fpietati manigoldi, e diftefo fopra il legno della Croce, per effer'in quello cõficcato con i chiodi. O che amaro fpettacolo è quefto! Infpiratemi voi, ò Diuino Amore, gli affetti, i defideri, i fofpiri, le dimande, che deuo in quefto punto apprefentarui. O pure parli per me il voftro medefimo fangue: che io intanto ftarò come fuori di me in fanto filentio, occupato tutto in arroffirmi per voi: mentre innanzi à sì gran popolo comparite nudo, e ricoperto folo di piaghe, e di fangue: Crifto ftà ignudo: & io fono del numero di quei, de' quali dice l'Apoftolo. *Nolumus expoliari, fed fuperueftiri?* (2. *Cor.* 5.4.) la mia confufione, la mia erubefcenza, il mio roffore conceputo dalle mie licenze farebbe il veftimento, col quale il Saluatore goderebbe d'effer ricoperto. Ecciterò adunque nella mia mente quefti fentimenti di confufione, per alleggerire le pene del mio Saluatore: e principalmente mi arroffirò di tanti luffi, e pompe, e di tanti fuperflui ornamenti, vfati per coprire vanamente il mio corpo; per ifconto de' quali ora il Signore patifce vna tal vergognofa nudità. Ferite voi, Dio mio, quefto cuore col dolore, e con la vergogna de' miei graui peccati: leuate via gl' impedimenti, che fono frà me. e voi. Deh prima che inchiodino, buon Giesù, le voftre mani, abbracciate queft' anima peccatri-

trice, per la quale à quest' acerbissime pene v'esponete; e ligatela con voi con vincolo indissolubile di carità. Apprenderò intanto questo verissimo, e vtilissimo ammaestramento, che non mai l'anima mia sarà più strettamente abbracciata dal Saluatore, che quando l'accosterà al suo cuore, per mezzo degli affanni, e delle tribulationi. O che caro amplesso è questo, tanto più soaue allo spirito, quanto apparisce più duro, e amaro alla carne! Quindi è, che stando vna volta inferma S. Metilde, vide il Saluatore, che col braccio sinistro in tal modo l'abbracciaua, che la piaga del suo cuore si congiungeua col cuor di lei: e le disse. Quando tu sei inferma; io t'abbraccio con la mia mano sinistra: e quando sei sana, io t'abbraccio con la destra. Ma sappi, che quando sei abbracciata con la mia sinistra, tu sei più vicina al mio cuore (*lib. 2. c. 24.*) Presso al cuore di Cristo dolcemente riposati alquanto, anima mia afflitta, e trauagliata: lasciati pure stringer, e abbracciare dal tuo Amore.

Ma non potrai tanto soauemente riposarti, che al suono così orribile di tante martellate, con le quali è inchiodato il Saluatore nella Croce, tu non ti scuoti, e non ti risuegli. O che spasimo intollerabile! ò che pena tormentosa, & acerba fù questa, che il Redentore prouò nelle parti tanto delicate del suo corpo, come sono le mani, & i piedi, nell'esser traforate da acutissimi chiodi! Guardimi Dio, che cadesse mai nell'animo mio di schiodarmi dalla Croce

della tribolatione: nò, nò: ripercotete con nuoui colpi d'altri affanni quest' anima, mio Giesù, peroche vuol'esser simigliante à voi: Così hà da esser: peroche; *Clauis reserans est clauus penetrans*: mi auuertisce San Bernardo. Questi chiodi insanguinati, che penetrano le carni di Giesù, sono chiaui d'oro, che m'aprono il Paradiso: il qual' aprimento è ora à me concesso nel pienissimo Giubileo. Mi fermo in questa diuotissima Consideratione: e poi reciterò diuotamente vinticinque Pater,& altrettante Aue, applicandone cinque per ciascheduna piaga del Signore.

Ed eccomi vicino alla vigna della mia Santa Protettrice la gloriosa Francesca: dal cui esempio sono ammaestrato à non lasciare scorrere otiosamente questi riuuoli di sangue sparso dalle mani, e da' piedi del Redentore: sicome ella in considerare vn ruscello d'acqua, che scorreua per terra, in cui riconobbe l'abbondanza della Diuina pietà, che sempre si diffonde all'anima,restò estatica per molte hore, e genuflessa sopra il riuo, che andaua vie più crescendo. Imparo anco da essa ad applicar l'animo à queste diuote meditationi, ò ad altre simili lettioni spirituali: sicome essa non tralasciaua anche nel diporto di questavigna di recitare alle hore determinate l'Offitio della Madonna: onde meritò di non esser punto percossa dalla pioggia, che in quel tempo soprauenne. Non ti sdegnare (così mi soggiugne à dire la mia Santa) d'imitarmi anche per questa strada,con atti d'vmiltà, e di

dis-

dispregio di te stessa: Sappi, che più volte raccoglieuo da questa vigna sarmenti, e legna, e facendone fasci li portano sopra il capo, ò tal'ora gl'imponeuo sopra vn giumento, dietro al quale andauo, senza punto vergognarmi; à fine di solleuar la pouera gente: almeno vmiliati tu per questa strada co' tuoi fratelli più abietti, e mendichi, cedēdo loro il luogo più comodo, e riputādoti ad essi inferiore: ò pure con alcuna limosina soccorri alle loro miserie. Quando giungerai alla Basilica di San Paolo, alla quale io soleuo spesso trasferirmi, procura, per quanto ti sarà possibile, di trattenerti in oratione per qualche spatio; se ti vuoi render capace di riceuer alcuna celeste illustratione. Così appunto determinerò di fare; ricordandomi, che visitando vna volta la Santa questa Chiesa con alcune sue diuote Compagne, si pose dauanti all' altar Maggiore à far oratione; oue dalla mattina insin' all' hora di Compieta rimase rapita da' sensi: e sopragiugnendo la notte fù vdita vna voce, che l'auuisò à far ritorno à casa; alla quale ella prontamente vbbedendo, rispose. Dio Padre onnipotente, poiche così vi piace, sono contenta, sia fatta la volontà vostra. Compiaceteui, ò mia Santa, ora, e quando sarò giunto al diuotissimo Crocifisso nella Basilica di S. Paolo, d'impetrarmi parte di quei diuoti affetti, che voi haueuate alla Passione del Saluatore: e particolarmente vna volta nella Chiesa di Santa Croce, oue foste degna di veder in ispirito l'vmanità di Cristo tutta liuida, e

pia-

piagata ; e che da tutte le piaghe vſciua liquore chiariſſimo , e vna catena,come d'oro rouente, che arriuaua infino à terra . Impetratemi,dico, tal feruore di ſpirito nella meditatione della Crociſiſſione del Signore , che ſia meriteuole d'eſſer incatenato il mio cuore , con queſti amoroſi vincoli del ſuo ſangue, pretioſo più che l'oro . Sì,sì . Dalle piaghe del Saluatore eſce vna catena d'oro rouente ; laſciati incatenare,laſciati infiammar cuor mio, dal ſangue di Gieſù . O che catene d'oro rouente il Signore diſtende non ſolo dalla Croce , ma dal Cielo infino alla terra con la plenaria Indulgenza dell' Anno Santo ; con la quale dolcemente imprigiona , e liga al ſuo amore le anime di tutti i concorrenti al plenario perdono ! Intanto reciterò diuotamente la Corona del Signore .

Qui ſi farà l'eſercitio ſolito per la viſita della Chieſa di S.Paolo .

Punto III. della Conſideratione .

O Che oggetto di compaſſione, di dolore , e di pianto ſi offeriſce in queſto punto agli occhi della mente ! Il Figliuolo di Dio, Rè della gloria , e Signore dell' vniuerſo ſtà pendente ſopra il patibolo della Croce, con ſuo immenſo martirio , e tormento . Non v'è membro , che non proui atrociſſimo ſpaſimo ; non v'è giuntura del corpo, che non ſenta intollerabil pena : da ogni parte gronda in copia il ſangue , che l'indeboliſce , e lo riduce ormai all' eſtre-

mo .

mo. O benedetta anima di Christo, da cui s'andaua sottraendo l'influsso delle consolationi della parte superiore all'inferiore, e in qualche maniera (è riflessione di S. Maddalena de'Pazzi (1. *p.c.*14.) anche nella parte superiore per qualche tempo, della Diuinità; accioche potesse patire maggiori tormenti! Cessauano le paterne comunicationi, cessauano gli amorosi sguardi della Deità suprema, la quale staua ritirata in se, come se fosse ascosa nel seno paterno; lasciandolo, come se fosse puro huomo, maggiormente patire. Vorrei hauer mille lingue, per poter maledire il peccato, che fù cagione di tante pene al mio Signore. Se considerassi attentamente il dolore, che habbiamo dato al Saluatore, eleggerei anzi l'inferno, che di nuouo rinouare le piaghe di lui con nuoui peccati. Oh se d'intorno à questa Diuina misericordia per me Crocefissa mi si struggesse la carne, come neue al fuoco in vn mar di pianto! ò se hauessi vn corpo di pene, e di saette, vn'anima di dolori, vna vita d'eterne croci! ma non haurei con tutto questo incominciato à soddisfare alla minima pena del Saluatore, e all'amore, con che tramandaua dal suo corpo il sangue! Almeno vscisse dagli occhi miei vna stilla di pianto, ò vn acceso sospiro dal cuore! Per me muore la vita, e muore crocefissa: e io viuo? e se viuo, non viue in me Christo? e ardisco di farlo morire di nuouo da me, e in me crocefisso col peccato? E non muoio di dolore? e non manco per mancanza di sì fatto dolore? *Vide mea*

Lut-

Lutgardis (dice Giesù con la voce del sangue à me ciò, che vna volta proferì à Santa Lutgarde) *vt vulnera mea clament ad te: ne frustrà fuderim sanguinem, mortemque sustinuerim*. (*Sur.16.Iunij*) Auuerti, ò anima, che queste piaghe sanguinose esclamano, e gridano à gran voce contra di te: ti auuisano, che non vorrebbero hauer sparso tanto sangue senza tuo frutto, e giouamento: peroche questo sarebbe il più doloroso patimento, che il Saluatore morendo per te hauesse sopportato in Croce: *Vulnera mea clamant ad me, ne frustra fuderim sanguinem*: Ah che forse insin'hora sono stato ardito di lasciare scorrere, come otiosamente, à terra il sangue pretioso del mio Redentore; anzi sono stato nel numero di quei sacrileghi, che l'hanno conculcato: conforme al testimonio dell'Apostolo: *Qui Filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit* (*Heb.10.19.*) Quì resta il mio spirito abbissato in vna grandissima cõfusione di se stesso. E dopo d'hauer considerato per qualche tempo tant'eccesso di malitia propia contro l'eccesso della carità mostrata dal Saluatore nella Croce per la sua salute, dirà con particolar diuotione la seconda parte del Rosario, che comprende i misteri dolorosi di Cristo.

In questo punto il mio spirito si rinuigorisce, e dall' oggetto tanto penoso del Redentor crocefisso prende motiuo di somma allegrezza, e confidenza. *Ille tuus vnicus redemit me sanguine suo*: (così mi conforta S. Agostino) *meritò mihi spes valida in*

ille

ille est : alioquin desperarem .(lib.18. Confess. cap.43.) Sono ſtato redento dal ſangue del Figliuolo di Dio : adunque in lui deuo appoggiare le mie ſode ſperanze ? E vero, che le mie colpe lo conficcarono nel patibolo infame, e crudelmente lo ferirono; ma il ſangue, che gli cauai dalle vene, ſeruì per medicina alle piaghe dell' anima mia . *Vulnus est, quod accepit, medicina, quam effudit (S.Ambros. in Psal.* 118.) Orsù non voglio fare ſtar più otioſo il ſangue di Criſto, lo raccolgo diuotamente col cuore, l'applico tutto all' anima : ed ecco che nel plenario Giubileo di queſto ſantiſſimo Anno mi vaglio di queſta ſalutare medicina,con la quale reſteranno le mie cicatrici affatto ſaldate, e quanto al reato della colpa, e quanto alla ſoddisfattione della pena . Non mi ſuggerirete voi, ò mia Santa Franceſca, motiuo alcuno di ſperanza appreſſo il Saluatore ſpirante per me in Croce ? Ah sì mio diuoto . Alza l'occhio della contemplatione (ella così eccita la mia confidenza) e rappreſentati ciò, che io fui degna vna volta di riguardare : cioè vn mirabile Tabernacolo, ſopra il qual'era vn bianchiſſimo Agnello, che figuraua Gieſù Redentore : dal cui petto vſciua vn fonte, al quale molti agnellini corſero per guſtare di quel ſoauiſſimo liquore : ed io ancora m'appreſſai à participare di quella dolcezza, che ſcaturiua dalla piaga ſoauiſſima dell' immacolato Agnello: quando vidi dentro ad eſſa piaga vn abiſſo di luce, & il cuor ferito del Saluatore : nel qual tempo riſuonò alle mie orecchia

la

la voce dolcissima di lui, che diceua, Chi hà sete, venga à me, e beua (*Lib.* 3.*c.* 10.) Corri adunque ancor tu alle piaghe, del Saluatore, donde scaturisce tuttauia questo fonte perenne del suo pretioso sangue. Non senti, ch' egli grida su'l legno della, Croce *Sitio*: Io hò sete: Hà maggior sete Giesù di darti il suo sangue, di quella, c' habbi tu stessa di riceuerlo. Eccomi Signore, volete satiarui con la mia salute: di quest' anima sete sitibonda! per le piaghe vostre. entrerò à contentar il vostro cuore, offerendo il mio al vostro. Ecco che in applicar à me il vostro sangue, si cancellano le, mie colpe, col Giubileo corrente: e in tal modo voi sodisfarete alla sete della mia salute; ed io io mi satierò del vostro sangue, m' immergerò nel fonte inesausto della, vostra immensa misericordia.

Quì mi fermo, e reciterò la Corona del Signore.

Nell'ingresso, che farò alla sacra Basilica di S. Giouanni, porgerò al Saluatore gli affettuosi prieghi, che soleua la mia Santa offerirgli, particolarmente quando fu degna nel feruor dell' orare di riceuer nelle sue, braccia l'infante Giesù in questa Chiesa.

Quì si farà il solito esercitio per la visitá della Chiesa di S. Giouanni.

Punto IV. della Consideratione.

PArmi d' esser in questo punto assicurato dalla mia santa Protettrice d' hauer riceuuto nella Basilica di S. Giouanni, vna gra-

gratia ſimigliante à quella, ch' ella fù meriteuole, come dicemmo, d'ottenere dal Signore nella medeſima Chieſa. Anche il mio ſpirito, mediante la participatione dell' Indulgenza corrente, gode degli abbracciamenti dolciſſimi del Redentore, il quale ſi compiace d' eſſerſi ora meco riconciliato, e mi dona ſe ſteſſo col teſoro impretiabile de' ſuoi meriti: ond'io in compagnia di Santa Franceſca mi rappreſenterò tutto giuliuo e contento dinanzi all' imagine della Beatiſſima Vergine nella ſua proſſima Baſilica, à riceuer il compimento delle Diuine miſericordie.

Il Saluatore ſpira per me alzando, con gran clamore, la voce, e amoroſamente inuitandomi à valermi del ſangue, che per mio amore verſaua. In oltre, come ſe queſto non foſſe ſtato baſtante alla ſua immenſa carità, volle, che col ferro d'vna lancia gli foſſe aperto il coſtato, dond'vſcì in gran copia acqua, e ſangue. Così fù terminata l'opera della mia redentione. *Sanguis ille emanauit ad complementum perfectionemque totius iuſtitiæ:* affermò S. Cipriano. Ah ch'io non ſolo conſidero in queſta ferita il ferro della lancia, che trapaſsò il lato del Redentore; ma lo ſtrale acuto della carità, che gli fece nel petto coteſta apertura! Era egli prima ferito nel cuore dall'amore, che mi portaua, e dipoi in ſegno di tal ferita volle eſſer trapaſſato nel corpo da coteſta lancia: perciò diceua ne' ſacri Cantici, al ſentimento miſtico di S. Bernardo, d'eſſere ſtato il ſuo cuore due volte ferito. *Vulne-*

ne-

nerasti cor meum soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum. (Cant. c.49.) Quia zelo amoris tui vulnerasti me, lancea quoque militis vulneratus sum, vulneratus lancea furoris, qui prius vulneratus fui lancea amoris. (Serm. de Pass.) Così deue esser il mio cuore in questo punto doppiamente ferito, e d'amore, e di dolore: Il dolore delle pene, e de' miei peccati tormenta il mio spirito: ma l' amore verso tanto sangue, e verso il cuore di Cristo innamorato di me accende l' anima mia. Entra dunque, entra pur confidentemente per quest'apertura del costato, e giungi insino al cuore del tuo Redentore; oue trouerai descritta te stessa à caratteri del suo proprio sangue. Più oltre non si può giungere. O Dio quanto sete buono! quanto sete libera le [illegible]ò anima quanto sei empia! quanto sei pouera! Ringratiate voi ò Regina degli Angeli, in mia vece la Diuina carità per sì immenso benefitio, conceduto con tanto suo costo à chi n'era indegno. Offerirò à tal'effetto le diuotissime preghiere, che soleua fare Santa Francesca in questo venerabilissimo Tempio, oue riceuette molte segnalate gratie dalla Madre di Dio, e illustrationi mirabili dal Signore.

Ecco come può l'anima sodisfare all'immenso debito, c' hà con la Diuina Maestà nell' opera ineffabile della Redentione, con applicare à se i meriti del Saluatore, il quale nel suo testamento, confermato con la sua morte, e col suo sangue ci lasciò eredi di tutte le sue sodisfattioni; e perciò con gran ragione si disse di sopra, che possiamo

sodis-

ſodisfare in queſto ſacro tempo all' immenſo debito, c'haueuamo con il noſtro Redentore, con il plenario Giubileo. Paſſeremo all'altro debito, c' habbiamo contratto con il medeſimo, come noſtro Giudice: e ciò vedremo ne' ſeguenti viaggi. Reciterò le Litanie della Madonna.

Quì ſi farà il ſolito eſercitio per la viſita della Chieſa di S. Maria Maggiore.

Dopo reciterò per la ſtrada la terza parte del Roſario, e'l *Te Deum laudamus*, ringratiando S. Franceſca della ſua fauoreuole aſſiſtenza preſtatane hoggi nel viaggio.

VIAGGIO VNDECIMO.

O Che numeroſa ſchiera di ſanti Pellegrini venuti in diuerſe volte dalla Francia à i ſacri liminari degli Apoſtoli, mi ſi rappreſenta in queſto giorno! dagli eſempi della loro diuotione, e ſingolar pietà, con la quale venerarono le ſacroſante Baſiliche de' Principi degli Apoſtoli, ſento infiammarmi lo ſpirito ad intraprender con maggior feruore queſta diuota pellegrinatione. Frà queſti v'è S. Vuandregeſilo Abbate. S. Amando, Sant' Vmberto, S. Verano Veſcouo di Cauaglione, à cui apparue S. Pietro, San Sidonio Appollinare miracoloſamente guarito ne' portici di San Pietro. S. Amabile Prete, San Gregorio Turonenſe accolto à tant' onore da S. Gregorio Papa. S. Bonito Veſcouo d'Aruernia, che portò alla ſua Chieſa per reliquia l'olio del-

delle lampane, che ardeuano dinanzi alla Confessione di S. Pietro, S. Geraldo Conte d'Orliens, che assegnò vna rendita notabile al sepolcro di S. Pietro, ed'esso medemo si obligò di venir ogni due anni à venerarlo. S. Odilone, e S. Vgone Abbate di Clugnì, S. Adelardo Canonico Trecense, che si trasferì alla diuotione di questa santa Città dodici volte, e per lasciar moltissimi altri S. Audeno Vescouo Rotomagense, che volendo intraprender questa pellegrinatione negli anni del Signore 672. subito al rumore di tal nouella, andarono à trouarlo molti Religiosi, e altri del popolo offerentissimi Religiosi,e altri del popolo offerendogli vari doni, e denari da presentare agli Apostoli, e gran numero di loro vollero seguitarlo nel pellegrinaggio à Roma: oue giunto il Santo Prelato distribuì gran somma di danaro a'poueri, che stauano ne' Portici delle Basiliche, e altri pretiosi donatiui offerì alla Chiesa di S. Pietro. In compagnia di questi santissimi Prelati, e particolarmente di San Rocco, che dalla Francia venne à i sacri liminari degli Apostoli in Roma, oue dimorò tre anni, intraprenderò il diuoto cammino alle sacre Basiliche.

Punto I. della Consideratione.

AL titolo, che Dio hà di supremo Creatore, e all' altro di Redentore, succede quello di Giudice, e Giudice giustissimo, e onnipotente. *Horrendũ est incidere in manus Dei viuentis.* (*Heb.* 10. 31.) l'è pur orrenda cosa cadere nelle mani di Dio viuo, che

che tutto vede, e tutto può punire, e con tormenti atrocissimi, e senza termine. Fermati alquanto, anima mia, à considerare distintamente ciascuna di queste verità. Dio è presente à tutte le tue sceleraggini, à tutti i tuoi mali desideri, & iniqui pensieri; ogni cosa è à lui palese, & esposta: anzi discerne più minutamente le tue operationi, e pensamenti di quello, che tu medesima possi distinguergli, e conoscergli: si che non potrai negargli cosa alcuna da te commessa contro l'immensa sua bontà. A qual numero giungono le tue colpe, ò sieno di pensamenti, di parole, ò d'opere? Ah che non si possono numerare da chi che sia sopra la terra! *Peccaui super numerum arenæ maris.* Sarebbe cosa assai piu facile contare le minute arene del mare, che raccorre il numero distinto delle mie colpe. *Comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui, vt viderem: multiplicatæ sunt super capillos capitis mei, & cor meum dereliquit me* (*Psal.* 39. 13.) I miei peccati hanno talmente soprafatto con la loro moltitudine la mia mente, che non è possibile, che io stesso possa discernergli: anzi si sono moltiplicati à tal segno, che superano di gran lunga i capelli della mia testa, e'l mio cuore è venuto meno, oppresso dal numero smisurato, e innumerabile de' miei errori: *Non est idoneum cor meum ad cognoscendum se*: dice S. Agostino (*in Psal.* 39.) Dunque il numero delle iniquità da me commesse è senza numero, non è soggetto alla mia aritmetica, soprauanza il mio conoscimento? ma è però verissimo, che

tutte le colpe mie, e ciascheduna in particolare, è chiaramente esposta, e presente al mio Signore, à cui nessuna cosa può celarsi, e nondimeno par, che dissimuli di non vedere, ne si vendica di chi meriterebbe grauissimo gastigo, e per l'enormità, e per la moltiplicità delle colpe, che commette. *Ineffabile pelagus est tuæ tolerantæ videntis, & non persequentis (Psal. 9.)* Esclamerò con San Gio: Crisostomo.

A porger rimedio à questi mali, vedendo io, che il fiume inesausto della Diuina sofferenza sbocca nel mare magno del sangue di Cristo, immergerò l'anima mia in esso, con la participatione del santissimo Giubileo. Con tal intentione mi presenterò alla Basilica di San Pietro, in compagnia del mio S. Rocco, e de' sopradetti Santissimi Prelati venuti dalla Francia à venerar le memorie degli Apostoli, e particolarmente di S. Audeno, il quale facendo oratione alla Confessione di San Pietro, e dicendo quelle parole. *Exultabunt Sancti in gloria*; meritò d'vdir vna voce dal Cielo, che rispose; *Lætabuntur in cubilibus suis.*

Quì si farà il solito esercitio per la visita di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

TOrnerò à considerare, che le mie colpe in numero quasi infinite hanno da esser punite con ogni rigore da quel Signore, che ancora trattiene il suo giustissimo furore, e dissimula di vederle. *Deus Iudex, iu-*

stus,

ſtus, fortis, patiens, numquid iraſcitur per ſingulos dies? (*Pſal.7.12.*) Il Signor Iddio è Giudice giuſto, e forte: come giuſto, vuole vendicarſi delle ingiurie fatte dagli huomini alla ſua ſourana Maeſtà, e vuole punire chi tanto oſa, e pertinacemente combatte con la ſua immenſa bontà: come forte, può gaſtigare chiunque che ſia, ò grande, ò poſſente nel Mondo; peroche egli è onnipotente; e neſſuno può reſiſtere alla ſua forza, e poſſanza. Or mentre il Signore è Giudice giuſto, e forte, che vuole, e puole vendicarſi delle mie colpe, à quali rigori di pene, à quali flagelli, à quali fulmini l'anima ſarà ſoggetta? E pure ancor viuo, ancor non prouo gli effetti del ſuo giuſto furore? *Dubitas, cur cum velit, & poſſit, non puniat?* dimanda S. Gio: Griſoſtomo, e riſponde: *Diſce, quod eſt patiens: oſtendit cauſam dilationis, quod magna habeat ſpatia, & magnam menſuram patientia.* (*in hunc Pſal.*) L'incomparabil, e infinita patienza del Signor Iddio trattiene ancora la giuſtitia, e la potenza ſua in prender il douuto riſentimento dell' offeſe, che io ardiſco di fare del continuo alla ſua ſuprema Maeſtà: peroche (diſſe egli vna volta à S. Geltruda) la mia dilettione verſo gli huomini è quella medeſima, che io ebbi, quando con la mia paſſione lo liberai dalla morte (*lib.7.c.19.*) Ma ſe differiſce la punitione, per queſto io ſarò eſente dal meritato gaſtigo? Senti, anima contumace al tuo Dio; *Ne dixeris, peccaui: & quid accidit mihi triſte? Altiſſimus enim eſt patiens redditor* (*Pſal.54.*) Ah che tanto più

feueramente farò gaftigato dalla fua giuftitia, quanto più mi abufo di prefente della fua mifericordiofa patienza. Apparifce alle volte in quefto Mondo qualche lampo della vendetta del Cielo ne'continui flagelli, da' quali fiamo sferzati, con tante calamità, infortuni, e patimenti: effendo tutte quefte pene richiami delle graui colpe da noi così liberamente commeffe. Vorrebbe pure il pietofiffimo Signore richiamarne in tal guifa all'emenda; affinche, vedendoci fgrauati da così groffo debito, c'habbiamo con la fua Diuina giuftitia, non haueffe diritto alcuno d'efercitar dipoi i fuoi rigori contra di noi. Non mi rifento à quefti duri colpi? Il fourano Monarca ne aggiunge degli flagelli più acerbi: Ma fe quefti non faranno fufficienti; ohimè, che cumolo di pene mi fouraftà! Mi fermo tutto confufo per lo paffato; e tutto timorofo del futuro in tal confideratione: e reciterò diuotamente i Sette Salmi, ò la Corona del Signore.

Sai pure, ò anima, ciò, che feguirà à chi non fi pente de' propri falli? Non può cadere nella mente vmana gaftigo più orrendo, nè più tormentofo. Il fuoco dell'Inferno. Ah che non fei fufficiente à ben capire, che cofa fia fuoco d'Inferno! ne meno dall'intelletto così grande; qual'era quello di S. Agoftino, poteua apprenderfi. *Ignis illius potentiam nulla vox exponere, nullus poterit fermo explicare.* (*ferm.* 181. *de Temp*) Quel fuoco, à cui paragone il noftro elementare è vn'ombra, è vn lampo, vna fcintilla, hà forza di produrre il fuo ardore immen-

menſo per tal modo, che vgualmente conſu, ma, ſenza conſumare tanto le parti eſterne, quanto le interne de' miſeri condannati. O che crucio intollerabile è queſto! Se io haueſſi vn' acceſo carbone dentro la pupilla degli occhi, chi baſterebbe à mitigarmi il dolore, e lo ſpaſimo? Ma i dannati ſtanno immerſi in vn mare di fiamme cocentiſſime, dalle quali tutte le loro viſcere ſono infocate: e perciò ne meno tutte l'acque dell' Oceano baſterebbero à recar loro vn leggieriſſimo refrigerio. Quel fuoco non opera con la ſua virtù naturale, ma come iſtromento vbbidientiale di Dio onnipotente, il quale lo ſolleua ad operare, oltre al ſuo natural vigore: e perciò produce calore non determinato, come è il noſtro terreno; ma immenſo, conforme alla quantità de' peccati. Aggiungeſi all'ardore intollerabile, il fumo di pece, e di ſolfo, il fetor racchiuſo in quell' orrendo carcere, le tenebre palpabili: peroche il Signore hà laſciato alla fiamma del fuoco l'ardore per tormento, e le hà tolto la luce, che poteua ſeruire di conforto: ſolamente n'hà riſerbata vna, parte, che cagiona loro maggior cordoglio, per la viſta de i Demonij, che con orribiliſſime forme li tormentano. La ſete poi ardentiſſima, il pianto inconſolabile, l'anguſtia, e ſtrettezza di quei miſeri ammaſſati, gli vrli, e ruggiti arrabbiati d' animi diſperati, le percoſſe de' Demonij, le morſure de' ſerpenti inſatiabili, e infiniti altri martiri recano continua morte di dolore, nella quale ſi rauuiuano di nuouo per nuouamen-

te patire: *Vetera tormenta patiuntur, vt semper innouentur*. S. Ciprian. (*in soliloq. c.7.*) Come potrò tollerare vna sola di queste pene, se vna scintilla, e vna particella sola di esse ora da me prouata con vn dolore di calcoli, ò di fianco mi crucia con tormento insopportabile? e pure non vi penso? e posso viuer lieto, camminando presso all'orlo di questa voragine, oue mi dà la spinta per farmi cadere in essa il peccato, che di continuo commetto? Fermati in questa consideratione: e con grand' attentione reciterai appresso l'altra parte del Rosario.

All' inuocatione di Sant' Odone Cluniacense, che per alcun tempo abitò nel Monasterio di S. Paolo, e del mio Santo Tutelare il glorioso S. Rocco, che più volte orò in questo luogo alla sacra Confessione dell' Apostolo, hauerò l'ingresso in questa sacrosanta Basilica di San Paolo, sperando, che vna goccia del sangue di Cristo, participato da mè nell' Indulgenza, estinguerà gli ardori del fuoco sempiterno da me meritato. *Hic sanguis Dæmones procul pellit. Huius sanguinis effusio cœlum peruium fecit*: così sono confortato da S. Gio. Grisostomo. (*homil.41.in Ioan.*)

Qui si farà l'esercitio per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto III. della Consideratione.

Ritorna, ò anima, à risguardar la bocca dell' Inferno, in cui forse non caderai, se ora spesse volte con la consideratione

ne

ne vi discendi. Oltre alle pene atrocissime prouate da' miseri condannati ne' loro corpi, e nelle parti esterne, vi sono i tormenti assai più maggiori, da quali sono cruciati nell'interiore dello spirito. La prima pena è il rimorso della coscienza, che è quel dente velenoso, che consuma le loro viscere senza rimedio: *Vermis eorum non morietur in æternum*. Quel poteuo fare ciò, che ora non posso, ò che dura lanciata è al cuor del dannato! La seconda pena è l'odio, che iui si porta à Dio: la grauezza del qual tormento non si può capire, se non dall'anima, che ama Dio; ouero dall'anima separata: però diceua S Ignatio, esser questo il maggior patimento dell'Inferno. Di quà nasce l'altra pena, ch'è l'inuidia à tutte le cose di Dio, e massimamente alla gloria de' Beati: dalla forza del qual tormento quelle anime disperate sono talmente lacerate, che vorrebbono più tosto tirare i Beati alla loro dannatione, ch'esser solleuati da essi alla loro beatitudine. Quindi scaturisce l'ira immensa contra Dio, contra i compagni delle pene, contra loro stessi, e contro i Demonij. La maggior pena però, e la più atroce è quella del danno; cioè la perdita di Dio, e di tutti i beni, che accompagnano la visione del medesimo Dio. Da tal priuatione nasce nell'anima, creata à questo fine per godere Dio, afflittione così acerba, che si rende affatto incomprensibile: ne potrà deuiarsi punto da questa tormentosissima consideratione: peroche Dio, secondo la diuersità de' peccati, costringe la mente del

dannato ad apprender viuacemente il gran bene, c'hà perduto; accioche necessariamente si dolga. Quando l'anima si separa dal corpo, proua angoscie insopportabili: ma assai maggiori saranno, quando si separerà da Dio, ch'è più inuiscerato all'anima, ch'essa non è al corpo. In questo secolo l'anima si distrae, e si occupa ne' beni sensibili: ma disciolto dalla carne aspira con impeto grande al suo Creatore: di modo che i dannati proueranno vn atrocissimo contrasto dentro di se: stante che coll' appetito innato l'anima loro correrà à Dio: ma per giusta vendetta di Dio, verrà continuamente indietro risospinta. A che cosa ti giouerà, ò anima, hauer veduti tutti gli altri oggetti se non vedrai mai il volto bellissimo del tuo Signore! Mi tratterrò alquanto in questa rifleßione: e poi inuocherò per aggiuto i Santi del Paradiso, à riuerenza de' quali reciterò le Litanie de' Santi con le preci.

Resta l'vltima terribilissima pena, cioè l'eternità dell'Inferno. Alla sola voce: Eternità d'inferno si dourebbe commouere ogni cuore. *Cuius cor non percuteretur, si consideraret inferni pœnas, non solum intolerabiles acerbitate, sed etiam interminabiles æternitate?* ci auuisa con lagrimeuol tuono S. Bonauentura) *ser.3. in Dom. 3. post Epiph.*) Quella pena è intollerabile, & è interminabile. O che crucio! ò che spasimo! ò che martirio! pena intollerabile, e interminabile? O che mare di fuoco senza riua! ò che abisso di disperatione, e di cruciato senza termine! E come potrai, ò mia carne delicata,

cata,

catà, che ora tanto ti lagni d'vn breue dolore. ſopportare gli ardori ſempiterni di quell' orrenda fornace? Che farai, ò miſera anima, che ora non puoi ſofferire vna leggiera afflitrione; quando ſarai annegata in vn pelago di pene immenſe, dalle quali non ti potrai mai mai liberare: eſſendo quell'orribil, e tormentoſo carcere chiuſo da vn' immobil pietra, la quale per tutti i ſecoli terrà ſepolti in quel voraciſſimo incendio quell'anime diſperate? Queſta è la mia caſa, oue vn pezzo fà l' anima mia doueа eſſer confinata, poſſo dire con maggior verità di quella, che moſſo da ſpirito d'vmiltà affermaua più volte San Franceſco Borgia con quelle parole. *Domus mea infernus eſt*. Non ſarà più vero, che io introduca dentro di me il peccato, cagione all'anima mia di tanti mali. *Hic vre, hic ſeca, vt in æternum parcas*. Eccomi, ò Signore, eſpoſto come berſaglio alle ſaette dell' ira voſtra, ſcaricatele tutte ſopra di me in queſto ſecolo; affinche io rimanghi eſente della voſtra rigoroſa giuſtitia nel ſecolo futuro *Vt Deum fugias, ad Deum fuge*: dirò con S. Agoſtino (*in Pſal. 30.*) Io vedo, che il Carro della Diuina Giuſtitia è tirata da quattro ruote, le quali ſono la pena corporale, la ſpirituale, quella del Purgatorio, e l'atrociſſima dell' Inferno: e velocemente corre verſo di me per ſaettarmi, ora con mille patimenti e recidermi poi di queſta vita, e ſprofondarmi negli abiſſi delle fiamme infernali: nondimeno, ſe io voglio, poſſo ripararmi dal ſuo giuſto furore, e ſot-

trarmi da ogni tormento: e in qual modo ſpezzerò, per così dire, ouero renderò immobili le ruote di queſto carro, che così frettoloſamente corre a' miei danni? col viſitare appunto le quattro Baſiliche, e guadagnar cō tal mezzo il pieniſſimo Giubileo, mediante il quale l'eterna Giuſtitia ſi placa, ne troua in me, ſe degnamente lo riceuo, altra coſa da punire. Nel ſangue di Criſto, dirò con S. Caterina di Siena, trouiamo la clemenza; nel ſangue la pietà, nel ſangue è fatta la giuſtitia delle colpe noſtre, nel ſangue è ſatiata la miſericordia (*Epiſt.* 17.) Reciterò à riuerenza del ſangue di Criſto, di cui ſono fatto partecipe nella preſente Indulgenza, cinque Pater, & Aue per ciaſcheduna piaga del Saluatore,

Auuicinandomi alla ſacra Baſilica di S. Giouanni, hauerò intentione d' offerire al Signore quel ſangue, ch'vſcì dal coſtato del Redentore, alcune goccie del quale ſi conſeruano, come è traditione, in queſto ſacroſanto Tempio: il qual ſangue, come diſſe il Signore à S. Maria Maddalena de' Pazzi; lega le mani della mia giuſtitia, ſi che ella non ſi può mouere, per dir così, à prender vendetta de' peccati (1. *p.c.* 54.)

A queſto ſangue vnirò le lagrime ſparſe da S. Audeno Veſcouo Rotomagenſe, le quali erano così abbondanti nell'orare in queſto ſacroſanto Tempio, che con eſſe bagnaua il pauimento: e gli affettuoſi prieghi dèl mio pellegrino San Rocco.

Quì ſi farà il ſolito eſercitio per la viſita della Chieſa di S. Giouanni.

Pun-

Punto IV. della Confideratione.

NEl cammino di queſto giorno l'anima mia è ſtata oppreſſa da continuo orrore, nella conſideratione de' ſuoi innumerabili peccati; per i quali è rimaſta debitrice all'eterno Giudice di grauiſſime pene; e per conſeguenza obligata alla ſodisfattione di eſſe ò in queſto, ò pure nell'altro ſecolo. Incomincia però alquanto à reſpirare; mentre deponendo l'affetto al peccato, ricorre vmilmente al banco della Diuina miſericordia, à effetto d'eſſer arricchita del teſoro de' meriti incomparabili del Redentore nel preſente Giubileo; co' quali reſterà libera da ogn'altro debito di pena. Il Signor Iddio fulminando, e gaſtigando i peccatori, non viene punto ad odiarli: come alle volte ſuccede agli huomini, i quali moſſi da odio particolare verſo alcuno, tentano à tutto ſuo potere d'eſterminarlo: ma ſerba il cuore libero dall'odio, amando la ſua creatura, e odiando ſolo il peccato di quella. Quindi è, che quando il reo di tutto cuore ſi pente, s'vmilia, e chiede perdonanza de' ſuoi falli, già và ſodisfacendo alla giuſtitia Diuina, con quella piccola moneta, la quale accoppiata coll'oro perfettiſſimo delle infinite ſodisfattioni di Criſto compone vn pagamento intiero, e vn ſaldo perfetto delle partite. Si che quando l'anima hà dato alla giuſtitia eterna queſto ſodisfacimento coll' acqua del pianto, che douea darle con gli ardori del fuoco, il Supremo Giudice non

hà altro che fare, ſaluo che condonarle il debito della colpa, e della pena ancora col conſeguimento dell'Indulgenza; ſtante che egli ci puniua ſenz' amarezza alcuna d'animo, ma tratto ſolo dall'obligatione, c'hauea alla ſua giuſtitia, la quale non poteua laſciar impunita la colpa. Or veda ciaſcun di noi, quanto grande deue eſſer il ſentimento di diuotione, e d'vmiltà nel viſitare in queſt' Anno Santo le Baſiliche preſcritte; peroche con tal moneta aſſai leggiera venghiamo à ſgrauarne dall'immenſo peſo, c' habbiamo ſopra le ſpalle, di douer ſodisfare alla Diuina giuſtitia di tante colpe, e di tante pene temporali, e ſempiterne. Supplite voi alla mancanza de' miei diuoti affetti, ò mio fedele Condottiere San Rocco, che tante notti conſumaſte orando in queſta venerabil Baſilica.

Appreſſandomi in tanto alla Chieſa di S. Maria Maggiore ſento accreſcer nuoui ſtimoli di confidenza, e d'allegrezza al mio cuore, conſiderando ciò, che vna volta ſi compiacque il Signore di dire à S. Caterina. Maria mia Madre è ſtata da me eletta, e poſta nel Mondo come eſca dolciſſima à prender le anime de' peccatori (*Bloſ. monil. ſpir.*) Eccomi, eccomi ò rifugio de' peccatori, a' voſtri piedi vmiliato mi rappreſenterò: voi mi tirerete fuora del pelago profondo di tanti mali con l'eſca ſoauiſſima della voſtra immenſa pietà. Per le voſtre mani ſarà più accetta al Signore l'offerta del voſtro Diuino Figliuolo, mediante il quale otterrò la condonatione pieniſſima di tutto

il mio debito coll'eterna giuſtitia. *Fiat, fiat Domina mea*. Reciterò le Litanie della Vergine.

Quì ſi farà il ſolito eſercitio per la viſita di S. Maria Maggiore.

Dopo in ringratiamento ſi reciterà la terza parte del Roſario col *Te Deum Laudamus*, &c.

VIAGGIO DVODECIMO.

SOno inuitato hoggi ad incamminarmi alla ſanta pellegrinatione verſo le ſolite Baſiliche, da vna diuotiſſima ſquadra di ſanti Pellegrini venuti dall' Alemagna in diuerſi tempi à venerare i Santuari di Roma. Frà queſti riſplendono S. Brunone Veſcouo di Colonia, S. Adelberto Veſcouo di Praga, che vi dimorò cinque anni continui, e poi vi tornò due altre volte, nel qual tempo ebbe occaſione di ſodisfare alla ſua gran pietà verſo le ſacrate memorie degli Apoſtoli. S. Vdalrico venuto dalla Germania pe 'l medeſimo effetto tre volte à Roma. S. Pirminio, che giunto all'altare del Principe degli Apoſtoli, nel poſare il baſtone in terra, reſtò miracoloſamente in aria inſin'à tanto, ch'egli fece oratione, con ammiratione grande di Gregorio ſecondo, che allora ſi trouaua iui preſente. Farò nondimeno elettione di ſeguitare la corte di Sant' Enrico Imperadore, ſperando di ritrarre dall' eſempio di così inſigne, e pio Principe motiui di ſtraordinaria pietà verſo queſte Baſiliche, da lui con ſegni di tanta

veneratione visitate.

Punto I. della Considerazione.

DAlla consideratione, che nel viaggio antecedente io feci, intorno al rigore ineuitabile della Diuina giustitia contro il peccato, deue rimaner impressa nella mia mente la grauezza immensa del medesimo peccato, la quale per l'addietro era, da me poco, ò nulla auuertito. Con quella facilità appunto, con la quale si beue vn bicchiere d' acqua, hò trangugiato insin' ora l'iniquità: me ne sono più volte senz' alcun rimordimento di coscienza compiaciuto, e dilettato: me ne sono appresso agli altri pregiato, e inuanito. Non hò quasi mai sentito l' incarco pesante, sotto di cui miseramente giaceuo: onde con somma quiete d'animo, e allegrezza de' sensi trionfauo, e godeuo; lontano da ogni apprensione di tristezza, e di dolore. Aprirò adunque, benche tardi, gli occhi à rimirare attentamente la bruttezza de' miei peccati, i quali per l' addietro haueuo gittati dietro alle spalle per non vederli. Questo appunto è il modo, secondo l' auuertimento di S. Agostino, da sottrarsi dalla punitione, e dal gastigo dell' eterno Giudice; cioè, diuentar ora giudice di se medesimo; e condennare le proprie colpe con qualche pena temporale. *Noli te ponere post te, ne Deus te ponat ante se. In tribunali mentis tuæ ascende contra te: peccatum tuum iudicem te habeat, non patronũ.* (*Serm. 3. & nouis.*) Così hà da essere. Voglio

essere

esser, giudice rigoroso delle mie iniquità: voglio formarne rigoroso processo: voglio sententiarmi reo di grauissime pene: voglio imporre qualche gastigo, e patimento à me medesimo in segno di penitenza. *Peccatum meum contra me est semper.* Così facendo, il Signore non farà meco le parti di Giudice, ma di amoroso Padre. Con tal sentimento di vero penitente, e con somma confusione di tanti peccati da me commessi, e non mai sufficientemente conosciuti, e detestati, mi rappresenterò alla Basilica di S. Pietro. O se potessi esser fatto partecipe di quello spirito di compuntione, c'hebbero moltissimi peccatori venuti in abito di penitenza alla Confessione dell'Apostolo S. Pietro! e particolarmente Agnese Imperatrice tanto cõmendata dal B. Pietro Damiano: quando venuta à Roma, e prostrata a' piedi del sommo Pontefice Alessandro Secondo confessò le proprie colpe; e rimase appresso la Basilica di S. Pietro à farne rigorosa penitenza, col deporre il fasto, e la grandezza, col frequentar la Chiesa dell'istesso Apostolo, coll'attender alle continue orationi, e ad altre mortificationi: che però il Beato Cardinale la propose per esemplare di pietà à tutti coloro, che vengono in pellegrinaggio à questa sacrosanta Basilica. *Vt hi, qui ad Apostolorum limina confluunt, sanctitatis, & deuotionis tuæ salubriter imitentur exemplum.* (*lib.7. Epist.1.*) Dall'esempio di questa Imperatrice apprendo il modo, col quale mi presenterò dinanzi alla sacra Confessione degli Apostoli: cioè, col fare vn breue ca-

ta-

talogo di tutti i peccati più graui della mia vita, e così in comune deteſtargli, e abbominarli: ſi come ella preſſo all' altare de' medeſimi Apoſtoli eſpoſe in confeſſione generale tutte le ſue colpe al medeſimo Cardinale Pietro Damiano: *Per lugubres gemitus, & amara ſuſpiria, tamquam illic ipſe Beatus Apoſtolus corporaliter præſideret, quid quid ſubtile, quidquid in cogitationibus vanum, quidquid in ſermone ſuperfluum, fidelibus eſt relationibus euolutum.* E conclude il Santo Cardinale, che dourebbero tutti i confluenti à S. Pietro imitar la contritione interna, & eſteriore di queſta gran Signora. *Hoc prouocentur exemplo, qui ad veneranda Sanctorum corpora pia deuotione feſtinant (Ibid.)* Hai vdito, ò lettore, l'auuiſo di queſto zelante Cardinale: le lagrime, i ſoſpiri, gli atti di pentimento deuono accompagnar la viſita alle ſacre Baſiliche degli Apoſtoli; e non le riſa, le vanità, le ciarle, le conuerſationi allegre, e vane. Con tal diſpoſitione venererò la Confeſſione di S. Pietro, oue dal Santo Imperadore Enrico, il quale volle, che ſi ſoſpendeſſe all'altare dell'Apoſtolo la Corona Imperiale, ch'eſſo portaua; ſono ammaeſtrato à deporre a piedi del medeſimo Apoſtolo, con atti di pentimento tutte le mie colpe, delle quali dianzi mi pregiauo, come ſe di qualche ricca corona haueſſi adornate le tempie.

Qui ſi farà l'eſercitio ſolito per la viſita della Chieſa di S. Pietro.

Punto II. della Conſideratione.

AEffetto d'apprender più viuamente la grauezza del debito da me contratto con il ſourano Giudice per le mie innumerabili colpe, mi ridurrò alla mente le rigoroſe penitenze intrapreſe da alcuni Santi, dopo che in alcun tempo commiſero qualche fallo. S. Pietro mi ſia il primo eſemplare, che con le lagrime continue, che versò da gli occhi, per la negatione fatta da lui di Criſto, pareua, c'haueſſe roſe, e ſolcate le guance. San Vittorino, che poi fù Veſcouo, ſoddisfece all' eceſſo da ſe commeſſo col tener pendente per lo ſpatio di tre anni dalla fiſſura d'vn arbore le mani, e tutto il corpo. S. Britio fece penitenza publica in Roma per ſette anni, per certe contumelie fatte à S. Martino, à cui poi ſucceſſe nel Veſcouado. Moisè Monaco per ſei anni volle paſſar ciaſcuna notte intiera in continua oratione per certi ladroneggi fatti. L'Abbate Olimpio ſtette longamente eſpoſto à i raggi del Sole, che preſſo al Giordano è più ardente, oue era morſicato per tutto il corpo da certi animaletti, con intollerabil ſua pena, e tormento. S. Genebaldo Veſcouo per ſette anni continui ſtette racchiuſo à pianger vna ſua colpa: dal qual luogo non vſcì, ſe non per ordine d'vn Angelo, che quindi lo traſſe. Metrone hauuto in gran veneratione in Verona, dolente di certo peccato, ſi ligò i piedi con ceppi di ferro, la cui chiaue gittò nel fiume: ne da

quel patimento volle liberarsi, insin' à tanto che miracolosamente dentro le viscere d'vn pesce non gli tornò nelle mani quella chiaue. S. Iacomo Eremita à rimediare al suo peccato si sepelli per dieci anni dentro vna fossa, dalla quale due volte la settimana poneua fuori la bocca, per cibarsi di alcune poche erbe, che nasceuano d'intorno à quella cauerna. Il B. Guglielmo à guisa d'animale andò carpone per terra, senza alzare ne pure gli occhi à risguardar in alto. Macario stette sepolto in vna fossa per tre anni in pena del peccato commesso, donde non vsci, se non quando da alcuni Leoni fù tolta la terra, da cui era ricoperto. Molti altri con dure catene, e aspri cilitij tormentarono di continuo i loro corpi. Chi si poneua nudo ne i stagni gelati. Chi si ligaua al collo pesanti pietre. Chi incatenaua il piede per non muouersi di luogo. Chi si pasceua di radiche d'erbe, e non si satiaua ne meno dell'acqua. Altri stauano esposti à i raggi più cocenti del Sole. Altri con lunghe vigilie, e con faticose pellegrinationi mortificauano la carne rubella. Alcuni si rauuolgeuano frà le spine: altri entrauano nelle fiamme. Molti altri à forza di ritorte si cauauano copia grande di sangue. Altri finalmente in soddisfattione de' peccati commessi si sarebbero volentieri eletto di douersi purgare nel fuoco voracissimo del Purgatorio, insino al giorno del Giuditio. Da questi rari esempi di penitenza di tanti huomini Santi dourò io apprender esser molto graue, e pesante nella bilancia dell' eterna giu-

giuſtitia il peccato : al quale conuiene ſodisfare con rigoroſe pene nel ſecolo preſente, per liberarſi dalle maggiori riſerbate nel futuro agl' impenitenti. Or io qual ſorte di penitenza intraprendo in ſodisfacimento di tante, e sì graui colpe commeſſe nel corſo della vita? Quante lagrime hò verſate? quanto ſangue hò ſparſo? quanti digiuni hò oſſeruati? Appena hauerò adépiute le penitenze, che dal Sacerdote mi ſono ſtate impoſte nelle Confeſſioni. Ah che dal Vaticano, dalla via Oſtienſe, oue giaciono ſepolti i corpi de' Martiri, e dal Cielo medeſimo, oue tanti Santi Penitenti regnano con Criſto, riſuonano contra di me parole d'aſpri rimproueri; accuſandomi d'auer io degenerato pur troppo dalla loro forma di viuer tanto innocente, e tanto penitente. Onde in vano poſſo cõfidarmi d'eſſer aſſiſtito dalle loro efficaci interceſſioni; peroche ſono tanto lontano dagli atti di vera penitenza. *Habent quidem vim pro nobis maximam orationes, ſupplicationeſque Sanctorum; ſed tunc profectò, cum nos quoque idipſum per pœnitentiam poſtulamus*: è auuiſo veriſſimo, e vtiliſſimo di S. Gio: Griſoſtomo (*homil. 5. in Matt.*) Le preci de' Santi non hanno tutta l'efficacia, ſe non ſono accompagnate dalla noſtra penitenza. Tutto confuſo rimango à tal conſideratione. Dopo alquanto di rifleſſione ſopra ciò, reciterò diuotamente le Litanie de' Santi con le preci.

Ma in vece di tutte le penitenze, che io dourei fare in queſto, e nell'altro ſecolo per i miei grauiſſimi peccati, mi propone in

queſt'

queſt'Anno Santa Chieſa il plenario Giubileo, per cui mezzo poſſo ſoddisfare interamente à tutt'i debiti delle pene, contro de'quali il ſupremo Giudice tiene tuttauia ſegnate le partite nel libro della ſua eterna mente. Così è: con queſte viſite, e pellegrinaggi fatti alle Baſiliche ſtabilite, e con le altre opere ingionte può l'anima ſgrauarſi da tutto il peſo, c'haueua. Or quale dourebbe eſſer il ſentimento di diuotione, quanto il raccoglimento degli affetti, quanta modeſtia de' ſenſi, quant'applicatione di mente, quanto il tempo conſumato nelle Chieſe ad orare, quanto il patimento nell' andar à piedi alla viſita delle Chieſe? perochè tutto ciò ſerue à ſcontare la pena aſſai più intollerabile riſerbata al noſtro peccato nell' altro ſecolo; per la cui liberatione i ſopradetti Santi, e più altri penitenti ſi ſono à tant'atrocità, e longhezza di pene ſottopoſti? Apprenderò ad eſercitarmi in qualche atto di pentimento afflittiuo dell'anima, e del corpo dall'eſempio di San Gerlaco, venuto dalla Fiandra à i ſacri Liminari degli Apoſtoli, à far penitenza d'alcuni ſuoi graui delitti. Queſti à piedi nudi, veſtito d'aſpriſſimo cilitio, e coperto d'vna corazza di ferro ſi preſentò a'piedi del Romano Pontefice, à cui eſpoſe in confeſſione i ſuoi errori, e lo ſupplicò di rigoroſa penitenza. Per ordine del Vicario di Criſto intrapreſe la pellegrinatione à Terra Santa, oue per ſette anni ſeruì in offitij viliſſimi degli Spedali: e poſcia ritornato à Roma riceuè da Adriano Quarto la bramata bene-
dit-

dittione, con la quale si ritirò nel deserto, oue visse quattordici anni con incredibil austerità. Comunicatemi, ò Santo Penitente, parte di questo spirito, cioè di dolore, e di compuntione de' propri falli; e mentre sono incaminato in questo diuoto pellegrinaggio al sacro Tempio di San Paolo, impetrate all' anima mia tal prontezza nel patire ogn' incomodità, che possa render anche agile, e tollerante il corpo alla fatica; sicome soleua à voi accadere, quando auanti giorno andauate in pellegrinaggio à visitare la Chiesa di San Seruatio in Traietto, anche di mezzo verno, e da' vostri piedi grondanti tal'ora sangue, fù veduto anche in mezzo alle neui, che calcauate, vscir certo fumo in segno dell' interno calore, da cui il vostro cuore in quel sacro viaggio era infiammato. (*in vita 5. Ian.*) Con tal sentimento di volermi sempre più pentire, e far penitenza de' miei peccati reciterò i Sette Salmi, ò pure la Corona del Signore.

Appressandomi alla Basilica di S. Paolo, inuocherò l'assistenza del Santo Imperadore Enrico, che più volte à effetto di venerar le sacre memorie degli Apostoli si trasferiua à questo venerabil Tempio; e pregherò il medesimo Apostolo S. Paolo ad impetrar vera conuersione all'anima mia. *Dum tàm magnum peccatorem conuersum conspicimus; peccatorum nostrorum inuenire nos posse remissionem præsumamus.* Mì auuisa S. Gregorio. (*lib.4. in Reg. c. vlt.*)

Qui si farà l'esercitio per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto

Punto III. della Consideratione.

A Fine d'imprimer ancor meglio nella mia mente la grauezza della colpa, e della pena, alla quale si fà soggetto chi mortalmente offende la Diuina bontà, considererò con particolar attentione al desiderio grande, che il Signor Iddio hà di non vendicarsi con tali gastighi delle sue ingiurie, anzi di offerir' in ogni tempo il plenario perdono di esse. Fà riflessione, anima mia, à questa verità. La dannatione tua è negotio di grandissima importanza: peroche Iddio, quantunque non habbia bisogno alcuno di te; anzi mentre è disprezgiato, e grauemente offeso da te; nondimeno, come se non hauesse altro oggetto, à cui possa indirizzare la sua mente, che alla tua salute, non cessa in ogni luogo, e tempo, e in vari modi di richiamarti al pentimento de' tuoi falli. Alle volte ti riduce alla consideratione del tuo stato infelice col rimordimento della propia coscienza; altre con i gastighi altrui t'intimorisce: tal' ora con interne illustrationi, & impulsi t' inuita al dolore: ò pure con auuisi saluteuoli, suggeriti da chi brama la tua salute, ti risueglia: e se taluolta accade, che tu non ti desti al suono di queste chiamate; la Diuina giustitia si fà sentire per l'aria co' tuoni, e co' lampi, minacciando flagelli, & esterminij.

Chi hà messo in cuore a' Sōmi Pontefici l'institutione de' Giubilei? Chi hà conferita alla Chiesa tal potestà d'assoluer da ogni

pena

pena quei, che compiscono le opere da essa ingiunte per la consecutione dell'Indulgenze? L'immensa carità del Signore. Adunque è di mestiere concludere, che importi molto, e sia oltre modo acerba, & intollerabile la pena, alla quale il peccatore deue sodisfare all'eterna giustitia: peroche il medesimo Iddio continuamente ne stimola al pentimento, suggerisce modi da poterne sottrarre da quei tormenti; e si dichiara d esser sempre intento à liberarcene, ne inuita, e ne priega, *Laboraui rogans* (*Ierem.* 15.6.) ne minaccia, ne tira con dolce violenza dall' imminente pericolo di cader nell'abisso. Così è: la pietà immensa, ch' egli hà alla perditione dell'anima mia, che in tante maniere vorrebbe impedire, apertamente mi significa, esser atrocissima, e degna d'esser con ogni sforzo abborrita, e schifata la pena, che sourastà alla nostra colpa. Mi tratterrò alquanto in questa vtilissima ponderatione: e dopo reciterò con affetto particolare di pietà la seconda parte del Rosario.

Risoluerommi d'incontrare il gusto del Signore; già che egli con soaue inuito mi và eccitando à far questa compera de'tesori pregiatissimi del suo sangue; *Suadeo tibi à me emere aurum ignitum* (*Apoc.* 3. 18.) Giouerà à tal proposito l' auuiso dato da Cristo à Santa Geitruda; che sarebbe stata cosa vtilissima all' huomo, se facesse spesse volte questa consideratione; cioè, che lui come figliuolo della Vergine staua del continuo dauanti al Padre eterno: e che quan-

quando gli huomini mossi da fragilità cadeuano col cuore in qualche errore, offeriua tosto al suo Padre celeste à lor fauore il suo cuore immacolato: e quando con l'operationi peccauano, gli presentaua le sue mani traforate: sì che in tutti gli errori nostri con la sua innocenza placaua la Diuina giustitia (*lib.3. cap.* 40.) Il che e conforme al detto dell' Apostolo. *Semper viuens ad interpellandum pro nobis* (*Heb.* 25.) Il Redentore stà sempre supplicante, offerendo la sua vmanità sacratissima dinanzi al Padre per i peccatori. Or' io in questo punto ripieno tutto di giubilo considero il mio Saluatore, che fà le parti d' Auuocato per me, per non douer poi fare quelle di Giudice. Anderò dunque dauanti alla sua presenza con gran confidanza: e già che hà ardentissima brama d'arricchirmi col tesoro del suo sangue, col quale possi pagare l'immenso debito della pena douuta al mio peccato, lo richiederò nel presente Giubileo con ogni vmiltà à farmene larga parte. Reciterò cinque Pater, e cinque Aue per ciascuna piaga del Redentore.

Nell' ingresso alla sacrosanta Basilica Lateranense, supplicherò il Santo Imperadore Enrico ad assistermi con la sua intercessione, e ad ottenermi lo spirito di diuotione, con cui egli più volte venerò le sacre reliquie, che in quella si conseruano.

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Giouanni.

Pun-

Punto IV. della Consideratione.

ANima mia à che pensi? Tu eri debitrice à Dio come tuo Giudice d'vna sodisfattione, c'hauea dell'infinito, per le innumerabili, e grauissime tue colpe: ma col riceuer dal Saluatore il tesoro del suo sangue, e de'suoi infiniti meriti, puoi facilmente, e intieramente appagare le ragioni, che l'eterna giustitia di Dio teneua accese contra di te. Orsù proseguisci tutta giubilante le vestigie del tuo santo Imperadore Enrico verso la Basilica di S. Maria Maggiore; oue con tutto l'affetto dello spirito, supplicherai la Regina del Cielo ad assisterti al compimento di questa condonatione. Costumaua questo santo Imperadore di visitare souente questa sacra Basilica: e per la veneratione speciale, che le portaua, vi si trasferiua anche di notte ad orare. Auuenne vna volta, che stando iui in oratione, fù degno di veder il Saluatore vestito con gli abiti Pontificali in atto di celebrar Messa; à cui S. Lorenzo faceua il Diacono e S. Vincenzo il Suddiacono. Era assistente la Beatissima Vergine Maria, col corteggio di molte Vergini, e di Angeli, e di moltissimi altri Santi del Paradiso. Vdì appresso intuonar dagli Angeli l'introito. *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui:* e mentre proseguiuano à cantare le parole susseguenti: *iustitia plena est dextera tua*, il Saluatore, e la gloriosa Vergine accennauano col dito ad Enrico. Dopo l'Euangelio vn

vn Angelo portò à baciargli il libro, per ordine della stessa Vergine, dicendogli. *Præbe ei pacis osculum, cuius mihi virginitas placet.* Rimase il buon Imperadore a'tali dimostrationi di singolar affetto come estatico, non potendo ben comprender, come fosse degno di sì fatti fauori: ma l'Angelo toccandolo nel fianco: questo, disse, sarà il segno dell'amor, che Iddio ti porta per la tua castità, e giustitia: disparue la visione; & egli si trouò all'improuiso zoppo, come vn altro Giacobbe (*In vita Sur. 14. Iulij*) Deh impetratemi, ò Santo Imperadore mio particolar Protettore di questo diuoto viaggio, che si rinoui vna simigliante gratia nella Basilica di S. Maria à mio fauore: cioè che mediante la visita diuotamente fatta à questo venerabil Tempio in occasione del presente Giubileo, l'anima mia sia fatta partecipe del frutto del sacrifitio, che il Saluatore fece per me nell' Altare della Croce, di modo che si dica di me. *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui*. Ottenetemi questo amoroso bacio di pace, che il Signore si compiace di dare à chi veramente contrito gli chiede mercè. Ah che non mi curerei di rimaner offeso in qualche parte del corpo, di restar priuo di qualunque sodisfattione del senso: purche mi potessi assicurare d'essermi riconciliato perfettamente col Signore, à cui ero per tanti titoli debitore.

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Maria Maggiore.

Dopo reciterò per istrada la terza parte del Rosario col *Te Deum Laudamus.*

VIAG-

VIAGGIO DECIMOTERZO.

GLi eſempi de' Santi viſſuti ne' temp à noi più proſſimi, par, che ſieno d magiore ſtimolo ad eſſer da noi imi tati. A tal fine, nell' incamminarmi hoggi alleſolite Baſiliche, ſcieglierò per miei fe. deli Direttori due Santi Patriarchi, e inſi. gni fondatori di due illuſtriſſime Religioni, i quali fiorirono con ammirabil ſantità nel ſecolo paſſato. Queſti ſaranno S. Gaetano, fondatore della Religione de' Clerici Regolari: e S. Ignatio di Loiola Inſtitutore della Compagnia di Giesù: è certo, che io haurò molto d' apprender dalla ſantiſſima loro conuerſatione, da' loro ſaluteuoli documenti, e dagli atti di ſingolar diuotione da ambidue più volte demoſtrate verſo queſte ſacroſante Baſiliche, e ſpero che non ſarò da eſſi rigettato, quantunque io ſia peccatore: peroche il zelo, che ardeua ne' loro cuori, ſempre mai gli eccitò à far' acquiſto di chi era trauiato dal ſentiero della ſalute: onde eſſendo ora in eſſi maggiore, e più perfetta la carità, dourò confidarmi, di douer eſperimentar quei medeſimi effetti d'amore, che tanti huomini empi da eſſi conuertiti furono degni di prouare. Sono però auuiſato da S. Ignatio, ad imitare la ſua modeſtia, e patienza in queſto cammino: peroche anh' egli ſoleua più volte viſitare queſte Chieſe, e particolarmente nell'Anno ſanto del 1550. nel qual tempo era in Roma, à piedi ſenza mantello, di mezzo verno, non curando la

pioggia,ò alcun altra incomodità del corpo.

Punto I. della Consideratione.

RImane il quarto debito (secondo l'ordine propostoci da S. Bernardo, come fu detto da principio) al quale conuiene ora di sodisfare. Questo è fondato nel titolo, che Dio hà di nostro Glorificatore. La Diuina Maestà si è compiaciuta d' ammetterci alla participatione della sua gloria immortale, e farci suoi eredi nel regno della beatitudine: ma perche l'eterna felicità è mercede, e retributione, richiede da noi fatica, e lauoro d'operationi buone, e virtuose: onde non ebbero mercede da quel Signore, di cui si ragiona in parabola nell'Euangelio, se non coloro, i quali furono operarij, almeno per qualche breue spatio, nella vigna di lui. Ma per formar più adequato concetto della quantità, e della qualità delle nostre attioni necessarie al conseguimento dell'eterna felicità, fà prima di mestiere osseruare alquanto la smisurata grandezza & immensità della gloria celeste. Ah che per conoscer quanto ineffabil sia la diffusione, che la somma bontà di Dio fà della visione purissima della sua Diuina sostanza, in cui consiste tutta l'essenza della gloria, sarebbe necessario intender, e capire, che cosa sia Dio, oggetto di sì gioconda, e gloriosa vista. Questo però è impossibile à concepirsi, non che à spiegarsi. Ne meno la Madre di Dio, che superò nella scienza qualunque Cherubino potea, viuendo nel Mondo, immaginarsi la me-

metà di quella gloria, che si godeua da' beati spiriti nel Paradiso; imperoche mentre non vedeua chiaramente la Diuina essenza, ne anche poteua concepire perfettamente quanto gran bene fosse il possederla con la chiara visione. Ciò fù figurato nella Regina Saba, che giungendo a mirare la magnificenza del palagio di Salomone, simbolo della beatitudine del Regno eterno di Dio, confessò, non hauersene imaginata la metà. *Probaui quod media pars mihi nunciata non fuerit : donec ipsa veni, & vidi oculis meis* (3. *Reg.c.*10). Ne meno i Beati possono appieno spiegare quanto gran bene sia il goder Dio nella gloria. Quando all' huomo succede ogni cosa secondo il suo desiderio, e che resta perfettamente pago il suo volere, si chiama con giusta ragione beato. Or la beatitudine dell'altra vita, è vn appagamento di tutti i desideri vmani, del desiderio di sapere tanto innato all' huomo, dell'onore, della fama, delle ricchezze, del diletto, senza mescolamento veruno di disgusto, della longhezza della vita, della concordia dell'intelletto, e dell'affetto: e tutto ciò, e molto più sarà proportionato, e con ordine marauiglioso; onde potranno i Beati perpetuamente cantare con Dauid *Benedic anima mea Domino, qui replet in bonis desiderium tuum* (*Psal.*102.) O quanto diceuate il vero, ò mio Santo Direttore Ignatio, che tutta la terra co' suoi più pregiati beni pareua agli occhi vostri immondezza al confronto del Cielo tempestato di stelle. *Quam mihi sordet terra, dum Cœlum aspicio?* Molto più à compara-

ratione della immortale Gloria del Paradiſo. Con tal ſentimento di annoiarmi di qualunque coſa terrena, e di non far conto di tutti i beni caduchi di queſto ſecolo, riconoſcendo l'anima mia capace de gli eterni m'inuio alla Baſilica del Principe degli Apoſtoli, ſupplicando il medeſimo Sant'Ignatio ad impetrarmi il fauore dell'Apoſtolo, ch'egli ſteſſo ſperimentò nel principio della ſua conuerſione, coll'apparitione miracoloſa di lui, dal quale anco riceuette la ſalute corporale.

Giunto preſſo alla ſuddetta Baſilica mi ſentirò più inferuorato à chiedere all'Apoſtolo l'ingreſſo nel Paradiſo, le cui chiaui egli tiene in conſegna, moſſo da i feruentiſſimi affetti, co'quali S. Ignatio con gli altri primi ſuoi compagni, e maſſimamente con S. Franceſco Sauerio, ſi preſentò più volte alla Confeſſione di S. Pietro. Mi ſi accreſce ancora vi è più l'ardente deſio di conſagrar me ſteſſo al Diuino ſeruigio con modo più perfetto, à fine di poter più facilmente conſeguire l'eterna felicità, eccitato dallo ſpirito infiammato di S. Gaetano, il quale con i primi ſuoi ſeguaci volle far la profeſſione del ſuo Inſtituto dinanzi alla ſacra memoria degli Apoſtoli in queſta medeſima Baſilica,

Quì ſi farà il ſolito eſercitio per la Chieſa di S. Pietro.

Punto II. della Conſideratione.

PRoſeguirò à conſiderare in qualche particella, l'immenſo peſo della Gloria

Ce-

Celeftiale, che così è chiamata dall'Apoftolo. *Aeternũ gloriæ pondus operatur in nobis.* (2. *Cor.* 4.) Ma per qual ragione S. Paolo onora quel bene, che folleua le anime all'altezza del Paradifo, con quefto nome di pefo, che piomba all'ingiù verfo la terra? Rifponde S. Tomafo, che con tal modo di parlare fi efprime l' inclinatione, e 'l rapimento così potente, che la Gloria immortale fà all'anima, e al corpo noftro, tirandoli vnitamente all'impeto di quella felicità immenfa. *Pondus inclinat, & trahit: Sic gloria tanta erit, quod animam, & corpus faciens gloriofum, nihil erit in homine, quod non fequatur impetum gloriæ* (*in hunc loc. Ap.*) Dicefi con gran ragione dall'Apoftolo, che la gloria fia vn pefo eterno, perche tira con dolce violenza à fe le potenze dell'anima, & i fentimenti del corpo. Vno de' più pregiati beni conceduti dal Signor' Iddio all'anima è quello della propria libertà, mediante la quale fi rende fimigliante al medefimo Dio, di cui è proprio il volere. Or quefta libertà dell' arbitrio hà così grand' ampiezza nell' vmana volontà, che fe fi offeriffero all'anima tutti gli erarij douitiofi del Mondo, infieme con tutte le altre delitie, e felicità immaginabili da vmano intendimento; nondimeno ella non rimarrebbe talmente rapita dall'impeto della cupidigia, che non poteffe liberamente rifiutarle: peroche l' anima può fempre più godere del dominio di fe medefima, che del poffeffo d'immenfi tefori e d'incomparabil felicità. Ma fe giugne à fcoprire quel tefor eterno fonte d' ogni

ricchezza, non può mantenersi nel libero possesso della sua volontà: peroche vien rapita, e tirata con tant' impeto da quel gran bene, che perdendo ogn' vso di libero arbitrio, gli consagra necessariamente tutti gli affetti suoi: quindi è che i Beati non sono liberi in amar' Iddio; ma necessitati dal sommo Bene. Lasciati tirare anima mia da questo peso eterno della gloria: sicome faceua S. Ignatio, che in ricordarsi solo della morte, sentiuasi inondar l' anima d' immensa consolatione: ed' era necessario, che ne distogliesse il pensiero; non gli reggendo il cuore all' eccessiuo giubilo, che sentiua, di douersi vnire à Dio dopo questa vita mortale.

Quì si reciterà la Corona del Signore.

Ma à cõseguirne quest'eterna felicità, à possedere quell' immenso peso, e tesoro di gloria l'anima mia come si dispone? Non si giungne alle porte del Paradiso con vn volo, d' vn affetto, e d'vn desiderio: *ambulando via paratur:* dice Guerrico Abbate (*ser.4 de Adu.*) fà di mestiere dare molti passi nel sentiero della virtù, che ne conduce al Cielo. E stato sempre riputato lungo, e faticoso questo sentiero da i maggiori Santi del Paradiso; perciò alcuni sono oltremodo ingannati; quando si persuadono di poter volare al Cielo portati dal soffio d' vn sospiro. *Surge, comede, grandis enim tibi restat via.* (3. *Reg.* 19. 7.) Disse l'Angelo al Profeta Elia: *Verè grandis via: quis enim omnes passus enumeret, quibus anima vehitur ad cœlum?* commenta S. Bonauentura. (*ser.4. Dom.4. Ad:*) Certo è, che la via del Paradiso è longa, e disastrosa: e

à chi darà l' animo di numerare tutti i passi, co' quali deue l' anima incamminarsi à quel Regno Beato? Farò meco stesso attenta reflessione à quanti passi hauerò dati insin' ora in questo sentiero. Piaccia à Dio, che io habbia incominciato à calcar questa via; e che insin' ora non ne sia stato lontano: sono stato fuori di strada: à sprone battuto, à tutta carriera hò calcato in tanti anni di vita le strade spatiose del vitio, le quali sboccano poi nella voragine dell' Inferno. Or mai scema il tempo di più camminare: non sempre sarò viatore. Risoluiti, anima mia. *Surge, comede: grandis enim restat via.* Di vna cosa sola mi consolo: & è, che Cristo medesimo diuenta strada, e mi si offerisce per condurmi col suo merito incomparabile al Paradiso. *Ipsa via venit ad te:* dice S. Agostino. *Vos qui aliquando eratis longè facti estis propè in sanguine Christi* (*Ephes.* 2. 13.) Ero assai dilungato dalla vera strada del Cielo; ecco che il Redentore mi rimette sù la via, inuitandomi ad' entrare nel possesso delli suoi meriti nel pienissimo Giubileo dell' Anno Santo. Gli renderò vmilissime gratie, e reciterò appresso le Litanie de' Santi; inuocandogli à laudar meco la Diuina pietà.

Appressandomi intanto alla venerabil Basilica di S: Paolo implorerò la spezial assistenza del mio glorioso Protettore Sant' Ignatio, il quale in questo sacro Tempio dinanzi all' altare della Santissima Vergine volle far la professione solenne della sua Regola insieme con gli altri Compagni: dal cui esempio apprendo à far' anch' io nella

medesima Chiesa la mia professione, quale sarà di propormi fermamente d'assicurare la propria salute coll'esercitio delle buone operationi. *Satagite, vt per bona opera certam vestram vocatione faciatis,* così S. Pietro (2.1.10)

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto III. della Consideratione.

DOpo l'osseruatione benche imperfettamente fatta, dell'immensità della gloria eterna da Dio promessaci, e da Cristo guadagnataci; e della necessità, c'habbiamo d'acquistarla per mezzo delle buone operationi; siegue à considerarsi, che l'esercitio di queste opere deue esser interrotto, e copioso: affinche corrisponda con qualche proportione alla perpetuità, e alla grandezza del premio. Si tratta di voler regnare per tutti i secoli nel Paradiso: adunque non basta spender alcuni pochi giorni, ouero hore di vita, à renderci meriteuoli della participatione del regno immortale? Sarebbe prezzo sproportionato, e assai vile sborsare tutta la vita nostra per entrare in possesso dell'eterna beatitudine: or quanto sarà prezzo più sproportionato, e leggiero lo spender solo alcuni pochi giorni, e momenti di vita? *Abundetis in omne opus bonum.* (2. *Cor.* 9.10.) L'anima deue esser abbondante di tutte le buone operationi. Quelle stolte Verginelle, che aspettauano d'esser introdotte nel talamo dello Sposo, in cui figurauasi il regno della beatitudine, non si prouidero d'olio

sufficiente: onde mancando questo alle loro lampane, si resero indegne d' esser' ammesse alle nozze dell' Agnello. Scuoti dunque anima mia, ogni negligenza da te: non riputare d' hauer fatto molto per l' acquisto dell' eterna felicità, quando ti sei impiegata in alcuna operatione virtuosa, ò in qualche esercitio di pietà: deui aggiungerne degli altri; e sempre andar crescendo in atti di Christiana virtù, e di religiosa diuotione: *Vide certè non sufficere semel vel secundò operari quod bonum est; nisi incessanter addas noua prioribus:* è auuiso vtilissimo di S. Bernardo. (*ser. 47. in Cant.*) Quando ti senti attediata nella prattica delle virtù, quando proui tedio, e annoiamento negli esercitij della diuotione; allora solleuati alla contemplatione dell' immensità, e diuturnità perpetua della gloria, alla quale, mediante quegli esercitij, ti vai preparando: e in tal modo ecciterai te stessa ad operare con feruore, e ad abbondare in molte operationi. Di quanto copioso capitale di virtù si prouidero questi Santi miei Direttori Ignatio, e Gaetano! quando mai si videro, e si riputarono stanchi d' operare per la maggiore gloria di Dio, e in benefitio dell' anime proprie, e altrui? Confonditi, anima mia, della tua sterilità: quanti frutti di buone opere hai raccolto nello spatio di tua vita? numeragli vn poco? Temi pure à tal consideratione, che non venga il celeste Agricoltore, e armato di giusto sdegno non ti dica. *Ecce anni tres sunt, ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, & non inuenio: succide ergo illam: vt quid etiam terram*

occupat? (*Luc.* 13.7.) Farò rifleſſione ſopra queſta verità: e in ſegno di confuſione, e dolore reciterò diuotamente i ſette Salmi, ouero la ſeconda parte del Roſario.

S. Tomaſo apporta vna dottrina, che cade molto al propoſito della preſente conſideratione. *Qui plus habebit de charitate, perfectius Deum videbit, & beatior erit.* (1. *p.* *q.*12. *art.*6.) Colui hauerà più luce di gloria, che con più fuoco amò: intanto le altre virtù riceueranno il premio, inquanto preſero il merito dalla carità, la quale ordina gli atti loro: perciò fù veduto da S. Giouanni l'Angelo del Signore, che con vna canna d'oro miſuraua la Città celeſte. *Menſus eſt ciuitatem de arundine aurea.* (*Apoc.* 21.) l'arundine d'oro ſignifica la carità, alla cui miſura ſi dona à noi l'eterna felicità. Ma qual ſarà la miſura della carità? non hauer miſura veruna, ne termine, ne modo alcuno: mi ammaeſtra San Bernardo. *Modus diligendi Deũ eſt diligere ſine modo.* Quante legna ſi gittano nel fuoco, tante ſono da eſſo immantinente conſumate: così gli eſercitij di virtù, e gl'impieghi di pietà, che ſono dall'anima pratticati, ſi conuertono dalla fiamma della carità regnante in quell'anima in amore, e'l fuoco reſta di nuouo con maggior' ardore di deſiderio d'hauer altri alimenti di operationi ſante; e ſenza contentarſi mai, ſempre più ſi auuanza in ſantamente operare. Accenderò almeno il mio cuore ad operare per l'auuenire con tutto lo sforzo poſſibile, ſenza mai quietarmi: *modus diligendi Deũ eſt diligere ſine modo.* E intanto eſſendomi participato

nel

nel teſoro del Giubileo tutte le operationi meritorie, e le ſodisfattioni di Criſto, procurerò d'offerirle all' eterno Padre in iſconto delle mancanze fatte inſin' ora da me nell' abbondanza delle operationi virtuoſe meritorie della vita eterna. Reciterò à tal'effetto cinque Pater, e altrettante Aue Marie à ciaſcuna piaga del Saluatore.

Ma già ſono appreſſo alla Baſilica Lateranenſe, oue farei deſideroſo di partecipare di quel feruore di ſpirito, che ardeua nel cuore del mio Santo Direttore Ignatio: di cui ſi racconta, che celebrando vna volta in queſta venerabil Chieſa fù ſoprafatto da così veemente dolcezza di ſpirito, che lo coſtrinſe à verſare per tutto il tempo del ſacrifitio abbondanti lagrime dagli occhi: di modo che vn tale iui aſſiſtente alla Meſſa ſi accoſtò al compagno del Santo, dicendogli, che quel Sacerdote doueua eſſere ſtato vn grandiſſimo ſcelerato; peroche eccitato da i ſtimoli della coſcienza hauea così dirottamente pianti i ſuoi peccati nel ſacrifitio della Meſſa (*vit. lib.3. c.1.*) Io, io ſono lo ſcelerato: dourei io piangere inconſolabilmente dinanzi alle ſacre teſte degli Apoſtoli nella Baſilica del Saluatore, per hauer amato sì poco inſin' ora il mio Signore, e per non hauere operato quaſi mai coſa, che ſia meritoria della gloria beata. Le voſtre eroiche operationi, ò mio Santo Duce, ſuppliſcano hoggi alla mancanza del feruore, e della pietà, che dourei hauere nella viſita di queſta Sacra Baſilica.

Quì ſi farà il ſolito eſercitio per la viſita di S. Giouanni.

Punto IV. della Confideratione.

O' Quanto è grande la confufione, e la vergogna, da cui l'anima mia è riempita, confiderando la fcarfezza delle fue operationi buone, e la mancanza degli atti virtuofi, che nel corfo della vita poteua fare; à effetto di guadagnare con effe la gloria del Paradifo! A porger rimedio à tal confufione, mi valerò di coprir la nudità del mio pouero fpirito con le pretiofe, e ricchiffime veftimenta delle operationi meritorie di tanti Santi; le fodisfattioni de' quali appunto in questo tempo dell' Anno Santo, fono copiofamente applicate à chi acquifta il Giubileo. O fe la fola fede rauuiuaffe in quefto pũto il mio difcorfo: quanto farei beato, quanto refterei contento, e tranquillo! Tutte le opere meritorie de' Santi auuanzate alle loro fodisfattioni, incominciando dal primo giufto, che fù Abel infino all'vltimo viffuto a' giorni noftri, fi difpenfano con ogni larghezza all' anima mia nel prefente Giubileo: per modo tale, che poffo offerirle, come fe foffero mie operationi propie, al Signor' Iddio, in fupplimento delle mie mancanze nel ben operare. Da sì pregiato, e ricco veftimento formato da' meriti de' Santi ornata l'anima mia prende confidenza di prefentarfi dauanti al Saluatore, e col ricchiffimo teforo del fuo fangue congiunge il pochiffimo capitale delle fue propie operationi: peroche, come infegna S. Maddalena de' Pazzi, fenza vnire le noftre opere à quefto facrifitio, fen-

za, che

za, che sieno imbiãcate da questo sangue, che le cuopre, e che le auualora, tutte le nostre giustitie ò che schifa cosa sarebbero! (*op.* 4. *p. c.* 24.) Solleuati anima con vero, e viuo atto di fede à questa verità; e quietati, consolati; e benedici Dio, e i Santi suoi.

A voi spezialmente mi riuolgo, ò miei fedelissimi, e zelantissimi Direttori nell'odierno pellegrinaggio, San Gaetano, e Sant' Ignatio: deh compiaceteui ambidoi d'assistermi con ispecial protettione nella Basilica della Madre di Dio, alla quale sono incãminato. Ciascuno di voi foste singolarmente diuoto di questo sacro Tempio: e altresì la Beata Vergine si compiacque di rimunerare la singolar pietà, che iui verso di lei dimostraste, con ispeciali fauori, e dolcissime consolationi. Voi ò glorioso Ignatio dopo longhissima preparatione à celebrar Messa, eleggeste per la prima volta nell'altare del Santissimo Presepio offerir con eccessiuo sentimento di pietà il Sacrifitio. E voi, ò Santo Gaetano foste degno di riceuere nel medesimo luogo del Santo Presepio dalle mani della Vergine il Diuino pargoletto Giesù. Esclamerò io, con più giusta ragione di quello, che voi diceste. O veramente duro mio cuore, perche allora non si dileguò tutto per tenerezza! certo, ch'egli fù di diamante! Ah che il mio cuore sarebbe più duro del diamante: se ora asperso dal sangue di Cristo, non si ammollisse! A voi tutto contrito, e vmiliato, ma però confidente, ricorrerò, ò Madre di pietà, con quella forma d'orare vsata da Sant' Ignatio; quando vi prega-

pregaua, accioche l' aiutaste col vostro Diuino Figliuolo, e col Padre eterno: e poi supplicaua il Saluatore; affinche insieme con voi s' adoperasse per lui col suo Diuino Padre. Con tal diuoto sentimento m' appresserò à questa venerabil Basilica: e se'l tempo lo permette saluterò la Madre di Dio con qualche oratione, ò con le Litanie.

Qui si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Maria Maggiore.

VIAGGIO DECIMO QVARTO.

POtrei hoggi infiammar' il mio spirito alla diuotione verso le quattro Basiliche da i diuoti esempi di pietà dimostrata in vari tempi da moltissimi Cardinali di Santa Chiesa, i quali venerarono con grand' edificatione del popolo Romano questi Santuari di Roma: ma à me basterà l' esempio d' vn solo, che vale per tutti: e questi sarà il gloriosissimo San Carlo Borromeo. Si trasferì egli da Milano à Roma nel Giubileo di Gregorio Decimoterzo; e per disporsi meglio à guadagnare il tesoro dell' Indulgenza (osserua bene, anima mia, l'esempio del tuo Santo Direttore) nel viaggio volle rigorosamente digiunare; celebrar Messa infallibilmente ogni giorno: visitò i luoghi più celebri per Santità, come i Camaldoli, l' Aluerna, Vall'ombrosa, Mōte Olineto, e altri simiglianti. Peruenuto alla Santa Città dopo alcuni giorni ritirossi nel Monaste-

nasterio de' Padri Certosini alla Madonna degli Angeli, oue con digiuni, orationi, & eserciti spirituali, e con la confessione generale si preparò à riceuere il Giubileo. Piacesse à Dio, che io imitassi almeno alcuna di queste preparationi del Santo Cardinale: peroche allora mi disporrei à godere del frutto della sua assistenza nel presente viaggio.

Punto I. della Consideratione.

Considererò con quanta ragione l'Apostolo desse nome di corona di giustitia alla gloria beata riserbata da Dio a'giusti. *Reposita est vobis corona iustitiæ.* (2. *Tim.* 4.) Atteso che se il Signore promettesse la beatitudine senza il merito delle nostre operationi, noi haueressimo motiuo non affatto irragioneuole di diffidarci: ò almeno dubitaressimo d'hauerla à conseguire. Chi sà, potrei io dire, se Dio mi darà vn bene tanto immenso, & eccedente di gran lunga il mio merito? Ah che è troppo sproportionata la moneta, che io gli presenterò, à effetto di comperar con essa vn Regno immortale di Gloria! Ma ordinando Iddio alla sua giustitia, che rimuneri i meriti degli huomini, habbiamo grand' argomento di sperare di douer entrare in possesso dell'eredità celeste; peroche tanto dobbiamo esser certi della rimuneratione meritata per le opere: quanto della rettitudine del suo giustissimo volere. Chi mai non viuerebbe sempre con timore di non esser discacciato dalla casa

rea-

reale di Dio, se essendo priuo di opere meritorie, considerasse, che al medesimo figlio dell'Altissimo è conuenuto (*Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* (Luc. 24. 26.) di sopportar pene, e patimenti, à fine d'entrar nel Regno della sua Gloria: e come mai potrò io hauerui l'ingresso (così giustamente poteua discorrere ciascun huomo) se sono affatto pouero di meriti, e priuo di operationi buone; mentre il medesimo Padrone v'entrato dopo d'hauere sborsato tutto il sangue su'l banco della Croce? Da tutto ciò chiaramente si ritrae, con quanta confidenza possi l'anima sperare l'eterna retributione della Gloria; peròche questa si concede per giustitia à chi hà virtuosamente operato nel secolo presente. Entra alquanto, anima mia, in te stessa: considera, se tu sei stata insin'ora buona operaria? Confonditi, pentiti, emendati.

Offeruerò in tanto, appressandomi alla Basilica Vaticana, la diuota compositione, con la quale San Carlo si trasferiua ad essa, particolarmente nell'Anno Santo. Vedo, che và à piedi con la sua famiglia, e tal'ora à piedi scalzi, con lo spirito tutto eleuato in Dio, senza volger altroue gli occhi. Vedo, che di notte tempo si prostra dinanzi alla Confessione dell'Apostolo, donde non potea partirsi: tanto fissamente era iui intento à supplicare il Signore, che si degnasse d'assistere, mediante l'intercessione degli Apostoli, a'bisogni vniuersali della Cristianità. Almeno se io non imiterò il feruore di pietà dimostrato in tali visite dal mio santo Diret-

rettore, procurerò d' offerire al Signore, e à i Santi Apoſtoli gli affetti diuoti di queſto zelantiſſimo Cardinale verſo di eſſi.

Quì ſi farà l'eſercitio ſolito per la viſita della Chieſa di S.Pietro.

Punto II. della Conſideratione.

SOno à baſtanza perſuaſo dalle ſopradette conſiderationi, che per entrare al poſſedimento del Regno celeſte, faccia di meſtiere eſercitarſi nelle operationi virtuoſe: ſecondo la qual oſſeruatione l'huomo fedele è debitore à Dio, come à ſuo Glorificatore di tutto ſe medeſimo. Non hauendo io per l'addietro compito à tal'obligatione, hò propoſto di ſodisfare in auuenire à queſto debito immenſo, che io hò col mio Signore, e Rimuneratore. Ma nel voler operare, con tutto lo sforzo poſſibile, à ſuo onore, e per ſuo amore, conoſco, che del continuo traſcorro in nuoui errori, e difetti: Ah che la moneta, ch' eſce dal banco del mio cuore ſempre vedo, che rieſce ſcarſa, e mancheuole! *Non inueni opera tua plena* (*Apoc.* 7.2.) Non hò trouato, dice il Signore, la pienezza conueneuole nelle tue operationi, queſte ſempre ſono mācanti della douuta perfettione. Suole più volte accadere, che dopo le mie orationi, comunioni, atti di pietà, eſercitij di carità verſo i proſſimi, e altre ſimiglianti attioni l' anima rimangha in certo compiacimento di ſe ſteſſa, parendole d' hauer adempiute interamente le ſue parti, e nella bilancia della propria eſtimatione tali

mo-

monete appariſcono di gran peſo, e valore per la conquiſta dell' eterna remuneratione: ma ſe queſte ſono poſte nelle bilancie di Dio, e ſono peſate col peſo del Santuario, ſubitamente ſi ſcuoprono mancanti. *Mendaces filij hominum in ſtateris* (*Pſal.*61. 10.) Rieſcono ſempre mendaci, e fallaci le noſtre ſtime: ma quando il Signore, che è giuſto peſatore de gli ſpiriti, prende la ſua ſtadiera; ah che allora facilmente ſi manifeſta quanto ſieno mancheuoli le noſtre opere! *Appenſus es in ſtatera, & inuentus es minus habens* (*Dan.* 5. 27.) Così è: quanta paglia di vani fantaſmi cade ſopra l'incenſo delle mie preghiere: onde delle mie orationi fatte con tanto dinagamento de' penſieri il Signore potrebbe dire giuſtamente. *Incenſum abominatio eſt mihi* (*Iſaiæ.* 1. 13.) Quante macchie ſi contraggono anche dalle anime ſpoſate con Criſto per l'innocenza de' coſtumi ne' più cari e caſti ampleſſi dello Spoſo Diuino, cioè nella participatione de' Sacramenti, ò in tutti gli altri eſercitij di pietà: ſolendo ſpeſſiſſime volte accadere, che reſtino contaminate da certa poluere ſuſcitata all'improuiſo dal vento del proprio compiacimento, dell' applauſo altrui, ò d'altro vmano riſpetto, che oſcura non poco il candore dell' opera per altro virtuoſa, e la rende poco gradeuole agli occhi del Diletto. Anche in queſto punto, nel quale viſito le ſacre Baſiliche può ſuſcitarſi queſta poluere, che contamini queſt' opera pia. Per non ſoggiacere à ciò ſono auuiſato dal mio ſanto Protettore San Carlo ad imitarlo nel diuoto viaggio, che faceua

à que-

à questa Basilicha, salutando appena i Prelati, e Principi, che incontraua, non chinando nemeno il capo verso la sorella D. Anna Consorte di Fabritio Colonna, ne ammettendo complimento alcuno, ne parlando con altri, che con Dio. In tal modo non macchierò co' peccati veniali l' anima mia applicata al santo pellegrinaggio. Fermati in tal consideratione, ò anima: e dopo qualche vtile reflessione, reciterai i sette Salmi, ouero la seconda parte del Rosario.

Or che rimedio si applicherà dall' anima à tante imperfettioni commesse da se nell'operationi per altro lodeuoli, e meritorie? Certa cosa è, che non potrà comparire dinanzi allo Sposo Celeste à riceuere il premio delle sue attioni, senza prima mondarsi di tante macchie. Se per comandamento di Dio fu posto dauanti al tabernacolo vn vaso di bronzo circondato di specchi, che stauano iui incastrati, ò pendenti, i quali mostrauano a' Sacerdoti, quanto esattamente doueuano purificarsi. Con quanto maggiore studio douranno mondarsi le anime à effetto di poter esser introdotte nel Tempio augustissimo del Paradiso? Se Dio non voleua macchie nel Tempio terreno, le vorrà forse nel celeste? Presenta lo specchio à chi entra nel tabernacolo, per vedere le proprie macchie: quale specchio proporrà à chi vorrà entrare nel talamo della gloria? Procurerò dunque à tutto mio potere d'andar purificando il volto dell' anima mia da queste macchie, dalle quali spesse volle resta contaminata. Ciò in due maniere può effettuarsi, ò col

col fuoco, ò con l'acqua: è molto dura la purificatione del fuoco, ò nell' altra vita, ò nella presente con rigorose penitenze: si offerisce l'altra piu soaue dell'acqua, ò per dir meglio, del sangue di Giesù Cristo, che si presenta à me in vn gran vaso di bronzo dinanzi alle porte di queste sacrosante Basiliche; à fine che ciascun fedele in esso, e con esso si purghi l' anima da tutte le macchie de' difetti veniali, con le quali è rimasta deturpata. Corri dunque, ò anima mia, à questo bagno salutare con grand' ardore di spirito; accioche con sì dolce lauanda possi cancellare tante brutture, che ti rendono disgusteuole agli occhi dello Sposo Celeste. Dopo hauer considerato questo punto; reciterò diuotamente la Corona del Signore.

Ed eccomi già appressato al sacro fonte esposto nella Basilica dell'Apostolo S. Paolo, oue giunto vorrei accompagnare il sangue dell' Agnello immacolato, che purificherà l' anima mia con qualche stilla di pianto in segno di compuntione, e detestatione di tanti peccati veniali da me commessi. A tal' effetto ricorrerò vmilmente al mio Direttore San Carlo, pregandolo à farmi partecipe di quelle lagrime, e di quegli atti di compuntione, che anco nell' esterno dimostraua; quando visitaua questa medesima Basilica, oue longamente si tratteneua in oratione, e tal volta vi passaua le notti intiere.

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Paolo.

Punto II. della Consideratione.

DOpo d'hauer detestate con qualche sentimento di dolore tante colpe veniali, delle quali appena in altro tempo hò hauuto rimordimento, farò fermo proposito di non commetterne di nuouo, almeno con piena auuertenza, e deliberatione. Ah che di tanto gran bene è degna l'ineffabil bontà di Dio, che per qualsiuoglia gran bene non deue da noi offenderſi con vn minimo male: atteſoche qualſiuoglia minimo onore, e bene del Creatore deue preferirſi à qualſiuoglia grandiſſimo vtile, e intereſſe della creatura; meritando queſta d'eſſer amata con amor limitato, e finito, doue che la perfettione di Dio è infinita, e merita d'eſſer infinitamente amata: e perciò dobbiamo maggiormente abborrire vn minimo diſguſto, e offeſa di Dio (come è quella della colpa veniale) che qualſiſia gran danno, e perdita noſtra per grandiſſima che foſſe. Or ſe per far acquiſto di vn gran bene non dourei cadere auuedutamẽte in vn peccato leggiero, come ſarà poſſibile, che per compiacermi di coſe aſſai vili, e diſprezzeuoli, habbi di propria volontà à recar diſguſto al Signor Iddio? e minor male patir ogni male, che non è commetter vn minimo male. Oh ſe in queſto punto l'anima mia reſtaſſe così illuminata, come furono tante anime giuſte, & elette, le quali ebbero abborrimento sì grande alla colpa veniale, che ſi ſarebbero prima elette le fiamme del Purgatorio, ò

ell'

dell'Inferno, che dare libero acconsenti-mento ad vn minimopeccato ! Quel sant'E-remita Eusebio stette quarant'anni confinato in vn deserto, senza rimirar la campagna, in pena d' hauer altroue riuolti vna volta gli occhi, e'l pensiero, mentre si leggeua da vn altro Religioso il libro degli Euangeli. Quell'altro, c' hauea fatte due store in vn giorno, e con qualche motiuo di vanità le mostrò all' Abbate Pacomio, riceuette frà le altre penitenze impostegli dal Santo Abbate la clausura di cella per cinque mesi, con rigorosissimo digiuno di pane, acqua, e sale. Esco fuori di me, in rammentarmi questi esempi: e non apprendo ancora motiuo d'abborrire in auuenire ogni colpa veniale, particolarmente considerata, e auuertita pienamente; affinche non mi rendi reo di grauissime pene, delle quali sono tenuto à sodisfare nell'altra vita?

Dopo tal reflessione, reciterò diuotamente le Litanie de' Santi.

Ma se non facessi così salda risolutione d'astenermi da tali colpe veniali, ò pure l' vmana fragilità mi facesse di nuouo cadere spesse volte in questi leggieri difetti, co' quali, senz' auuedermene, vado del continuo sporcando le operationi per altro buone, nelle quali mi esercito, che cosa mi succederà ? Succederà il fuoco dell' altra vita, col quale nel Purgatorio con mio immenso crucio, e tormento dourò purificare l'anima, prima d'esser introdotta alla Gloria. Importa l'esser molto diligente, e auuertito in questo punto : peroche quel fuoco è oltre modo

tor-

tormentoso; & è maggior il dolore, che iui dall'anima purgante si proua, che non arrecarono tutte le pene più atroci, e spietate inuentate dalla crudeltà di tanti tiranni contro i santi Martiri; & è più acerbo ancora di tutti i patimenti sofferti da Cristo nella sua dolorosa Passione: e queste pene dureranno forse per longo tempo, e per molti anni; sicome da molte riuelationi fatte dal Signore ad alcuni suoi serui, assai chiaramēte si raccoglie. Ti darà l'animo tollerare per longhezza d'anni vn tormento di fuoco tanto attiuo, che il nostro pare solamente dipinto in comparatione di quello: tu che non puoi sofferire per poche hore leggierissimo dolore? Già che tu non apprezzi quel tormento, ecco che il Signore mosso dall'immensa carità, che ti porta, hauendo compassione à gli affanni, e dolori acerbissimi, che dourai sopportare in quel carcere, ti offerisce nel presente Giubileo il frutto, e'l valore infinito de' suoi meriti: e in tal modo si compiace di farti esente di quelle pene, che nell' altro secolo ti sarebbero riserbate; affinche il tuo spirito da esse purificato, possa più prestamente esser ammesso alla participatione della sua beatitudine. Mi risoluo adunque di prouedermi di così pretioso tesoro, à fine di sodisfare con esso à tutte le pene del Purgatorio, alle quali per tante colpe veniali da me commesse nel corso di mia vita sarò tenuto di soggiacere. O sangue pregiatissimo di Giesù Cristo da quante pene mi sottraete. Vi benedico, vi adoro, vi offerisco al Signore. Reciterò à vostra onoranza

ranza cinque Pater, e altrettante Aue per
ciaſcuna piaga del Redentore; replicando al-
trettante volte. *Te ergo quæſumus tuis famu-
lis ſubueni quos pretioſo Sanguine redemiſti.*

Sono eccitato dal mio Santo Cardinale
aſſiſtēte al preſente pellegrinaggio, à riueri-
re in queſto dì cō particolar affetto di diuo-
tione, e in ſegno di ringratiamento del ſan-
gue ſparſo dal Saluatore per mio amore, à
riuerire dico, la Scala ſanta preſſo la Baſili-
ca di S. Giouanni. Così S. Carlo coſtuma-
ua di fare quaſi ogni volta, che ſi trasferiua
nell' Anno Santo alla viſita delle Chie-
ſe, ſalendo diuotiſſimamente per ciaſcuno
gradino di eſſa con le ginocchia; e facendo
iui grata commemoratione de' miſteri della
Paſſione del Signore. Non mi ſarà adunque
malageuole accompagnar il feruore di que-
ſto mio Santo Direttore, nel far diuotamen-
te la Scala ſanta: e quanto ciò non mi foſſe
permeſſo di fare, almeno procurerò di fare
qualche parte del cammino à piedi prima
di giunger alla Baſilica Lateranenſe; ò pure
da queſta inſino alla Chieſa di S. Maria
Maggiore, per rendermi in tal guiſa vero
ſeguace del mio Santo Cardinale, il quale
con tant'incomodità e fatica fece à piedi il
viaggio di queſte quattro Baſiliche, e tal o-
ra anche le ſette, e le noue Chieſe di Roma:
onde il Cardinal Baronio allora Prete della
noſtra Congregatione ammirato della ſin-
golar diuotione moſtrata da San Carlo in
fare queſta pellegrinatione à piedi alle
quattro Baſiliche, cercò cō gran deſiderio,
e ottenne le ſcarpe adoperate da San Carlo
nella

nella visita delle Chiese, e le conseruò come pretioso tesoro: e con esse liberò alla presenza di S. Filippo Neri Girolama Pompei Romana dallo spirito, che malamente la vessaua. Con tal dispositione mi rappresenterò dinanzi alle teste de' gloriosi Apostoli nella Basilica di S. Giouanni; offerendo loro al Signore quei diuoti affetti, da'quali era acceso lo spirito di questo santissimo Cardinale, quando nella medesima Chiesa orando rimaneua dalla veemēza della diuotione sospeso in modo, che moueua chiunque l'osseruaua, à sentimento di straordinaria pietà.

Quì si farà l'esercitio per la visita della Chiesa di S. Giouanni.

Punto IV. della Consideratione.

ANima mia in riguardo dell' immenso debito, che doueui à Dio come tuo glorificatore, e rimuneratore della beatitudine doueui virtuosamente operare in tutto lo spatio di tua vita, per renderti degna dell' eterna mercede: e perche in ciò sei stata assai mancheuole, ti restaua hà sodisfare à tal mancamento, e à più altri leggieri difetti da te commessi, col fuoco del Purgatorio. A tutto ciò la Diuina pietà hà rimediato, concedendo liberamente à te il frutto infinito del suo sangue coll' acquisto del Giubileo: si che se io in questo punto dopo d'hauer guadagnato il tesoro dell'Indulgenza morissi, saresti, anima mia, subito senz'al-

tra sodisfattione di pena, ammessa agli eterni godimenti. Non sò, come alla consideratione di questa verità, eccitando in te qualche atto di fede, non giubili, non ti commoui, e per souerchia allegrezza non eschi come fuori di te. Con pochi passi, e con breui preghiere ti sei sdossato vn peso immenso di tanto debito da te contratto con il sourano Signore. Chiamo voi in aiuto, ò mio Santissimo Protettore, acciochè mi fauoriate della vostra special' assistenza, in render i douuti tributi di laudi à tanto largo benefattore: io per me sono insufficiente. Deh assistitemi, mentre m' inuio alla Basilica della Madonna, col vostro feruoroso spirito, col quale voi soleuate frequentemente visitare questo sacrosanto Tempio, da voi sopra modo riuerito, e di cui foste già Arciprete. Quante volte costumauate di notte tempo trasferirui ad esso; e con le ginocchia nude saliuate il monte, che dalla Chiesa di Santa Pudentiana porta à questa veneranda Basilica, con ammiratione, & edificatione grande di chi in vostra compagnia conduceuate; à cui soleuate dire, che la vostra Dama era la Vergine Maria, à cui haueuate consagrati gli affetti del vostro cuore. Ah che vorrei prouar' anch'io gli effetti fruttuosi della vostra assistenza, e compagnia al sacro Tempio di Maria: e se bene non vado appressandomi ad esso con le ginocchie per terra; nondimeno col ginocchio del cuore à tanta Signora vmiliato, e riuerente bramo di rappresentarmi. Introducetemi voi alla sua presenza, suggeritimi gli affetti al cuore, le parole

alla

alla lingua: [O Virgo Sanctiſſima (è oratione di S. Carlo) miſericordiæ plena, oſtende pro nobis dulciſſimo filio tuo ſacrum pectus, ac beatiſſima vbera, quibus eum lactaſti: vt ipſe oſtendat Patri glorioſum latus, & ſacratiſſima vulnera, quibus redempti ſumus. Aduocata, & protectrix peccatorum, ego illorum maior (à me ſi conuengono tali ſentimenti, e tali parole) ad pedes tuos prouolutus me in perpetuum tuę Maieſtati ſeruum offero.]

Con tal ſentimento mi appreſſo alla ſacra Baſilica, donde non hauerò fretta d' vſcire à imitatione del Santo Cardinale mio Auuocato, il quale paſſaua più hore in oratione dauanti al Sacro Preſepio, e all' Imagine di Noſtra Signora: e ſpecialmente nella Vigilia di Natale, conſumando tutto lo ſpatio della notte, cioè dopo la Cappella inſino alla mattina, meditando diuotiſſimamente dinanzi al ſacroſanto Preſepio il Diuino miſtero della Natiuità del Saluatore.

Quì ſi farà il ſolito eſercitio per la viſita della Chieſa di S. Maria Maggiore.

Dopo nell' andar per iſtrada ſi reciterà il *Te Deum Laudamus*, e la ſolita parte del Roſario.

VIAGGIO DECIMOQVINTO.

NEll' vltimo viaggio, che deuo fare alle quattro Baſiliche, à effetto di guadagnare hoggi il teſoro del Giubileo,

bileo, fcielgo per mio fedele Cuftode, e Direttore S. Filippo Neri, al pari d'ogn' altro Santo zelofo dell' altrui falute. O quanto egli gradifce di vedermi applicato alla diuota vifita di quefte venerabili Chiefe, e di farmi fruttuofa compagnia in quefto facro pellegrinaggio; non folo perche egli fù principal' Inftitutore della celebre Archiconfraternità della Santiffima Trinità, oue diede principio d' alloggiare i pellegrini, che veniuano à venerare le memorie della Santa Città: ma ancora perche egli per lo fpatio di feffant' anni fù affai frequente in vifitare le medefime Bafiliche; nelle quali particolarmente ne' primi anni del fuo feruor giouanile, meritò di riceuere fegnalatiffimi fauori da Dio, e abbondanza grande di fpirito, in ricompenfa delle altiffime meditationi, e feruentiffimi affetti, co' quali di notte tempo sfogaua per le campagne, e ne' facri cimiteri l' ardore del fuo cuore. O mio Santo Auuocato, incalorite hoggi il mio fpirito: fomminiftrate alla mia mente diuote confiderationi: rauuiuate nel mio cuore la fede: rammentandomi ciò, che vna volta dicefte ad vn' anima defolata, e afflitta. Stà allegra, che il Paradifo è tuo, perche Crifto è morto per te. Ecco che hoggi deuo riceuere il frutto della morte di Crifto nel Giubileo, che confeguirò, dunque fatemi ben' intender quefta verità, cioè che il Paradifo è mio. Con tal maffima, e con sì fanta Guida, e Maeftro intraprenderò più diuotamente del folito il cammino.

Dourò in tal giorno comunicarmi, effendo que-

do questo l' vltimo dì delle visite alle quattro Chiese, nel quale guadagnerò il Giubileo: onde conuiene essere in gratia. A tal'effetto di nuouo mi confesserò, accusandomi ancora in genere di tutte le colpe commesse nel corso della vita, con ispecial sentimento di dolore: e appresso mi accosterò alla Santissima Comunione: ma dourei farla con tal' applicatione di mente, e affetto di cuore; come se questa fosse l' vltima di mia vita. E stimerei bene, che l'vltima Chiesa che hoggi visiterò, fosse quella di S. Maria Maggiore: à effetto di riceuer per mezzo dell'intercessione della B. V. il frutto del Giubileo, che nell' vltima opera ingiunta si acquista.

Punto I. della Consideratione.

Ecco il banco aperto del plenario Giubileo, in cui mediante il tesoro del sangue pretiosissimo del Saluatore, applicato hoggi all' anima mia, io posso pienamente sodisfare à quattro debiti grauissimi, che tengho tuttauia accesi, mediante le mie colpe con Dio, come mio Creatore, come mio Redentore, come mio Giudice, e come mio Glorificatore. Iddio era già nostro creditore, e nondimeno si fece debitore per noi; peroche in altra maniera non poteuamo sodisfare al debito. *Factus est Deus homo; & vnus idemque Christus, vt verus Deus ab homine exigeret, vt verus homo persolueret.* Dice benissimo Ruberto Abbate (*lib. de Diu. offic. 36.*) L' amor Diuino fece sì, che vn' istesso supposito Dio, & huomo pagasse come debito-

re, & esigesse come creditore. Così anche ora succede. Iddio è per più titoli nostro creditore; ma non potrà appieno sodisfarsi, se non si fà debitore, pagandosi col suo. Si, sì col suo donato à me nella presente Indulgenza dell'Anno Santo, e diuenuto mio, posso appieno contentare, e appagare le giustissime pretensioni, che egli teneua contra di me. *Quid retribuam Domino*, posso esclamare con Dauid (*Psal. 115. 3.*) *pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam*. In retributione di tutto ciò, che mi hà donato, qual cosa gli offerirò! Oh Dio che sento? Riceuerò il suo calice, gli offerirò il suo sangue: ma questo non è donare, ma riceuere: non è pagare, ma esser di nuouo debitore? e chi non sà, che non posso vscir mai di debiti con la Diuina Maestà? Quando io hauerò sodisfatto alle mie obligationi, col calice del suo sangue da me offertogli nel Giubileo, rimarrò nondimeno sempre più debitore alla sua bontà. Mi fermo alquanto in questa verissima, & vtilissima osseruatione. L'anima mia pagherà in tal giorno tutto il debito, c'hà con Dio, nel riceuere il Giubileo: ma resterà pure debitrice, e debitrice di molto al medesimo Dio.

Nell'appressarmi alla Basilica di S. Pietro non perderò di vista il mio gran Maestro San Filippo. E' certo, che stauo per perderlo di vista; peroche lo contemplo orante dinanzi alla Confessione di S. Pietro, oue all'improuiso lo vedo alzato con tutto il corpo di terra, & eleuato con lo spirito in Dio. Tiratemi ò Santo Padre, in compagnia

vostra

vostra verso il Cielo: tenete solleuato il mio spirito in alto, mentre farò fra poco oratione dauanti all' altare degli Apostoli: e sicome balzaste in aria vna grossa tauola, sopra cui vn' altra volta orauate in questa medesima Chiesa: così impetratemi tal' impeto di spirito, che sdegni ormai di star più nell'immondezza della terra; mà si vada solleuando come fiamma in alto verso la sua beata sfera. Giunto al portico della Basilica pregherò vmilmente il medesimo mio Santo Direttore, à compiacersi di far meco quelle parti, che fece più volte in vita, instruendo in questo portico i poueri. Ammaestrate questo pouero, insegnate à quest' ignorante: Io non saprò che dirmi, quando mi presenterò dauanti agli Apostoli, instruitemi voi. Sai che ti risponde S. Filippo? Quello, che in vita auuertiua a'suoi, e pratticaua in se medesimo: d'esser come pouero mendico, e d' andar elemosinando or da vn Santo, or da vn altro. Con tal sentimento entrerò nel sacro Tempio.

Quì si farà il solito esercitio per la visita della Chiesa di S. Pietro.

Punto II. della Consideratione.

ECco, ò Signore, vn vostro debitore da voi sgrauato del debito con la condonatione fattagli d'ogni colpa, e d'ogni pena, in virtù del vostro sangue dispensatogli nel Giubileo: ma però confessa più che mai d' esserui debitore. Sì: sono debitore all'infinito amore del Signore: sono tenuto all' im-

menſa ſua carità, ſono obligato al ſangue del mio Redentore. *Sanguinem ſoluit, ſanguinem debes:* Mi auuertiſce Sant'Ambrogio. (*Lib. 2. de Virg. c.4.*) Voi mi hauete donato il voſtro ſangue: dunque io vi ſono debitore del mio ſangue. Ancora non eſce il mio ſangue delle vene? E poſſibile, che non ſi commoua, e non ſi riſenta! e non facci proua alcuna di manifeſtar l' obligatione ſua propria, e l'amore eceſſiuo, che porta à chi hà ſparſo tutto il ſuo innocente ſangue per la ſaluezza delle anime? *Sanguinem ſoluit, ſanguinem debes.* Ah che à forza di flagelli, e d' aſpre ritorte potreſti alle volte cauarlo dalle vene; altre volte potreſti farlo ſcorrere al volto, riempiendolo d'vn ſanto roſſore, e riſtringendolo nel cuore, per non riſentirſi dell' ingiuria tal ora riceuuta à torto, e patientemente tollerando la contumelia. *Sanguinem ſoluit, ſanguinem debes.* Ancor non habbiamo, (ſenti il rimprouero, che ti fa il tuo San Filippo) verſata vna ſtilla di ſangue per Criſto? Or già che non rendo queſto ſangue à chi mi hà così largamente sborſato il ſuo, che farò per moſtrarmegli grato? *Non potes, inquies ſanguinem reddere,* ſoggiugne S. Ambrogio, *Ergo dignum te præbe tali pretio; ne veniat, & dicat tibi: quæ vtilitas in ſanguine meo?* Almeno m'induſtrierò di render l' anima mia degna di tanto prezzo: corriſponderò coll'innocenza della vita alla pretioſità di sì raro teſoro: dimoſtrerò di prezzar il ſangue del Saluatore, ch' è il pagamento della mia ſalute, col non offenderlo di nuouo, ed eſ-

ſer-

ſergli cagione dal mio canto, di tante pene, ſe nè poteſſe eſſer capace: del che egli fece amara doglianza vna volta con la B. Angela di Foligno, dicendole. Molti ancora vi ſono, che rompono tuttauia le mie carni, e mi cauono il ſangue delle vene. (*Boll. 5. Ian.*) Queſto adunque è il vero modo da corriſponder al debito, che io hò col ſangue di Criſto, per mezzo di cui hò appieno ſodisſatto à tutte le mie paſſate obligationi. Viuer in modo, che mi dimoſtri degno di tal prezzo. Ah che queſto è poco à confronto del molto, che da lui hò riceuuto! Non offenderò più la ſourana bontà del mio Signore: è poco torno à dire, e poco: dourei con tutto l' ardore dello ſpirito, con tutto lo sforzo delle mie potenze, ſenz'intermiſſione veruna infiammarmi tutto nel ſuo amore.

Nondimeno ſi appaga per ora (mi auuertiſce il mio Santo Direttore,) che io non l'offenda con colpa graue. Altro non voglio da voi, ſe non che non facciate peccati; così egli ammoniua i giouani: e così conforta, e ſolleua la debolezza del mio ſpirito. Con tal ferma riſolutione di non più offender grauemente la Diuina bontà io indirizzo il cammino per l' vltima volta alle ſacre Baſiliche. E in tal modo ſpererò di render qualche ſorte di ſangue al mio Redentore, e di moſtrarmi grato al frutto del ſuo ſangue donatomi nel preſente Giubileo. *Nondum vſque ad ſanguinem reſtitiſtis aduerſus peccatū repugnantes* (*Heb. 12. 4.*) diſſe l' Apoſtolo di quegli, i quali non haueuano fatta repugnanza alcuna al peccato. Or mentre io farò

rò resistenza alla colpa, e ad ogni occasione di essa, verrò à far offerta al Signore del mio sangue: *usque ad sanguinem resistam adversus peccatum repugnans*. A tal effetto reciterò la Corona del Signore.

O quanto dourà esser costante il mio cuore in non ammetter in auuenire alcuna considerabil colpa! Sono stato per lo passato come di vetro, e di loto, ad ogni leggierissimo soffio di tentatione, e di piccola occasione sono caduto in graue errore: da indi innanzi sarò di bronzo, e di marmo incontrastabile, e immobile ad ogni assalto. *Stabiles estote, & immobiles, abundantes in opere Domini semper* (1. *Cor*. 15. 68.) Qual sarà quella forza, che tenterà di rimouermi dalla costanza, della mia mente? Se si schierassero tutte le creature della terra, e tutti i Demonij dell'Inferno, non saranno mai basteuoli à riuolger la mia volontà da questo saldo proposito. *Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, & neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei* (*Rom*. 6.38.) Non possono dunque tutte le creature separarmi l'affetto dal mio Redentore, e Dio? Io solamente posso distaccarmi, se voglio, dalla sequela, e dall'amore del mio Signore. *Hæc est libertas, qua Christus nos liberauit, vt nulla penitus creatura auellere nos, aut vim facere possit. Soli id deserere possumus, propria voluntate abstracti*: Commenta il luogo dell' Apostolo S. Bernardo (*Serm. de dup. Bap.*) Or chi diede à S. Paolo tal fortezza, è prontissimo à conferirla anco al mio cuore. Orsù con cuore generoso, e infleissibile dirò all'

all'anima mia con Dauid. *Dixi custodiam vias meas* (*Psal.38.*) *Iuraui, & statui custodire iudicia iustitiæ tuæ*(*Ps.*118) Non diceua il casto Giuseppe, esser impossibile far torto all' amoreuolezze del suo Padrone, che gli hauea conceduta libera potestà di tutto il suo auere? *Nec quidquam est, quod in mea potestate non sit, vel non tradiderit mihi: quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* (*Gen. 39. 9.*)

Non altimenti io dirò. Il mio Saluatore e Signore hà donato à me tutto se stesso, il suo sangue, ed i suoi beni. *Cum ipso omnia nobis donauit*, nel tesoro del Giubileo à me conceduto; e potrò dipoi offenderlo? Non posso: non posso: non voglio. Siate testimoni, ò Angelo Custode, ò Santo Arcangelo Raffaele, e San Filippo mio special Auuocato, della mia promessa, che fò al Signore. *Sanguis Cristi, qui per spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundauit conscientiam meam*(ò quanto è vero: questo Diuinissimo sangue hoggi hà mondato la mia coscienza.) *Ab operibus mortuis ad seruiendum Deo viuenti:* ecco il frutto ecco il fine; *ad seruiendū Deo viuenti.*(*Heb.9.*) Hò da viuere in auuenire à chi mi hà data doppiamente la vita. Dopo qualche reflessione, reciterò con attentione la seconda parte del Rosario.

Nell'auuicinarmi alla Chiesa di S. Paolo implorerò l'assistenza particolare del mio Santo Tutelare, il quale per tanti anni la notte soleua trasferirsi ad essa; e vmilmente gli chiederò qualche scintilla di quel suo

ſpirito feruoroſo, che non poteua eſſer eſtinto nemeno dalle pioggie: onde non volle intermetter queſto ſanto viaggio, quando vna volta preſſo la Chieſa di San Paolo ſopraueníne vn'orribil temporale d' acqua: ſe bene il Signore ſi compiacque di remunerare il feruore ſuo, e de' compagni, col non far cadere ſopra di eſſi ne pure vna goccia di pioggia. Si trasferì ancora alla medeſima Baſilica à far oratione all' Apoſtolo per accertarſi della vocatione del Baronio nella Congregatione dell' Oratorio.

Qui ſi farà l'eſercitio per la viſita della Chieſa di S. Paolo.

Punto III. della Conſideratione.

ESco da queſto Santuario con ardore, e con tremore. Bramo d' eſſer coſtante nel ſeruitio di Dio, e pure temo, e pauento. E di che temi, ò anima? Temo di te ſteſſa: cioè, che non ſarai ſempre ſalda colonna, e che frà poco qual fragil canna ad ogni vento di contrario inſulto, e inuito ti piegherai: ſe tu temi, ſarai coſtante. Ottimo mezzo à conſeguir la fortezza è il timore di ſe. *Eſtote timidi, vt ſitis intreptdi*: mi auuiſa San Cipriano (*Lib. de ſingul. Cler.*) Adunque ſe io temo di cadere nell'antico loto; dourò in auuenire fuggire il luogo più pericoloſo di cadere; porrò il piede in quel paſſo cattiuo con grand' auuertenza di non pericolare: Fuggirò la conuerſatione di quelle perſone, le quali mi poſſono eſſer d'inciampo, e dalle quali altre volte hò hauuta la ſpinta alle ca-

cadute. Alla guerra del ſenſo vincono i poltroni. E quando mancaſſe in me tal fortezza; pur che io non mi diſcompagni dal ſanto timore di me ſteſſo, potrò aſſicurarmi di riceuerla da Dio;coll'aſſiſtenza particolare della ſua gratia, che renderà incontraſtabile, e coſtante il mio cuore ad ogni contrario aſſalimento. *Deus Dominus fortitudo mea: & ponet pedes meos quaſi ceruorum. (Habacuch. 3. 19.)* IlSignor Iddio è la mia fortezza: ma quando mi darà tal intrepidezza, e coſtanza? quando hauerò piedi di cerui. O gran documento è queſto! Quando l'anima fugge, e teme come ceruo, allora è, che ſarà dotata, e auualorata di marauiglioſa robuſtezza: in Dio ella ſarà forte; non in ſe *Ille fortis eſt qui non in ſe, ſed in Deo fortis eſt:* Diſſe S. Agoſtino (*in Pſal.* 31.

Imprimete,ò mio Santo Protettore, queſta verità nel mio cuore: e quando mai accadeſſe, che dimenticato di eſſa mi cimentaſſi in qualche occaſione,e pericolo di macchiare l'anima, deh compiaceteui di far meco quelle parti, che vi degnaſte di fare con quel colpo ammirabil dato nel petto di coſui, che andaua per mal operare, da vna voſtra reliquia, che teneua appreſſo di ſe. Reciterò i ſette Salmi, ouero la corona della B. Vergine, aggiungendo nel fine cinque Pater, e cinque Aue, per impetrar la perſeueranza dal Signore, di cui è dono; conforme San Filippo à tal'effetto ſoleua inſtruire i ſuoi,che con tal forma d'oratione ne ſupplicaſſero la Diuina bontà.

Dunque quella fortezza, e immutabilità di

di volontà, che potrebbe forse esser in progresso di tempo à me mancheuole? Confidato dunque di tal dono celeste di nulla io temerò. Ecco che il Saluatore con la voce del suo sangue, che tutt' ora distilla dal suo costato aperto, mi offerisce la sua special'assistenza. Entra (par che mi dica) dentro di esso, lauati col mio sangue, e rinuigorisci con esso il tuo cuore. Perciò fece egli scriuere à S. Maria Maddalena de' Pazzi (5.*p. escl.*8.) Hai riserbato aperto il tuo lato; acciò le anime possano entrarui à voglia loro, purificandosi in quello da ogni minima macchia e dipoi adornandosi col tuo sangue. Col sangue sparso dal corpo di Cristo si leuò dalla Chiesa sua Sposa ogni ruga, e ogni macchia: ma il sangue del cuore, che tramandò dal costato, fù sparso per darle gratia, colore, e adornamento. Infin quì la Santa. (4.*p. c.*12.) Con questi due fini, come ceruo timoroso di me, ma affetato del fonte della gratia Diuina, correrò ora con passi veloci dello spirito ad attuffarmi in questa viua sorgente del sangue di Cristo, che nelle Sacre Basiliche si diffonde à i cõcorrenti al Santo Giubileo. Il primo fine sarà, à effetto di mondarmi da tutte le macchie delle colpe commesse: e l' altro per auualorar il mio spirito, à non priuarsi mai di questo pregiatissimo ornamento della Diuina gratia acquistata nella pienissima Indulgenza.

Ecco spianate al peccatore tutte le strade, tolte tutte le difficoltà: potrà viuere immacolato anche nel secolo, se vorrà. Incominci vna volta l' anima mia à batter le vie

della

della ſalute, che le trouerà ſpianate, aſſai più di quello, che ſi perſuadeua: e la compagnia, egl' eſempi di molti altri, che con tanta generoſità d'animo camminano à tutta carriera per eſſe, ageuolerà aſſai il cammino, che nel principio riuſcirà alquanto trauaglioſo. Così ſi và appianando vn ſentiero, con eſſer più volte battuto, e ricalcato. *Inueſtigabiles viæ eius*: così ſcriſſe vna volta l'Apoſtolo a' Romani (*c.* 11.33.) Ma inueſtigabili ſono, ſoggiugne S. Maddalena de' Pazzi, à chi non cura queſte ſtrade, e altroue riuolge i paſſi dell' affetto: peroche l' iſteſſo Verbo è via, e ci manifeſta le ſue vie col ſangue, col quale le ſegnò, e le ſpianò per quelli, che vogliono camminar per eſſe (*p. p. c.* 5.) Ah che il fiume abbondante del ſangue di Criſto par che in queſt' Anno Santo vada inondando queſt' alma Città, e venga, per dir così, à trouarci alle proprie caſe, come fà il Teuere, quando eſce da' ſuoi confini, e allaga le publiche ſtrade. Eccomi pronto, par che dica da per tutto, hauete neceſſità di mondarui? venite, entrate in queſto ſacroſanto lauacro. *Volo, mundare*: volete arricchirui del teſoro ineſtimabile, col quale poſſiate comperarui il regno immortale della gloria? ecco tutto il mio vi dono, e con eſſo diuenuto voſtro, guadagnerete il mio regno, che pure ſarà voſtro. Laſciati, ò anima, portare dall' impeto di queſto Diuino torrente di miſericordia. *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei.* (*Pſal.* 45. 4.) Doue ti porterà l'impeto di queſto fiume ſacroſanto? ſe non al Paradiſo, al ſeno di Dio. Sì al Paradiſo, che

in virtù di questo sangue si apre, auuerandosi ciò, che disse il Signore vna volta alla medesima Santa Maddalena. O quanto è grande quella gloria, che vi dò per questo mezzo! ò quanto si è accresciuto il torrente della volutà del Paradiso col sangue del mio Vnigenito! (4. *p. c.* 12.) Reciterò in ringratiamento le Litanie de' Santi, i quali inuocherò in mio aiuto.

Nell'appressarmi alla Sacrosanta Basilica di S Giouanni, ricorrerò al fauore del mio Auuocato, supplicandolo non solo à compartirmi il suo feruente spirito, col quale visitò tante volte, e singolarmente nell'Anno del Giubileo sotto Gregorio Decimo terzo, questa Chiesa; ma ancora à discacciare con la sua possente virtù dall' anima mia, qualunque immaginatione vitiosa, ò affetto non conforme al Diuino volere; sicome nella medesima Basilica discacciò lo spirito maligno da vna donna ossessa con dirle queste due parole. Mi conosci tù? Fate ò gran Santo, che io conosca la virtù ammirabile del vostro zelo, nel conseruare immacolato il mio cuore.

Quì si farà l'esercitio solito per la visita della Chiesa di S. Giouanni.

Punto IV. della Considerazione.

PArmi di sentire in questo punto risuonare il dolce canto degli Angeli, che S. Giouanni fù degno vna volta d' ascoltare espresso in questi giocondissimi accenti. *Gaudeamus, & exultemus: & demus gloriam ei; quia vene-*

venerunt nuptiæ Agni : & vxor eius præparauit se. Et datum est illi, vt cooperiat se byssino splendenti , & candido ; byssinum enim sunt iustificationes Sanctorum. (*Apoc.* 19.7 8.) Diansi segni di gioia , e d' esultatione dalle anime , e di glòria, e di laude alla Maestà del Signore. Festeggi il Cielo, e gioisca la terra : peroche è giunto quel fortunato tempo , in cui si celebreranno le nozze dell' Agnello Diuino . Ecco appunto questo è il giorno felice , e l' hora beata , nella quale l' immacolato Agnello Giesù , cancellando le pene de' miei peccati , sposerà col suo sangue l' anima mia nel pienissimo Giubileo , per mezzo di cui pienamente si riconcilierà meco, e mi darà l' amoroso bacio della sua pace. Ne' giorni, e ne' viaggi à questo precedenti io mi sono andato preparando , con detestare la mia vita passata, dolermi de' commessi falli; e con istabilire fermamente d' osseruare in auuenire la douuta fedeltà al Diletto dell' anima mia *Vxor eius præparauit se.* Ma tali preparamenti sono insufficienti ad ornarsi in modo , che io possa comparire mondo, e puro allo Sposo celeste: perciò mi sono sforzato di ricoprirmi d' vna veste nuttiale, d' vn' ammanto risplendente , e candido più che la neue. *vt cooperiat se byssino splendenti, & candido:* e questo è appunto il merito infinito di Cristo, e le opere sodisfattorie de i Santi : *byssinum enim sunt iustificationes Sanctorum.* Con tal'ornato de' meriti del Saluatore, e dè' Santi suoi , compartiti all' anima mia nel presente Giubileo , comparisce fregiata dinanzi alla presenza dell' Agnello Diui-

Diuino ſuo amatiſſimo Spoſo. Ed' ecco che egli l' ammette con ſomma benignità, quantunque ella ſia pouera, e difformata in ſe medeſima, arricchita però col ſuo teſoro, ſenz' altra dilatione, à i ſacri ſponſali. O immenſa bontà dello Spoſo immortale, che non iſdegna d' accettar per ſua ſpoſa vn'Etiopeſſa! tale appunto è l' anima mia tutta ſporcata, e annegrita. Si compiace di ſopradotarla, facendole larga parte de' teſori de' ſuoi immenſi meriti: *Ab ipſo ditata, ab ipſo dotata*, come dice S. Agoſtino; e imbiancando la nerezza di lei col ſangue ſuo pregiatiſſimo. *Lauerũt ſtolas ſuas, & dealbauerunt eas in ſanguine Agni.* (*Apoc.* 7. 14.) l' abbelliſce in modo, che la rende meriteuole del ſuo affetto.

S' aggiunge à ciò, che dinanzi all' altare della Beatiſſima Vergine nella Baſilica di S. Maria Maggiore, oue hò riuolto il cammino, ſi hanno da celebrare queſte ſacre nozze frà Dio, e l' anima mia, eſſendo appunto l' oratione fatta alla ſua venerabil Cappella l' vltima opera ingiunta per la conquiſta del Giubileo. E come ſarà poſſibile, che vn' Etiopeſſa compariſca dauanti alla Regina delle Vergini, per contrarre queſti ſacri ſponſali col ſuo figliuolo immacolato? Ah sì, la Madre di purità non diſcaccia da ſe anche l'anime ſimiglianti per le colpe ad vn' Etiope: onde fù ſcritto in figura di lei nel Salmo 86. *Glorioſa dicta ſunt de te ciuitas Dei: Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Aethiopum, hi fuerunt illic.* Sopra le quali parole applicandole alla Vergine così laſciò ſcritto S. Tomaſo di Villanoua. *Aethio-*

pes non abijcit Virgo decora, ſed complectitur vt paruulos, diligit vt filios. (*ſer. de Nat.*) con materna tenerezza accoglie, come diletti figliuoli anche gli Etiopi, cioè i peccatori vmiliati a' ſuoi piedi. Con tal motiuo di confidenza, e di allegrezza proſeguiſco il viaggio verſo la ſopradetta Baſilica, pregando i Santi Angeli miei Cuſtodi, e'l mio Santo Direttore ad aſſiſtermi in attione tanto rileuante. Reciterò la corona vſata da S Filippo, con ripetere ſeſſanta tre volte le parole, Vergine Maria Madre di Dio pregate Gieſù per me.

Eccomi ormai giunto al talamo ſacroſanto, vedo già il Paradiſo à me aperto, gli Angeli del Cielo, che feſteggiano pe'l ritorno, che mirano farſi dell'anima mia perduta, allo ſtato della gratia. *Gaudium erit coram Angelis Dei ſuper vno peccatore pœnitentiam agente.* (Luc 15. 10.) Il Diuino Paſtore ſi adoſſa ſopra le ſue ſpalle la pecorella ſmarrita dell'anima mia, col graue peſo di tutte le iniquità; e tutto allegro, e giubilante la riconduce all'ouile del Cielo. *Imponit in humeros ſuos gaudens, & veniens conuocat amicos, & vicinos, dicens illis. Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quæ perierat,* (*Luc.*15. 5. 6.) Ed' io à queſto ſpettacolo tanto amoroſo del Cielo ſpalancato, e che in certo modo s'inclina à me, per rapirmi nel ſuo ſeno, coll'offerta del merito di Criſto, e mi ſpigne ad entrare al conuito nuttiale. *Compelle intrare.* (*Luc.*14. 24.) che fò? che penſo? *Gaudeamus, & exultemus, & demus gloriam ei: quia venerunt nuptiæ Agni.*

Vado

Vado tutto festeggiante, dando lodi al Signore, e con santa confusione di me stesso così vile, e indegno, pongo il piede nella sala regia delle nozze, cioè nella Sacra Basilica della Madonna.

I diuoti affetti, gli atti di compuntione e le altri preci più mentali, che vocali, da farsi dinanzi al Santissimo Sacramento nella Cappella del venerabil Presepio del Saluatore, e dinanzi all' altar maggiore non s'insegnano; ma si lasciano alla libertà dello spirito di ciascheduno. Si auuertisce però che l'oratione, la quale si deue fare, sia più feruorosa, e più attenta, e più lunga del solito. Dopo mi presenterò all' altare della Madonna, e quiui mi ridurrò alla mente ciò, che fù riuelato à Santa Metilde: quando vide il Signore, che staua sopra l' altare con le mani distese, le cui piaghe santissime, come se fossero fresche, spargeuano in abbondanza il sangue: da cui ella vdì dirsi tali parole. Ecco rotte, e aperte tutte le mie ferite, per potere placare per voi Dio mio Padre: osseruò la Santa, che la Beatissima Vergine staua alla destra del Figliuolo, dinanzi a cui, à petitione di Metilde, inginocchiatasi salutaua diuotissimamente le piaghe di Cristo, e comandaua all'anima, che facesse il medesimo. Nel qual tempo vdì il Signore, che sì le parlò. Vi sono alcuni, i quali hanno i cuori tanto paurosi, e timidi, che non hanno mai ardire di confidare nella mia pietà: se questi ricorressero diuotamente alle mie piaghe caccierebbero da se tal timore. (*Lib. 4. c. 1.*) A tal auuiso di-

ſgombrerò ogni dubbietà, e timore dal mio cuore, farò qualche diuota oratione alla Madonna recitandole le Litanie ò altra preghiera: e dipoi m'immaginerò ch'ella m'inuiti à preſentarmi al Saluatore, che ſtà per me dinanzi all' eterno Padre, moſtrando à mio fauore il ſuo ſangue, e le ſue piaghe. Adunque con atto di volontà riſoluta, e col maggior dolore, che mi ſarà poſſibile, deteſterò tutte le colpe da me commeſſe, come nel numero, e nella qualità è noto à Dio. *Peccaui*, dirò più col cuore, che con la lingua; *Peccaui tibi Domine Deus meus cogitatione, verbo, & opere, & non amaui te ſuper omnia: doleo ſuper omnia de peccatis meis propter te Deus meus, quem ſumme diligo, & nolo amplius peccare; miſerere mei.* Hò peccato innanzi à voi, e contro di voi, ò mio Dio, più volte col penſiero, con le parole, e con le opere. Non hò amato voi ſopra tutte le coſe; ora quanto poſſo; e ſopra tutte le coſe mene dolgo, per amor voſtro, ò Dio mio, quale ſommamente amo: non voglio per l' auuenire più offender la voſtra bontà. Con tal dolore immergiti, anima mia, nel ſangue di Criſto, come appunto vn poco d' acqua ſi gittaſſe nel fiume, e con atto di viua fede, ti vedrai aſſorbita da queſto ampiſſimo mare del ſangue del Redentore con tutte le tue colpe, appunto come Faraone con tutti gli Egittij reſtarono ſommerſi nel mar roſſo. in queſto punto fà vn'atto di viua fede, e perſuaditi, che il Signore placato con te ti fà ſuo erede del Regno della ſua gloria, *ſecundum præſentem iuſtitiam*: tu ponghi il piede

in Paradiso, *& consedere facit in cœlestibus.* Se non sei sodisfatto di quest'atto di pentimento, e di fede, potrai repeterlo, e con tutto lo sforzo, e applicatione possibile cercherai di cauarlo dal cuore: dipendendo l'acquisto del Giubileo dall'auere auuto vn vero pentimento. Fermati in questa, ò simile consideratione, ne hauer fretta d'alzarti, e volger altroue il cammino. Starò in tanto con somma quiete, e riposo di tutte le mie potenze, vmiliato nel fondo del mio niente immerso nel profondo pelago del sangue di Cristo; compiacendomi con soauità grande di spirito di questa consideratione; cioè, che il Figliuol di Dio ora parla, colla voce del suo sangue, e offerisce i suoi meriti per me all'eterno Padre: e che la Vergine Santissima intercede per me il suo Diuino Figliuolo. Vi offerisco, dirò con spirito d'vmiltà, ciò, che soleua dire S. Maria Maddalena de' Pazzi. Vi offerisco, ò Padre eterno, il sangue dell'vmanato Verbo: e se manca à me cosa alcuna, l'offerisco à voi, ò Maria, acciòche voi lo presentiate per me all' eterna Trinità (*vit. p.2. c. 6.*)

Dopo d'hauer sodisfatto à sì diuoto affetto solleuerò la mente, e'l cuore à vna santa confidenza d' hauer ottenuta la condonatione delle mie colpe, e'l frutto pienissimo del Giubileo: ringratierò vmilmente la Diuina bontà, e supplicherò la Madre di Dio à porger al Signore quelle gratie, che io dourei rendergli. Così si può terminare l' oratione.

Nel partir di Chiesa, sento il mio Santo

Maestro Filippo, che meco congratulandosi del tesoro acquistato mi dice. Figliuolo tu hai mutato cera. Vedo l' Angelo Custode, che si dimostra verso di me più affabile, e giocondo, mirandomi diuenuto più somigliante alla sua purità, e secondo il presente stato compagno della sua eterna felicità. Orsù, anima mia, conseruati immacolata anche in mezzo al secolo: se alcuno per le strade di Roma ti suggerisse alcuna cosa, cosa contro il proponimento fatto, risponderai. Io non sono più quella di prima. Ricordati che Cristo ti hà trasformata in se: che stai già sù la soglia del Paradiso, donde non conuiene, che tu ti precipiti, per non poter forse vn' altra volta vscire dall' abisso infernale: che il Saluatore ti hà fatto entrare nel suo costato, ti tiene scolpita à caratteri di sangue nel suo cuore: e che il tuo cuore à quello dolcemente vnito non deue ad altra creatura congiungersi. *Et dixi nunc cœpi: Ecce noua facio omnia.*

Dirai per la strada la terza parte del Rosario, e'l *Te Deum Laudamus.*

AVVISO

A chi hà conseguito il Giubileo.

Non basta essersi riconciliato con Dio, per mezo del Giubileo dell' Anno Santo: ma è necessario non perder il frutto del sangue di Cristo nel rimanente della vita.

Oran-

Orando vna volta il B. Giacomo di' Beuagna dell' Ordine di S. Domenico dinanzi ad vna diuota imagine del Crocefiſſo, e chiedendo vmilmente al Saluatore, s' egli era nel numero degli eletti alla ſua gloria; vide all'improuiſo tramandarſi da tutto il corpo di quell' imagine gran copia di ſangue: e vdì proferirſi dal Crocefiſſo queſte amoreuoli parole. Queſto ſangue ti ſarà in ſegno, e teſtimonianza della tua predeſtinatione. Se ciaſcuno di noi è veramente deſideroſo d' aſſicurare la propria ſalute; non potrà in altra miglior maniera ciò conſeguire, che applicando ſpeſſe volte à ſe medeſimo il ſangue pretioſo del Saluatore, mediante la partecipatione de' Santi Sacramenti della Confeſſione, e della Comunione, e delle Sante Indulgenze. Così ſi viue molti Anni Santi, e ſi giunge agli Anni eterni della Gloria.

Hoc fac, & viues.

ESERCITIO

Da farſi nelle Baſiliche.

NELLA BASILICA DI S. PIETRO In Vaticano.

Alle ſcale della Chieſa.

SOleuano ſalirſi queſti gradini inginocchioni: come frà gli altri fece Carlo Magno, baciando ciaſcuno di di eſſi.

Piegherò il ginocchio del cuore contrito, e vmiliato: e intanto mi ſtimerò indegno d' aſcender col piede ſopra queſti gradini.

Alla Porta Santa.

Si aprì alle volte miracoloſamente la Porta di queſta Baſilica ad alcuni Santi, i quali dinanzi ad eſſa orauano: come frà gli altri à S. Verano Veſcouo di Cauaglione.

O che gran miracolo della Diuina miſericordia ſarà, ſe aprirà à me la Porta del Paradiſo, in cui non hò mai meritato d'entrarui. Così il Signore me

ne dà ſperanza nella Porta ſanta ora à tutti aperta nell'Anno ſanto:

All' Altare del Santiſſimo.

Dopo d'eſſermi profondamēte vmiliato alla preſēza del Signore,che quiui riſiede in trono di miſericordia ad aſcoltare le mie ſuppliche,vmilmente lo pregherò à compiacerſi di condonarmi tutte le mie colpe, delle quali chiederò con grand'affetto perdono.

All' Altare della Madonna del ſoccorſo.

Supplicherò la Vergine con ogni vmiltà à ſoccorrermi col ſuo poſſente fauore nella remiſſione de' peccati, che ſpero di conſeguire dal ſuo Diuino Figliuolo: e à tal' effetto la pregherò col rappreſentarle i meriti di San Gregorio Nazianzeno,il cui corpo ſi venera ſotto il ſuo Altare.

Alla ſtatua di S. Pietro.

Come ſe io foſſi vn' altra Maddalena pentita,e piangente a'piedi del Saluatore,mi rappreſenterò a'piedi di S. Pietro, che tenne in terra le veci di Criſto,ſperando d' ottener il perdono de' miei falli.

Alla Confeſſione di S. Pietro.

Ecco, dirò all'Apoſtolo, vna pecorella

la insin'ora allontanata dal vostro ouile, ma ora desiderosa di consegnarsi alla vostra custodia.

Vi offerisco tutti gli affetti diuoti, tutte le preghiere, e sacrifitij, che tanti santi huomini in varij tempi hanno fatti dinanzi alla vostra Confessione, in supplimento, e sodisfattione degl' innumerabili miei mancamenti, de' quali chiedo vmile perdonanza al Signore, per i vostri singolarissimi meriti, e di San Paolo (la metà del cui corpo pur quiui si venera, come è antica traditione)

Riuerisco in oltre vmilmente i corpi di dieci Santi Pontefici Martiri, che fanno corona al sacro Sepolcro dell' Apostolo: e i corpi di più altri Pontefici Confessori, de' quali è arricchita questa sacrosanta Basilica. Raccomanderò al loro patrocinio, e agli Apostoli i bisogni vniuersali di Santa Chiesa.

Benedirò il Saluatore, perche si compiaccia d' applicar à me nel presente Giubileo con la visita di questa Basilica i suoi meriti incomparabili, e di tanti Santi, i corpi de' quali, oltre a' sopradetti, quiui si custodiscono.

Al Volto Santo.

Facendo vmilissimo atto di veneratione alla Santissima Croce, al Volto Santo, e alla Lancia del Signore, che nel Ciborio si conseruano, confesserò vmilmente d'hauer io con le mie colpe inchiodato nella Croce il Saluatore, d'hauer difformato il suo bellissimo volto, e d'hauergli con la durezza del mio cuore trapassato il costato: nondimeno, perche da esso scaturisce il sangue, mi valerò di esso nel presente Giubileo, per saldare le piaghe dell'anima mia.

Per la Chiesa insino alla Porta.

Offerirò vmilmente al Signore in sodisfattione delle mie mãcanze nell'orationi; e in isconto delle pene riserbate alle mie colpe, i meriti di tutti i Santi, le cui reliquie si venerano in questa Basilica; oltre alle altre già mentouate di sopra. I Corpi de' SS. Processo, e Martiniano Martiri nell'Altare loro: di Santa Petronilla nel suo Altare: de' Santi quattro Leoni Pontefici nell'altare della Madonna della colonna: di S. Bonifatio IV. nell'Altare di San Tomaso: de' Santi Apostoli Simone, e Giuda sotto il loro altare: di San Leone Papa IX. nel-

nell'altare iui contiguo di S. Valeria: di San Gregorio Magno nell'altare suo presso la porta della Sagristia:di S.Gio: Crisostomo nell' altare del Coro. Si conseruano quiui parimente i Corpi di S. Gabinio, e di S. Gorgonio Martiri,e de' SS. Abundio, e Teodoro Mansionarij di questa Chiesa, di San Pellegrino Vescouo e Martire, e di altri Santi.

Ah che da queste sacrate ceneri di tanti Corpi santi douria infiammarsi il mio spirito in affetti più feruorosi di carità verso Dio!

Le più principali Reliquie sono: La testa di S. Andrea Apostolo, di S. Luca Euangelista, di S. Iacomo Interciso, di San Damaso Papa, di S. Sebastiano senza cranio, della spalla di S. Stefano; vn braccio di San Longino. Vn altro di San Giosèppe d'Arimatia: Vn braccio di San Guglielmo: vn braccio di S. Agata, e parte della testa: la Catedra di San Pietro, e moltissime altre, &c.

Arricchito del sangue del Redentore, e adornato de' meriti de' Santi, e particolarmente de i Principi degli Apostoli, e di tutti i Santi, de' quali si ha particolar veneratione in questa sacro-

 san-

ſanta Baſilica, mi parto, laſciando il mio cuore vmiliato, e pentito a' piedi di S. Pietro; oue tanti Regi ſi pregiarono di viuere priuatamente, e in morte d'hauer iui ſepoltura.

NELLA BASILICA DI S. PAOLO.

Alla Porta Santa.

MI rappreſenterò come mendico dinanzi alla Porta del Principe ſourano della Gloria: e in compagnia di ſanta Franceſca Romana, che frà poueri ſedette vmilmente in queſto Portico, chiederò limoſina à tutti i Santi, le cui reliquie ſi venerano in queſta diuotiſſima Baſilica: accioche m' impetrino l'entrata nella Porta del Paradiſo.

Per la Chieſa.

Conſidererò diuotamente la pietà, e veneratione grande hauuta inſino da i primi tempi, dopo la morte di S. Paolo Apoſtolo, à queſta inſigne Baſilica, eretta à ſuo onore da Coſtantino Magno, e conſagrata da S. Silueſtro Papa: della quale S. Gregorio diceua, che

non

non poteua visitarsi senza prouar nell' animo certo santo orrore, e riuerente timore. O quanto dourebbe temere l'anima mia rea di tante colpe, in comparire in luogo tanto venerabile, e sacrosanto; riuerito da tanti Pontefici, e da tanti Santi, che in ogni tempo si sono presentati dinanzi alla Confessione di San Paolo niente meno di quello, che si soleua fare à quella di S. Pietro; tanto più che al tempo di S. Gregorio Settimo il Signore non lasciaua impunito alcuno, che fosse stato ardito di commetter in questo sacrosanto Tempio graue colpa.

All' Altare del Santissimo.

Adorerò con sentimento di grand' vmiltà il pretioso sangue dell' Agnello immacolato, che stà quiui presente à fine di cancellare i peccati del Mondo. Immergerò con fiducia l' anima mia sporcata di tante iniquità in questo pelago immenso di misericordia.

All' Altare Maggiore.

Offerisco al Saluatore i meriti di San Timoteo Prete, di S. Giuliano, di San Celso, di Santa Basilissa, di S. Martianilla Martiri, i corpi de' quali si venerano in

questa Basilica: come anco d' vna parte de'cinque santi Innocēti. L'ardore incō-parabile de'loro cuori supplisca alla tepidezza del mio spirito. Venererò con particolar affetto di diuotione le reliquie, le quali in questo sontuoso Tēpio si conseruano, frà le quali le più principali sono: il braccio di S. Iacomo maggiore Apostolo. Il braccio di S. Anna, il braccio di S. Alessio, il braccio di S. Nicolò, la testa di S. Anania, che battezzò S. Paolo. La testa di S. Photina Samaritana, e parte della testa di San Stefano: le reliquie S. Benedetto, e più altre, &c.

Alla Confessione di S. Paolo.

Sento accendermi lo spirito di straordinaria confidenza dalle sacrate ceneri dell'Apostolo, le quali sotto questo venerabil altare vmilmente riuerisco. Stabilisco hoggi di conuertirmi più perfettamente à Dio all' esempio di lui conuertito con modo sì marauiglioso dal Saluatore.

Raccolgo tutti gli affetti diuoti, tutte le lagrime, tutte le suppliche, che furono presentate dinanzi à questa sacrosanta Tomba da tanti santissimi huo-

mini, i quali quiui piegharono le ginocchia : e più particolarmente le orationi di S. Odone Cluniacense, che in questo Monastero habitò; di S. Bernardo, di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Brigida, di S. Francesca, di S. Carlo, di S. Filippo Neri, e di tanti altri: questi offerisco insieme co' meriti preclarissimi de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, in riguardo de' quali mi confido, che il Signore mi rimetterà tutte le pene douute alle mie innumerabili colpe: nel che principalmente consiste il frutto del santissimo Giubileo.

All' Altare della Madonna.

Dinanzi à questo venerabil altare di Maria, oue S. Ignatio di Loiola Institutore della Compagnia di Giesù fece solennemente la professione della sua Regola con i suoi primi seguaci, propongo fermamente d' osseruare con più fedeltà in auuenire la legge del suo Diuino Figliuolo.

All' Altare del Crocefisso.

Alla vista del mio Redentore Crocefisso l'anima mia concepisce nuoua speranza di perdono. Non diceste voi, ò Saluatore, alla vostra serua Metilde

(*Lib.4.cap.16.*) che quando vn peccatore ricorre pentito a' voſtri piedi, vi ſlega in certo modo dalla Croce: e che voi così diſchiodato gli cadete ſopra, come cadeſte ſopra Gioſeffo, che vi tolſe di Croce: in modo tale, che quegli può far di voi ciò, che vuole? Ecco che in virtù del mio pentimento, e del Giubileo, in cui i meriti della voſtra Paſſione ſi applicano all' anima mia, io poſſo dire d' hauer il teſoro del voſtro ſangue nelle mie mani, e d'offerirlo per ſodisfattione de' miei peccati all'eterno Padre. Così è. Benedite, Ringratiate voi, per me la Diuina carità, ò Santa Brigida, voi che tante volte a' piedi di queſto diuotiſſimo Crocefiſſo foſte degna di riceuer mirabili fauori.

Al Cemeterio di S. Lucina.

Incontro al Santiſſimo Crocefiſſo ſi dimoſtra l' entrata al famoſo Cimiterio di S. Lucina: oue furono da eſſa collocati moltiſſimi corpi di Santi Martiri. Si confonderà l' anima mia trouandoſi in mezzo al Sangue del Crocefiſſo Signore, e al ſangue di tanti Martiri: che rẽderà ella aſperſa di tãto ſangue al Saluatore nel preſente Giubileo? ſangue biſo-

sogna rendere. Renderò almeno vna stilla di pianto, che è sangue del cuore. Questa sola vnita al sangue suo, e de' Santi offerisco al Signore, che di nuouo riuerisco, e adoro nel Sacramento: e carico di tanto tesoro mi parto à proseguire il viaggio.

NELLA BASILICA DI SAN Giouanni.

Alla Chiesa di S. Gio: Battista in Fonte.

RIngratierò il Signore in questo luogo famoso per il battesimo fatto da S. Siluestro Papa di Costantino Magno, del dono della fede per sua mera misericordia concedutomi: e mi accuserò d'hauer così poco ad essa corrisposto con le operationi sante.

All' Altare delle ss. Ruffina, e Seconda.

Accuserò tutta la mia vita impura, offerendo in isconto al Signore la purità di queste sante Verginelle.

All' Altare de' ss. Cipriano, e Giustina.

Animerò il mio spirito à conuertirsi al Signore all' esempio di questo Santo

prima Mago, e idolatra, e poi da Santa Giuſtina conuertito.

All' Oratorio di ſan Venantio.

Sotto la Tribuna di queſta Cappella eretta da Giouanni Quarto ſi venerano li corpi di S. Venantio, di San Donnione, di S. Anaſtaſio, di San Mauro, di S. Aſterio, di S. Settimio, di S. Sulpiciano, di S. Lelio, di San Antiochiano di S. Pauliano, di San Caiano Martiri quiui traſportati dalla Dalmatia. Tutti queſti Santi mi ammettono hoggi alla participatione de' loro meriti: onde riuerirò con particolar onore le loro ſacre reliquie.

Ricorrerò alla Beata Vergine nell'Imagine ſua miracoloſa, che nell'Anno ſanto 1575. ſi manifeſtò: accioche ſi compiaccia di far in me queſto miracolo: cioè di mutar la mia volontà dal male, e renderla ſtabile nel bene.

Così ſpero in virtù del ſangue di Gieſù per mio amore Crocefiſſo, al quale farò profondiſſima adoratione dinanzi al ſuo Altare.

Alle ſcale ſante.

Riuerirò almeno con diuoto affetto queſte ſacrate ſcale, per le quali più volte-

te paſsò il Saluatore ; la cui ſacra Imagine dipinta da S. Luca, e dipoi miracoloſamente terminata, che nella Cappella detta ſancta Sanctorum ſi cuſtodiſce, ſarà parimente col ginocchio d'vn riuerente affetto da me venerata.

Alla Porta Santa.

Il Saluatore è l'vnica Porta del Paradiſo : ſtà ad ogni momento à me aperta e ſpalancata : à tal' effetto ritiene tuttauia aperto il ſuo ſacratiſſimo coſtato, per cui l'anima mia può entrar ſicura nel Cielo. Reſta ſolamente, che io mi rappreſenti veramente contrito, e penitente dinanzi à queſta ſacrata Porta: ſicome già i publici Penitenti riceueuano la penitenza in queſto ſacro Portico, prima d' eſſer ammeſſi alla communione della Chieſa.

All' Altare della Madonna.

O Felice Porta, anzi Portinara del Paradiſo, vi ſia raccomandato queſto vmiliſſimo ſeruo: introducetelo voi dinanzi al Saluatore.

All' Altare del Crocefiſſo.

Immagineronmi, nell' adorare il mio Signore Crocefiſſo, che dalla Croce replichi à me con la voce del ſangue

quel-

quelle parole, che disse à S. Lutgarde. Osserua, ò figlia, che le piaghe mie gridano del continuo à te; e ti auuertiscono à non permettere, che cotesto sangue sia sparso in vano. Nò mio Signore: non hà da essere sparso in vano: ecco che l'applico all'anima mia nel Giubileo.

All' Altare del Santissimo Sacramento.

Accendete, ò Diuino fuoco d'Amore, in questo punto il mio cuore; acciòche si purghi perfettamente d'ogni macchia, e d'ogni ruggine di colpa. A tal' effetto al vostro sangue immacolato, che in quest' Anno Santo di rimissione trionfa à fauore dell' anime, diuotamente mi appresso.

Alle Sante Reliquie.

Venererò i trofei gloriosi dell' amore di Cristo: cioè le sacrate Reliquie della sua veste inconsutile, della Culla, del pannolino, col quale il Saluatore asciugò i piedi agli Apostoli, della veste di porpora, con cui fù schernito, della canna, con la quale fù percosso, del legno della santissima Croce, della spugna, con che fù abbeuerato, del Sudario posto sopra il capo nel sepolcro, e

del

del sangue,e dell' acqua del suo santissimo costato. Lauerò l' anima mia in questo sacro fonte. Riuerirò inoltre le insigni Reliquie de i capelli,e parte della veste della Beatissima Vergine, del sangue, delle ceneri,e del cilitio di S. Gio: Battista: della catena, e della veste di S. Giouanni Euangelista: della testa di S. Zaccaria Padre di S. Gio: Battista, di S. Pancratio, della spalla di S. Lorenzo, delle reliquie di S. Maria Maddalena: delle cui lagrime vorrei in questo punto participare.

All' Altare delle Teste de i Santi Apostoli.

Venererò il sacrato Altare di legno collocato da S. Siluestro Papa sotto questo altare,in memoria d' essere stato consagrato da tanti sacrifitij celebratiui sopra da San Pietro, e dipoi dagli altri Santi Pontefici; quando al tempo della persecutione celebrauano dentro le catacombe, e in altri luoghi nascosti. Offerirò al Signore i sacrifitij fatti da tanti Santissimi huomini in supplimento de' miei cosi imperfetti. Ecco, ò mio Saluatore, l' altare del mio cuore: oue vorrei sacrificare il mio spirito contrito in olocausto à vostra Diuina Maestà.

Proſtrato vmilmente à terra, più col cuore, che con le ginocchia del corpo riuerirò le ſacroſante Teſte de' primi Fondatori della Chieſa, alle quali bramerei, come membro di eſſa, di congiungermi. Deh compatite, ò glorioſiſſimi Apoſtoli alle mie graui colpe, voi, che già vn tempo, e con la negatione, e con la perſecutione alla Chieſa foſte contumaci à Criſto. Implorate all' anima mia in virtù delle voſtre chiaui piena condonatione de' miei peccati, i quali alla voſtra preſenza con tutto l' affetto del cuore deteſto. Aſſiſtite ſpecialmente a' Capi della Chieſa, e alle vrgentiſſime neceſſità di tutta la Criſtianità.

Prima d'alzarmi implorerò la protettione de i Santi Gio: Battiſta, e Gio: Euangeliſta, à onore de' quali è dedicata queſta venerabiliſſima Baſilica: e congiungendo i meriti loro preclariſſimi con quelli degli Apoſtoli, e di tutti i Santi, le cui reliquie quiui ſi conſeruano, e degli altri Santi in numero grandiſſimo, i quali con particolar veneratione ſi trasferirono à queſta ſacroſanta Chieſa, oue dal tempo di S. Silueſtro inſino

quaſi

quaſi à mille anni i Sommi Pontefici fecero reſidenza : gli preſenterò tutti vniti col merito infinito del ſangue del Saluatore all' eterna Trinità : confidando, che in virtù di eſſi conſeguirò il ſanto Giubileo.

NELLA BASILICA DI S. MARIA Maggiore.

Alla Porta Santa

NOn potè Maria Egittiaca hauer l' ingreſſo nella Chieſa, oue ſi eſponeua alla veneratione del popolo il legno ſantiſsimo della Croce, ſe prima non faceua ricorſo all' imagine della Madre di Dio, che era nel portico di quel Tempio, à cui promiſe mutatione della ſua vita. Così non ſarei degno di participare del frutto della Croce nel corrente Giubileo, coll'ingreſſo in queſta Santa Porta, e in queſta venerabil Baſilica; ſe la Madre di miſericordia non ſi moueſſe ad vſarmi pietà: al qual' effetto rinouerò gli atti di pentimento

delle

delle mie colpe.

All' Imagine del Crocefisso.

Vno sguardo solo al Crocefisso accompagnato coll' affetto del cuore non è senza merito: come il Saluatore asicurò S. Gertruda.

Per la Chiesa.

Considererò, che questa sacra Basilica fù eletta, e disegnata per sua particolar abitatione dalla Batissima Vergine, con quella neue miracolosa caduta di mezz' estate in questo medesimo luogo. O quanto mi fà arrossire, e confondere questa neue: peroche coloro, i quali stanno in questo sacrato Tempio di Maria, douriano esser mondi, e candidi come la neue. A tal fine, per imbiancar l'anima mia nel sangue di Giesù, mi presento diuotamente à questo trono di misericordia.

All' Altare del Santissimo Sacramento.

Offerirò al Redentore, che quiui vmilissimamente adoro; quegli affetti diuotissimi, quei sospiri affettuosi, quei castissimi, & vmilissimi desideri, che la Beata Vergine hauea, quando partorì, fasciò, baciò, e allattò il fancinllino Giesù.

All' Altare del Presepio.

O se il mio spirito hoggi rinascesse alla gratia presso al presepio, oue il Saluatore si compiacque di nascere per la mia salute! Adorerò intanto il sacro presepio di Cristo, che quiui si conserua: e prenderò confidenza di poter preparare l' immonda stalla del mio cuore; accioche in essa il Signore si degni di nascere.

All' Altare di S. Girolamo.

Riuerirò le ossa di S. Girolamo gran Dottore di Santa Chiesa, e diuotissimo del sacro Presepio, che cotanto lo venerò, infin quando era in Betlemme, oue si trasferì. Lo supplicherò vmilmente ad introdurmi a' piedi del bambino Giesù, si come per suo mezzo San Gaetano fù degno in questo luogo di riceuerlo dalle mani di Maria.

All' Altare degl' Innocenti.

Parte de i corpi de i cinque Santi Innocenti quiui si riuerisce: Oh come bene presso alla culla di Giesù fanno corona innocenti bambini. A tal' innocenza di fanciullo posso ritornar nell'acquisto del Santissimo Giubileo.

Al Sepolcro del Beato Pio Quinto.

Non tralascierò d'ammirare, e imitare l'insigne pietà di questo B. Pontefice, il cui corpo quiui si conserua, nel venerare questo celebre Santuario di Maria.

All' Altare delle Reliquie.

Si custodiscono in questo Ciborio le Reliquie del santissimo legno della Croce, del fieno del presepio, del latte, delli capelli, delle vesti, e sepolcro della Madonna. Il capo di S. Mattia Apostolo: de i Santi Pietro, e Paolo, Filippo, Giacomo, e Bartolomeo Apostoli. Le teste di S. Marcellino *Papa*, di *S.* Bibiana. Vn braccio di *S.* Matteo Apostolo: Vn braccio di *S.* Luca Euangelista. Vn braccio, e del ceruello, sangue, e tonica di *S.* Tomaso Cantuariense. Vn braccio di *S.* Giuliano: Vn'osso di *S.* Epafra: la Pianeta di S. Girolamo: e più altre insigni reliquie. I meriti di questi Santi spero, che possino applicarsi à me nel Giubileo. Aggiungo vn' atto di pentimento, e di dolore per dispormi ad ottener cio, di che vna volta fù auuertita *S.* Metilde dal Signore: se l'anima si duole de' suoi peccati, i Santi si muouono

uono ad intercceder per lei il perdono. (*lib.* 1. *c.* 26.)

All' Altare Maggiore.

Sotto quest' altare si venerano i corpi di S. Mattia Apostolo, di S. Epafra discepolo di S. Paolo: gran parte de i Corpi de i Santi Simplicio, Faustino, e Beatrice Martiri. Sono ancora in questa sacrosanta Basilica i corpi delle Sante Vergini Romola, e Redenta, tanto celebrate da S. Gregorio Papa; le quali abitauano presso questa Chiesa.

Or' io, che nulla posso, e nulla sono, arricchito de' meriti di tutti questi Santi, e di tanti Sommi Pontefici, e particolarmente di S. Gregorio Magno, di di S. Martino, di S. Sisto Terzo, S. Gregorio Terzo, S. Leone Terzo; e di moltissimi altri Santi, i quali in ogni tempo sono stati diuotissimi di questa sacrosanta Basilica, li presenterò per le mani del mio Angelo Custode, alla Santissima Trinità: confidandomi, che coll' efficacia di tali intercessori risuonerà nel mio cuore quell' ecco soaue di pace, che alcune volte fù annontiata da gli Angeli con voce sensibile in questa medesima Basilica à tēpo di S. Gregorio

All'

All'Altare della Culla di nostro Signore.

Il mio cuore hà da esser la culla, oue il Saluatore nasce per gratia in quest' Anno Santo: ma deue esser' anco il trono, oue sempre hà da risedere, come vero Rè, e vnico Dominatore della mia volontà, insino che viuerò.

All' Altare della Madonna.

Questa sacra Imagine della Vergine, fù dipinta da S. Luca: & è stata sempre in gran veneratione. A questa più volte ricorse S. Gregorio nelle publiche calamità di Roma. Soleuano anche i Pontefici processionalmente à piedi scalzi trasferirsi ad essa con portarui l' imagine del Saluatore: e allora succedeua, che le fiaccole di cera, che tutta la notte ardeuano, punto non si consumauano

Ah gran Madre di misericordia, e Auuocata de' peccatori, sotto il manto della vostra protettione vmilmente ricorro! Rinouate à mio fauore quei prodigij, che tante volte hauete operati à benefitio di tanti penitenti. Risguardate con occhio benigno quest' anima miserabile, adorna però del sangue del vostro Diuino figliuolo, participato da

essa

eſſa nél Giubileo: queſto ſangue è ancor voſtro, e non ſarà baſtante à mouerui à pietà di chi ve l' offeriſce? Per le mie mani tal' offerta è mancheuole: così è: ma la conſegno nelle voſtre (come m' inſegna *S*anta Maria Maddalena de Pazzi (*p.2. c.6.*) Vi offeriſco il ſangue dell' vmanato Verbo, dicendo con eſſa, ò eterno Padre, e ſe manca à me coſa alcuna, l'offerirò à voi, Maria, accioche lo preſentiate all' eterna Trinità. Non ſi può aggiungere di vantaggio: Vmiliati anima, benedici, e ama sẽpre il tuo Dio.

IL FINE.